

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato
Ciclo XXIX

La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia
Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle
varietà dell'alta valle del Calore

Candidato: Dott.ssa Cesarina Vecchia

Tutore: Prof.ssa Rosanna Sornicola



Napoli 2017

STAMPATO NEL MESE DI APRILE 2017

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO I	
Il territorio. Inquadramento geografico, storico e socio-economico.....	10
1.1 Caratteri geografici dell'area.....	11
1.2 Cenni storici	14
1.3 Aspetti socio-demografici: la popolazione residente	22
1.4 Aspetti socio-economici: il sistema economico locale	29
CAPITOLO II	
La costruzione della base empirica. Rilevamento ed organizzazione dei dati	31
2.1 La componente umana	32
2.1.1 Il raccoglitore interno: tra appartenenza ed estraneità.....	33
2.1.2 Le fonti: comunità e parlanti	35
2.1.2.1 Le comunità.....	36
2.1.2.2 Il campione	42
2.2 L'elicitazione dei dati.....	47
2.2.1 Metodi e tecniche delle interviste.....	49
2.2.2 L'interazione raccoglitore-informatore	55
2.3 Organizzazione delle informazioni	60
2.3.1 Acquisizione del segnale audio e definizione del corpus.....	60
2.3.2 La trascrizione fonetica	62
2.3.3 Definizione delle unità linguistiche pertinenti	63
2.3.4 Segmentazione e etichettatura del corpus	64
2.4 Creazione del data-base.....	67
2.4.1 Schede e campi di immissione	67

CAPITOLO III

Gli sviluppi di -LL- in area romanza	70
3.1 Gli sviluppi di -LL- in area romanza.....	71
3.1.1 La distribuzione delle varianti in area romanza	72
3.1.2 Gli esiti di -LL- in area italo-romanza.....	74
3.1.3 Gli esiti di -LL- in Irpinia.....	90
3.2 Gli esiti di -LL- nei centri dell'alta valle del Calore	95
3.2.1 Descrizione fonetico-articolatoria delle varianti	96
3.2.2 Distribuzione degli esiti nelle classi di parola.....	98
3.2.3 Distribuzione diatopica e diffusione degli esiti nei singoli punti	100

CAPITOLO IV

Processi di retroflessione (e deretroflessione). Analisi degli esiti di -LL- in parole lessicali piene e pronomi tonici.....	105
4.1 Gli esiti di -LL- nei sostantivi	106
4.2 Gli esiti di -LL- negli aggettivi	111
4.3 Gli esiti di -LL- nei suffissi diminutivi	116
4.4 Gli esiti di -LL- nei verbi	118
4.5 Gli esiti di -LL- negli avverbi	120
4.6 Gli esiti di -LL- nei pronomi tonici di III persona	122
4.7 Sintesi sui processi di retroflessione (e deretroflessione)	127

CAPITOLO V

Processi di rotacizzazione. Gli sviluppi di -LL- in articoli, pronomi clitici e dimostrativi	131
5.1 L'articolo determinativo.....	134
5.1.1 Analisi strutturale e distribuzione diatopica	137
5.1.1.1 L'articolo maschile singolare	141
5.1.1.2 L'articolo maschile plurale.....	145

5.1.1.3	L'articolo femminile singolare.....	148
5.1.1.4	L'articolo femminile plurale	152
5.1.1.5	L'articolo neutro.....	156
5.2	I pronomi personali clitici	162
5.2.1	Analisi strutturale e distribuzione diatopica.....	163
5.2.1.1	Il pronome proclitico maschile singolare oggetto	167
5.2.1.2	Il pronome proclitico maschile plurale oggetto.....	170
5.2.1.3	Il pronome proclitico femminile singolare oggetto.....	173
5.2.1.4	Il pronome proclitico femminile plurale oggetto	175
5.2.1.5	Il pronome proclitico neutro oggetto.....	177
5.2.1.6	I pronomi proclitici obliqui	181
5.2.1.7	I pronomi personali oggetto enclitici	183
5.3	I dimostrativi	187
5.3.1	Analisi strutturale e distribuzione diatopica.....	188
5.4	Sintesi sui processi di rotacizzazione	193
CAPITOLO VI		
Un fenomeno, diverse prospettive. Origine, diffusione e dinamiche sociolinguistiche del fenomeno di variazione fonetica degli esiti di -LL-.....		
6.1	Sull'origine degli esiti di -LL-: ipotesi diacroniche	201
6.1.1	Teorie sostratiste e ipotesi poligenetiche.....	203
6.1.2	Una sintesi sugli esiti di -LL- nell'alta valle del Calore.....	212
6.2	<i>Status</i> sociolinguistico delle varianti all'interno delle comunità	219
6.2.1	Mantenimento di -dd- e -qd-: le comunità di Bagnoli e Montella....	223
CONCLUSIONI.....		238
BIBLIOGRAFIA.....		249



INTRODUZIONE

L'obiettivo principale di questo studio è fornire una descrizione dettagliata della variazione fonetica degli sviluppi della laterale alveolare intensa latina in posizione intervocalica in alcune varietà dell'entroterra campano. L'analisi si concentrerà sull'Irpinia, regione storica attualmente inserita nella provincia di Avellino, e in particolare sul territorio dell'alta valle del Calore. Quest'area, delimitata dalle importanti alture dei monti Picentini, comprende i comuni di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Montella e Nusco. I centri della valle del Calore, oltre a costituire un'unità geografica compatta, sono caratterizzati da antiche relazioni storico-politiche, religiose e culturali, in quanto sono stati a lungo parte di un'unica formazione politica, il Gastaldato longobardo di Montella, e fino ad epoca più recente di una stessa diocesi.

L'area irpina è segnata al suo interno da un significativo polimorfismo degli sviluppi di -LL-. In primo luogo, non in tutta la regione sono presenti esiti differenti dal segmento laterale alveolare. Tale forma infatti costituisce lo sviluppo regolarmente attestato nella parte occidentale dell'Irpinia, prossima alla città di Avellino e al confine con la provincia di Napoli. Nelle zone interne, nella parte centrale e orientale del territorio irpino, si estende invece un'ampia area con esiti delateralizzati di -LL- e principalmente di tipo retroflesso. Accanto a questo sviluppo, l'area considerata comprende anche altri esiti frutto di processi di deretroflessione [dd], palatalizzazione [ʎ] o [ʎʎ], e di rotacizzazione [r] e [r]. Con la sola eccezione degli sviluppi palatali, occlusivi e laterali, la gamma di varianti attestate in tutta l'area irpina si ripropone anche nel contesto della valle del Calore, sebbene con significative differenze rispetto alla distribuzione diatopica e nelle classi di parola delle varianti.

Gli esiti di -LL- attestati in Irpinia si inseriscono in un più ampio e complesso quadro areale che vede coinvolte diverse aree dello spazio romanzo. Gli sviluppi coinvolti nei processi evolutivi del segmento laterale intenso latino risultano molteplici, e spesso diversi per i vari territori interessati. Nel complesso l'area interessata dal fenomeno comprende alcune varietà iberiche (aragonese e asturiano), il guascone, e buona parte del territorio italo-romanzo, con particolare concentrazione nelle isole e nel Mezzogiorno, e in alcuni punti settentrionali nell'area della Garfagnana e della Lunigiana.

L'area italo-romanza, per l'estensione del fenomeno e per la varietà delle forme rilevate costituisce un territorio di enorme interesse per l'analisi della

variazione degli esiti di -LL-. In questo territorio infatti si registrano forme retroflesse occlusive [qd], affricate [ddʒ], laterali [ll]; occlusive alveolari [dd] e palatali [jj]; laterali palatali [ʎʎ] (condizionate dal contesto fonetico e non); rotacizzate [r], [r]; e una serie di sviluppi scempi [l]; [j]; [r]; [d]; [ʒ]. Tali esiti tuttavia non si distribuiscono in modo omogeneo in tutto l'area meridionale. In questo contesto territoriale, infatti, è possibile individuare aree caratterizzate da un accentuato grado di polimorfismo degli sviluppi di -LL-, come l'Irpina o alcune aree della Calabria, ed altre invece che si contraddistinguono per una certa omogeneità, come nel caso dei contesti meridionali estremi. Inoltre, mentre nel meridione estremo il fenomeno presenta un carattere prettamente fonetico, in diversi punti di area centro-meridionale alcuni esiti, in particolare quelli rotacizzati, sono associati a specifiche classi di parola, soprattutto articoli e forme pronominali atone, e spesso solo in specifici contesti all'interno del paradigma. Anche in Irpinia e nelle varietà dell'alta valle del Calore indagate in questo studio, i fenomeni di rotacizzazione di -LL- si rilevano perlopiù in questi contesti di parola. Oltre alle notevoli differenze nella distribuzione diatopica degli esiti di -LL-, sia all'interno di piccole aree sia su più vasta scala, e alla loro diversa diffusione rispetto alle categorie di parola, spesso si registrano alcune differenze anche rispetto alla loro distribuzione all'interno delle comunità. La metodologia adottata in questo studio, volta all'indagine variazionistica, ha permesso l'individuazione di significative differenze nella diffusione endo-comunitaria degli esiti di -LL- anche rispetto ad un campione piuttosto omogeneo e selezionato sulla base di caratteristiche sociolinguistiche che lasciano ipotizzare una certa conservazione dei tratti linguistici locali.

Il capitolo I è dedicato alla descrizione dei vari punti d'inchiesta. Innanzitutto si è cercato di localizzare l'area d'interesse attraverso la definizione dei confini naturali ed amministrativi. In seguito si è passati alla trattazione delle caratteristiche geografiche, storiche e sociologiche dei comuni in esame, con particolare attenzione agli aspetti che potessero risultare rilevanti ai fini della ricerca linguistica.

Il capitolo II si incentra sulla metodologia adottata durante le fasi di ricerca sul campo e nella messa a punto dei dati raccolti. È stato quindi presentato il corpus di riferimento dell'inchiesta attraverso una descrizione puntuale delle fasi di lavoro che hanno portato alla sua creazione. Sono state quindi descritte le comunità dell'alta valle del Calore e i profili individuali dei soggetti interagenti, raccoglitori e informatore, e le modalità in cui ha avuto luogo l'incontro tra le due parti nell'ambito delle interviste. Infine, sono state espresse le modalità di

gestione del materiale raccolto e l'organizzazione di quest'ultimo all'interno di un archivio informatico per l'interrogazione del corpus in fase di analisi.

Nel capitolo III sono stati presentati e descritti i diversi esiti romanzi della laterale intensa latina. L'intera gamma delle varianti coinvolte nei processi di trasformazione di -LL- è stata esposta attraverso un esame complessivo della distribuzione geografica degli sviluppi di -LL- in tutto il territorio romanzo. A partire da una panoramica complessiva del fenomeno nelle aree iberoromanze e nel guascone, verrà poi affrontata nel dettaglio la situazione italo-romanza. Per quest'area verrà dato un resoconto dettagliato di tutti i territori interessati dal fenomeno di variazione fonetica di -LL-. In questa sezione inoltre sarà presentata una tipologia fonetica delle forme attestate nella parte centro-orientale del territorio irpino caratterizzata dallo sviluppo di esiti "alternativi" alla laterale alveolare intensa e una prima ricognizione della distribuzione diatopica e in base alle classi di parola degli esiti relativi al campione dei centri dell'alta valle del Calore.

I capitoli IV e V sono interamente dedicati all'analisi dei dati. L'assetto di queste sezioni è stato definito sulla base delle evidenze emerse dall'analisi della distribuzione delle varianti nei contesti di parola. Il capitolo IV sarà dunque dedicato ai processi di retroflessione attestati nell'ambito delle parole lessicali piene e nei pronomi tonici, mentre nel V capitolo saranno analizzate le forme rotacizzate rilevate nel contesto di articoli, pronomi clitici di III persona e aggettivi e pronomi dimostrativi (il tipo *quello*). Sia per i fenomeni di retroflessione sia per quelli di rotacizzazione ciascun esito sarà esaminato all'interno della specifica classe di parola in cui ricorre. Inoltre, per ogni forma sarà valutata la diffusione lessicale e la distribuzione diatopica e interna ai singoli punti.

Nel VI capitolo, infine, verranno discusse le posizioni dei diversi studiosi che si sono occupati del problema riguardante la genesi degli sviluppi di -LL- in area romanza, in particolare rispetto allo sviluppo di suoni retroflessi. Verrà poi valutato il problema legato alla diffusione degli sviluppi di -LL- che, almeno per quanto riguarda l'area meridionale italiana, sembra aver avuto tempi e modalità differenti tra i vari territori che attestano il fenomeno. Sempre in questa sede, a partire dall'analisi della distribuzione individuale degli esiti [dd] e [qd], verrà affrontato il problema del mantenimento di tali varianti nelle comunità dell'alta valle del Calore, e in particolare in quelle di Montella e Bagnoli Irpino, attraverso un esame delle peculiarità storico-sociali e culturali che caratterizzano queste due comunità.

CAPITOLO I

Il territorio

Inquadramento geografico, storico e socio-economico

L'Irpinia, regione storica attualmente inserita nell'area amministrativa della provincia di Avellino, si colloca nella parte centro-orientale dell'entroterra campano: sul lato occidentale il territorio confina ad ovest con la provincia di Napoli (area nolana), a nord-ovest con il beneventano e a sud-ovest con la provincia di Salerno, mentre, sul versante orientale, l'area è delimitata a nord-est dalla provincia di Foggia e a sud-est dalla provincia di Potenza. L'Irpinia, dunque, costituisce un territorio cerniera tra le zone costiere tirreniche e quelle adriatiche della Puglia, nonché tra la provincia di Napoli, in particolare i centri vesuviani, e le aree interne della Puglia, della Basilicata e del Cilento.

L'area irpina si estende su un territorio di circa 2800 kmq, occupato per due terzi da monti e il restante da colline. Risultano invece assenti le aree pianeggianti. Questo spazio, fortemente differenziato dal punto di vista delle caratteristiche territoriali, paesaggistiche ed ambientali, comprende nel complesso 119 centri urbani. La regione è articolata al suo interno in una serie di comprensori, la cui identificazione e perimetrazione è affidata alle caratteristiche ambientali che costituiscono l'identità stessa di un territorio e dei suoi abitanti: proprio alla natura dei luoghi, infatti, si legano le specifiche condizioni di vita degli individui e le vicende storiche che ne hanno condizionato lo sviluppo.

I punti oggetto di questo studio, i comuni irpini di Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino e Nusco, costituiscono un'unità di carattere geografico, rappresentata dal comprensorio dell'alta valle del Calore, e al contempo, a fronte di antiche e plurisecolari relazioni storico-politiche, sociali, economiche e culturali, rappresentano una unità storica, che distingue e rende tale gruppo, anche sul piano linguistico, non del tutto assimilabile ad altre formazioni geografiche comprese in territorio irpino.

1.1 Caratteri geografici dell'area¹

L'indicazione alta valle del Calore denota quella parte del territorio irpino attraversata nel suo tratto iniziale dal fiume Calore. Tale territorio si divide oggi tra i comuni di Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino e Nusco.

Il Calore, affluente del Volturno, nasce sul monte Acellica, importante vetta dei Picentini, incluso nell'area amministrativa dei comuni di Acerno, Giffoni Valle Piana e Montella. Dall'Acellica il fiume discende nella piana di Montella, la parte centrale dell'alta valle del Calore. La piana di Montella, che si estende verso nord e comprende anche parte dell'attuale territorio di Cassano Irpino, è circondata da diversi terrazzamenti di non elevata altezza su cui si dispongono il comune di Cassano Irpino, sul lato sinistro del fiume Calore, e i numerosi casali di fondovalle che precedono il centro abitato di Montella.² Si tratta di un luogo ricco di acque, non solo per il fiume che lo attraversa, ma anche per la presenza di due importanti sorgenti, quella di Bagno e della Pollentina. La piana, per le sue caratteristiche idrologiche costituisce un'area di terreni fertili adibiti *ab antiquo* a coltura, in particolare di tipo cerealicolo, ma anche per alberi da frutto. La destinazione agricola della piana ha conosciuto negli ultimi decenni una significativa contrazione, anche a causa della trasformazione di parte dei terreni in aree edificabili per abitazioni e soprattutto per strutture industriali.

A sud della piana montellese si ritrovano i centri abitati di Montella e di Bagnoli Irpino, il primo sul versante sinistro del Calore, l'altro sul lato destro. I due comuni sorgono alle pendici delle due maggiori vette dei Picentini, il Terminio ad ovest e il Cervialto ad est, che costituiscono il limite meridionale della valle del Calore e un importante confine naturale tra l'Irpinia e l'area del Salernitano. Oltre questo limite, infatti, a partire dal comune di Acerno, si estende la provincia di Salerno. L'accesso a questa area è reso possibile tramite il valico delle "Crocì di Acerno", lo storico collegamento tra il Salernitano e l'Irpinia, ex strada statale 164 (SS 164) ed attualmente strada regionale 164/a. La strada muove dai comuni della provincia di Salerno (Bellizzi – Montecorvino Rovella), sul versante meridionale dei Monti Picentini, e prosegue oltre il territorio di Acerno attraverso una zona montana continua di non facile percorribilità fino a Montella e di qui giunge nella valle del Calore. Il valico delle Croci di Acerno è inoltre attraversato da un antico tratturo (Scandone 1911 [1998]: 98, 140).

¹ Si rimanda alla cartina a pag. 6.

² Si tratta per lo più di antichi casali ancora oggi abitati, Cannavali, Monticchio, Prati, Fossalupo, Piana, Vignali, Vigna Vecchia, Varuso.

Sul lato orientale il limite dell'area dell'alta valle del Calore, oltre il quale si estende la valle dell'Ofanto, comincia dalla collina (717 m.) che sovrasta il bosco di Girifalco, tra i comuni di Torella dei Lombardi e Nusco, e prosegue con il colle (914 m.) su cui si trova arroccato Nusco, il cui abitato si divide tra i due versanti opposti del Calore e dell'Ofanto. Il confine tra le due valli irpine è segnato anche dal monte Ogliano (860 m.), dal quale discende il "passo delle Fornaci", il valico appenninico per l'accesso ai territori orientali dell'Ofanto, che, almeno fino ad epoca recente, era attraversato dalla linea ferroviaria Avellino-Rocchetta. Questo valico, inoltre, è percorso da un antico tratturo che dal Salernitano o da altre zone della Campania occidentale, attraverso la piana di Montella, portava in Puglia mandrie e pastori transumanti (Scandone 1911: 97, 140). Dal valico della Fornace il confine orientale prosegue verso il bosco di Fontigliano (792 m.), il monte Pozzo (m.1322), il Montagnone di Nusco (m. 1492) e il monte Pescacco (1445 m.) nel territorio di Bagnoli Irpino. Quest'ultimo costituisce il principio del confine, sul versante sud-orientale, tra la valle del Calore e quella del Sele. Tale linea di demarcazione continua tra le coste del Cervialto, il piano Acernese e il monte Balzata. Da qui ha poi origine il limite sul versante meridionale, tra la valle del Calore e la valle del Tusciano, in territorio salernitano, sul lato meridionale dei monti Picentini. Sul versante sud-occidentale, invece, il Terminio costituisce il confine tra la valle del Calore e la valle del fiume Sabato: rispetto all'intero monte, infatti, solo la parte sud-orientale rientra nella circoscrizione dell'alta valle del Calore, e in particolare nel territorio amministrativo del comune di Montella, mentre le parti restanti fanno riferimento al comune di Serino nella valle del Sabato. Il limite nord-occidente è dato da un torrente, affluente del Calore, che scorre tra i comuni di Cassano e Montemarano, non lontano dalla frazione di Ponteromito, attualmente inserita nel territorio di Nusco. Di qui il fiume si spinge verso i comuni di Montemarano, Castelfranci e Paternopoli, nell'area denominata del medio Calore.³

L'area così descritta si estende su una superficie pari a 249,77 kmq. Nel suo insieme il territorio presenta evidenti caratteri di unità morfologica e paesaggistica riconoscibili dalla presenza di importanti alture e di marcate incisioni naturali che spezzano la continuità dei rilievi circostanti. I comuni compresi in questa area presentano altimetrie medio-alte: i centri di Bagnoli e

³ Scandone (1911 [1998]: 106) pone il limite settentrionale della valle del Calore nell'area del "vallone Faitano" al confine tra il territorio di Montemarano e Cassano Irpino.

Montella, si collocano nelle valli del Cervialto e del Terminio; Cassano Irpino è posto su una delle balze che si sviluppano intorno al Terminio e solo il centro abitato di Nusco si presenta arroccato su un'altura di discreta altezza. I quattro punti d'indagine, sebbene territorialmente confinanti, per quanto riguarda i nuclei d'insediamento, non presentano continuità tra i diversi centri, i quali, invece, ben riparati sui pendii o nelle valli, risultano isolati e separati da aree periferiche, campestri o boschive. Il carattere di isolamento appare evidente soprattutto nei comuni di Bagnoli Irpino e Nusco. In questi paesi, infatti, i centri urbani si concentrano in complessi chiusi e compatti, mentre, risulta maggiormente aperto e ramificato l'abitato dei comuni di Cassano Irpino e Montella.

Dal punto di vista geografico l'alta valle del Calore presenta dunque una conformazione circoscritta entro confini naturali ben delimitati: non solo sul fronte meridionale, segnato dai due altipiani del Terminio e Cervialto, ma anche nel restante perimetro l'area appare chiusa nel suo articolarsi in balze e colli, tra i quali si insinuano strette e non facili strade che in un passato non molto remoto, prima della recente costruzione di infrastrutture autostradali, costituivano le uniche vie d'accesso e d'uscita dalla valle. Nella maggior parte dei casi si tratta di vie di comunicazione molto antiche e principalmente di tratturi, sentieri adibiti al transito di greggi e mandrie transumanti. La pratica della transumanza ha da sempre caratterizzato l'area dell'alta valle del Calore. Date le caratteristiche del territorio, ricco di pascoli montani, l'alto Calore, e in particolari gli altipiani di Laceno e Verteglia nei comuni di Bagnoli Irpino e Montella, costituivano non soltanto pascoli ideali per gli allevatori locali, ma anche importanti mete estive per i pastori transumanti provenienti dalla Puglia, dalla Terra di Lavoro e dal Salernitano. Viceversa, anche i pastori della valle del Calore erano soliti raggiungere queste aree nel periodo invernale, attraversando anch'essi le antiche rotte della transumanza:

attraversando il territorio di Nusco, Rocca san Felice, Frigento e Morra si aprivano il passo verso la Puglia. Inoltre da Bagnoli, per Calabritto, Caposele, Senerchia, Quaglietta, Oliveto, Laviano, Contursi, Palo, Tiano e Montagiano si aprivano uno sbocco anche, attraverso la Lucania, nella Puglia bassa, fino ad Altamura, e più lungi ancora fino a Corato. Da Acerno poi, era loro lecito discendere nella piana di Salerno (Scandone 1911 [1998]: 142).⁴

⁴ Per una descrizione specifica dei percorsi e dei tratturi maggiori e minori presenti nella valle del Calore si veda Scandone (1911: 139-142).

Alcune di queste antiche strade non sono soltanto ricordate come tratturi, ma costituivano importanti vie di comunicazione diretta tra la Puglia e la Campania per scopi di tipo commerciale e soprattutto per ragioni militari:

presso i popoli guerrieri, come i Sanniti del tempo antico, i Longobardi e i Normanni del medio-evo, la valle del Calore fu reputata un vasto accampamento trincerato. In questa si era sicuri di non esser sorpresi, quando i valichi fossero ben guardati [...] mentre si poteva andare addosso, per mezzo di numerose vie, alle regioni confinanti, e impedire nello stesso tempo al nemico le più facili e rapide comunicazioni (Scandone 1911 [1998]: 142).

L'alta valle delle Calore, dunque, ha rappresentato un luogo di incontro e di scontro di genti diverse che dal versante tirrenico si spingevano verso le aree adriatiche e viceversa, nonché da nord a sud per raggiungere diverse zone interne del Mezzogiorno.

1.2 Cenni storici⁵

La valle del Calore è stata abitata dall'uomo sin da tempi remoti. Popolazioni differenti e differenti culture si sono succedute in questo territorio reso appetibile soprattutto dalla peculiare posizione geografica:

per la sua giacitura quasi nel centro di figura dello scacchiere; per le molte comunicazioni, che si incrociano in esse, provenendo da tutte le parti dello scacchiere stesso; per la sua posizione, rispetto alle due maggiori pianure dell'Italia meridionale; per le grandi difficoltà, che presenta l'entrata, mentre ha molti sbocchi verso l'esterno, è regione di speciale importanza strategica (Sironi 1873: 655).

Le possibilità strategiche del luogo non passarono inosservate né alle popolazioni pre-latine né ai conquistatori romani. Da più parti si ritiene che le prime colonie romane in Irpinia furono mandate da Silla, il quale, dopo aver soffocato le ultime rivolte contro Roma e distrutto le principali città dell'area, distribuì i territori assoggettati ai suoi veterani. Nell'area che fu l'*ager hirpinus*, tra le colonie militari di *Aeclanum*, *Abellinum* e *Compsa*, anche nell'alta valle del Calore giunsero genti provenienti da Roma.

La piana che si sviluppa dal fondovalle dell'attuale territorio comunale di

⁵ Per le notizie storiche relative all'Italia meridionale e all'Irpinia si veda Galasso (1984). Per la storia dei comuni si rimanda a Scandone (1911 [1998]; 1916 [1998]; 1920 [1998]; 1956 [1998]; 1970 [2009];), Sanduzzi (1924).

Montella e che prosegue a nord verso i comuni di Cassano e Nusco, risulta già centuriata in età graccana. Numerose evidenze, infatti, lasciano ipotizzare che la centuriazione di questo territorio sia avvenuta già in seguito ai provvedimenti attuati da Tiberio Gracco a partire dal 133 a.C.⁶ Parallelamente alla centuriazione si diede avvio alla costruzione di numerose infrastrutture, come ponti, strade e alcuni *fora*, punti di incontro economico-politico dove gli abitanti dei *pagi* diffusi nella valle del Calore potessero radunarsi nei giorni prestabiliti per lo scambio di prodotti e per celebrare i riti religiosi. Uno di questi, noto come *Forum Felix*, è stato localizzato da Scandone (1911 [1998]) in un sito pianeggiante ricco d'acque e a forte vocazione agricola, al confine tra gli attuali territori comunali di Cassano Irpino e Montella: qui, nei pressi delle sorgenti di Bagno (*Balneum*) e Pollentina (*bullientina*) sono stati costruiti in età romana alcuni edifici pubblici e un mercato.⁷

Altre elementi che provano la frequentazione della valle in età romana sono emerse in località Lavinella, nel punto di congiunzione tra il Calore e il suo affluente Lacinolo, dove sono state rinvenute numerose tombe ad inumazione, nonché laterizi, resti di strutture in muratura e rocchi di colonne che inducono a ipotizzare la presenza in questo sito di una villa romana (Colucci Pescatori

⁶ Ciò è dimostrato dal rinvenimento di un cippo in località Stratola che presenta l'indicazione del *K(ardo) II* e del *D(ecumanus) III*, termini *latiores* impiegati per la divisione dell'*ager publicus*, e di un secondo cippo ritrovato nella zona denominata Chianola, sul lato destro del Calore, al confine tra gli attuali territori di Cassano e Nusco, che, oltre all'indicazione del cardo e del decumano presenta anche i nomi dei magistrati che attuarono la riforma agraria. Segni del reticolo di centuriazione si ravvisano anche dalla lettura di carte topografiche e di foto aeree che hanno reso possibile l'individuazione di tracce di centuriazione nelle località di Folloni e Stratola, e nella zona tra le sorgenti Bagno e Pollentina. Un'ulteriore conferma è costituita dalla presenza in questa area di toponimi che ricordano le partizioni agrarie, come nel caso della zona *Limiti*, area prossima al luogo di ritrovamento dei due cippi di Stratola e Chianola (Rotili 2011: 12-13).

⁷ La lapide rinvenuta nei pressi della sorgente Pollentina fornisce importanti informazioni sul *Forum Felix*, in quanto vi si riportano tutti gli edifici pubblici edificati in questo sito. Il *forum*, posto su un terreno acquistato per decreto del senato romano dal collegio dei sei *Magistri Mercuriales*, comprendeva tre *tabernae*, botteghe dove si praticavano scambi commerciali, un'edicola dedicata a Giano e un *vestibulum*, ovvero un portico destinato alle operazioni di credito e compravendita. La tipologia degli edifici costruiti nel *forum* e la stessa esistenza di un *collegium mercurialium* lasciano intuire una significativa connotazione commerciale dell'area. Il toponimo *forum felix*, come si attesta in un documento del 1001, si modifica in età medievale in *locum felice*: ciò, come suggerisce Pratillo (2007:176), “sembra riflettere una riorganizzazione agraria del territorio avvenuta probabilmente a partire dall'età tardoantica, così come è stato osservato per il territorio di Rota, il cui paesaggio si configura *per loca*, ovvero abitazioni sparse, attestate a decine nel XI-X secolo”.

1991: 92).⁸

All'epoca tardo-antica risalgono nove tombe, databili tra la seconda metà del IV secolo e la prima del VI, rinvenute in località Folloni. La necropoli fa riferimento ad un insediamento rurale nell'area di fondovalle, non distante dall'area di Folloni, coincidente forse con il *vicus Satrani* documentato da Scandone, posto nell'attuale territorio di Montella sul versante destro del Calore, che risulta già abbandonato nel primo Alto Medioevo conseguentemente alla risalita delle popolazioni della valle verso zone d'altura meglio riparate e che garantivano maggiore protezione (Scandone 1911 [1998]: 22, 55, 151-152). Il tipo di insediamento a carattere sparso che caratterizzò l'area della valle del Calore fino ad epoca tardo-antica, conobbe, infatti, intorno alla seconda metà del VI secolo, in concomitanza con la guerra greco-gotica, una significativa trasformazione a favore della formazione di villaggi accentrati in zone vicine all'area di fondovalle o in siti d'altura. A fronte di un lungo periodo di instabilità socio-politica, come in gran parte dei territori della Campania appenninica, anche nella valle del Calore il modello insediativo costituito dal villaggio venne poi ulteriormente rafforzato con la formazione di centri arroccati strutturati per la difesa, i castelli, che ebbero massima espansione con la progressiva occupazione longobarda del territorio e con la formazione del ducato di Benevento.

Questa trasformazione della tipologia di insediamento è ben rappresentata a Montella, dove, nell'area denominata Monte, caratterizzata da una posizione particolarmente elevata e strategica, lo scavo archeologico ha identificato un nucleo abitativo risalente al VI secolo. In questo stesso sito, al di sopra del villaggio di capanne del VI secolo, è stato rinvenuto un secondo insediamento, relativo al VII-VIII secolo, costituito da materiali meno labili e comprendente, sulla sommità dell'altura, un nucleo dominicale di un'azienda curtense attestata dal giudizio relativo ai *servi di Prata*, riportato dal *Chronicon Sanctae Sophiae*, che Arechi II pronunciò nell'agosto 762 in favore dell'abate di Santa Sofia Maurizio in cui si legge: "*in curte n(os)tra quae vocatur montella*".⁹ Il

⁸ Documentazione di questo tipo è stata ritrovata anche in località Cerrete, al confine tra Montella e Bagnoli Irpino.

⁹ Nel giudizio di Arechi sui *servi di Prata* si fa riferimento all'atto con cui Gisulfo I e la madre Teodarda, reggente del ducato di Benevento, donano le *condome di Prata* al monastero beneventano di Santa Sofia. L'identificazione di *Prata* con la località Prati, nei pressi dell'altura su cui sorge l'attuale abitato di Montella, costituisce un'ulteriore prova dell'esistenza nel VII-VIII secolo di un insediamento rurale accentrato di fondovalle che pare essere subordinato alla *curtis* del Monte.

giudicato non solo costituisce la prima menzione dell'insediamento di Montella, ma, con il riferimento all'insediamento di Prati, villaggio accentrato nell'area della piana di Montella, mettendo in luce la subordinazione alla *curtis* montellese di piccole comunità rurali, evidenzia pure la rilevanza economico-organizzativa del centro curtense di Montella. Ciò preannuncia la posizione prominente del sito di Montella nel contesto della valle del Calore, posizione che verrà in seguito rafforzata con l'istituzione del gastaldato.

Sulla spinta probabilmente dei Longobardi di Benevento, l'insediamento del Monte, e in particolare della *pars dominica* della *curtis*, subì un significativo consolidamento difensivo tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo. Ciò è dimostrato dal rinvenimento al di sopra delle strutture in muratura del villaggio di VII-VIII secolo di ampi tratti di un recinto fortificato costruito nel IX secolo. La cinta muraria include un villaggio con diverse case e strutture di servizio e, nella parte più alta del sito, la gastaldaga (Rotili 2011: 37-38). A partire dall'azienda curtense, dunque, gli interventi di fortificazione portarono alla formazione del castello, un centro fortificato che integra nell'area circoscritta dalla cinta difensiva, uno spazio urbano costituito dal villaggio, le strutture della residenza signorile e l'impianto militare del sito. L'attribuzione al castello di Montella di funzioni di centro del gastaldato verrà ratificato con il *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus beneventani*, il trattato che nell'849 sancì fra Radelchi di Benevento e Siconolfo di Salerno, la divisione del ducato longobardo di Benevento nei principati di Salerno e di Benevento. Nella *divisio ducatus* Siconolfo, riconosciuto col titolo di principe, riceve 15 gastaldati, tra i quali quello di Montella "do in vestram potestatem gastaldatum Montellam cum omnibus castellis eius".

Il gastaldato di Montella, avamposto settentrionale del nuovo principato di Salerno, si estendeva tra l'alta valle del Calore e quella del Sabato e confinava con i gastaldati di Quintodecimo a nord, di Avellino a ovest, di Conza a est e con quello di Rota a sud. L'area di pertinenza del gastaldato era dunque di gran lunga maggiore di quella definita dagli attuali comuni di Nusco, Cassano Irpino, Montella e Bagnoli Irpino. Il termine nord-occidentale del gastaldato era segnato dall'estremità sud-ovest della Valle d'Ansanto, in un territorio racchiuso tra il castello di Torella dei Lombardi e quello di Nusco, sino al Calore a nord di Castelfranci; di qui, risalendo il fiume nei pressi dell'area di Montemarano il tracciato continua verso il confine occidentale che divide i territori di Volturara e Chiusano, appartenenti al gastaldato beneventano di Avellino, da quelli di Cassano e Montella. Ai piedi del monte Terminio cade il

limite meridionale: la linea di confine era segnata ad occidente dalla difesa di Ogliara e proseguiva verso oriente sin quasi le sorgenti del Sele, separando i territori di Acerno e Calabritto da quelli inclusi nel gastaldato, ossia Bagnoli, Montella e Nusco. Il confine orientale, infine, segue a nord il versante destro del fiume Ofanto dalle sorgenti fino al castello di Nusco: da questo punto, a cavallo tra il Calore e l'Ofanto, si divide l'area del gastaldato di Montella da quella di Sant'Angelo dei Lombardi compreso, invece, nel gastaldato di Conza. Ciascun punto menzionato presentava all'epoca un insediamento arroccato di tipo castrense votato alla difesa del territorio compreso nei confini. I castelli, infatti, erano posti a guardia del gastaldato e di tutto il principato salernitano.¹⁰ Tutta l'area descritta costituiva un sistema difensivo di estrema importanza, in quanto, data la sua posizione strategica, dominava dalle alture assi viari obbligati costruiti dalla natura prima e sfruttati e consolidati dall'uomo poi.¹¹

Le funzioni di distretto politico-amministrativo del gastaldato di Montella appaiono già in declino alla fine del X secolo, non solo a fronte del forte terremoto del 989 che danneggiò in modo notevole l'insediamento montellese, ma soprattutto, come attesta una *cartula* del 999, per la trasformazione del gastaldato in una nuova formazione politico-amministrativa rappresentata dal comitato.¹² Il ruolo di centro di potere venne ulteriormente ridimensionato alla fine dell'XI secolo con la presa di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo che comportò il passaggio di tutti i territori annessi al principato, compreso il comitato montellese, sotto il dominio dei Normanni. La conquista normanna e

¹⁰ La difesa era assicurata da vari castelli disposti lungo il perimetro del gastaldato di Montella. Alcuni di questi castelli sono anteriori alla *divisio ducatus* (Scandone 1911 [1998]: 73). Il confine beneventano era presidiato dal castello e dall'*oppidum* di Nusco e dai fortificati di Cassano e Baiano. Il castello di Oppido era posto a controllo del confine sud-orientale, dove aveva inizio il gastaldato di Conza. Il versante meridionale era invece difeso dal castello di Bagnoli e da quello della Rotonda.

¹¹ Fra le strade principali di quel tempo ne ricordiamo almeno tre: innanzitutto la via che, partendo da Salerno, raggiungeva Montecorvino ed Acerno e di qui attraversando l'impervio varco tra i monti Terminio e Cervialto detto *Croci di Acerno* scendeva nella piana del Calore. Oltre il valico montano la strada si tripartiva: una strada perseguiva il corso del Calore e, tagliando longitudinalmente l'intero territorio del gastaldato, raggiungeva la valle beneventana del fiume; una seconda via da Montella, attraverso il monte Terminio, scendeva nella valle del fiume Sabato; infine, la strada che da Bagnoli Irpino, ai piedi del Cervialto, si introduceva nella valle dell'Ofanto mettendo in comunicazione il gastaldato di Montella con l'altro gastaldato salernitano di Conza.

¹² La *cartula* in questione, in cui si attesta "de comitato Montellense", è trascritta in un giudicato di Gisulfo II del 1065.

la conseguente costituzione dei feudi, implicò una radicale trasformazione dell'antica circoscrizione amministrativa. In un primo tempo, il gastaldato di Montella venne trasformato in una contea, retta da un *vice-comes* direttamente nominato dal duca Ruggiero Borsa figlio e successore del Guiscardo. In seguito, tuttavia, l'antico gastaldato venne progressivamente smembrato e sottoposto ad una graduale ridefinizione dei suoi confini amministrativi. L'unità della circoscrizione venne meno quando ciascun distretto del territorio fu concesso in feudo separatamente, diventando unità indipendente dotata di propria autonomia. A questo punto l'antico capoluogo, Montella, restrinse la sua giurisdizione all'ambito particolare del proprio territorio distaccato dai castelli un tempo da esso dipendenti. Ciò è dimostrato dal fatto che da questo momento in poi nei documenti ufficiali anche a Montella si darà l'appellativo di *castello*. Tuttavia, come afferma Scandone:

non si trattò di una retrocessione da «città» a una condizione inferiore: ma avvenne, per effetto della feudalità, che, disciolta la costellazione amministrativa (durata sino al sorgere della monarchia) della «civitas» romana e longobarda questa si decompose nei suoi elementi costitutivi, «castelli», e «ville», o «casali» (Scandone 1916 [1998]: 16).

In questo periodo nell'area della valle del Calore ebbe un ruolo di rilievo il sito di Nusco che divenne sede vescovile nel 1067, con il longobardo Amato Landone, primo vescovo della nuova diocesi. La nuova formazione ecclesiastica, che comprendeva parte dell'antico gastaldato di Montella, estendeva la sua giurisdizione sui territori di Nusco e Montella, compresi i castelli di Cassano e Bagnoli. Nel 1122 Nusco figura nei documenti, al pari di Montella, come *civitas*.¹³ Questo stato di cose viene attestato e consolidato in modo definitivo una volta salito al trono Ruggiero II, intorno all'anno 1140, nel celebre *Parlamento di Ariano*. In questa occasione, infatti, vennero presi importanti provvedimenti circa l'amministrazione del regno. In particolare, furono sottoposti a revisione generale i titoli di concessione dei feudi. Nel documento redatto, noto come *Catalogo dei Baroni*, a capo dei feudi di

¹³ L'accrescere dell'egemonia di Nusco è documentata anche nel *Catalogus Baronum* (1150-1169) in cui Nusco risulta "feudum septem militum", mentre Montella "est feudum quinque militum" (Rotili 2011: 44).

Montella e Nusco appare il nome della famiglia *de Tivilla* (Cuozzo 1984: 187-190).¹⁴

I feudi di Nusco e Montella, e parte dei castelli un tempo compresi nel gastaldato longobardo, furono in possesso della famiglia *de Tivilla*, originaria della Francia, dal 1143 fino al 1166. In questa data, con l'ultimo esponente della dinastia, Fulco *de Tivilla*, tutti i beni della famiglia vennero confiscati e distribuiti a nuovi feudatari. Con la fine della signoria *de Tivilla*, proseguì il processo di disgregazione e frammentazione della *civitas* di Montella iniziato con la venuta dei Normanni e l'imposizione del regime feudale. Dalla fine del XII secolo al termine delle secolo successivo, i feudi di Montella e Nusco, inclusi i castelli di Cassano e Bagnoli, furono tutti aggregati alla contea di Acerra (Scandone 1916 [1998]: 36-37).¹⁵ Dunque, benché notevolmente ridotta rispetto al passato, l'antica circoscrizione territoriale dell'alta valle del Calore, o almeno parte di essa, avrà un destino comune fino al XIII secolo. Questa area, infatti, ad eccezione di una breve interruzione, fu compresa nei domini dei signori di Acerra durante tutta la dominazione sveva.

Con la venuta degli Angioini, l'assetto politico e amministrativo cambiò ulteriormente. In particolare, il conte di Acerra, Adenolfo d'Aquino, all'epoca signore dei territori di Montella e Nusco, venne accusato di alto tradimento contro la casa regnante, e quindi arrestato e processato. Alla condanna, avvenuta nel maggio del 1286, seguì la confisca di tutti i suoi beni, compresi i feudi di Nusco e Montella. Dopo pochi anni, nel 1293, Carlo II conferì l'intera contea di Acerra e altri beni dei d'Aquino al figlio Filippo Principe di Taranto. Da tale concessione vennero escluse le terre di Nusco e Montella, le quali, vennero separate e distribuite a nuovi signori. Montella venne riservata al re Carlo II, come "luogo destinato alle sue delizie" (Scandone 1916 [1998]: 58), Nusco, invece, passò in feudo alla famiglia *de Iamvilla*, già signori di Sant'Angelo dei Lombardi.¹⁶ Con Nusco fu trasmesso ai Iamvilla anche l'antico

¹⁴ L'insieme dei feudi appartenuti a Symon de Tivilla e in seguito al fratello Guglielmo (1158), comprende le circoscrizioni di Nusco, Montella, Serino, Volturara, Viggino, Oliveto Citra e Versentino (Cuozzo 1984: 186-187; Rotili 2011: 44; Scandone 1916 [1998]: 28-30).

¹⁵ L'aggregazione entro la contea di Acerra di Nusco e Montella ebbe tempi diversi. Nusco passò tra i possedimenti del Conte di Acerra Ruggero di Medania già nel 1167, mentre il trasferimento di Montella è documentato solo nel 1184, quando il feudo figura, insieme a quello di Nusco, appartenente al conte Riccardo D'Aquino (Scandone 1916 [1998]: 36-39).

¹⁶ Nella concessione di Carlo D'Angiò del 23 Dicembre 1293 al quartogenito Filippo, principe di Taranto, relativamente alle terre confiscate al conte di Acerra si legge: "Excepimus tamen a concessione huiusmodi de bonis ipsius Adenulfi, dicto filio nostro facta, Castra

castello di Bagnoli Irpino. Cassano, d'altra parte, venne in parte escluso dalla confisca e lasciato in suffeudo alla contessa Gubitosa, sorella di Adenolfo d'Aquino, che poté conservare la tenuta del feudo fino alla sua morte, sebbene, Cassano appartenesse di diritto a Filippo, primogenito di Carlo II, nominato principe di Taranto. Pertanto, a seguito di tali rivolgimenti,

venne a spezzarsi definitivamente l'unione millenaria dei borghi che avevano costituita la «civitas Montella» del tempo romano, e poi il «gastaldatum Montella» del tempo longobardo (Scandone 1970 [2009]: 60).

Dal 1296, con la creazione dei due principati *citra e ultra serras Montorii* voluta da Carlo II, i territori in esame vennero inseriti nella provincia del Principato Ultra che sopravvisse fino al 1871. In questo periodo Nusco venne inclusa, insieme a Bagnoli, nei possedimenti feudali della Casa *de Ianvilla*; Montella, invece, dapprima fu inclusa nel demanio regio e in seguito, al pari del suffeudo di Cassano, venne destinata ai Principi di Taranto della real casa d'Angiò.

Questo assetto politico-amministrativo si mantenne senza particolari cambiamenti sino al dominio Aragonese. Con l'occupazione del regno di re Alfonso I, Montella, Bagnoli e Cassano furono nuovamente inseriti nel demanio regio, finché, nel 1445 con un diploma regio emesso da Alfonso I tali possedimenti furono venduti al conte di Troia, Garzia Cavaniglia, esponente di una nobile famiglia di Valencia giunto al seguito di Alfonso I. I discendenti della famiglia Cavaniglia mantennero per più di un secolo la signoria su questi centri acquisendo, accanto al titolo di conti di Troia, quello di Conti di Montella. Cassano e Bagnoli, dunque, tornarono ad essere parte della contea di Montella. In questi anni le popolazioni della contea raggiunsero un progresso mai ottenuto nei secoli precedenti: si sviluppò l'artigianato e con esso si formarono le prime botteghe e maestranze destinate alla produzione artistica; vennero impiantati gelsi per l'allevamento del baco da seta per produzioni su vasta scala; vi furono industrie tessili, tintorie, conciarie e alimentari, mentre il commercio ebbe un

Montelle, Balneoli, Nusci et Vulturarie [...] et Goffrido de Ianvilla, tenenti Horiām, dentur in eius excambium Castra Nusci et Balneoli una cum quibusdam aliis Castris que Landolfus de Aquino ex dono nostro tenebat [...] Castrum vero Montelle, et bona que sunt in Baro et pertinentiis suis, volumus in mano nostre curie retineri, que mandati et faciatis fideliter proc rari et nemus seu parcum Montelle per aliquem ad id specialiter statuendum sic diligenter et sollicitate custodiri, quod nullus in eo venetur, vel ligna incidat, seu aliu dampnum inferat, cum nemus ipsum velimus pro nostris solaciis deputari” (Scandone 1916: 187, doc. 31).

notevole incremento. Inoltre, i Cavaniglia curarono l'arte e la cultura e furono ospiti di poeti e letterati.

A fronte dell'unità ricostituita tra i centri di Montella, Bagnoli e Cassano nella contea retta dai signori Cavaniglia, Nusco mantenne invariata la sua posizione entro la contea di Sant'Angelo dei Lombardi dominata dalla famiglia *de Iamvilla*.

Il principio del XVII secolo pose fine al dominio della casata dei Cavaniglia. Le singole unità territoriali della contea di Montella, in particolare il capoluogo e così pure Cassano e Bagnoli, vennero nuovamente scorporate e vendute separatamente a nuovi feudatari. Da questi anni fino alla soppressione della feudalità in questi feudi si avvicendarono diverse signorie. In particolare a Montella si ricordano le nobili famiglie dei Genovesi, dei Grimaldi e poi dei Sauli, ai quali venne dato il titolo di Marchesi di Montella. Infine, l'ultima famiglia feudataria è rappresentata dai D'Oria, già principi d'Angri. L'antico suffeudo di Bagnoli, invece, dopo lo smembramento della contea dei Cavaniglia, venne elevato a ducato prima con i Mayorga e poi con i duchi Strozzi. Anche Cassano, acquisita l'autonomia, venne venduta alla famiglia Masucci e da questi alla signoria Iaquinto.

Lo stesso accadde al feudo di Nusco che con la fine della dinastia *de Iamvilla* dopo il 1500 vide l'alternarsi di numerose famiglie tra le quali la più longeva fu quella dei genovesi Imperiale. La signoria degli Imperiale dopo l'acquisto avvenuto nel 1631 mantenne il feudo fino al 1818.

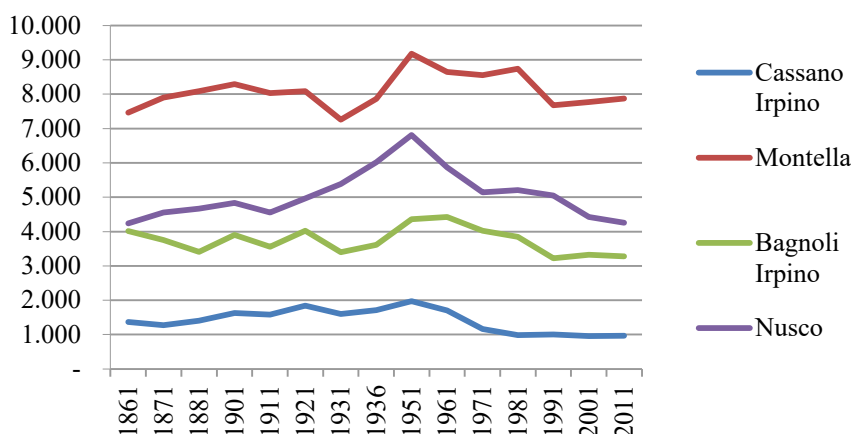
Per Nusco occorre ricordare la centralità mantenuta nel corso dei secoli dall'episcopato e il potere che anche nell'ambito del governo del paese hanno esercitato i vari vescovi della storia della diocesi che verrà ampliata nel 1818 con il concordato tra Pio VII e Ferdinando Borbone, quando fu decisa la soppressione della diocesi di Montemarano, annessa infine all'antica diocesi di Nusco. In anni recenti, con decreto pontificio del 30 settembre 1986, anche la plurisecolare diocesi di Nusco fu soppressa. Il territorio diocesano è stato quindi aggregato all'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, Conza e Bisaccia, la quale d'allora in poi ha preso la denominazione di Arcidiocesi di Sant'Angelo – Conza – Nusco – Bisaccia.

1.3 Aspetti socio-demografici: la popolazione residente

In questo paragrafo verranno discusse le caratteristiche demografiche dei quattro comuni esaminati. Di seguito si riportano i dati relativi alla popolazione

residente nei comuni di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Montella e Nusco dall'Unità fino al 2011 (ISTAT):

Grafico 1. Popolazione residente dal 1861 al 2011



Come si nota dal grafico, allo stato attuale i quattro comuni presentano nel complesso una taglia demografica ridotta, bassa o medio-bassa, rispetto alle medie nazionali. In particolare, i centri inferiori ai 5000 abitanti, come Bagnoli Irpino, Cassano Irpino e Nusco, rientrano nel quadro dei “piccoli comuni” ampiamente diffusi sul territorio italiano; Montella, invece, superando di poche migliaia la soglia dei 5000 abitanti, rappresenta una fascia demografica più alta.

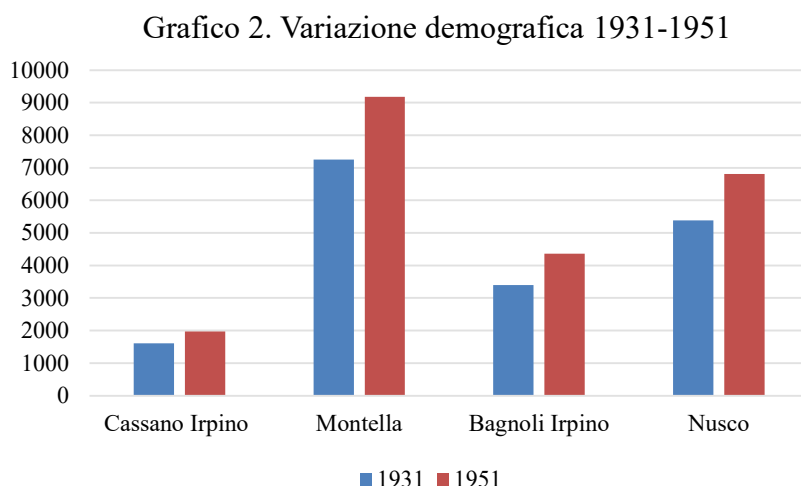
Osservando l'intero arco di tempo considerato è possibile distinguere i quattro comuni in tre fasce demografiche:

- Superiore: compreso tra i 7000 e 9000 abitanti;
- Media: compreso tra i 3000 e 6000 abitanti;
- Inferiore: compreso tra i 900 e 2000 abitanti.

La fascia più alta è occupata dal comune di Montella, che con i suoi 7877 abitanti, è il più popolato non solo dei paesi in esame, ma anche di quelli all'interno dell'intera circoscrizione “Terminio/Cervialto”, e l'undicesimo in ordine di grandezza tra i 119 comuni della provincia di Avellino. A Montella seguono i tre comuni di fascia media Bagnoli Irpino e Nusco. Tra questi quello con maggior numero di abitanti è Nusco, il quale, lungo tutto l'intervallo di tempo considerato, presenta un tasso demografico particolarmente oscillante, ma sempre superiore al centro di Bagnoli. Quest'ultimo infatti si mantiene oggi

poco al di sopra delle 3000 unità. Infine, con 976 abitanti, il comune meno popolato è Cassano Irpino.

L'osservazione dell'andamento demografico nell'arco di tempo intercorso dal 1861 ad oggi presenta notevoli discontinuità. Un dato che accomuna tutti i comuni in esame riguarda un'importante crescita della popolazione residente nel ventennio 1931-1951 (ISTAT):



I censimenti 1936-1951 rilevano per i comuni in questione un notevole aumento, raggiungendo il picco demografico nel 1951. In questo anno, infatti, tutti i paesi registrano il massimo storico per numero di abitanti: Montella 9180ab. (+26,6%), Nusco 6812ab. (+26,5%), Bagnoli Irpino 4359ab. (+28,2%), Cassano Irpino 1970ab. (+22,8%).

A seguito di questa espansione, tuttavia, si registra una generale decrescita: a Nusco il movimento involutivo si mantiene costante, mentre per gli altri comuni si verifica un andamento altalenante in cui al progressivo declino si frappongono brevi periodi di segno positivo. La maggiore diminuzione della popolazione si attesta nel ventennio '51-'71 con una contrazione complessiva del -18% contro il -13,6% calcolato per l'intera Provincia di Avellino. Nello specifico, mentre a Montella e Bagnoli Irpino il calo si mantiene intorno al 7-8%, nei restanti comuni la riduzione risulta maggiormente significativa. Il punto minimo è stato toccato dal comune di Cassano Irpino con il -40,9%, mentre Nusco (-24,6%) registra dati meno negativi ma non per questo meno rilevanti. La causa di questa forte contrazione andrebbe rintracciata probabilmente nel fenomeno emigratorio: in questi anni, in gran parte del Mezzogiorno si

registrano importanti flussi migratori verso paesi esteri prevalentemente continentali come Svizzera, Germania, Francia.

Nel decennio successivo ('71-'81) si verifica un'ulteriore diminuzione della popolazione, anche se meno rilevante. Di contro, la popolazione provinciale evidenzia una crescita sostenuta con un incremento dei residenti di quasi 20.000 unità per una variazione percentuale positiva del +4,41%. In realtà, non in tutti i comuni in esame si assiste ad un decremento. Infatti, sebbene con percentuali molto più basse rispetto a quanto osservato in precedenza (1951), in questo periodo si segnala un lieve incremento dei residenti sia a Montella (+2,2%) sia a Nusco (+1,3%). Negli altri casi, invece, si ha una decrescita a Bagnoli Irpino (-4,2%) e soprattutto a Cassano Irpino, dove il -15,6% registrato nel decennio '71-'81 conferma di fatto il forte *trend* negativo già evidenziato in precedenza.

I dati sin qui osservati evidenziano un andamento particolarmente altalenante. I movimenti demografici, infatti, tracciano nel complesso curve discontinue con numerose inversioni di segno, le quali, come mostra il grafico, evidenziano nel lungo arco di tempo considerato l'alternarsi di periodi di espansione e fasi recessive con variazioni anche molto consistenti.

Queste tendenze trovano ulteriore riscontro anche nel periodo '81-'91. In questi anni, infatti, gli orientamenti demografici rilevati nel decennio precedente si invertono dando luogo a nuove oscillazioni. Così, mentre Cassano Irpino, il comune che nel censimento '81 contava perdite particolarmente rilevanti, nel '91 presenta un lieve aumento (+2,1%), i comuni di Montella (-12,1%) e Nusco (-2,9%), a fronte di un modesto periodo di crescita, attestano nel censimento successivo una calo del numero dei residenti. Insieme a Montella, Bagnoli Irpino (-16,4%) rappresenta il comune con il maggiore deficit demografico. Sono questi gli anni immediatamente successivi al terremoto del 1980: sebbene i comuni più interessati furono quelli dell'Alta Irpinia, area prossima all'epicentro, anche nei punti oggetto di questo studio il sisma provocò vittime e danni, modificando l'assetto demografico. Al terremoto fa seguito il ritorno degli emigrati, spinti dal desiderio di contribuire alla ricostruzione dei paesi distrutti.

Nell'ultimo intervallo di tempo esaminato, ossia il ventennio 1991-2011 si registra la fine delle grandi variazioni osservate in precedenza. Il comune di Nusco continua a registrare perdite pari al -15,7%. I restanti comuni, invece, mostrano una fase di assestamento senza rilevanti modifiche né nelle valutazioni di senso positivo, come nel caso di Bagnoli Irpino (+1,7%) e

Montella (+2,6%), né in quelle di senso negativo rilevate a Cassano Irpino (-3,7%).

Per quanto riguarda lo stato attuale della popolazione residente nella seguente tabella sono stati sintetizzati i dati relativi al numero di abitanti, estensione territoriale e densità:

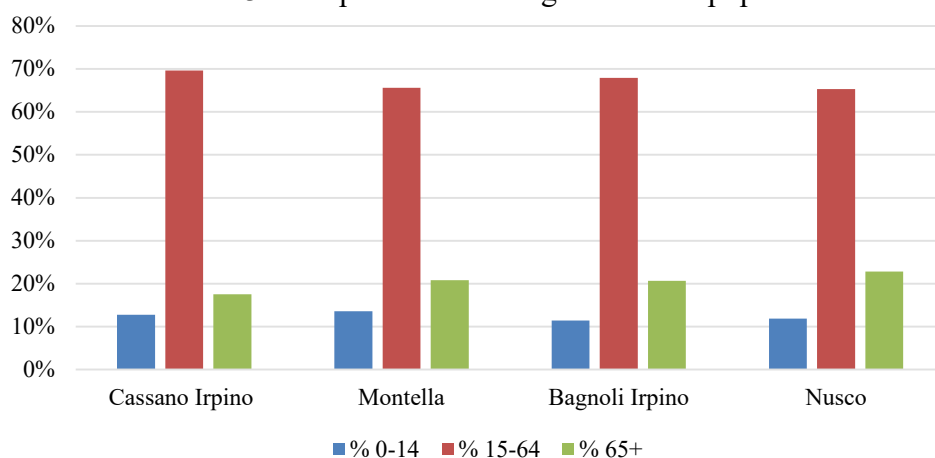
Tabella 1. Superficie e popolazione nei cinque punti indagati (dati ISTAT)

	Superficie	Popolazione	Densità kmq
Bagnoli Irpino	66,9	3270	48,9
Cassano Irpino	12,33	996	80,8
Montella	83,32	7886	94,6
Nusco	53,46	4229	79,1

Complessivamente l'estensione territoriale di questi comuni risulta abbastanza elevata. In particolare, Montella e Bagnoli Irpino si posizionano per superficie territoriale rispettivamente al quarto e sesto posto nella classifica dei 119 comuni irpini. In questa graduatoria, sebbene meno esteso, anche Nusco presenta posizioni abbastanza significative, mentre il territorio di Cassano Irpino risulta meno ampio. A fronte di un'importante ampiezza territoriale, i dati relativi alla densità descrivono basse percentuali di popolamento. Ciò appare evidente soprattutto nei comuni di più grandi dimensioni, come Montella e Bagnoli Irpino. Questo dato, tuttavia, è da mettere in relazione con le specificità territoriali di queste unità amministrative. Infatti, gran parte della superficie di questi paesi è costituita da territorio montano, rispetto al quale lo spazio adibito ai centri abitati si riduce notevolmente.

L'analisi demografica condotta per classi d'età mostra segnali di un progressivo invecchiamento demografico della popolazione:

Grafico 3. Composizione demografica della popolazione



La composizione anagrafica espressa dall'istogramma vede una netta affermazione della popolazione adulta (15-64 anni) rispetto alla fascia d'età più giovane (0-14 anni). Inoltre, in tutti i comuni anche la fascia *over* 65 supera e quasi raddoppia quella dei giovanissimi. Il progressivo invecchiamento della popolazione residente è reso evidente anche dalla valutazione dell'età media e degli indici di anzianità (rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione totale) e di vecchiaia (rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 14 anni). Nella seguente tabella per ciascun paese analizzato si riportano i valori relativi a questi indici valutando anche la variazione percentuale riscontrata in anni recenti (2007-2012):

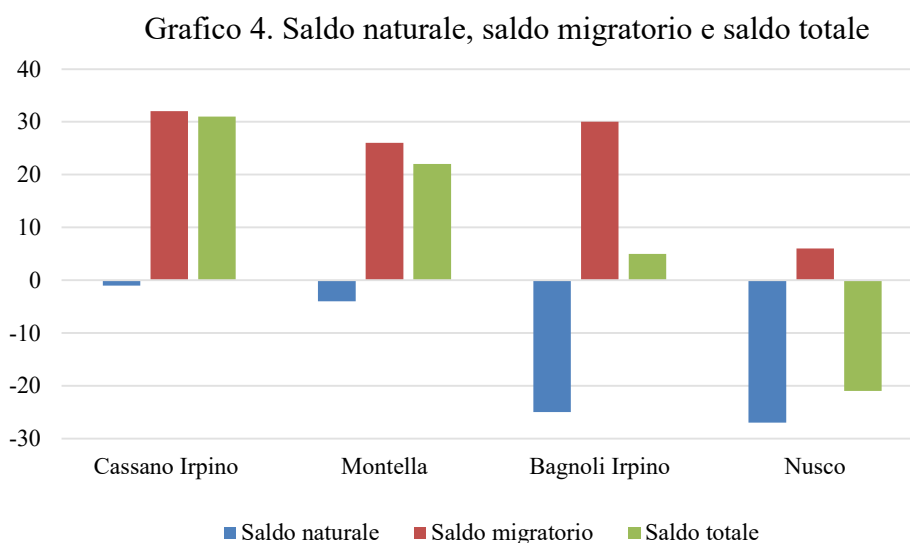
Tabella 2. Indici demografici nei quattro comuni

	Età media	Indice di anzianità	Indice di vecchiaia
Bagnoli Irpino	43,8 (+4,3%)	20,7% (+2,5%)	181% (+23,9%)
Cassano Irpino	41,8 (+2,7%)	17,5% (-4,9%)	136,3% (+2,6%)
Montella	42,8 (+4,3%)	20,8% (+5,1%)	152,3% (+10,2%)
Nusco	44,6 (+5,2%)	22,8% (+2,7%)	191,1% (21,3%)

Dalla lettura della tabella emerge in modo inequivocabile il processo di invecchiamento in atto e il conseguente squilibrio nella struttura della popolazione. L'innalzamento dell'età media è frutto di una natalità ridotta e soprattutto del progressivo miglioramento delle condizioni di vita. Di fatto la sinergia tra questi due fattori ha determinato nel corso degli anni un generale aumento della popolazione nelle classi di età più elevata.

In prospettiva questi dati appaiono poco confortanti. Infatti, lo squilibrio osservato nella distribuzione anagrafica di questi comuni, in futuro potrebbe determinare una preoccupante diminuzione della popolazione residente. Di fatto, in base a questi dati, da qui ai prossimi anni il rapporto tra nascite e morti appare destinato a determinare un saldo complessivo della popolazione sempre più negativo se non verrà bilanciato da un flusso migratorio di segno opposto. L'andamento demografico in una determinata area, infatti, è rappresentato proprio dalla somma algebrica tra saldo naturale e saldo migratorio.

Rispetto alle previsioni negative precedentemente evidenziate, i comuni oggetto di indagine presentano al momento segnali differenti, positivi nel caso di Cassano Irpino, Bagnoli Irpino e Montella, negativi invece nel caso di Nusco.



Infatti, sebbene in tutti i comuni il saldo naturale risulti fortemente negativo, a Cassano Irpino, Bagnoli Irpino e Montella, grazie all'afflusso di unità esterne, il bilancio complessivo risulta positivo. A Nusco invece l'apporto del saldo migratorio, benché positivo, risulta comunque insufficiente al fine di supportare il calo demografico dovuto al progressivo invecchiamento della popolazione.

1.4 Aspetti socio-economici: il sistema economico locale

Nell'economia dei comuni oggetto di analisi il settore agricolo occupa un posto di primo piano soprattutto in virtù dell'ottimo livello qualitativo dei prodotti realizzati. Tuttavia, nonostante le notevoli potenzialità del settore, si evidenziano forti limiti dovuti principalmente alla mancanza di un reale approccio imprenditoriale nella gestione delle varie imprese. La quasi totalità delle aziende, infatti, è condotta direttamente dal coltivatore con manodopera esclusivamente familiare, mentre molto limitate risultano le conduzioni con salariati. I comparti produttivi maggiormente presenti sul territorio sono la castanicoltura, la vitivinicoltura, la zootecnia e la silvicoltura, la coltivazione dei frutti del bosco e del sottobosco. Si tratta di un insieme di attività produttive storicamente integrate nello spazio montano e collinare caratterizzante questi territori.

La castanicoltura costituisce un'attività produttiva essenziale per l'economia di tutti questi luoghi. L'eccellente qualità della Castagna di Montella è stata ufficialmente riconosciuta con la Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.) nel 1987 e nel 1996 con la registrazione presso la Commissione UE dell'Indicazione Geografica Protetta (I.G.P.). Un ulteriore settore di notevole importanza è rappresentato dalle aziende zootecniche e casearie. Nei comuni dell'alta valle del Calore, in particolare Bagnoli Irpino e Montella, anche se nei tempi moderni in modo ridotto, è ancora attiva l'antica pratica della pastorizia transumante, secondo gli usi e i metodi tradizionali. In particolare l'allevamento ovi-caprino, con le collaterali produzioni di trasformazione, ha un maggior peso nell'economia locale rispetto a quello bovino. Gli impianti caseari presenti in questa zona sono per lo più di tipo artigianale con attività a conduzione familiare, mentre risultano in numero ridotto le aziende di tipo industriale.

Per quanto riguarda il settore secondario e terziario, invece, si osserva una situazione meno omogenea tra i vari comuni. L'ambito industriale coinvolge principalmente i comuni di Montella e Nusco, mentre gli altri paesi non sembrano avere rilevanti punti di riferimento. Gli stabilimenti presenti a Nusco si collocano entro l'area industriale di Lioni-Nusco-Sant'Angelo dei Lombardi, un polo industriale di dimensioni rilevanti nel quadro provinciale con circa 900 addetti. Nella caratterizzazione settoriale dell'area prevale significativamente il comparto metalmeccanico, sebbene non manchino aziende del settore alimentare e dei materiali elettrici.

Le attività terziarie, infine, risultano in generale scarsamente diffuse ad eccezione di Montella, dove si riscontra una presenza significativa di aziende impegnate nel settore informatico.

CAPITOLO II

La costruzione della base empirica *Rilevamento ed organizzazione dei dati*

Ogni ricerca scientifica presuppone un suo oggetto di indagine: un elemento appartenente alla dimensione reale che sulla base di alcune caratteristiche catturi la curiosità e l'interesse di un soggetto, il ricercatore. La descrizione scientifica e il processo di conoscenza ad essa sotteso, dunque, determinano l'incontro tra un *io soggetto* e un *oggetto* esterno all'*io* ed indipendente da esso. Il desiderio di conoscenza genera pertanto un'azione unilaterale condotta da un soggetto *agente* su un oggetto *paziente*, in cui una figura positiva e attiva, quella del ricercatore, si oppone, o meglio, si impone su un oggetto passivo.

Questa concezione positivistica della scoperta del dato reale è stata da tempo superata e ormai sostituita con una visione alternativa che esclude dall'orizzonte della ricerca l'illusione di poter ottenere dati puri ed oggettivi. Questa nuova prospettiva contempla, invece, una ricerca consapevole che consideri i dati empirici come prodotto della particolare visione del soggetto che la opera e non offerti *sic et simpliciter* da una non ben definita "realtà dei fatti". Tale realtà, al contrario, è una rappresentazione ed è costruita dalle stesse categorie e dai modelli teorici posseduti e definiti *a priori* dal ricercatore, il quale, inevitabilmente, con la sua azione performativa offre una descrizione delle realtà indagata soggettiva e parziale e mai veramente obiettiva. Queste considerazioni riguardano ogni descrizione scientifica, ma in modo particolare e quanto mai evidente, si impongono nella ricerca linguistica.

A differenza degli oggetti di studio delle cosiddette scienze esatte, la lingua è un fatto culturale e in quanto tale non si presenta come un'entità autonoma e non è scindibile dal soggetto parlante, fonte e origine di ogni sapere linguistico. Per avere accesso al suo oggetto di indagine, dunque, il ricercatore dovrà rivolgersi al parlante ed osservarlo nelle condizioni concrete, storiche e sociali, in cui egli vive ed utilizza il mezzo linguistico. Pertanto, il linguista deve entrare in contatto con la dimensione culturale ed umana del parlante "trasformandolo" in fonte e origine del suo sapere.

2.1 La componente umana

La lingua parlata, il *saper fare* del parlante (Coseriu 1958 [1981]), costituisce il principale oggetto di studio dell'indagine dialettologica. Per il rilevamento delle informazioni necessarie, i testi di parlato, il dialettologo è tenuto ad osservare il parlante in azione.

Su questo terreno, nell'incontro con l'altro da sé, l'informatore, ha inizio il lavoro del ricercatore e l'indagine dialettologica. In questa fase di raccolta del materiale sul campo, la ricerca assume l'aspetto di uno scambio di saperi linguistici e culturali tra due soggetti attivi ed interagenti. Entrambi gli attori in campo partecipano all'esperienza dell'intervista dialettologica e insieme collaborano alla definizione, nei modi e nelle forme, di questo fondamentale momento della ricerca. L'interazione tra informatore e raccoglitore e il confronto tra le due diverse personalità costituiscono, infatti, fattori di fondamentale importanza nella definizione del particolare – e spesso imprevedibile – svolgersi delle interviste. In ultima analisi, sono i partecipanti di questa singolare esperienza, e più in generale ciò che qui è stata definita la “componente umana”, a determinare di volta in volta l'unicità di ogni singola intervista.¹⁷

Questo aspetto assume un certo peso nell'analisi del materiale raccolto. Le condizioni specifiche in cui si sono svolte le interviste costruiscono importanti elementi valutativi di cui è necessario tener conto nell'esame complessivo dei brani di parlato. Esse infatti possono offrire al ricercatore informazioni rilevanti sia in fase di costruzione del dato sia in sede interpretativa. Come si legge in D'Agostino / Paternostro:¹⁸

andato in frantumi il sogno di riprodurre in maniera meccanica i procedimenti di altre aree del sapere scientifico, considerando le lingue in qualche maniera staccate dai parlanti e concependo questi ultimi alla stregua di riproduttori di suoni, l'interazione fra ricercatore e informatore non è più considerata come un ostacolo (una fonte di interferenza o di contaminazione), qualcosa che sporca il vetrino o la lente attraverso cui guardare il reale, ma viene vista come la cornice indispensabile nella quale collocare le risposte dei soggetti intervistati (2006: 20).

¹⁷ L'espressione “componente umana” qui impiegata fa riferimento al concetto di “elemento umano” adottato da Company's (1956-1958) per indicare i due protagonisti dell'inchiesta linguistica e riproposta da Grassi / Sobrero / Telmon (1997: 287).

¹⁸ Al riguardo anche Como (2007: 37): “la stessa inchiesta e i testi di parlato spontaneo registrati devono essere contestualizzati e interpretati alla luce del particolare rapporto che si instaura tra gli informatori e il ricercatore-raccoglitore”.

Al fine di una corretta lettura dei dati, dunque, è necessario rendere conto di tutti i fattori caratterizzanti questa fase dell'inchiesta. Innanzitutto occorre valutare i soggetti interagenti nella situazione comunicativa: l'osservatore e l'osservato, il raccoglitore e l'informatore, un *io* e un *tu* che si incontrano in un determinato momento, in uno specifico spazio e secondo precise modalità.

2.1.1 Il raccoglitore interno: tra appartenenza ed estraneità

Per questa inchiesta il ricercatore coincide con la persona del raccoglitore: l'autrice di queste pagine ha condotto personalmente il lavoro di rilevamento sul campo. In quanto nata e cresciuta in Irpinia il raccoglitore è locale ed appartiene ad una delle comunità in cui è stata svolta l'indagine.¹⁹ Sul piano logistico, il fatto che il raccoglitore fosse un membro della comunità ha indubbiamente facilitato sia il reperimento delle fonti, per conoscenza diretta o indiretta, anche al di fuori della comunità di origine, sia la sua accettazione da parte delle persone intervistate. Fatta eccezione di alcuni casi isolati, il raccoglitore è stato ben accolto nelle case degli informatori.

La conoscenza del dialetto impiegato dai parlanti ha favorito la reciproca comprensione durante le interviste. Al riguardo, tuttavia, occorre fare alcune precisazioni. La questione della lingua da utilizzare nel corso delle interviste è un punto particolarmente delicato di ogni inchiesta dialettologica. Come noto, la conoscenza della varietà dialettale oggetto di indagine rappresenta un "requisito minimo di moralità scientifica" per cui "il ricercatore, per studiare un dialetto, deve o saperlo o impararlo" (Sanga 1991: 172). È fin troppo ovvio sostenere l'impossibilità di condurre un'indagine linguistica su una varietà completamente sconosciuta al ricercatore-raccoglitore, ma, al di là di questo caso limite e pur nella possibilità di un raccoglitore con una buona competenza della varietà indagata, è bene tener presente che tra quest'ultimo e gli informatori, in particolare nei casi di inchieste relative a parlanti anziani, sussiste sempre una differenza significativa in termini sociali e sociolinguistici e tale da rendere mai del tutto conformi, rispetto alla varietà di lingua adottata, le modalità di espressione del raccoglitore e quelle dei suoi informatori.

Sebbene in modo diverso, valutazioni di questo tipo andrebbero fatte anche rispetto alla figura del raccoglitore interno. Indubbiamente il raccoglitore locale

¹⁹ Nello specifico il raccoglitore è nato nel comune di Cassano Irpino, ma ha avuto modo di conoscere in modo diretto anche il comune di Montella. Qui infatti il raccoglitore ha frequentato le scuole medie e medie superiori. Inoltre da parte materna ha origini montellesi e a Montella vivono tuttora i nonni.

vivendo a contatto diretto con la varietà dialettale oggetto di indagine può comprendere senza grandi difficoltà gli intervistati. Tuttavia, ciò non implica che la competenza del raccoglitore sia del tutto coincidente con quella dei parlanti, o che le modalità di uso del dialetto siano le stesse per il raccoglitore e l'informatore. Altri fattori come l'età, il sesso, il livello di istruzione possono rendere evidente una distanza linguistica, e non solo linguistica, tra raccoglitore interno e informatore locale. Una distanza se non pari quantomeno affine a quella che si presenterebbe nel caso di un raccoglitore esterno.

Nel caso specifico, il raccoglitore rientra nella fascia giovanile della popolazione e si distanzia di almeno tre generazioni dai parlanti intervistati. Inoltre, a differenza degli informatori, che non si sono quasi mai allontanati dal paese d'origine, l'intervistatore da alcuni anni vive a Napoli ed ha rapporti con la comunità limitati al proprio nucleo familiare o con coetanei che presentano le sue stesse caratteristiche sociolinguistiche. A questo si aggiungano le differenze per quanto riguarda il livello di istruzione, alto nel caso del raccoglitore, basso o del tutto assente nel caso degli intervistati.²⁰ Per questi motivi, pur utilizzando il proprio dialetto, il codice che abitualmente è impiegato dal raccoglitore nelle interazioni informali all'interno della comunità di origine, non sono mancate durante le interviste occasioni di fraintendimenti e di incomprensioni che, in alcuni casi, hanno richiesto una riformulazione rispetto a quanto detto o da parte delle altre persone presenti al momento dell'intervista, oppure da parte del parlante stesso. Situazioni di questo tipo si sono registrate in particolare rispetto ai parlanti di Bagnoli e Nusco, le cui varietà dialettali risultano meno familiari al raccoglitore rispetto ai dialetti di Cassano Irpino e di Montella, ma si sono verificate anche in relazione a questi ultimi punti laddove il discorso volgeva su descrizioni particolarmente dettagliate dei lavori tradizionali dell'area indagata. Questo tipo di spiegazioni presentano infatti un alto tasso di termini legati al contesto contadino e pastorale cui appartengono gli informatori, ma che risulta del tutto estraneo al raccoglitore e in generale a tutti i giovani delle comunità esaminate.

Infatti, come si vedrà meglio nel paragrafo dedicato alla descrizione delle fonti, il raccoglitore non appartiene alla particolare società contadino-pastorale che almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso caratterizzava le comunità prese in esame e in cui, diversamente dal raccoglitore, si riconoscono gli

²⁰ Rispetto ai detentori di una varietà dialettale maggiormente connotata in senso tradizionale, quali erano i parlanti intervistati, il raccoglitore usa un dialetto maggiormente influenzato dalla varietà standard o dall'italiano regionale.

informatori di questa ricerca che proprio in quella realtà sono cresciuti e si sono formati. Al di là dunque del terreno comune costituito dal dialetto, è sul contrasto generato dal diverso habitat sociolinguistico di riferimento che si consuma la distanza tra il raccoglitore e le sue fonti.²¹ Da questa prospettiva, il raccoglitore viene a trovarsi rispetto alle comunità indagate in un particolare stato intermedio, né del tutto interno né del tutto esterno, in una posizione al limite tra appartenenza ed estraneità.

Tuttavia, tenuto conto delle differenze e dei dislivelli di partenza nel rapporto tra il raccoglitore e i propri informatori, durante le interviste si è cercato di gestire tale diversità senza estremizzarla e anzi, come si vedrà in seguito, considerandola come un punto di forza nel cercare di rendere l'asimmetria tra le due parti un aiuto e non un limite ai fini del buon esito delle interviste.

2.1.2 *Le fonti: comunità e parlanti*

In questo paragrafo si fornirà una descrizione dell'altro soggetto protagonista dell'interazione, il cosiddetto *informatore*, la fonte dei dati di questa ricerca. Prima di esaminare nel dettaglio le caratteristiche del campione di parlanti selezionato per l'analisi linguistica, sembra opportuno offrire una prima descrizione delle comunità dell'alta valle del Calore oggetto di questa indagine. L'osservazione della comunità, considerata nel suo complesso insieme di interazioni sociali e culturali, rappresenta infatti non solo il punto di partenza dell'inchiesta dialettologica, ma, come si cercherà di dimostrare in seguito, costituisce una vera e propria guida per l'esame dei fatti linguistici, soprattutto in relazione ai problemi legati alle dinamiche di variazione interna al singolo punto.

L'attenzione verso la variazione interna cambia inevitabilmente l'ottica del ricercatore e gli obiettivi stessi della ricerca dialettologica. Non si tratta qui di identificare l'estensione di un dato fenomeno sul territorio, ma di capire in che modo, le diverse caratteristiche, sociali, storiche e culturali di una comunità di parlanti, possano costituire parametri fondamentali per la descrizione e, in ultima analisi, per l'interpretazione della variazione linguistica. Questo cambio di prospettiva implica una maggiore attenzione verso il rapporto inscindibile

²¹ Con il concetto di habitat sociolinguistico si intende “uno spazio geografico definito da attività socio-economiche, comportamenti, atteggiamenti culturali che hanno implicazioni per lo studio della variazione linguistica [...] l'habitat sociolinguistico definisce le condizioni esterne della possibilità di variazione linguistica di gruppi sociali” (Sornicola 2006a: 196).

che sussiste tra una lingua e i parlanti che la usano e che in essa si riconoscono. In altri termini, ciò significa proporre una ricerca fondata sui metodi della dialettologia sociologica che, mettendo “al centro del suo interesse gli individui parlanti e le condizioni concrete (quindi storiche) della loro produzione e comprensione del testo” (Sornicola 2002: 57), si sforzi di rintracciare tutte le possibili correlazioni tra il dato linguistico, frutto di un lavoro descrittivo minuzioso e capace di restituire gli aspetti particolari di un dato fenomeno, e le comunità di parlanti nelle loro determinazioni storiche, sociali e culturali.

Per raggiungere tale obiettivo è necessario intraprendere un percorso di conoscenza dello spirito di una comunità che in parte può essere assolto dallo studio della geografia dei luoghi, della particolare distribuzione insediativa dei centri indagati, della loro storia antica e recente, dell’assetto sociale e delle tradizioni culturali delle comunità, ma che necessita soprattutto di un’osservazione a tuttotondo dell’intero “universo del parlante”, non solo della sua produzione linguistica, ma anche dei testi prodotti e degli atteggiamenti assunti rispetto agli argomenti proposti, dei giudizi sulla comunità interna e sul mondo esterno, avendo cura di ricostruire un quadro unitario di comportamenti che ripetendosi in ogni esponente della comunità possano essere considerati rappresentativi della comunità tutta.

A fronte della necessità di raccogliere materiale linguistico fortemente connotato verso il polo del dialetto, e per la stessa natura, se si vuole archeologica, di questa ricerca, volta ad analizzare gli strati più conservativi delle varietà analizzate, l’attenzione si è concentrata verso la parte più anziana delle comunità esaminate. Da ciò risulta una visione senza dubbio parziale ed esclusiva di quella parte della popolazioni che oggi conserva e custodisce i valori fondanti e le consuetudini delle comunità rurali che fino a non molto tempo fa caratterizzavano l’alta valle del Calore. Questa prospettiva, sebbene non rappresentativa delle comunità attuali nella loro complessa totalità, costituisce un necessario punto di riferimento per comprendere, magari per esperienze di ricerca future, l’aspetto che nel recente passato, in particolare negli anni successivi al sisma del 1980, tali comunità hanno assunto e il loro stesso evolversi negli ultimi trent’anni.

2.1.2.1 Le comunità

L’apprendimento delle caratteristiche di una comunità, quale condizione necessaria per comprendere i valori e in ultima analisi il sentimento identitario che lega i parlanti a una data comunità, costituisce un problema anche per il

raccoglitore interno, laddove risulti per ragioni anagrafiche, come nel caso di questa ricerca, del tutto estraneo a quel tipo di comunità in cui si identificano i parlanti intervistati. Il raccoglitore interno, benché possieda una discreta conoscenza dei valori delle comunità indagate, ha intrapreso un percorso di conoscenza dell'esperienza del vivere comunitario che contraddistingue gli informatori dell'alta valle del Calore. Pertanto, al fine di ricostruire il quadro di valori propri delle comunità contadine-pastorali che un tempo caratterizzavano i centri indagati è stato necessario, almeno in una fase preliminare, l'impiego di un campione di parlanti piuttosto ampio e tale da consentire, attraverso il racconto e la particolare prospettiva offerta dagli informatori stessi, una conoscenza approfondita del territorio, delle consuetudini e degli stili di vita dei suoi abitanti.²²

In questo modo, la comprensione degli schemi mentali di aggregazione che definiscono il particolare profilo di ciascuna comunità indagata avviene tutta all'interno dell'orizzonte dal parlante, che assume così anche il ruolo di fonte storica. Ciò significa rendere l'intervista dialettologica un'occasione non solo di raccolta di materiale linguistico ma anche di collezione di testimonianze e di note biografiche che riepilogano esperienze di vita comune trasversali a tutti gli appartenenti alla comunità. Nella rappresentazione di sé gli informatori offrono al ricercatore un'importante testimonianza della storia recente delle comunità oltre che fondamentali chiavi di lettura dei fatti linguistici, in termini descrittivi e soprattutto interpretativi. Come suggerisce Sornicola:

i comportamenti e gli atteggiamenti culturali che caratterizzano i vari territori sono fattori squisitamente storici. Tra questi le diverse proiezioni identitarie e i diversi "sentimenti" di appartenenza ad un nucleo sociale hanno per il linguista un valore speciale (Sornicola 2015: 123-124).

In questa prima fase di lavoro sul campo è stato possibile individuare alcuni aspetti utili per la descrizione e la caratterizzazione delle comunità dell'alta valle del Calore.

²² Al riguardo, per ogni punto considerato sono stati contattati circa 10 parlanti, per un totale di 40 informatori, alcuni dei quali sono stati intervistati anche più volte. Tale campione, come vedremo in seguito, è stato ridotto per l'analisi prettamente linguistica. In questa fase preliminare di lavoro sul campo le interviste sono state condotte con tecnica libera. Sono stati proposti a ciascun informatore argomenti di vario genere riguardanti diversi aspetti della vita comunitaria.

Il dato che sembra emergere con maggiore evidenza, vero e proprio comun denominatore di ogni intervista, è il ruolo centrale che in queste comunità assume il lavoro, inteso non come una delle tante sfere che caratterizzano l'esperienza umana, ma piuttosto come un aspetto totalizzante della vita del singolo individuo e del vivere comunitario. Sul piano esistenziale, per i parlanti il lavoro non solo determina stili e progetti di vita, spostamenti, luogo di residenza, relazioni sociali e talvolta anche matrimoni, ma costituisce anche, più del fattore socio-economico, un elemento significativo nella formazione di giudizi e di scale di valori condivisi dall'intera comunità. Nel parlare di sé gli informatori tendono sempre ad enfatizzare una condizione di totale dedizione al lavoro, e dimostrano un generale fastidio e un'insofferenza più o meno esplicita, verso qualsiasi domanda o argomento che riguardi sfere diverse dell'esistenza, come feste, giochi d'infanzia o svaghi di vario genere. Nella loro rappresentazione si percepisce per certi aspetti una sorta di pudore della felicità e un vero e proprio culto del senso del dovere, della "fatica" e della sofferenza che proprio nella narrazione del lavoro, anche nell'esposizione di conoscenze tecniche, trovano la loro espressione più compiuta. Il lavoro, sia nelle sue manifestazioni pratiche, ovvero nelle diverse attività tradizionali che caratterizzano l'area indagata, strettamente legate all'ambiente e alla cultura locale, sia nella sua dimensione psicologica, costituisce un fattore non secondario nella formazione del sentimento di appartenenza e, in ultima analisi, nella dinamica identitaria che rende un gruppo di individui una comunità o, quantomeno, ciò che resta di quella antica comunità rurale di cui sono testimoni.

Da tutte le interviste affiora una forte identità locale che presenta radici solide e che è basata sull'abituale e quotidiana conduzione di pratiche collettive, attinenti ad usanze e convenzioni sociali e religiose, ma soprattutto tale sentimento identitario poggia sulla condivisione di saperi e competenze tecniche legate alle attività produttive di tipo tradizionale, rispetto alle quali la comunità si configura come il contesto di riferimento privilegiato per la loro conservazione e trasmissione.

La comunità è anche luogo di solidarietà, sussidiarietà e aiuto reciproco. Queste attitudini nascono proprio dalla consapevolezza di essere parte di un organismo unico, in cui tutti gli abitanti, al di là della classe sociale di appartenenza o della posizione socio-economica, condividono, nel bene e nel male, un destino comune. I numerosi terremoti che hanno interessato i comuni dell'alta valle del Calore, la guerra e soprattutto le difficili condizioni di tipo

economico hanno concorso alla formazione di strutture mentali di aggregazione sociale che sono ben espresse dal concetto di comunità.

Il sentimento di appartenenza, che sembra focalizzarsi soltanto verso il comune di residenza, ad una più attenta lettura mostra confini meno ristretti di quanto si possa pensare. Lo spazio identitario supera infatti il sentimento campanilistico e abbraccia un orizzonte più ampio e circoscritto entro i confini naturali definiti dalle montagne che circondano la valle. Per gli abitanti dei comuni dell'alto Calore tali confini delimitano in primo luogo gli spazi del lavoro che, in comunità di tipo contadino e pastorale come quelle qui esaminate, si estendono ben oltre i contesti dei centri abitati e contemplano non solo le aree rurali ma anche quelle di montagna, dove quotidianamente si recavano i lavoratori e dove in alcuni casi risiedevano per periodi prolungati intere famiglie provenienti dai diversi centri della valle. Questo stato di cose, ad esempio, risulta evidente tra i contadini che condividevano spazi di lavoro comuni nelle campagne tra Cassano Irpino, Nusco e Bagnoli Irpino; oppure nelle aree di montagna, dove i proprietari di grandi castagneti di Montella e Bagnoli Irpino, nel periodo della raccolta davano lavoro ai contadini di tutta la valle. Inoltre, alcuni informatori ricordano di contadini di Cassano che rifornivano di beni di prima necessità i carbonai e i pastori che per lunghi periodi vivevano in montagna, allestendo vere e proprie botteghe in giorni prestabiliti. Gli stessi boscaioli e i carbonai si muovevano tra le diverse montagne, sulla base delle assegnazioni dei terreni, i cosiddetti *tagli*, che annualmente venivano dati in gestione.

Lo spazio dell'interazione si presenta dunque più articolato rispetto a un modello incentrato esclusivamente sulle dinamiche del paese. Dalle interviste infatti emerge la tendenza da parte delle persone del luogo ad un relazionarsi all'ambiente naturale e umano dell'intera valle, fondato sulla condivisione di spazi di lavoro e di conseguenza sulla formazione di pratiche e abitudini comuni, che coesistono con quelle più particolari relative allo specifico centro di appartenenza. Ciò determina un sentimento di appartenenza articolato su più livelli, che permette di far convivere in modo pacifico l'identità "comunale" con quella di più ampio respiro che può essere identificata con l'entità costituita dalla valle del Calore, intesa dunque come unità geografica e storica, e insieme come unità di riferimento identitario. Il sentimento di appartenenza, dunque, è espresso dai parlanti in modo esplicito rispetto al livello delle singole comunità e appare invece più sfumato, ma non per questo meno significativo, nei confronti del sistema "valle".

Risulta invece del tutto assente un nesso identitario con il concetto di Irpina. Nella rappresentazione proposta dagli informatori infatti non sembra possibile riconoscere alcun segno di appartenenza rispetto all'unità sub-regionale in cui sono inseriti i centri esaminati. I parlanti non hanno alcuna percezione dell'Irpinia quale entità di riferimento del proprio bagaglio identitario e non è con l'etichetta di irpini che propongono se stessi nelle dinamiche di confronto e di interazione con il mondo esterno.

L'atteggiamento assunto nei confronti di ciò che agli occhi dei parlanti si configura come estraneo ed esterno alla comunità locale e alla dimensione della valle costituisce un fattore importante per la definizione e per l'inquadramento delle comunità oggetto di studio. In particolare colpisce la mancanza di significativi punti di riferimento esterni, al di là degli abituali e noti ambiti di relazione sociale interni alla valle. Nella visione proposta dagli informatori, oltre l'orizzonte ristretto individuato dalle montagne, lo spazio e le distanze risultano appiattite e in qualche modo il mondo esterno appare come un tutto omogeneo e privo di particolari connotazioni. Manca infatti l'identificazione di uno o più centri di prestigio che possano costituire nell'immaginario dei parlanti concreti termini di confronto, o di scontro, sul piano culturale e linguistico.

La forte coesione interna e una salda coscienza identitaria, unite al mancato riconoscimento di reali minacce per la sopravvivenza del proprio habitat culturale hanno comportato il mancato sviluppo di strategie difensive e di particolari segni di resistenza nei confronti di modelli esterni. Ciò pone le comunità dell'alta valle del Calore in una condizione di equilibrio in cui il diverso, comprese le differenze linguistiche, non sono percepite come un pericolo e sono ammesse senza particolare drammaticità. Questo stato di cose è stato definito da Sornicola nella descrizione del carattere e del tipo di comunità linguistica che contraddistingue l'area dell'alta valle del Calore:

si ha l'impressione di comunità profondamente vissute come tali, ma si potrebbe dire senza il "pathos" identitario che richiede l'urgenza di elaborare o manipolare simboli culturali e linguistici condivisi. In queste condizioni le differenze linguistiche sembrano accettate in quanto non sentite come una minaccia all'esistenza della comunità, che ha una sua forza costitutiva intrinseca, ed è possibile quindi che rimangano in uno stato di dinamica spontanea (Sornicola 2015: 123).

Sussiste, tuttavia, una specifica categoria di parlanti che per ragioni lavorative hanno avuto rapporti prolungati e duraturi con alcuni centri esterni alla valle. Si tratta in particolare dei pastori che ogni anno nei mesi invernali raggiungono con le greggi le aree di svernamento della costa tirrenica e adriatica e dell'area del Salernitano. La pastorizia transumante, attività che da secoli caratterizza l'economia dell'alta valle del Calore, risulta ancora oggi particolarmente viva, sebbene con minore intensità rispetto al passato, nel comune di Bagnoli Irpino, dove buona parte della popolazione è impiegata in questo settore. Rispetto ai centri di Montella e Cassano Irpino, in cui pure sussiste un'importante tradizione pastorale, Bagnoli Irpino presenta alcuni tratti peculiari in merito alle modalità in cui viene vissuta l'esperienza della transumanza da parte dei soggetti interessati. Infatti, mentre a Montella e a Cassano Irpino la transumanza era un'attività praticata soprattutto dagli uomini, a Bagnoli erano coinvolte intere famiglie, comprese donne e bambini. Il trasferimento nelle aree di svernamento, dunque, interessava tutto il nucleo familiare: per mesi tutta la famiglia soggiornava fuori dal comune di residenza, adattando le proprie abitudini e il proprio stile di vita alle nuove condizioni offerte dal centro ospite.²³

Per i pastori di Bagnoli, impiegati soprattutto nell'allevamento di ovini, la principale meta di svernamento era rappresentata dalla cosiddetta Terra di Lavoro e, più nello specifico, dai centri della provincia di Napoli, o prossimi ad essa, compresi nella piana di Nola, di Acerra e dell'area nord-vesuviana.²⁴ La familiarità e il contatto ripetuto con tali realtà hanno avuto un ruolo importante nella creazione di rapporti privilegiati di natura sia commerciale sia personale tra i pastori bagnolesi e le comunità che a lungo li hanno accolti e ospitati. Non sono pochi, ad esempio, i matrimoni misti tra gli abitanti di Bagnoli Irpino e quelli dei comuni della provincia di Napoli. Questo particolare legame può aver avuto un peso significativo anche in relazione ai fatti linguistici. Come sottolinea Abete:

i pastori vivevano questa esperienza come un'occasione di crescita e di emancipazione sociale: andavano in provincia di Napoli, un'area considerata come

²³ Gli informatori che hanno vissuto l'esperienza della transumanza raccontano che non di rado i figli nascevano proprio nei paesi di svernamento e che sempre in questi centri i bambini frequentavano i primi anni di scuola.

²⁴ Un'ulteriore area di riferimento per la transumanza, sebbene meno praticata, era rappresentata dai paesi della piana salernitana.

più moderna ed evoluta, ed è possibile che siano stati influenzati dalle varietà dialettali locali (2016: 384).

Si tratta dunque di un aspetto da tenere in massimo conto nella valutazione dei dati emersi per questo punto. In particolare ciò verrà documentato in relazione all'analisi della variazione interna alle comunità che, soprattutto per il caso di Bagnoli Irpino, potrebbe portare al riscontro di differenze anche significative rispetto alle diverse categorie di impiego dei parlanti.

2.1.2.2 Il campione

Rispetto al primo nucleo di parlanti il campione che costituirà la base per l'analisi linguistica è stato ridotto a 20 unità, 5 per ciascun punto in esame, e comprende, come nella precedente formazione, informatori con caratteristiche sociolinguistiche tali da lasciar supporre una certa conservazione dei tratti principali delle varietà dialettali oggetto d'indagine: età avanzata, permanenza nello stesso luogo di origine, basso livello di istruzione e impiego in attività tradizionali legate all'economia locale.

Nelle seguenti tabelle è riportato l'elenco dei parlanti intervistati. Ciascun parlante è stato associato ad un codice e distinto in base ai dati relativi ad età, genere, livello di istruzione, professione. Laddove necessario, è stato indicato il cambiamento di attività lavorativa.

Tabella 3. Gruppo parlanti di Bagnoli Irpino

Codice	Nome	Genere	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
EmiBA79	Emilia	F	79	Nessuno	Pastore (pecore)	Contadina
CarBA80	Carmela	F	80	Nessuno	Pastore (pecore)	-
CieBA80	Ciètta	F	80	Nessuno	Contadina	-
TerBA89	Teresa	F	89	Nessuno	Pastore (pecore)	-
ConBA80	Concetta	F	80	Elementare	Contadina	-

Tabella 4. Gruppo parlanti di Cassano Irpino

Codice	Nome	Genere	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
GiuCA93	Giuseppina	F	93	Nessuno	Contadina	-
CarCA79	Carmela	F	79	Nessuna	Contadina	-
RosCA78	Rosetta	F	78	Elementare	Contadina	-
MarCa95	Maria	F	95	Nessuna	Contadina	-
MGrCA80	Maria Grazia	F	80	Nessuna	Pastore (pecore)	-

Tabella 5. Gruppo parlanti di Montella

Codice	Nome	Genere	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
GilMO77	Gilda	F	77	Elementare	Carbonaio	Casalinga
EliMO90	Elisa	F	90	Elementare	Pastore (pecore)	Contadina
CarMO93	Carmela T.	F	93	Nessuna	Pastore (capre)	-
CarMO87	Carmela	F	87	Nessuna	Contadina	-
RosMO78	Rosa	F	78	Elementare	Carbonaio	Commerciante

Tabella 6. Gruppo parlanti di Nusco

Codice	Nome	Genere	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
MarNU77	Maria Antonia	F	77	Nessuna	Contadina	-
RafNU90	Raffaella	F	90	Nessuna	Contadina	-
GerNU75	Gerarda	F	75	Elementare	Contadina	-
NatNU83	Natalina	F	83	Elementare	Boscaiola	-
NatNU76	Natalina R.	F	76	Nessuna	Contadina	-

Il campione presenta caratteri sociolinguistici piuttosto omogenei. Le tabelle, infatti, mostrano una chiara corrispondenza dei dati relativi alle variabili di età, sesso, professione e titolo di studio. Si è cercato di mantenere in primo luogo una certa uniformità rispetto all'età e al grado di istruzione. Gli intervistati sono tutti di età compresa tra 75 e 95 anni, e hanno istruzione elementare o nulla. Come detto in precedenza, questa scelta si giustifica innanzitutto in base agli obiettivi della presente ricerca, programmaticamente tesa a privilegiare uno studio attento alla variazione diatopica e al recupero di forme di parlato vicine al polo del dialetto.

Meno programmatica, invece, è la presenza nel campione di sole informatici donne. La mancanza di una differenziazione di genere all'interno del campione è stata determinata da ragioni emerse durante la campagna di interviste. Innanzitutto è risultato estremamente difficile trovare persone di sesso maschile e con un basso livello di istruzione che non abbiano mai abbandonato il paese di origine per lunghi periodi. L'area oggetto di inchiesta infatti è stata fortemente interessata da fenomeni di emigrazione a lungo termine della parte maschile della popolazione. Molti degli uomini che risiedono oggi in questi comuni hanno vissuto all'estero anche per molto tempo, venendo quindi in contatto con ambienti diversi che hanno inevitabilmente modificato anche le loro abitudini linguistiche. I parlanti maschi non interessati da questo fenomeno, invece, hanno vissuto il momento dell'intervista con minore spontaneità rispetto alle donne esercitando un maggior controllo sul parlato. È possibile che questo atteggiamento sia stato condizionato dalla presenza di un raccoglitore dell'altro sesso. Mentre nel caso delle informatici, il confronto con una persona dello stesso sesso ha portato con maggiore facilità ad un'atmosfera di confidenzialità, nel caso invece di informatori maschi, la presenza di una donna ha rappresentato un fattore di disagio all'interno di una situazione già di per sé poco naturale.²⁵ Infine, occorre aggiungere che gli uomini avevano maggiori possibilità di accesso all'istruzione rispetto alle donne: quando possibile, i genitori, come ricordano gli stessi informatori, preferivano mandare a scuola i figli maschi piuttosto che le donne. Tutti gli informatori maschi, inoltre, erano in grado di leggere e di scrivere, o perché avevano frequentato la scuola o perché avevano imparato per necessità durante la leva militare.

²⁵ Su questo punto si veda Como (2006; 2007: 38-39).

Un discorso più approfondito merita la distinzione operata sulla base dei diversi ambiti professionali in cui si articola il campione. La centralità che, come visto, la sfera del lavoro ha assunto nelle comunità dell'alta valle del Calore induce a considerare la tipologia di lavoro come un fattore pertinente anche nella valutazione dei fatti linguistici, e in particolare rispetto all'analisi della variazione interna al punto. Il campione destinato all'analisi linguistica è stato definito, pertanto, sulla base dei gruppi professionali maggiormente rappresentativi dell'area dell'alta valle del Calore. Le differenti condizioni e stili di vita dovuti alle diverse necessità lavorative possono avere un ruolo determinante nell'analisi della variazione. Il confronto tra diversi gruppi professionali può risultare, infatti, particolarmente significativo a parità di altri fattori sociolinguistici solitamente impiegati per l'analisi variazionale come genere, età e livello d'istruzione.

Trattandosi di un territorio a forte vocazione agricola, la componente contadina è quella maggiormente rappresentata. Nel campione sono presenti sia donne che lavoravano alle dipendenze di ricche famiglie locali e non, proprietarie di terreni e soprattutto di castagneti, sia informatrici più benestanti, che usufruivano dei piccoli appezzamenti di terra di cui erano proprietarie o che prendevano in affitto. Le parlanti di condizione economica inferiore, oltre a lavorare nei campi, per necessità spesso erano costrette a lavori extra nelle cave, come muratori, oppure in montagna per raccogliere la legna o per trasportare le pietre destinate all'edilizia.

Nel campione compaiono inoltre categorie di lavori legati allo sfruttamento delle risorse offerte dalla montagna e delle numerose aree boschive presenti nell'alta valle del Calore. Ciò riguarda il lavoro dei boscaioli e soprattutto dei carbonai, i cosiddetti *carauniéri*: si tratta di un lavoro di antica tradizione, oggi scomparso, che consisteva nella trasformazione per combustione della legna in carboni che venivano venduti a cottimo a ditte provenienti da Napoli e da alcune città del centro Italia.

Molto consistente è anche la presenza di pastori. Come visto, infatti, sin da epoca antica la pastorizia ha rappresentato un settore fondamentale dell'economia del territorio dell'alta valle del Calore, in particolare nei comuni di Montella e soprattutto di Bagnoli Irpino. Nella tabella la categoria "pastore" è stata distinta in base al tipo di animale allevato. Tale differenziazione risulta significativa in quanto diverse tipologie di allevamento possono determinare rilevanti differenze nella gestione dell'attività. In particolare, gli allevatori di capre, almeno nella tradizione locale, differentemente da quelli di pecore e

bovini, non praticavano la transumanza e dunque non erano costretti a spostarsi e a vivere per lunghi periodi lontano dai comuni di residenza. Tuttavia, una differente gestione del lavoro dei pastori può dipendere anche dalle diverse abitudini e consuetudini che contraddistinguono le diverse comunità. Come visto infatti, mentre a Bagnoli Irpino l'intero nucleo familiare era coinvolto nella transumanza, a Montella e a Cassano questa attività riguardava principalmente la componente maschile. La distinzione tra parlanti coinvolti in attività lavorative stanziali e quelli impiegati in lavori che richiedono maggiore mobilità può costituire un fattore particolarmente rilevante nell'analisi linguistica.

Un altro aspetto che potrebbe avere rilievo sul piano linguistico, pure segnalato in tabella, riguarda la continuità o meno dell'attività lavorativa: se alcuni parlanti sono stati impiegati sempre nello stesso settore, altri, per ragioni personali o, come nel caso dei *carbonai*, per contingenze di natura economica, nel corso della propria vita sono stati costretti a cambiare impiego. Questi cambiamenti spesso si risolvono nell'abbandono di attività tradizionali e nella sistemazione in nuove attività lavorative. Ad esempio, una delle parlanti intervistate ha avviato con il marito un'attività commerciale, mentre un'altra, dopo il matrimonio, ha lavorato come casalinga.

Il lavoro domestico in realtà costituiva un'occupazione comune a tutte le parlanti intervistate, le quali, oltre ai rispettivi impieghi, nei campi, in montagna o nell'ambito della pastorizia, impegnavano la restante parte delle loro giornate nella cura della casa. Queste attività di tipo domestico, date le difficili condizioni dell'epoca, richiedevano tempi estremamente lunghi e notevoli sforzi.²⁶

Da quanto è stato raccontato dalle informatrici, non sembra esserci stata una distinzione netta tra mansioni tipicamente maschili e quelle femminili: le donne, infatti, lavoravano quanto e come gli uomini anche in lavori manuali che

²⁶ Al fine di evitare l'utilizzo di categorie contemporanee nell'interpretazione di una realtà difficilmente sovrapponibile col nostro presente, pare necessario contestualizzare il concetto di "casalinga" all'interno di un quadro economico, sociale e culturale completamente diverso da quello attuale. Questa attività infatti si articola in una complessa serie di mansioni e solo una parte di queste riguardano il ristretto ambito domestico. Basti pensare che all'epoca a cui qui si fa riferimento le case non erano servite da rete idrica. Le donne erano quindi costrette a recarsi quotidianamente al fiume o nelle poche fontane del paese per il rifornimento di acqua. Per questo motivo, anche compiti relativamente semplici, come il bucato, potevano richiedere tempi lunghissimi. Diversamente, l'informatrice segnalata in tabella, Gilda, ha vissuto questa condizione secondo modalità più vicine alla percezione moderna.

richiedevano grandi sforzi fisici. Il lavoro extra-domestico le ha costrette ad una certa mobilità anche verso i paesi vicini, ponendole spesso in contatto con persone estranee al proprio nucleo familiare.²⁷ Benché le donne non avessero accesso agli spazi di socializzazione un tempo tipici dei piccoli paesi, come la piazza, le taverne, le sedi di sindacato o le sezioni di partito, i luoghi di lavoro rappresentavano comunque un importante spazio di interazione sociale: i castagneti, soprattutto nei periodi di raccolta, la montagna o le campagne, costituivano normali luoghi di incontro e di rapporti interpersonali in cui la componente femminile della popolazione era attiva e ben rappresentata.

All'interno del campione, su 20 informatrici 5 sono sposate, 14 sono vedove e 1 sola è nubile. Le parlanti vivono con il coniuge o sole e, ad eccezione di una sola informatrice, tutte hanno figli e numerosi nipoti. I figli presentano tutti un livello di istruzione più elevato rispetto ai genitori: sono quasi tutti diplomati e alcuni hanno conseguito anche titoli di livello superiore. Soltanto il figlio di una informatrice ha proseguito l'attività lavorativa dei genitori, gli altri, invece, lavorano in settori diversi. Alcuni vivono nel paese d'origine, molti invece sono emigrati. Solo una delle informatrici vive con il figlio; le altre, invece, con i figli e i nipoti possono avere contatti quotidiani oppure, nel caso in cui questi vivano lontano dal paese, limitati ai mesi estivi, quando gli emigrati tornano a casa con le famiglie per trascorrervi le vacanze.

Le parlanti intervistate hanno avuto tutte contatti diretti con le generazioni più giovani: con i figli (in media dai 45 ai 65 anni) e con i nipoti (in media dai 15 ai 30 anni). Da questo punto di vista, piuttosto interessante è risultata la dinamica inter-generazionale che le informatrici hanno descritto e commentato, in particolare rispetto al rapporto genitori/figli, ma anche riguardo alle diverse abitudini e stili di vita tra differenti generazioni.

2.2 L'elicitazione dei dati

Le inchieste sono state eseguite in un arco di tempo di circa due anni, precisamente da ottobre 2014 a marzo 2016. Tutte le interviste hanno avuto un raccoglitore unico e solo in alcune occasioni gli informatori sono stati

²⁷ Soprattutto le donne che lavoravano nelle grandi proprietà dovevano per necessità spostarsi fuori paese. I castagneti, i campi di frumento e granturco o i vigneti, infatti, si collocano molto al di fuori del centro abitato, ai confini con le campagne e le proprietà di centri limitrofi.

intervistati in gruppo.²⁸ In tal caso, dopo aver registrato a sufficienza un primo parlante, il microfono è stato poi trasferito agli altri informatori presenti.²⁹ Questa modalità di conduzione dell'intervista, anche se presenta non pochi problemi al raccoglitore nella gestione dei turni a causa di inevitabili interferenze e sovrapposizioni nelle risposte, soprattutto in relazione a parlanti meno disinvolti, ha avuto il vantaggio di rendere il momento dell'intervista maggiormente naturale e meno vincolato alla rigida dinamica di interazione tra intervistatore e intervistato.³⁰

Tutti i parlanti sapevano di essere registrati. Le registrazioni sono state effettuate con l'uso di un registratore digitale portatile (Sony PCM-M10) e un microfono a condensa.³¹

La maggior parte degli informatori sono stati contattati mediante l'aiuto di un intermediario del posto precedentemente conosciuto dal raccoglitore. All'intermediario è stato spiegato l'oggetto della ricerca e le principali caratteristiche cui dovevano rispondere i parlanti. In altri casi invece non c'è stato bisogno di un intermediario, in quanto il raccoglitore conosceva personalmente la persona intervistata.

In tutte le interviste erano presenti, oltre al raccoglitore e al parlante, anche altre persone: l'intermediario, solitamente un parente o comunque una persona conosciuta dall'informatore. Queste figure partecipavano alle interviste in funzione di garante: trattandosi, infatti, di persone anziane e molto spesso sole in casa, le informatrici avrebbero potuto temere la presenza di un estraneo.

Sin dal principio anche agli informatori è stato esposto il fine dell'intervista. Tuttavia, spesso è stato recepito come obiettivo principale della ricerca non tanto lo studio del dialetto, ma piuttosto la conoscenza della cultura locale e delle tradizioni ad essa annesse. Il raccoglitore è stato presentato dall'intermediario come "un amico di", o più spesso, data la notevole differenza

²⁸ In particolare a Bagnoli Irpino di fronte alla difficoltà di rintracciare persone disposte a incontrare il raccoglitore da sole, si è preferito, su consiglio degli intermediari, realizzare gran parte delle interviste in gruppi di due o tre informatori con rapporti di parentela o di amicizia. Negli altri punti non si sono riscontrati problemi di questo tipo e le interviste sono state realizzate con un solo informatore o al massimo, nel caso di coniugi, alla presenza del marito dell'informatrice.

²⁹ Nel caso in cui le voci risultassero chiaramente distinguibili ed adatte all'analisi, sono stati presi in considerazione anche gli interventi effettuati senza microfono.

³⁰ Al riguardo si veda Labov (1972).

³¹ Il microfono è stato attaccato agli indumenti degli intervistati ad una distanza di circa 15-20 cm dalla bocca.

di età, attraverso la formula di riconoscimento “la figlia/la nipote di”. Si è preferito, infatti, far riferimento a persone anagraficamente più vicine all’intervistato, le quali potevano essere facilmente identificate nella sua rete di conoscenze.

Le interviste si sono svolte in casa e solo in pochi casi all’aperto, ma sempre in luoghi scelti dallo stesso informatore, come spazi pubblici o nei pressi dell’abitato. La presenza di persone note e l’ambiente familiare rappresentano due requisiti importanti per stabilire una situazione comunicativa quanto più vicina alla quotidianità dell’intervistato. Infatti, seppure la presenza del raccoglitore rappresenterà sempre un elemento straniente, accortezze di questo tipo riducono i fattori di disturbo e di imbarazzo che potrebbero portare il parlante ad esercitare un maggiore controllo sul parlato, compromettendo, nei casi più estremi, l’esito stesso dell’intervista.

2.2.1 Metodi e tecniche delle interviste

Per questa inchiesta si è deciso di servirsi esclusivamente di testi di parlato spontaneo escludendo l’impiego di un corpus basato su risposte a questionario. La scelta di servirsi di materiale proveniente da un corpus di parlato spontaneo e di tecniche di elicitazione che esercitano minor pressione ed influenza sul parlante, ben si accorda con le intenzioni di una ricerca dialettologica che, sebbene fondata su un campione di parlanti con caratteristiche sociolinguistiche piuttosto omogenee, risulti attenta alla variazione non soltanto rispetto al piano diatopico, ma anche in relazione a fenomeni di variazione individuale e alle possibili differenziazioni linguistiche interne ai punti in esame. Come suggerisce Sornicola:

è qui [nel parlato spontaneo] che il parlante seleziona varianti che sono nella sua competenza, ma che non sempre traspaiono nel suo comportamento in altri registri di parlato di minore spontaneità o nella sua coscienza quando gli si rivolgono domande più o meno dirette. In effetti, nel parlato spontaneo non di rado il parlante produce fenomeni di cui non mostra consapevolezza quando si interviene con tecniche di rilevazione diretta (2002: 152).

L’impiego del questionario nell’ambito degli studi dialettologici, sebbene mai messo in discussione, e anzi da più parti considerato indispensabile per ottenere un certo grado di comparabilità delle forme attestate, specie nell’allestimento di atlanti nazionali e regionali, risulta tuttavia un metodo di

elicitazione condizionato da numerosi limiti e carenze,³² sia rispetto ai condizionamenti che esso produce nella fase di interazione tra intervistatore e informatore, ponendo inevitabilmente il parlante in una posizione subordinata rispetto al raccoglitore, sia rispetto alla qualità effettiva del materiale elicitato, in particolare rispetto alla possibilità di ottenere forme di parlato adatte allo studio della variazione.³³

Il mancato uso del questionario per questa ricerca è stato inoltre determinato da alcuni aspetti pratici, connessi in particolare all'impraticabilità di tale tecnica in relazione alla composizione del campione e alla tipologia dei parlanti intervistati. Come visto, infatti, trattandosi di persone di età molto avanzata e soprattutto per la maggior parte poco istruite e in alcuni casi in condizione di analfabetismo, il campione selezionato è risultato del tutto inadeguato all'interazione tramite questionario, in quanto manchevole di quella capacità metalinguistica minima che consenta al parlante il riconoscimento dello stimolo costituito dalla domanda di questionario, la sua interpretazione e l'elaborazione di risposte ai quesiti che possano essere considerate conformi a quanto espresso dallo stesso parlante in sede di intervista libera. Le prove di questionario effettuate con alcuni parlanti in una prima fase di lavoro hanno infatti portato a risultati poco soddisfacenti: il campione è parso di fatto manchevole dei requisiti minimi necessari al buon esito di una raccolta dati fondata sulla tecnica di questionario. A tale difficoltà si sarebbe potuto ovviare optando per un campione con caratteristiche diverse. Parlanti più giovani, più istruiti e soprattutto dotati di una maggiore sensibilità metalinguistica senza dubbio avrebbero offerto maggiori garanzie di riuscita. Una diversa composizione del campione non avrebbe assicurato, però, l'elicitazione di

³² A riguardo Sanga (1991).

³³ Queste problematiche sono ben presenti nell'impostazione teorico-metodologica degli atlanti linguistici di ultima generazione, come nel caso dell'Atlante Linguistico Siciliano (ALS), in cui è data grande attenzione agli aspetti della variazione diastratica e diafasica. Sul piano pratico ciò si è tradotto nella definizione dell'impianto dell'atlante di tre diverse sezioni. A ciascuna sezione è associata una specifica rete di rilevamento. In particolare è stata prevista una rete sociovariazionale in cui compaiono punti, principalmente centri urbani, caratterizzati da una significativa dinamicità socioeconomica e da una maggiore variazione linguistica (Ruffino 1995: 11-33). Le inchieste per la sezione variazionale prevedono, oltre a specifici questionari linguistici e sociolinguistici, anche l'elicitazione sia di parlato spontaneo attraverso la discussione di specifici argomenti proposti all'informatore, sia di parlato semispontaneo italiano e dialettale, chiedendo all'informatore di sviluppare una sorta di racconto a partire da una storia fotografica precostruita (Ruffino 1995: 76).

forme particolarmente conservative dei dialetti esaminati che invece risultano pienamente mantenute e vitali nel parlato spontaneo dei soggetti intervistati.

Allo scopo di ottenere tutti i contesti utili per lo studio del fenomeno di variazione di -LL-, e al fine di garantire un minimo di comparabilità tra le forme attestate tra i diversi parlanti delle varietà oggetto d'indagine, è stata necessaria la messa a punto di una strategia di rilevamento capace di far fronte, per quanto possibile, alla mancanza di un punto di riferimento stabile costituito dal questionario.

Il problema legato al conseguimento di un certo grado di completezza del materiale linguistico, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo, indispensabile per la definizione di un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato, appare in parte attenuato dalla tipologia stessa del fenomeno qui indagato, i cui contesti potenziali presentano un'alta frequenza nel parlato. Pertanto, i testi di parlato spontaneo raccolti si prestano ad un'analisi complessiva delle diverse peculiarità e caratteristiche linguistiche del fenomeno. Nonostante ciò, è stato comunque necessario adottare preventivamente nel corso delle interviste alcuni espedienti atti ad assicurare il recupero dei contesti pertinenti all'analisi del fenomeno.

Tutte le interviste sono state costruite secondo la tecnica della conversazione guidata, impostata su una griglia di argomenti che sono stati proposti a tutti i parlanti. La scelta dei temi si è basata in primo luogo sugli interessi degli informatori, desunti dai vari incontri che hanno preceduto il momento dell'intervista strutturata e preposta alla raccolta di dati per l'analisi linguistica. Gli informatori, infatti, sono stati consultati più volte: un primo incontro ha avuto lo scopo di apprendere il contesto socio-culturale in cui è inserito ciascun parlante e il suo modo di relazionarsi e di identificarsi con la comunità. In questi primi incontri si è avuta anche l'occasione di conoscere la personalità e il carattere di ogni singolo parlante osservandolo nel suo interagire sia con persone a lui familiari sia con la componente estranea. Questa fase del lavoro sul campo non ha avuto soltanto lo scopo di ricostruire l'habitat sociolinguistico dei parlanti, ma ha rappresentato un momento di fondamentale importanza anche per la costruzione di un sistema di nuclei tematici adeguati allo status degli informatori e alle esigenze proprie della ricerca dialettologica. Il bagaglio di informazioni conseguito durante questa fase è stato messo a profitto al momento dell'intervista vera e propria.

Tutte le interviste sono state strutturate in tre macro-sezioni, ciascuna delle quali comprende due o più unità tematiche, ovvero gli argomenti su cui verterà

l'intervista. Una prima sezione riguarda le attività produttive tradizionali, praticate da gran parte della popolazione locale e che pertanto costituiscono materia comune e ampiamente diffusa entro il sistema di conoscenze di tutte le informatrici. In particolare, rientrano in questo campo la descrizione delle operazioni relative alla raccolta delle castagne, attività tipica dei centri dell'alta valle del Calore, e l'esposizione dell'intero processo di lavoro legato al ciclo del grano e, più nello specifico, la descrizione delle tecniche di semina, raccolta e trebbiatura di frumento, segale e granturco. Accanto a questi temi di carattere trasversale, sono stati inclusi anche quesiti più specifici, attinenti alle singole categorie di lavoratori compresi nel campione: ai pastori sono state chieste informazioni sulle modalità di conduzione degli allevamenti, sulla pratica di transumanza e sulla produzione di formaggi; ai boscaioli e ai carbonai invece sono state richieste informazioni circa le modalità e le tecniche di esecuzione dei tagli e soprattutto riguardo alla realizzazione dei *catuózzi*, le cataste di legna in forma di piramide che venivano trasformate in carboni.

La seconda sezione è invece incentrata sulle attività legate all'ambito domestico. Il variegato campo delle faccende domestiche, infatti, rappresenta un argomento particolarmente adatto ad un campione costituito da sole donne. Alle informatrici è stata dunque chiesta una descrizione delle procedure per la preparazione di pane, salumi e diversi formati di pasta, oppure un resoconto delle operazioni per il lavaggio del bucato e per la pulizia della casa e della persona. In questa sezione, inoltre, compaiono ulteriori domande relative a temi particolarmente vicini alla sensibilità femminile, come il matrimonio e il parto.

La terza sezione, infine, presenta carattere narrativo. Nello specifico è stato richiesto al parlante di riportare alcuni racconti legati a specifici eventi del passato relativi sia all'intera comunità (la guerra, il terremoto) sia a episodi della sfera privata.

La presenza di un sostrato tematico comune a tutte le interviste ha assicurato il ricorrere sistematico di alcuni *items* lessicali: ciò ha agevolato l'analisi comparativa delle forme attestate nei vari centri e l'esame statistico dei dati raccolti. La sezione dedicata al racconto di particolari situazioni o eventi di vita privata, che mostra un carattere maggiormente libero rispetto alle precedenti, ha avuto lo scopo di sollecitare l'impiego di forme che risultavano

scarsamente documentate nelle sezioni più descrittive riservate all'esposizione tecnica di specifiche attività lavorative.³⁴

Tabella 7. Sintesi dei temi trattati

Attività produttive tradizionali	Castagne
	Grano
	Pastorizia
	Boscaioli e carbonai
Ambito domestico	Pane
	Salumi
	Pasta
	Attività per la casa
Narrazione	Eventi della comunità
	Eventi privati

Ciascun quesito è stato proposto come argomento da sviluppare ed approfondire secondo i tempi e le modalità preferite dall'informatore. La successione dei temi, qui presentata secondo una precisa scaletta e sulla base di uno schema piuttosto rigido, ha avuto in realtà uno svolgimento relativamente libero e determinato di volta in volta dalla particolare situazione e dalle condizioni emerse nel corso delle interviste. Infatti, al fine di stabilire una conversazione quanto più spontanea, ogni domanda è stata contestualizzata all'interno della logica del discorso e specificata sulla base del precedente intervento. Il raccoglitore inoltre si è dimostrato flessibile verso qualsiasi digressione o slittamento verso altri argomenti emersi nel corso dell'intervista.³⁵ Infatti, si è evitato di costruire una situazione comunicativa in cui i rapporti tra gli interlocutori fossero rigidamente fissati secondo lo schema canonico "domanda-risposta-domanda successiva", in cui il raccoglitore-regista è il solo a stabilire la presa dei turni e la scelta dei temi da affrontare. È stato

³⁴ Nelle prime due sezioni, incentrate per lo più sull'esposizione di competenze relative all'ambito tecnico di specifiche attività di lavoro o sulla descrizione di procedure e pratiche domestiche, ad esempio, è stato osservato che l'uso del pronome tonico di terza persona appare nettamente minoritario, rispetto all'impiego prevalente delle forme pronominali di I e II persona singolare e della I persona plurale. La presenza di questa sezione, che risulta maggiormente vicina ai modi dell'intervista libera, è dunque giustificata dalla necessità di ottenere un quadro il più possibile completo delle forme pertinenti all'esame del fenomeno.

³⁵ Sull'importanza di lasciare all'informatore ampi margini di libertà durante l'interazione si veda Grassi / Sobrero / Telmon (1997: 277).

preferito, invece, un metodo interattivo più vicino alla conversazione ordinaria in cui entrambi i partecipanti hanno contribuito alla costruzione del corpo dell'intervista. Questa modalità di interazione con l'informatore, presenta non pochi vantaggi per un andamento propositivo e collaborativo delle interviste e soprattutto, come osservato da Canobbio / Telmon in merito alle modalità di inchiesta per l'ALEPO, ha il merito di porre il parlante e il suo mondo al centro dell'intervista e, in ultima analisi, della stessa inchiesta dialettologica.

Spesso l'interesse per quanto si viene ricordando insieme prende il sopravvento e il discorso imbocca una via diversa da quella segnata dal questionario, si allarga e porta magari molto lontano. Sono questi i momenti chiave dell'inchiesta, quelli in cui essa, sviluppandosi secondo piani di coerenza interna, diventa non più *del raccoglitore* (la cui presenza viene di fatto messa ai margini), ma *dell'informatore*, o meglio dell'intera comunità indagata (Canobbio / Telmon 1993: 11).

Entro certi limiti, dunque, l'intervista ha assunto le forme di una conversazione, se non di *routine*, quantomeno non estranea alle abitudini del parlante ma anche dello stesso raccoglitore: oltre ad assicurare un certo grado di "spontaneità" per quanto riguarda il parlante, è bene garantire anche al raccoglitore un suo spazio di "normalità" nello scambio comunicativo. È infatti importante che il raccoglitore abbia libertà nell'interazione per evitare che venga "privato non solo del ruolo ma finanche dello status stesso di parlante, finendo per essere confinato in quello di esecutore e notaio delle dichiarazioni della fonte" (D'Agostino / Paternostro 2006: 29). Annullare la possibilità per il raccoglitore di intervenire nel merito delle risposte rischia di limitare il coinvolgimento dell'intervistato alla situazione comunicativa. Nel corso delle interviste, pertanto, il raccoglitore non si è limitato ad un ruolo passivo, ma ha avuto parte attiva nella conversazione, esprimendo le proprie opinioni o raccontando le proprie esperienze rispetto all'argomento trattato. È sembrato inoltre importante mostrare all'informatore un minimo di competenza rispetto ai temi discussi. Questo ha reso senza dubbio maggiormente fluida la conversazione: come ogni "normale" discussione, infatti, e in particolare nella trasmissione di un sapere, lo scambio e la condivisione di informazioni risulta senza dubbio più semplice e, se si vuole, meno noiosa, se l'interlocutore, in

questo caso il raccoglitore, possiede una preparazione sufficiente e i riferimenti necessari per poter comprendere quanto viene detto e descritto dal parlante.³⁶

Il raccoglitore, inoltre, pur contravvenendo alla nota regola di limitare le ingerenze nella produzione del parlante, in alcune specifiche occasioni è intervenuto in modo diretto proponendo termini o forme alternative a quelle selezionate dal parlante, senza tuttavia mai contraddirlo, laddove queste destassero qualche dubbio o risultassero non del tutto conformi alle attese. Queste interferenze hanno suscitato significative e interessanti risposte da parte degli informatori, in particolare rispetto a parole o forme a loro non familiari. Le loro reazioni non solo informano sulla minore o maggiore vitalità di determinati tratti linguistici, ma, come si vedrà, hanno suggerito interessanti piste di ricerca che sono state poi vagliate e approfondite nella fase di analisi dei dati.

Infine, per un buon esito delle inchieste è stato importante far sentire all'informatore l'utilità di ciò che stava facendo e l'importanza del suo ruolo. A tal fine risulta fondamentale l'atteggiamento assunto dal raccoglitore che deve mostrarsi realmente e sinceramente interessato, perlomeno in questa fase, a *cosa* viene detto e non tanto al *come* questi contenuti sono espressi. Il parlante, infatti, o almeno quelli coinvolti in questa inchiesta, difficilmente ha cognizione dell'importanza del suo contributo alla ricerca in termini prettamente scientifici, ma è tuttavia perfettamente consapevole del valore e dell'importanza sul piano umano e per certi aspetti anche etico, del suo ruolo nella dinamica di trasmissione del sapere di cui è detentore.

2.2.2 *L'interazione raccoglitore-informatore*

Ogni intervista costituisce un *unicum* e la sua unicità è data in primo luogo dalle peculiarità di ogni parlante e dal diverso modo di relazionarsi con il raccoglitore. Alla relativa omogeneità dei tratti sociolinguistici che caratterizza il campione selezionato per questa ricerca, infatti, risponde una certa varietà dei profili caratteriali e del temperamento dei diversi parlanti. Alcune informatrici hanno vissuto il momento dell'intervista senza particolari inibizioni e, sebbene al centro dell'attenzione, sono sembrate perfettamente a loro agio. Si tratta di persone con una naturale attitudine alla comunicazione e all'interazione con l'altro: senza alcun bisogno di essere incoraggiate, rispondono in modo positivo

³⁶ Ciò riguarda in particolare l'esposizione di competenze tecniche relative ad attività tradizionali.

ad ogni stimolo e non hanno timore di esporsi anche rispetto ad argomenti più intimi.³⁷ Si tratta di persone con una forte coscienza di sé, delle proprie origini, delle esperienze di vita e della propria cultura, che viene sì percepita come diversa, ma non per questo inferiore. Altri informatori, di carattere meno estroverso, hanno avuto, invece, maggiori difficoltà nell'affrontare l'intervista. Anche in questi casi, tuttavia, la presenza del raccoglitore non ha impedito l'emergere di momenti di autentica spontaneità nel parlato. Superato l'imbarazzo, infatti, anche le personalità più timide ed introversive sono riuscite a recuperare all'interno dello spazio dell'intervista la propria dimensione "ottimale".

In generale, dunque, anche per i soggetti più introversi, la presenza del raccoglitore, l'interazione con un estraneo, il fatto di essere registrati e i vari elementi stranianti che entrano in gioco nella particolare situazione comunicativa costituita dall'intervista dialettologica, non hanno generato significative anomalie nel comportamento linguistico, e non solo, dei parlanti. Le note problematiche legate in particolare al concetto dell'*observer paradox* teorizzato da Labov (1972b), non sembrano aver avuto un peso determinante.³⁸ Senza dubbio, non è semplice capire se il parlante tenda o meno ad avere un maggiore controllo sul parlato e, dunque, ad essere meno spontaneo nella produzione. Sempre il raccoglitore deve mettere in conto il rischio che il soggetto, consapevole di essere osservato, possa sviluppare freni inibitori che limitino la possibilità di accedere a quelle forme di parlato spontaneo che affiorano invece in situazioni comunicative "normali". Tuttavia, pur restando vigili, è bene non estremizzare ed evitare generalizzazioni rispetto alle possibili reazioni dei parlanti nei confronti dell'intervista: questi, infatti, potrebbero avere atteggiamenti diversi e dipendenti da fattori multipli, non necessariamente riconducibili ai condizionamenti operati dal contesto dell'intervista. Tali reazioni possono essere interpretate sulla base delle varie attitudini personali o delle differenti esperienze di vita di ciascun parlante, oppure possono essere causate dalla tendenza a voler offrire, in modo più o meno consapevole, una

³⁷ In modo particolare sono state sorprendenti la semplicità e la spontaneità dimostrata da alcune informatrici rispetto a temi ancora oggi ritenuti *tabù* come il parto, il ciclo femminile, la menopausa. Questo dovrebbe portare a riflettere a fondo sul modo in cui solitamente si considera l'educazione femminile all'interno della società contadina. In queste interviste, infatti, le donne hanno dimostrato una mentalità molto più aperta e sotto certi aspetti più "moderna" di quanto si immaginava.

³⁸ "To obtain the data most important for linguistic theory, we have to observe how people speak when they are not observed" (Labov 1972b: 113).

determinata immagine di sé che può essere mediata anche da particolari scelte di tipo linguistico e stilistico.³⁹ Fattori di questo tipo, del resto, si presentano ed agiscono in modo particolarmente evidente nell'ambito di un'intervista, ma, è bene ricordarlo, sussistono spesso anche nella normale conversazione, non soggetta alle suggestioni tipiche dell'inchiesta. Ciò induce ad avere un atteggiamento meno ossessivo nella ricerca di un parlato del tutto privo di condizionamenti e ad accettare le possibili manifestazioni di controllo operate dall'informatore, ad eccezione dei casi in cui queste risultino particolarmente significative e tali da compromettere l'esito positivo dell'intervista. Come suggerisce Como:

il parlato assolutamente spontaneo è irraggiungibile, e per certi versi è necessario convivere con il dubbio circa il livello di controllo esercitato dall'informatore sulla propria produzione linguistica [...] la questione importante è dunque quella di non idealizzare il dato, ma di interpretarlo proprio in relazione ai possibili condizionamenti operati dal contesto (2007: 57).

In questa prospettiva, dunque, il problema si pone non tanto al momento dell'intervista stessa, ma piuttosto in fase di analisi e interpretazione dei dati empirici, i quali devono essere valutati non in astratto ma sulla base della situazione specifica in cui sono stati raccolti.

La maggior parte dei parlanti coinvolti in questa ricerca, almeno nella percezione del raccoglitore, ha affrontato l'intervista con serenità e in alcuni casi con sorprendente distacco, senza inibizioni e senza caricare questa esperienza di un particolare significato. Questa condizione favorevole è stata determinata in primo luogo da alcuni aspetti psicologici e caratteriali che sembrano accomunare una parte consistente del campione esaminato. Si tratta in particolare del modo che le parlanti hanno nel relazionarsi con l'esterno, il diverso e, in generale, con ciò che in qualche maniera gli risulta estraneo o non ordinario: verso tutto ciò non viene esibita nessuna esplicita resistenza e viene di fatto accettato, senza alzare difese e senza mostrare particolare ostilità. Questo tipo di atteggiamento risulta a tal punto generalizzato da poter essere

³⁹ Con il concetto di *stile* si intende qui l'intera gamma di fenomeni di variazione nella produzione dei parlanti. Rientrano in questo complesso quadro sia la variazione dovuta al contatto tra varietà diverse (ad esempio nella dinamica di *code-switching* tra italiano/dialetto) sia all'interno dello stesso codice. Come infatti ricorda Sornicola (2002a: 216): "la variabilità interna al testo parlato si presenta spesso anche in persone esposte ad un repertorio scarsamente differenziato".

considerato, come già osservato in precedenza, un tratto costitutivo del carattere proprio delle comunità analizzate. Pertanto, anche nei confronti di un'esperienza non convenzionale, qual è l'intervista dialettologica, ed estranea alla loro normalità, le informatrici hanno assunto un atteggiamento che si potrebbe definire di sana indifferenza. Questo stato favorevole è stato tuttavia indotto anche da altri fattori.

Nell'interazione che solitamente viene a crearsi durante l'intervista, diversamente rispetto a quanto accade in una normale conversazione, i due partecipanti all'atto comunicativo non si pongono su uno stesso livello. Tale asimmetria dei ruoli dipende non solo dall'attività di "regista" di norma svolta dal raccoglitore, ma anche dal fatto che l'informatore possa percepire il livello culturale e la stessa cultura del raccoglitore come superiore alla propria. Le specifiche caratteristiche dell'informatore e del raccoglitore di questa inchiesta e il particolare rapporto che si è creato tra le due parti hanno di fatto annullato questo potenziale fattore di disturbo e anzi hanno dato vita a una dinamica di interazione che vede l'informatore in una posizione preminente rispetto al raccoglitore. Le informatrici, infatti, nel descrivere aspetti e argomenti vicini più al loro mondo che a quello del raccoglitore, hanno assunto nel corso dell'intervista, organizzata nei modi e nelle forme della trasmissione di saperi, un ruolo di guida nei confronti del raccoglitore che, intenzionalmente, nel mostrarsi desideroso di apprendere gli insegnamenti impartiti dall'informatore, si è adattato al ruolo, di fatto subalterno rispetto al parlante, dell'apprendista.

In questa particolare dinamica ha inciso non poco il confronto generazionale che si è sviluppato tra raccoglitore da un lato e le informatrici dall'altro. Come già si è detto, raccoglitore e intervistati presentano una differenza anagrafica notevole. In pratica il raccoglitore è coetaneo non dei figli, ma addirittura dei nipoti degli informatori.⁴⁰ Ciò ha aiutato il raccoglitore a ricreare un clima familiare che ha portato l'informatrice ad avere nei suoi confronti atteggiamenti benevoli e di tipo affettivo e talora di rimprovero.⁴¹ L'espressione di questi modi rientra perfettamente nel quadro di una dinamica

⁴⁰ Occorre segnalare che molto spesso i nipoti delle informatrici erano presenti al momento dell'intervista. Molti di loro, inoltre, essendo coetanei del raccoglitore, si sono prestati come intermediari. È soprattutto in questi casi che il rapporto nipote-raccoglitore, risultava particolarmente evidente agli occhi dell'informatrice.

⁴¹ In diverse occasioni il raccoglitore è stato invocato dall'intervistato con una serie di appellativi come 'figlia mia' o 'bella di mamma' che alludono ad una certa familiarità dei rapporti.

generazionale in cui si avvicinano toni concilianti e toni riprensivi. Atteggiamenti di questo tipo sono emersi soprattutto nelle fasi dell'intervista in cui il parlante riviveva nel racconto il tempo dell'infanzia o dell'adolescenza ed affrontava temi legati al rapporto con i genitori, e in generale con gli adulti, oppure in relazione al tipo di educazione ricevuta da piccoli. Queste esperienze personali, unite al ricordo delle difficili condizioni di vita proprie di un'epoca passata, sono state messe a confronto dai parlanti con gli stili di vita del presente e in modo particolare con quello delle giovani generazioni, di cui il raccoglitore è rappresentante.

Un'altra questione di particolare interesse riguarda la tipologia degli argomenti trattati, soprattutto in relazione al grado di attenzione che il parlante ha assunto rispetto ad essi. A tal proposito, Labov ha proposto il concetto di *vernacular* "the style in which the minimum attention is given to the monitoring of speech" (Labov 1972a: 208). Vi sono infatti dei temi che coinvolgono a tal punto il parlante che l'attenzione verso la qualità del parlato tende a ridursi al minimo: in pratica si ha una massima attenzione verso la cosa detta e minima sul come è stata detta. Tuttavia, seppure questa strategia rappresenti la forma di elicitazione dei dati su cui è possibile fare maggiore affidamento, nondimeno, a livello interpretativo, il cosiddetto "assioma dell'attenzione" presenta notevoli limiti ed è apparso in molti casi

una semplificazione della complessità dei problemi di definizione dello stile [...] Il cosiddetto assioma dell'attenzione di Labov non può essere assunto come il determinante fondamentale della variazione stilistica, perché questa può essere in rapporto non solo a fattori funzionali [...] ma anche a dinamiche psicologiche dei parlanti che sono molto complesse. Esistono ad esempio tipi di parlanti diversi, che cambiano stile non solo o non soltanto rispetto al livello di attenzione, quanto rispetto al livello di coinvolgimento emotivo (Sornicola 2002a: 218).

In effetti, sul campo dell'emotività è difficile operare generalizzazioni ricorrendo ad algebre, anch'esse semplicistiche, tra fattori emotivi, tipologia degli argomenti e comportamento linguistico.⁴² Seppure temi come il ricordo di un momento di particolare paura, il pericolo di morte, l'aver subito violenze o abusi, la malattia o i lutti, in linea generale, dovrebbero portare il parlante ad avere una maggiore spontaneità nell'espressione, nulla comunque impedisce

⁴² Come infatti sottolinea Como (2007: 58): "è di un certo interesse osservare come in realtà gli argomenti che portano gli informatori a distrarsi dalla qualità della lingua utilizzata non siano identici per tutti".

che avvenga il contrario. Occorre infatti verificare di volta in volta il “temperamento” e il carattere specifico di ogni parlante, come pure è importante valutare lo stato psicologico con cui tali argomenti vengono affrontati. Occorre, in ultima analisi, considerare il “parlante nella sua totalità” (Sornicola 2002a: 218) prestando molta attenzione alla sua specifica e particolare storia.

2.3 Organizzazione delle informazioni

Nel processo di definizione della base empirica, una volta completato il lavoro di rilevamento, segue la fase di gestione ed organizzazione delle informazioni raccolte sul campo. In questa fase particolarmente delicata si cercherà di dare un ordine razionale ad una confusa massa di informazioni. Se nella ricerca sul campo gli esiti dipendono solo in parte dal raccoglitore, qui invece la figura del ricercatore risulta centrale. Dalle sue scelte, infatti, dipenderà l'intero assetto della ricerca: i criteri e i metodi adottati nella sistemazione dei dati rappresentano la cornice interpretativa entro la quale verranno a determinarsi i risultati della ricerca. Di fatto, la qualità e la validità stessa dei risultati dipenderanno proprio dalla corretta amministrazione del materiale destinato all'analisi linguistica. Pertanto, prima di entrare nel merito dell'analisi dei testi di parlato, sarà opportuno esporre nel dettaglio tutte le procedure preliminari di organizzazione dei dati.

2.3.1 Acquisizione del segnale audio e definizione del corpus

Durante la campagna di interviste sono state collezionate circa 30 ore di registrazioni.⁴³ Le interviste presentano diversa durata, da un minimo di 60 minuti ad un massimo di 150 minuti.⁴⁴ Il registratore è stato tenuto acceso per tutta la durata delle interviste, da quando è stato sistemato fino alle battute conclusive.⁴⁵

⁴³ Il numero di ore qui si riferisce alle sole interviste per l'analisi linguistica.

⁴⁴ La durata delle interviste dipende da numerosi fattori. Innanzitutto occorre valutare la disponibilità dell'intervistato. Nella maggior parte dei casi al raccoglitore è stato concesso tutto il tempo necessario. Tuttavia, in alcune circostanze, l'evidente stanchezza nell'intervistato ha indotto il raccoglitore a stringere i tempi dell'intervista una volta ottenuto materiale sufficiente. Occorre inoltre ricordare che alcune registrazioni fanno riferimento a più parlanti.

⁴⁵ Poiché alcune interviste sono state effettuate in gruppo, alcune registrazioni presentano due o più interruzioni in corrispondenza del momento in cui il microfono è stato spostato da un informatore all'altro.

Tutte le registrazioni sono state trasferite su computer ed inventariate attraverso un codice identificativo diverso per ogni informatore.⁴⁶ I codici identificativi sono costituiti da cifre e lettere: la stringa comprende un numero in ordine progressivo seguito da alcune informazioni sui parlanti (comune di residenza, età e sesso).⁴⁷ Ad esempio il codice 12CA93F fa riferimento all'intervista numero 12, effettuata a Cassano Irpino ad un informatore donna di 93 anni.⁴⁸

Le registrazioni sono state ascoltate con l'aiuto di un *software* per l'analisi del suono (*PRAAT*). A seguito di un'attenta ricognizione delle diverse interviste ed ottenuto un quadro generale del materiale a disposizione, ogni singola intervista è stata segmentata in diverse sezioni di parlato cercando di garantire per ciascuna di esse una certa coesione testuale. Il *file* audio relativo ad una sola intervista, dunque, è stato tagliato in più sezioni di durata variabile e distinte in base ai nuclei tematici su cui è stata strutturata l'intervista: la sezione inizia con l'introduzione dell'argomento (da parte dell'intervistatore) e si conclude quando il discorso volge su un altro tema. I *files* audio così ottenuti sono stati a loro volta nominati con l'aggiunta di un numero progressivo al codice della registrazione. Il numero aggiunto indica una sezione specifica dell'intervista completa. Quindi il *file* audio 12CA93F03 contiene la sezione numero "3" della registrazione 12CA93F.

Dopo aver individuato e catalogato le diverse parti di cui si compone l'intervista è stata effettuata una selezione delle sezioni da destinare all'analisi linguistica: al fine di garantire un confronto su base statistica dei dati relativi al fenomeno oggetto di analisi, da ogni intervista completa è stato rilevato un campione rappresentativo di circa 15 minuti composto da diverse sezioni tematiche. La selezione del campione è stata operata sulla base dei seguenti criteri:

- qualità dell'audio
- livello di spontaneità del parlato
- rappresentatività del fenomeno in esame

⁴⁶ Il codice identificativo è lo stesso utilizzato per la definizione dei diversi informatori.

⁴⁷ Per quanto riguarda il comune di provenienza le sigle impiegate sono le seguenti: BA= Bagnoli Irpino; CA= Cassano Irpino; MO= Montella; NU= Nusco.

⁴⁸ L'informazione legata al genere, sebbene non pertinente per il campione impiegato per le analisi linguistiche, in quanto costituito da sole donne, è servita per la classificazione delle interviste effettuate in fase preliminare in cui compaiono anche informatori maschi.

Le porzioni di testo selezionate appaiono sufficientemente estese per poter avere un quadro complessivo del fenomeno di variazione fonetica degli esiti di -LL-. Questa procedura è stata adottata per ogni singola intervista conseguendo un totale di circa 300 minuti di parlato. Il materiale audio così selezionato costituisce il corpus definitivo da sottoporre ad analisi linguistica.

2.3.2 *La trascrizione fonetica*

Una volta definito il corpus di base si è proceduto all'ascolto e alla trascrizione fonetica dei brani. Le trascrizioni si basano esclusivamente sulla percezione uditiva, laddove necessario coadiuvata da alcune verifiche spettro-acustiche. È stata effettuata una trascrizione di tipo impressionistico cercando di riportare tutti i dettagli fonici riscontrati. Dal momento che si aveva una buona conoscenza del sistema fonologico delle varietà indagate, è stato possibile discernere le forme sistematiche e pertinenti da quelle accidentali. Per la trascrizione è stata utilizzata la notazione dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA). Diversamente dalla tradizionale codificazione IPA, tuttavia, per l'indicazione delle consonanti lunghe si è preferito ripetere il simbolo indicante la consonante semplice. Invece, per quanto riguarda l'indicazione dell'allungamento delle vocali è stato mantenuto il simbolo [:]. Nell'annotazione delle pause prosodiche sono stati utilizzati i seguenti simboli:

- il simbolo || indica una pausa prosodica di senso forte;
- il simbolo | indica una pausa prosodica breve;
- il punto tra parentesi tonde (.) segnala una pausa silente;
- le parentesi uncinate indicano una pausa piena dovuta ad esitazione;
- il simbolo + rappresenta una pausa improvvisa.

Nei casi di incertezza nella comprensione, e quindi nella trascrizione, il segmento in causa è stato inserito tra parentesi quadre []. Anche nel caso di segmenti del tutto incomprensibili sono state impiegate le parentesi quadre [...].

Solitamente nelle trascrizioni fonetiche non viene effettuata la segmentazione in unità e il *continuum* fonico viene interrotto solo quando si individuano fenomeni pausali. Nelle trascrizioni che verranno presentate, tuttavia, al fine di agevolare la leggibilità si è preferito segmentare la catena parlata includendo uno spazio tra i confini di parola.

Le trascrizioni sono seguite da una traduzione letterale in italiano. La versione in italiano comprende parole che presentano la stessa base etimologica

e una maggiore somiglianza fonetica rispetto alle parole dialettali. Tale procedura è stata adottata anche nel caso in cui lo standard avrebbe richiesto una forma meno marcata dal punto di vista stilistico e sociolinguistico. Quando, invece, la parola dialettale non ha corrispettivi in italiano è stata effettuata una traslitterazione della parola in questione e in nota si è tentato di spiegarne il significato.

2.3.3 *Definizione delle unità linguistiche pertinenti*⁴⁹

Un corpus di parlato spontaneo presenta un cospicuo potenziale di analisi e potrebbe prestarsi a diversi indirizzi di ricerca. A partire da questo potenziale si cercherà di limitare il campo di indagine sulla base della specifica domanda conoscitiva proposta dal ricercatore. A tal fine, sono state rilevate all'interno del corpus soltanto le unità linguistiche che risultassero strettamente pertinenti allo studio del fenomeno in esame. Prima di procedere in questa direzione, tuttavia, dovranno essere definiti i criteri di scelta adottati.

In fase di impostazione del piano di lavoro, è stato definito per il fenomeno indagato un idealtipo, un'unità di riferimento astratta assunta come termine di confronto per il riconoscimento all'interno dei testi di parlato di tutte le unità linguistiche pertinenti all'analisi del fenomeno di variazione degli esiti di -LL-.⁵⁰ Per la tipizzazione di tale fenomeno la scelta ricade necessariamente su una unità diacronicamente marcata, la laterale alveolare intensa latina -LL- in posizione intervocalica. A partire da tale riferimento astratto sono stati individuati all'interno del corpus di parlato tutti i potenziali contesti di occorrenza del fenomeno, in particolare tutti i tipi lessicali che presentassero il segmento -LL- nella base etimologica soggiacente, e registrate tutte le realizzazioni di uno stesso idealtipo, compresi i casi di permanenza della forma tipizzata. Questa procedura consente di registrare l'intera gamma delle varianti di una determinata forma fonetica attestata all'interno dei testi di ciascun parlante.

La parola costituisce un'unità fondamentale di strutturazione del corpus per l'indagine fonetica: per poter comprendere appieno le dinamiche della

⁴⁹ I criteri di individuazione e selezione delle unità linguistiche pertinenti sono stati desunti in gran parte dai metodi di classificazione adottati per la costruzione dell'Archivio dei Dialetti Campani (ADiCa). In merito a tale metodologia e ai principi teorici che la ispirano si vedano Sornicola (2002b) e Como / Milano (2002).

⁵⁰ L'idealtipo, come suggerisce Sornicola (2002b: 152), è da considerarsi "un *type* realizzato da più *tokens* all'interno del testo del singolo parlante".

variazione risulta indispensabile poter osservare le singole realizzazioni foniche all'interno delle parole in cui occorrono. In primo luogo occorre considerare il contesto fonetico. Ciò consente di valutare l'intorno fonetico dei segmenti rilevati, la cui osservazione risulta piuttosto importante nei casi in cui l'occorrenza di una data forma possa essere stata favorita da un determinato contesto fonico. Inoltre, l'assunzione della parola quale riferimento di base dell'analisi fonetica rende possibile anche l'esame della specifica classe di parola in cui ricorrono i segmenti fonici e della loro distribuzione lessicale. La possibilità di poter catalogare i diversi esiti in base alla classe di parola e alla categoria grammaticale risulta particolarmente importante per la presente ricerca. Nell'esame della variazione fonetica di -LL- sono infatti coinvolte sia parole lessicali sia parole funzione, e in particolare articoli determinativi, pronomi personali e dimostrativi che nelle varietà in esame derivano dal dimostrativo latino ILLE. Anche l'attenzione verso la diffusione lessicale risulta particolarmente importante. Le varianti, infatti, potrebbero risultare non ugualmente distribuite nel lessico di una data varietà. Come noto infatti l'attualizzazione o la mancata attestazione di un data forma possono dipendere da particolari tipi lessicali.

Poiché dal solo contesto di parola non sempre risultano immediatamente riconoscibili e distinguibili le diverse classi di parola in cui ricorrono le varianti né, in particolare per i tipi pronominali, la funzione sintattica, per l'analisi di alcune forme è stato necessario osservare un contesto più ampio della parola. Per una valutazione complessiva di alcuni esiti infatti occorre valutare le proprietà distribuzionali delle parole in cui si attestano, sia rispetto alla posizione che esse occupano all'interno della frase, sia in base alle possibilità di combinazione con altre categorie grammaticali. Pertanto, oltre il livello di parola, è stata considerata una porzione di testo più ampia, come la clausola, considerata l'unità di riferimento massimale.

2.3.4 Segmentazione e etichettatura del corpus

Il materiale audio è stato sottoposto ad una procedura di segmentazione ed etichettatura. Questa operazione risulta fondamentale per l'amministrazione delle porzioni di parlato registrato da sottoporre ad analisi: una preliminare organizzazione ben strutturata del piano di lavoro permette di gestire in modo efficiente il corpus di parlato. Dopo numerosi ascolti del materiale audio, le unità linguistiche precedentemente definite sono state identificate all'interno della catena parlata, accuratamente segmentate ed in seguito etichettate affinché

potessero essere facilmente fruibili in fase di analisi. La procedura di segmentazione è stata operata in modo manuale con l'aiuto di un *software* (*PRAAT*) che consente di ritagliare le porzioni di testo selezionate.

La segmentazione del corpus si articola su tre livelli distinti che corrispondono a tre unità gerarchicamente diverse in cui è possibile suddividere la catena parlata: clausola, parola e segmenti fonici. Tali unità sono state isolate dal *continuum* fonico e in seguito titolate con specifiche etichette di riconoscimento. La procedura di segmentazione manuale degli elementi fonici presenta diverse problematiche e un certo grado di arbitrarietà, soprattutto rispetto ai noti fenomeni di coarticolazione propri del parlato spontaneo. L'individuazione dei confini dei segmenti vocalici e consonantici rispetto al relativo intorno fonetico è stata operata su base uditiva e attraverso l'osservazione dell'oscillogramma e del sonogramma.⁵¹

Anche la procedura di etichettatura è stata effettuata con *PRAAT*. Tale operazione prevede differenti tipologie di etichette per le varie unità precedentemente segmentate.

Per i primi due livelli, quello della clausola e quello relativo all'unità di parola, le etichette riportano una traduzione letterale in italiano in trascrizione ortografica delle parole dialettali comprese in una data sezione di parlato. In questo modo, in particolare per il livello di parola, tutte le realizzazioni di uno stesso lessema, anche se foneticamente molto diverse, sono rappresentate da una stessa etichetta. Questo sistema, tuttavia, presenta alcune problematiche, specie rispetto ai non rari casi in cui una data parola dialettale non ha un corrispondente adeguato in italiano. Per sopperire a tali mancanze, nella traduzione di queste parole, nei casi più semplici è stata scelta la forma italiana che presentasse la stessa base etimologica e una veste fonetica prossima a quella dialettale, sebbene si tratti di forme con un uso e una semantica differente. Laddove, invece, non sia stata individuata una forma italiana soddisfacente nella resa della parola dialettale, come nei casi piuttosto frequenti di lessemi provenienti dal lessico tecnico dell'agricoltura, della pastorizia o di altre attività tradizionali, è stata effettuata una traslitterazione facendo riferimento ai criteri ortografici per la scrittura del napoletano (cfr. De Blasi / Imperatore 1998), varietà sensibilmente diversa da quelle qui indagate, ma che

⁵¹ Il *software PRAAT* utilizzato per la segmentazione consente di visualizzare contemporaneamente diverse rappresentazioni del segnale e di analizzare i dettagli attraverso diversi livelli di *zoom*.

tuttavia costituisce la più vicina tra quelle di cui si dispone di un sistema ortografico di trascrizione opportunamente codificato.

Per l'etichettatura delle parole funzione è stata adottata una modalità differente. Ai fini di una maggiore praticità per la consultazione del corpus e per il recupero delle forme annotate, le etichette relative alle categorie di articoli determinativi, pronomi personali e di aggettivi e pronomi dimostrativi contengono informazioni relative alla specifica classe di parola, alla categorie grammaticali di genere e numero, alla posizione enclitica/proclitica e rispetto alla funzione sintattica.⁵² Le etichette impiegate sono le seguenti:

Tabella 8. Etichette per le classi di parola funzione

art. m. s.	pro. pr. m. s. og.	pro. tc. m. s.	pro. dim. m. s.
art. m. pl.	pro. pr. m. pl. og.	pro. tc. m. pl.	pro. dim. m. pl.
art. f. s.	pro.pr. f. s. og.	pro. tc. f. s.	pro. dim. f. s.
art. f. pl.	pro. pr. f. pl. og.	pro. tc. f. pl.	pro. dim. f. pl.
art. neutro	pro.pr. neutro og.	Pronomi Tonici	pro. dim. neutro
Articoli Determinativi	pro. en. m. s. og.		agg. dim. m. s.
	pro. en. m. pl. og.		agg. dim. m. pl.
	pro. en. f. s. og.		agg. dim. f. s.
	pro. en. f. pl. og.		agg. dim. f. pl.
	pro. en. neutro og.		agg. dim. neutro
	pro. pr. obliquo		Dimostrativi
	Pronomi clitici		

Al livello più basso del sistema di annotazione, le etichette riportano in trascrizione fonetica i singoli esiti attestati nel corpus. Per una questione di praticità, in questa fase le varianti non sono state etichettate con i relativi simboli dell'alfabeto IPA, ma attraverso il sistema di trascrizione X-Sampa, che consente di annotare le categorie fonetiche dell'alfabeto IPA utilizzando i caratteri presenti sulla tastiera del computer.

⁵² Si pensi ad esempio alle etichette di secondo livello in relazione alle categorie di articoli, pronomi e dimostrativi per le quali non sussiste in italiano una forma corrispondente alla categoria del neutro, ampiamente diffuse invece nei dialetti irpini indagati.

2.4 Creazione del data-base

Concluse tutte le operazioni preliminari di allestimento del piano di lavoro, si è passati all'analisi effettiva delle unità selezionate. Tutte le occorrenze della variabile -LL- sono state esaminate nel dettaglio in modo da offrire per ognuna di esse una descrizione analitica delle caratteristiche pertinenti agli obiettivi della ricerca. Questi dati sono stati catalogati in un ampio data-base che comprende per ogni occorrenza attestata una scheda illustrativa in cui sono state inserite e sintetizzate tutte le informazioni utili per un'analisi complessiva del fenomeno linguistico indagato.

La progettazione del data-base costituisce l'ultima fase del processo di costruzione del dato linguistico. L'organizzazione di tale archivio non risponde a standard predefiniti, ma è modellata esclusivamente sulla base degli obiettivi di questa ricerca.

Il data-base è stato costruito con l'ausilio di un *software* (*Microsoft Office Excel* 2007) che consente l'immissione e la consultazione dei dati all'interno di un foglio di lavoro elettronico, strutturato in una griglia di celle ordinate in righe e colonne. Le righe presentano le singole occorrenze ordinate e catalogate nel data-base, mentre le colonne comprendono l'analisi delle diverse occorrenze articolate in più categorie. Le prime sono le *schede di immissione*, le seconde i *campi di immissione*. Nella struttura complessiva del data-base schede e campi risultano interdipendenti: le schede sono articolate in campi ed ogni campo è relativo ad una specifica scheda. Questa doppia articolazione consente due diverse strategie di consultazione: una prima modalità permette l'accesso alle informazioni attinenti ad una singola occorrenza con tutti i relativi campi di analisi, una seconda tipologia di ricerca, invece, consente di interrogare il data-base scegliendo di volta in volta i campi da selezionare e i criteri da utilizzare per filtrare e correlare i dati. Il data-base, infatti, è stato pensato per ottenere un quadro complessivo del fenomeno indagato, dal particolare al generale, coniugando analisi quantitativa e qualitativa dei dati.

2.4.1 Schede e campi di immissione

Il data-base permette l'inserimento sia di dati numerici sia di dati testuali. Le informazioni inserite nelle celle presentano nella maggior parte dei casi un formato standard con una scelta limitata e predeterminata degli *input* ammessi. In altri casi, invece, il contenuto delle celle non è vincolato ed appare diverso in base alla specifica scheda di riferimento. Le schede di immissione sono ordinate in serie parallele e richiedono una lettura in orizzontale da sinistra a destra. La

successione è ordinata con un numero progressivo che annota il numero complessivo delle schede compilate. Ad ogni occorrenza corrisponde una scheda: il numero delle schede di immissione è determinato dal totale delle occorrenze del fenomeno riscontrate nel corpus. La quantità dei campi di immissione, invece, è determinata dal numero delle categorie analitiche pertinenti per la descrizione del fenomeno indagato. Il data-base può essere consultato in serie parallele basandosi sulle schede, oppure, attivando una serie di filtri, incrociando i campi di immissione. Al fine di rendere esplicite le diverse possibilità di consultazione offerte dal data-base, di seguito sarà descritta la composizione delle schede attraverso la definizione dei diversi campi individuati per l'esame del fenomeno linguistico oggetto di questa ricerca.

Il data-base deve consentire innanzitutto un collegamento diretto con il corpus di parlato da cui provengono i dati immessi. Pertanto in ogni scheda è stato specificato l'informatore titolare dell'intervista e il *file* audio contenente la porzione di parlato in esame. Queste informazioni sono contenute nei campi nominati "codice parlante" e "codice intervista". Ogni scheda, inoltre, presenta un campo in cui si specifica il punto di inchiesta ("punto").

All'interno del data-base sono stati elencati tutti gli esiti di -LL- riscontrati nel corpus. Inoltre sono stati inseriti due campi specifici utili alla contestualizzazione di ciascuna occorrenza sia rispetto al livello di parola, sia in porzioni più ampie di testo (campi "parola" e "contesto").

Ciascuna scheda dispone di diversi campi che presentano informazioni utili all'analisi delle forme attestate in base a parametri prettamente linguistici. Innanzitutto si è tenuto conto della distribuzione delle varianti sia rispetto al tipo lessicale sia rispetto alla categoria grammaticale delle parole in cui occorrono. Pertanto ogni scheda presenta i campi "tipo lessicale" e "categoria grammaticale".

Ogni forma attestata è stata considerata in base alle specifiche riguardanti le categorie grammaticali di "genere" e "numero", per quanto riguarda sostantivi, aggettivi, articoli, pronomi e dimostrativi, e quelle di "modo", "tempo", "coniugazione" e "persona" per i tipi verbali. Per la categoria dei pronomi si è tenuto conto anche della specifica funzione sintattica inserendo l'apposito campo "funzione".

Ogni scheda prevede una descrizione dell'intorno fonetico delle varianti. Il contesto fonetico è annotato e distinto nei campi "intorno destro" e "intorno sinistro". Inoltre, per l'analisi delle forme attestate in contesti atoni, come

articoli e pronomi, sono stati aggiunti due campi specifici che distinguono le occorrenze in base alla posizione “preconsonantica” e “prevocalica”, differenziando per quest’ultima la qualità della vocale seguente in “tonica” e “atona”. Inoltre, in particolare per l’analisi degli esiti attestati nella categoria dei pronomi è stata anche distinta la posizione proclitica o enclitica.

Gli sviluppi di -LL- in area romanza

In questo capitolo verrà presentata l'intera gamma degli sviluppi della laterale alveolare intensa latina documentata in area romanza. Tale fenomeno si riscontra, sebbene in modo discontinuo, in diverse varietà romanze, dando vita ad un quadro areale piuttosto articolato e complesso, anche in relazione alla molteplicità delle forme attestate, spesso diverse per i vari territori interessati.

L'esposizione prevede la descrizione dei vari esiti attestati in ambito romanzo e della loro distribuzione geografica, offrendo particolare attenzione al contesto italo-romanzo. Per quest'area, sulla base delle informazioni ricavabili dagli atlanti linguistici, verrà dato un resoconto dettagliato di tutti i territori interessati dal fenomeno di variazione fonetica di -LL-, corredato dalla presentazione di due mappe, una analitica e l'altra sintetica, in cui sono riportati tutti gli esiti della laterale alveolare intensa documentati per l'area a sud della linea Roma-Ancona, per la Sardegna e per la Corsica. La descrizione sarà completata da un approfondimento sul territorio irpino, area in cui sono inclusi i comuni dell'alta valle del Calore oggetto di questo studio. In questa parte sarà mostrata la particolare distribuzione degli esiti di -LL- nel contesto irpino, dove, come si vedrà, si presenta una netta diversificazione tra l'area occidentale della regione, prossima alla provincia di Napoli, in cui si attesta esclusivamente l'esito laterale alveolare intenso [ll], e l'area irpina centro-orientale, in cui invece sono presenti esiti foneticamente diversi dal segmento laterale alveolare. Verrà dunque mostrata l'isoglossa irpina degli esiti di -LL-, offrendo inoltre una tipologia fonetica delle forme attestate nella parte centro-orientale del territorio irpino caratterizzata dallo sviluppo di esiti "alternativi" alla laterale alveolare intensa.

Nell'ultima parte del capitolo saranno invece presentati gli esiti di -LL- registrati nella sola area dell'alta valle del Calore. Sarà inoltre mostrata la distribuzione di tali esiti in relazione alle varie classi di parola in cui si attesta il fenomeno. Si offrirà infine un primo quadro della distribuzione diatopica degli esiti nell'area dell'alta valle del Calore, e della loro specifica ripartizione all'interno di ciascun punto considerato. Le specificità emerse da questa analisi preliminare delle forme attestate nel corpus saranno esaminate nel dettaglio e commentate nei prossimi capitoli.

3.1 Gli sviluppi di -LL- in area romanza

Prima di presentare i risultati relativi all'area oggetto di indagine, verrà mostrato un quadro complessivo degli sviluppi di -LL- attestati in tutta l'area romanza. Questa panoramica permetterà di confrontare i dati rilevati nell'area dell'alta valle del Calore con quelli relativi ad altre aree romanze interessate dal fenomeno. Il quadro che ne deriva si presenta estremamente complesso, segno del controverso e incerto sviluppo di tale segmento fonico.

La seguente tabella sintetizza la gamma degli esiti della laterale intensa riscontrabili in tutta l'area romanza e le caratteristiche fonetico-articulatorie di ciascuna forma attestata. Ad ogni esito è assegnato un segno positivo (+) o negativo (-) in base allo specifico modo di articolazione, punto di articolazione e grado di intensità:

Tabella 9. Gli esiti di -LL- in area romanza

		Modo di articolazione					Luogo di articolazione				Intensità		
	occl	lat	vibr	appr	affr	fric	dent	alv	pr.pal	pal	retr	gem	sce
ll	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	-
ʎ	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-
ʎʎ	-	+	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+	-
ʝ	+	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+	-
l	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+
dd	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	-
ɖɖ	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-
ɽ	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+
r	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+
t	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+
ʈ	-	-	-	-	+	-	-	-	+	-	-	-	+
ʒ	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	-	-	+
ʃ	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	+
ddz	-	-	-	-	+	-	+	-	-	-	-	+	-

		Modo di articolazione					Luogo di articolazione					Intensità	
tʲ	+	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+
j	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-	+

Nell'insieme, gli esiti di -LL- individuati in area romanza presentano cinque diversi modi di articolazione (occlusivo, laterale, vibrante, affricato e fricativo) e cinque diversi punti di articolazione (dentale, alveolare, prepalatale, palatale e retroflesso). Gli esiti, inoltre, si distinguono in base al parametro dell'intensità tra geminate e scempie.

3.1.1 La distribuzione delle varianti in area romanza

Gli esiti di -LL- attestati in ambito romanzo presentano caratteristiche fonetico-articolatorie estremamente varie, sia in relazione al modo e al luogo di articolazione, sia in relazione alla lunghezza dei segmenti fonici.⁵³

Conservano la laterale alveolare intensa buona parte delle varietà dell'Italia centrale. Si tratta infatti di un'area non interessata dal generale fenomeno di scempiamento delle geminate e che non mostra particolari sviluppi in relazione al nesso -LL-.

Lo scempiamento della laterale geminata, invece, si riscontra nei territori romanzi occidentali, in particolare le varietà dell'Italia Settentrionale, il retoromancio, il francoprovenzale e il francese. Il fenomeno di scempiamento della laterale geminata si ritrova anche nei poli estremi della Romania: ad oriente il rumeno e ad occidente il portoghese. In queste due varietà la laterale degeminata resta distinta dalla laterale semplice del latino. Infatti, mentre quest'ultima presenta uno sviluppo in vibrante /-r-/ in rumeno e in portoghese fenomeni di dileguo (FILU > rom. *fir*; pg. *fio*), la laterale alveolare intensa, una volta subito il processo di degeminazione, non mostra ulteriori sviluppi: (CABALLUM > rom. *cal*; pg. *caballo*). In rumeno, il mantenimento della laterale alveolare scempia derivata da -LL-, tuttavia, dipende dallo specifico contesto vocalico in cui occorre (Lausberg 1971: §498): se la laterale degeminata è seguita da una [i], dapprima evolve nell'approssimante palatale [j] e poi si dilegua (GALLINA > *găină*), si conserva invece, come visto nell'esempio precedente, se seguita da [u] o da [e] (CABALLU > *cal*). Sempre in rumeno,

⁵³ Una rassegna generale degli sviluppi della laterale intensa latina -LL- in area romanza è proposta da Lausberg (1971: §494-§499).

infine, davanti ad [a] si distinguono due diversi esiti della laterale alveolare degeminata. In questo contesto la laterale scempra sviluppa in vocale posteriore alta che viene conservata se precede *i* o *a* toniche, mentre in tutti gli altri casi cade.

I territori romanzi in cui la laterale alveolare intensa presenta “alterazioni” dal punto di vista articolatorio, rispetto al luogo di articolazione, al modo di articolazione o entrambi, sono: le grandi isole del Mediterraneo, Sicilia, Sardegna e Corsica; l’Italia meridionale e poche aree dell’Italia centro-settentrionale (in particolare, la Lunigiana e Garfagnana); alcune varietà iberoromanze (aragonese, asturiano); il guascone. I dettagli relativi agli sviluppi della laterale alveolare intensa in area italo-romanza saranno discussi in una trattazione specifica nel paragrafo successivo. Di seguito invece verranno descritti gli esiti della laterale alveolare intensa latina nei restanti territori romanzi interessati dal fenomeno, e in particolare l’alto aragonese e l’asturiano occidentale, e la varietà occitana del guascone.⁵⁴

In guascone si attestano vari esiti della laterale alveolare geminata. Tale varietà di forme dipende dalla specifica posizione in cui occorre -LL- (Rohlf 1935 [1970]: 101-102). Quando questa occorre in posizione finale di parola, a seguito della generale caduta delle vocali finali latine, si attestano gli esiti occlusivo alveolare /t/, palato-alveolare /tʲ/ o un suono affricato palato-alveolare /tʃ/.⁵⁵ In posizione intervocalica, invece, si riscontra esito monovibrante alveolare /r/. Inoltre, in ambito fonosintattico, nel caso in cui la laterale geminata ricorra in parole funzione atone, come negli articoli determinativi derivati dal latino ILLE, in alcune regioni potrebbero trovarsi ulteriori sviluppi: esito monovibrante alveolare /r/ (ILL’AMICU > *er amìc* [er a'mik]), fricativo dentale /ð/ (ILL’AMICU > *ed amìc* [eð a'mik]), fricativo post-alveolare /ʒ/ (ILL’AMICU > *edj amìc* [eʒ a'mik]) e approssimante palatale /j/ (ILL’AMICU > *ej amìc* [ej a'mik]).

Sempre nell’ambito delle varietà romanze occidentali, sul versante meridionale dei Pirenei, nelle varietà dell’Aragona settentrionale e nord-occidentale si registrano sviluppi della laterale geminata latina piuttosto simili a quelli osservati per il guascone. In particolare, per questa area si attestano gli

⁵⁴ Riguardo al fenomeno di variazione fonetica di -LL- per le varietà iberoromanze e per il guascone, oltre alle trattazioni specifiche su ciascun territorio, si vedano anche le ottime sintesi di Daniela Müller (2012: 149-154) e di Chiara Celata (2006: 34-35).

⁵⁵ Le forme qui traslitterate in IPA sono riportate da Rohlf (1935 [1970]: 101) con la grafia *-tch* per /tʃ/, mentre l’esito /tʲ/ con *ty* definita dall’autore “*t mouillé*”.

esiti affricato prepalatale /tʃ/ e occlusivo alveolare /t/ e, per le forme atone in posizione debole, come pronomi personali, dimostrativi e articoli determinativi, l'esito monovibrante alveolare /ɾ/ (cfr. Elcock 1938: 184-186; Menéndez Pidal 1954: 174-175; Catalán 1954; Blaylock 1968: 403-404; Lausberg 1971: §496).

Infine, nelle varietà occidentali dell'asturiano in corrispondenza della laterale alveolare geminata, e della laterale scempia in posizione iniziale, si attesta un'affricata sorda, con un luogo di articolazione diverso dal corrispettivo /tʃ-/ del castigliano.⁵⁶ Rispetto a tale forma sono state identificate diverse varianti fonetiche. Tra queste la più diffusa è una affricata sorda definita da Rodríguez-Castellano (1953: 223) alveolare o post-alveolare. Nella zona di Sisterna, invece, si attesta l'esito occlusivo retroflesso sia geminato che scempio /d(d)/ (Rodríguez-Castellano 1953: 224). Nella parte meridionale della contrada di Aller, nelle valli di Felechosa e Casomera, infine, si ritrova una forma piuttosto vicina a quest'ultima: è sempre percepibile una realizzazione retroflessa, affricata o occlusiva, ma con un punto di articolazione più arretrato rispetto alla variante di Sisterna (Rodríguez-Castellano 1953: 226-227).⁵⁷

3.1.2 *Gli esiti di -LL- di area italo-romanza*

Il territorio italo-romanzo mostra una significativa varietà di sviluppi della laterale alveolare geminata latina. Una prima distinzione riguarda il trattamento delle consonanti geminate, tra i territori che di norma conservano le geminate latine e quelli in cui le consonanti intense sono solitamente soggette a scempiamento. Il fenomeno di scempiamento, tipico delle varietà galloitaliche, si estende da ovest, inclusi i territori più settentrionali della Toscana, a est fino alle Marche meridionali e all'Umbria settentrionale (Rohlf 1966: §229). La degeminazione di -LL- nelle aree non interessate dal fenomeno di scempiamento si verifica essenzialmente negli articoli e nei pronomi atoni, risultanti dal pronome latino ILLE, in cui la riduzione a consonante semplice è dovuta all'aferesi della sillaba iniziale. Dunque, ad eccezione di questi casi specifici, l'esito /l-/ di -LL- sembrerebbe limitato in linea di massima alla sola area settentrionale.

Nei territori dell'Italia centrale e del Mezzogiorno, invece, occorre distinguere tra le varietà caratterizzate da conservazione del segmento laterale alveolare geminato e quelle in cui tale forma presenta esiti differenti dal punto

⁵⁶ La tradizione filologica ispanica trascrive tale suono con il grafema <ʃ>.

⁵⁷ Rodríguez-Castellano (1953: 226) trascrive tali suoni affricati retroflessi e occlusivi retroflessi con i simboli /ʃ^d/ o /d^ʃ/.

di vista articolatorio rispetto al segmento laterale alveolare latino. Al primo gruppo si iscrivono le varietà toscane centro-meridionali. In particolare, il fiorentino, sia antico che moderno, conserva la laterale geminata in tutti i contesti.⁵⁸ Da qui poi l'esito /ll/ è stato trasmesso alla lingua nazionale. Rohlfs (1966: §233) registra la presenza di un esito laterale palatale (*frategli, cavagli, capegli*) in alcuni documenti letterari di autori fiorentini, citando in particolare Dino Compagni, Boiardo e Machiavelli.⁵⁹ Nell'elenco compare anche Manzoni, il quale, tuttavia, nell'edizione del Quaranta del romanzo *I promessi sposi*, sostituisce la forma laterale palatale precedentemente impiegata con la laterale alveolare intensa.⁶⁰ Oltre al fiorentino, la conservazione della laterale è attestata anche in altre zone dell'Italia centrale e del Mezzogiorno. Qui, tuttavia, e in particolare nei territori a sud della linea Roma-Ancona, sono frequenti esiti diversi dalla laterale alveolare.

Le informazioni ricavabili dagli atlanti linguistici costituiscono un punto di riferimento fondamentale per delineare un quadro d'insieme degli esiti della laterale geminata latina in ambito italo-romanzo. La mappa in Figura 1 mostra nel dettaglio gli esiti attestati nelle carte AIS, ALI e ALEIC per 'collo' (rispettivamente AIS I, 118; ALI I, 37; ALEIC, 192) per tutti i punti a sud della linea Roma-Ancona e le isole, cioè per l'area che riveste un particolare interesse in relazione al fenomeno in esame.⁶¹ Il quadro che emerge dalle risposte per 'collo' è stato confermato dall'analisi delle carte AIS (I.91 'pelle', VIII.1561

⁵⁸ Ad eccezione degli articoli e dei pronomi per le ragioni precedentemente ricordate.

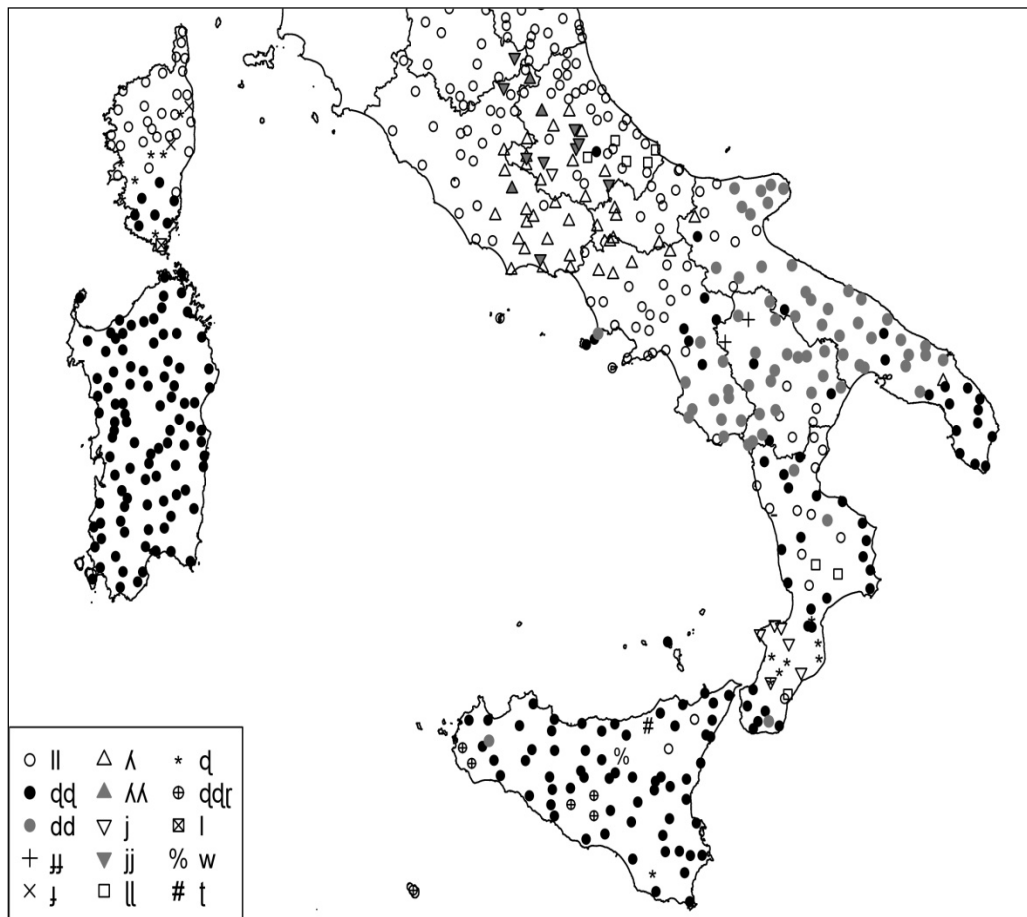
⁵⁹ La laterale in questi contesti dipende dalla presenza della vocale anteriore alta *i*. La stessa spiegazione, ma in ambito fonosintattico, vale per la forma dell'articolo determinativo maschile plurale *gli*. Quando la forma antica *li* (< ILLI) precedeva una parola iniziante per vocale si determinava una sequenza LJ che, come nel caso delle parole FILIAM, FOLIA, MULIER (< *figlia, foglia, moglie*), comporta un esito palatale della laterale alveolare geminata determinato dal contesto vocalico (Rohlfs 1966: §280).

⁶⁰ Oltre alle forme dell'italiano antico occorre ricordare due voci dell'italiano standard contemporaneo, ovvero l'aggettivo maschile plurale *bei* e il dimostrativo plurale *quei*. Queste parole costituiscono i corrispettivi ridotti delle forme sopra ricordate *begli* e *quegli*.

⁶¹ Per i punti che non presentano esiti di COLLUM, in particolare in Sardegna, si è fatto ricorso alla carta per 'pelle' (AIS I.91; ALI I.6). Le trascrizioni degli atlanti sono state traslitterate in IPA. Nella carta in Fig. 1, al fine di semplificare la presentazione, alcuni dettagli fonetici sono stati omessi. Ad esempio non si riportano i diversi gradi di retroflessione indicati nell'ALI per le occlusive retroflesse.

‘cappello’, I.122 ‘spalla’, I.97 ‘capelli’, IV.828 ‘cavalli’), ALI (I.6 ‘pelle’, III.203 ‘cappello’, I.40 ‘spalla’, I.11 ‘capelli’), ALEIC (54 ‘capello’).⁶²

Mappa 1. Esiti di -LL- in italo-romanzo secondo i dati AIS, ALI e ALEIC



Dai dati offerti dagli atlanti emergono 4 principali tipologie di esiti di -LL-. Di seguito verrà fornita una descrizione della distribuzione di tali forme nell’area in esame, cercando di aggiungere al materiale offerto dalle fonti atlantistiche, dove possibile, informazioni ricavabili in bibliografia.

⁶² La mappa è stata realizzata da Giovanni Abete e Cesarina Vecchia e presentata in un contributo proposto agli atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma, Università di Roma “La Sapienza”, 18-23 luglio 2016, con il titolo ‘Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche’.

Esiti palatali condizionati. Le forme palatali attestate variano tra l'articolazione laterale palatale /ʎ/ e quella approssimante palatale /j/ e vengono trascritti sia doppi che scempi. Tali esiti risultano condizionati dalla presenza di /i, u/ in posizione finale di parola. L'esito palatale si presenta in maniera piuttosto omogenea in tutta l'area montana interna dell'Abruzzo e del Molise, mentre è assente sul versante costiero orientale. A partire da questi territori l'esito palatale si ritrova a est nei centri laziali a ridosso degli Appennini, e si spinge a sud nel Lazio meridionale, compresi i territori costieri (punti ALI: San Felice Circeo, Sperlonga, Minturno), e in Campania settentrionale, nell'alto casertano, nell'area del Matese e nel Sannio beneventano.⁶³ La località più a sud che presenta tale esito è il punto AIS di Formicola.⁶⁴

Esito laterale alveolare. I dialetti centro-meridionali presentano quest'esito a nord della linea Eboli-Lucera-Gargano (Avolio 1989).⁶⁵ In particolare l'esito non si attesta nella città di Napoli e provincia, ad eccezione, come si vedrà, dell'area flegrea e dell'area costiera salernitana. Più a sud, l'esito [ll] si ritrova solo in aree particolarmente conservative. Compare infatti in area Lausberg (Vorposten e Mittelzone), a Camerota nel Cilento meridionale, e in diversi centri della provincia di Cosenza.⁶⁶

⁶³ Nella mappa, poco più a est di quest'area, l'esito laterale palatale compare a Casalvecchio di Puglia, che è però comunità di lingua arbëreschë.

⁶⁴ Sugli esiti palatali della laterale geminata latina si veda anche Rohlf s (1966: §233). Al di fuori dell'area descritta dalla mappa gli esiti palatali si registrano nelle Marche e nell'Umbria, dove le forme palatali, sia laterali che occlusive, si attestano dopo /-i/ finale di parola e talvolta, come a Città di Castello, anche dopo la vocale alta anteriore /-i-/ tonica (Rohlf s 1966: §233). Dopo vocale /-i/ -LL- palatalizza anche in Piemonte, Lombardia, e in alcuni dialetti emiliani e veneziani. Sempre condizionato da /-i/ finale è l'esito occlusivo palatale attestato in Lunigiana e Garfagnana, dove, come si vedrà, l'esito normalmente attestato per -LL- è /dʎ/. A Sassalbo, nella Lunigiana superiore, l'esito occlusivo palatale si trova anche dopo /i/ precedente e in alcuni casi anche dopo /u/ finale (Rohlf s 1966: §233). Sulle forme palatali nei territori della Garfagnana e della Lunigiana si veda anche Savoia (1980: 193-233).

⁶⁵ In area mediana esiste, come visto, un cospicuo gruppo di dialetti che presenta esito laterale palatale /ʎʎ/ condizionato dalla presenza di /i, u/ finale.

⁶⁶ Per quanto riguarda la Calabria, Bianco (1981) circoscrive l'area di conservazione della laterale intensa latina entro lo spazio che dai centri situati nell'estremo versante nord-orientale della regione, a partire dal comune di Rocca Imperiale, si estende verso Sud fino ai grandi centri di Corigliano Calabro ed Acri. L'area con esito /-ll-/ rientra in parte nella provincia di Cosenza, in alcuni centri a nord del capoluogo (S. Giovanni in Fiore, Bocchigliero, Campana, Paludi e Cropalati). Tuttavia, nel resto della provincia e nella stessa città di Cosenza la variante maggiormente rappresentata è l'occlusiva retroflessa geminata /-dʎdʎ-/. Per l'autore un'ulteriore

Esiti occlusivi. Gli esiti occlusivi ricorrono a sud della linea Eboli-Lucera-Gargano e nelle grandi isole, Sicilia, Sardegna e Corsica. Più precisamente l'isoglossa parte dal Cilento settentrionale, sale verso nord attraversando i monti Picentini e includendo a est Acerno (punto AIS 724) e Montella (punto ALI),⁶⁷ di qui taglia trasversalmente l'Irpinia proseguendo in direzione nord-est includendo l'intera Alta Irpinia e parte della valle dell'Ufita (si veda il punto AIS di Trevico); ancora verso nord-est l'isoglossa raggiunge e include l'intera area del Gargano, sebbene alcuni punti del foggiano presentino spesso esito laterale /ll/.⁶⁸ A nord di questa linea, gli esiti occlusivi si ritrovano, piuttosto isolati, solo nelle isole flegree di Ischia e Procida, e nel punto ALI di Salvitelle, in Molise, vicino Boiano. Inoltre, fuori dalla mappa, ritroviamo esiti occlusivi in Lunigiana e in Garfagnana: nella parte spezzina della Lunigiana, al punto ALI di Ortonovo, si attesta l'esito occlusivo retroflesso, mentre in Garfagnana, nel punto ALI di Villa Soraggio, frazione di Sillano (LU), si ha esito occlusivo dentale scempio [d]. Di seguito verranno illustrati nel dettaglio i diversi esiti occlusivi attestati.

Esito occlusivo retroflesso. Presentano esito occlusivo retroflesso la Sardegna e la Sicilia, e in parte la Corsica. Le tre grandi isole del Mediterraneo, infatti, rappresentano tre importanti osservatori per lo studio dei fenomeni di retroflessione della laterale geminata.

In Sicilia, dove gli esiti retroflessi risultano attestati in tutto il territorio, non presentano tale esito alcuni centri, antiche colonie gallo-italiche, situati in area orientale, tra l'Etna e il golfo di Patti (Rohlf 1966: §234).⁶⁹ Le colonie gallo-italiche occidentali, invece, come Nicosia Sperlinga, San Fratello, Piazza Armerina, hanno conosciuto la retroflessione di -LL- (Rohlf 1966: §234, nota 5). Come è possibile vedere dalla mappa, nonostante l'ampia diffusione del fenomeno, non si riscontra una particolare variazione nella distribuzione della variante sul territorio: le forme occlusive retroflesse risultano infatti costanti in tutta l'isola. Tuttavia, possono essere interessanti le trascrizioni relative ad alcuni punti ALI siciliani (Marsala, Mazara del Vallo, Caltanissetta, Racalmuto,

area con esito /-ll-/ si riscontra in una fascia laterale lungo il litorale tirrenico cosentino (Praia a Mare, Scalea, Diamante, Belvedere Marittimo, Cetrano).

⁶⁷ Restano esclusi a ovest il salernitano e la piana del Sele, dove permane l'esito laterale alveolare /-ll-/.

⁶⁸ Tuttavia il punto ALI di Volturino ha esito occlusivo retroflesso /qd/.

⁶⁹ I centri citati da Rohlf (1966: §234) in cui non è attestata la forma retroflessa sono Bronte, Francavilla, Randazzo, Maletto, Rocca Valdemone, Montalbano e San Pietro Patti.

L'esito retroflesso /-ɖɖ-/ è comune a tutti i dialetti sardi. La presenza di un elemento rotico negli sviluppi occlusivi retroflessi è attestata per il sardo da Contini (1987), che al riguardo fornisce anche una documentazione spettroacustica.

Un'ulteriore area di diffusione dell'esito occlusivo retroflesso, sebbene presente in modo non omogeneo, è rappresentata dalla Calabria. Rispetto allo

⁷¹ A partire dall'estrema punta meridionale, l'area di diffusione dell'occlusiva retroflessa si estende sino all'altezza delle località di Calcatoggio, Bacognano e Ghisoni (Rohlfs 1966: §234). Quest'ultima in particolare costituisce l'estremo settentrionale dell'isofona -LL- > /-dɖ-/(-d-/) (Bottiglioni 1927: 2-7).

79

sviluppo fonetico della laterale alveolare intensa, infatti, il territorio calabrese mostra una gamma di varianti estremamente ricca (Rohlf 1966: §244; Bianco 1981). L'esito occlusivo retroflesso si alterna alle forme in laterale alveolare nell'area della provincia di Catanzaro, si attesta sul versante costiero orientale della provincia di Crotone e compare in modo piuttosto compatto nella parte meridionale, intorno alla provincia di Reggio Calabria, compresi i centri dell'Aspromonte. Nella parte più settentrionale della provincia di Reggio Calabria pure si hanno esiti occlusivi retroflessi, ma nella variante scempia, all'interno di un'area che, come si vedrà, mostra una significativa diffusione di esiti degeminati.⁷³ Questo quadro della distribuzione delle forme occlusive retroflesse risulta piuttosto simile alla dettagliata descrizione offerta da Bianco (1981) nel suo studio sugli esiti della laterale intensa in Calabria. L'autore infatti rileva l'esito occlusivo retroflesso nella parte occidentale della provincia di Cosenza,⁷⁴ nell'area della provincia di Crotone, sul versante orientale, fino al limite costituito dalla perpendicolare Rossano-Catanzaro, e nella provincia di Catanzaro, nella cosiddetta "area dell'istmo". Qui, secondo Bianco (1981: 133-134), si crea una vera e propria frattura tra le due parti della regione definita dall'autore "barriera di suoni cacuminali". In questo territorio, dal Tirreno allo Ionio, si succedono varietà con esiti retroflessi che progressivamente, procedendo verso sud, tendono all'indebolimento fino all'esito occlusivo retroflesso degeminato /-d-/.

Anche in Salento, in particolare nella provincia di Lecce, si registra l'esito occlusivo retroflesso /-d-/ in accordo con le forme attestate in Sicilia e in Calabria meridionale. Nel resto della regione, invece, si incontrano prevalentemente esiti con occlusiva alveolare intensa /-dd-/.

Un'altra area che presenta in maniera piuttosto compatta esiti occlusivi retroflessi è l'Irpinia sud-orientale. Come si vedrà meglio in seguito, il limite occidentale di quest'area è costituito dal centro di Montella (punto ALI 839). Inoltre presenta esito occlusivo retroflesso anche la vicina Acerno (punto AIS 724), sul versante salernitano dei Monti Picentini.

⁷³ Rispetto alla provincia di Reggio Calabria Bianco (1981) individua tre zone caratterizzate dalla presenza dell'esito retroflesso /-d-/: la parte nord-orientale ai confini della provincia di Catanzaro, con esiti retroflessi riconducibili a quelli al di sopra dell'istmo; l'area sulla costa tirrenica, verso sud-ovest; infine, nell'area al di sotto della linea Scilla-Brancaleone, nell'estremo meridione della regione, la variante /-d-/ risulta diffusa in modo compatto e uniforme.

⁷⁴ All'interno di quest'area Bianco (1981: 133) individua alcuni punti con esito occlusivo dentale /-dd-/ (Castrovillari, Laino, Papasidero).

Al di sopra dell'isoglossa Salerno-Eboli-Gargano, come visto, sussistono altre micro aree di diffusione delle forme occlusive retroflesse. Relativamente vicina al confine degli esiti qui definiti "occlusivi" è l'area flegrea, rappresentata in mappa dai centri di Monte di Procida (punto AIS 720), Procida (punto ALI 834) e Buonopane, frazione del comune di Barano d'Ischia (punto ALI 835). Entrambi i punti isolani di Procida e Ischia presentano esito occlusivo retroflesso, mentre a Monte di Procida, località situata sul golfo di Pozzuoli, sul fronte opposto all'isola di Procida, si ha esito occlusivo alveolare /dd/. Alcuni studi effettuati sul territorio flegreo hanno messo in luce la presenza in questa area di una significativa variazione fonetica degli esiti della laterale alveolare intensa. In particolare, per l'isola di Ischia Pianese (2002: 237-260) registra, oltre alla presenza della forma /-ll-/, anche diversi esiti dialettali: non solo la forma occlusiva retroflessa /-dq-/, come riportato dall'ALI, ma anche l'esito occlusivo palatale /-ʝ-/ e l'esito laterale palatale non condizionato /-ʎ-/. Tali sviluppi risultano distribuiti in modo disomogeneo nei diversi comuni ischitani esaminati dall'autrice, la quale offre nel suo studio un quadro piuttosto dettagliato della variazione micro-diatopica degli esiti di -LL- presenti sull'isola. Dalla sua descrizione emerge che l'esito laterale alveolare, variante maggioritaria in tutti i punti d'inchiesta, presenta percentuali particolarmente elevate soprattutto nel comune di Barano, dove la presenza di varianti dialettali registra valori minimi. In altre aree dell'isola, invece, le varianti dialettali risultano meglio rappresentate. In particolare dall'analisi di Pianese risulta che l'occlusiva palatale /-ʝ-/ prevale nel comune di Forio, mentre, nella zona di Serrana-Fontana appare maggioritaria la variante retroflessa /-dq-/. La variante laterale palatale /-ʎ-/, invece, è sì presente in tutti i punti di inchiesta, ma con percentuali poco rilevanti.

Più a nord, in Abruzzo, piuttosto isolato, compare l'esito occlusivo retroflesso nel centro di Sant'Eufemia a Maiella in provincia di Pescara.⁷⁵ In relazione all'Abruzzo Rohlfs (1966: §234),⁷⁶ oltre al centro di Sant'Eufemia di Majella segnala la presenza di esiti occlusivi retroflessi anche in altri centri della Valle d'Orte, ad occidente della Maiella, come Caramanico, Roccacaramanico e Salle, in cui la laterale alveolare intensa presenta processi di

⁷⁵ Come si vedrà in seguito, l'esito occlusivo retroflesso qui attestato risulta piuttosto interessante in quanto prossimo ad altre varietà della Maiella con esito laterale retroflesso.

⁷⁶ Per l'Abruzzo si veda anche Giammarco (1979: 55-57).

retroflessione davanti a \bar{i} accentata e a \bar{u} finale.⁷⁷ Inoltre, sempre in Abruzzo, non lontano dalla Valle d'Orte, e precisamente a Scanno nella provincia de L'Aquila, Rohlfs individua un esito affricato alveolare sonoro /-dɖ-/ , anch'esso condizionato dalla presenza di \bar{u} finale: ['bjeddɖə] 'bello', [kur'tjeddɖə] 'coltello' e anche nell'articolo [ɖu kum'barə] 'il compare'.⁷⁸

Infine, fuori dalla mappa, l'esito occlusivo retroflesso, ma, differentemente da quelli fin qui esaminati, spesso nella forma scempia, si ritrova al confine tra la Liguria e la parte settentrionale della Toscana, nei territori della Garfagnana e della Lunigiana.⁷⁹ Per questa area un quadro fonetico e geolinguistico molto dettagliato è offerto da Savoia (1980: 233-293).⁸⁰ In particolare, nello spazio comprendente i territori della Garfagnana e quelli contigui bassolunigianesi, Savoia registra la presenza quasi compatta di esiti occlusivi retroflessi /-ɖɖ-/ e /-ɖ-/; nell'area massese, sul versante tirrenico, invece, gli esiti retroflessi occorrono in modo sporadico: le forme maggiormente rappresentate risultano /-j-/ e /-ð-/ , sebbene i centri di Antona e Resceto, nell'area massese e carrarina, presentino anch'essi uno sviluppo retroflesso geminato /-ɖɖ-/. Nei territori in questione, inoltre, Savoia sottolinea la presenza di un rapporto particolare tra gli esiti retroflessi di -LL- e quelli, compresenti, derivati da fenomeni di palatalizzazione, mostrando interessanti differenze anche dal punto di vista diatopico. Nello specifico, Savoia (1980: 265-266) dimostra l'esistenza di un sistema di alternanze morfologizzate dei nomi maschili fra la forma singolare con esito occlusivo retroflesso scempio e la forma plurale che presenta invece una variante occlusiva palatale intensa o scempia. Tale alternanza è stata rilevata nelle varietà medio-garfagnine (Capanne di Careggine, Isola Santa, Vagli di Sotto, Vagli di Sopra, Roggio e Massa di Sassorosso) in cui la

⁷⁷ Rispetto alle varietà della Valle d'Orte, Rohlfs (1966: §234) aggiunge che l'esito occlusivo retroflesso non si limita al contesto di -LL- ma si registra anche in relazione a -LJ-, come in [paɖɖ] 'paglia' e [fiɖɖ] 'figlio' (Rohlfs 1966: §280). Pertanto Rohlfs ipotizza che le forme occlusive retroflesse attestatesse nel contesto di -LL- seguito da vocale palatale rappresentino esiti secondari rispetto ad una forma occlusiva palatale /-ɖɖ-/ Rohlfs (1966: §234). Per Rohlfs ciò conferma l'ipotesi di una stretta connessione tra le forme occlusive retroflesse /ɖɖ/ e gli esiti palatalizzati /-ɖɖ-/ e /ɖɖ/ di -LL-.

⁷⁸ Anche in questo caso l'esito affricato condizionato di -LL- coincide con quello di / semplice seguita da \bar{i} accentata e da \bar{u} finale di parola (Rohlfs 1966: §221, 234).

⁷⁹ Rohlfs (1966: §233, 234), infatti, per quanto riguarda l'Italia peninsulare colloca il limite settentrionale dei fenomeni di variazione della laterale alveolare intensa in area toscana, nella parte nord-occidentale della regione, intorno alle Alpi Apuane.

⁸⁰ Al riguardo anche Rohlfs (1966: §234) il quale, però, individua soli esiti scempi della forma occlusiva retroflessa.

palatalizzazione si riscontra solo nel suffisso nominale *-elli*: [vi'tɛdɔ]~[vi'tɛjʝi] 'vitello-vitelli'; [fra'tɛdɔ]~[fra'rejʝi] 'fratello-fratelli'; [a'nɛdɔ]~[a'neji] 'anello-anelli'. Diversamente, in altri contesti lessicali, non si realizza l'alternanza tra varianti cacuminali e palatali e si registra soltanto l'esito occlusivo retroflesso scempio caratteristico dell'area: ['vaɖɔ]~['vaɖi] 'vallo-valli'; ['gaɖɔ]~['gaɖi] 'gallo-galli'; [ka'waɖɛ]~[ka'waɖi] 'cavallo-cavalli'. Nei centri circostanti, invece, la presenza dello sviluppo occlusivo palatale si registra in tutti i contesti in cui *-LL-* è seguita da una vocale palatale alta /i/ senza restrizione di occorrenza rispetto al contesto *-elli*.⁸¹

Esito occlusivo alveolare. Sebbene l'esito occlusivo alveolare compaia in modo sporadico e discontinuo in diverse aree del territorio italo-romanzo, in particolare nei territori in cui l'esito maggioritario risulta la forma occlusiva retroflessa, dall'osservazione dei dati estratti dagli atlanti pare possibile individuare un'area piuttosto compatta in cui tale esito si attesta in modo regolare e uniforme. Infatti, all'interno dell'area di /ɖɖ/, l'esito occlusivo alveolare copre buona parte del territorio centro-meridionale, includendo il Cilento, parte della Basilicata, la Puglia fino a Brindisi, esclusa la provincia di Lecce, e poi il Gargano. Tale distribuzione geografica, unita ad osservazioni di natura sociolinguistica, e a considerazioni sulla plausibilità dei cambiamenti fonetici, inducono a ritenere l'esito /dd/ un'innovazione a partire da /ɖɖ/.⁸²

Esito laterale retroflesso. Dai dati degli atlanti l'esito laterale retroflesso compare in Calabria, nei punti di Colosimi (CS), Patronà (CZ) e Ardore (RC). Per la Calabria Rohlfs (1966: §234) riporta tale esito in alcuni centri della provincia di Reggio Calabria, a nord-est dell'area reggina con esito occlusivo retroflesso (Ardore, Casignana, Caraffa, Samo, Ferruzzano).⁸³ Gli esiti laterali retroflessi documentati in questi punti sono considerati da Rohlfs dei relitti

⁸¹ Questo si verifica sia nelle varietà in cui è presente l'esito retroflesso con alternanza singolare/plurale (ad esempio a Gorfigliano si ha l'alternanza ['vaɖɔ]~['vaɖji] 'valle-valli', ['kaɖɔ]~['kaɖji] 'callo-calli'), sia in quelle in cui tale esito è assente (a Verrucolette ['kajo]~['kaji] 'callo-calli').

⁸² Per quanto riguarda il Cilento, accanto alle aree con esito occlusivo alveolare, compaiono alcuni centri con esito occlusivo retroflesso, soprattutto nella parte meridionale (Radtke 1997: 72-73; De Blasi 2009: 47; Avolio 1995: 68). Inoltre, sempre in Cilento, le colonie galloitaliche presenti sul Golfo di Policastro hanno anch'esse l'esito retroflesso /-ɖɖ-/ (Rohlfs 1988: 52-57).

⁸³ Al riguardo anche Bianco (1981: 134).

dello stadio iniziale degli sviluppi retroflessi di -LL-. Inoltre, a nord della linea Eboli-Lucera-Gargano, in un'area della provincia di Chieti che va dalla Maiella al mare, gli esiti laterali retroflessi /ɭ/ si ritrovano nei punti ALI di Sulmona, Guardiagrele, Bomba, Furci, Vasto.⁸⁴ Inoltre, Giammarco (1979: 55-57) registra lungo l'Appennino abruzzese accanto a /-ddz-/, /-dq-/, e /-dd-/, l'esito laterale retroflesso /-ɭ-/.

Esiti scempi. Gran parte degli esiti fin qui esaminati, a dispetto della notevole varietà e diversità articolatoria, conserva il tratto “intenso” proprio della forma latina -LL- soggiacente. Tuttavia, la gamma degli esiti attestati in territorio italoromanzo, come visto, comprende anche alcune forme scempi che, sebbene minoritarie, si distribuiscono in modo più o meno omogeneo nei territori interessati dal fenomeno di variazione di -LL-. Esiti di questo tipo si attestano nelle varietà centro-meridionali con sviluppo condizionato di -LL- in laterale palatale /ʎ/ o nell'approssimante palatale /j/;⁸⁵ in Corsica, principalmente nella parte centrale dell'isola, dove si attestano alcuni esiti occlusivi retroflessi scempi contrapposti alle corrispettive varianti geminate presenti invece nell'area sud-orientale; in alcuni dialetti della Lunigiana e della Garfagnana, le aree più a nord del territorio italo-romanzo interessato da fenomeni di retroflessione di -LL-.⁸⁶ Altri esiti scempi si ritrovano in alcune varietà gallo-italiche della Sicilia e della Basilicata. In Sicilia, al punto ALI di San Fratello si trova la forma occlusiva retroflessa sorda /t̪/, mentre a Picerno, in Basilicata, si riporta l'esito occlusivo dentale /d/.⁸⁷ Nella varietà occitanica di Guardia Piemontese si ha, invece, l'esito laterale scempio /l/.⁸⁸

Nell'esame degli esiti scempi della laterale intensa latina sono di grande interesse alcune varietà calabresi situate a ridosso dell'istmo di Catanzaro. Qui,

⁸⁴ Come visto, ancora in piena Maiella, si ritrova pure un esito occlusivo retroflesso /dq/ nel punto ALI di Sant'Eufemia a Maiella.

⁸⁵ Si tratta dei punti, precedentemente segnalati, dell'Abruzzo, del Molise, del Lazio meridionale e della Campania settentrionale. In questo spazio, infatti, convivono esiti geminati e scempi della laterale palatale con una netta prevalenza di questi ultimi.

⁸⁶ Per queste aree si vedano i punti ALI di Ortonovo, nella parte spezzina della Lunigiana, dove si attesta l'esito occlusivo retroflesso, e di Villa Soraggio, frazione di Sillano (LU), in Garfagnana, per il quale invece si riporta l'esito occlusivo alveolare scempio.

⁸⁷ In Sicilia, oltre al punto gallo-italico di San Fratello, si attesta un esito scempio occlusivo retroflesso anche nella vicina località di Mistretta, in provincia di Messina, e a Ragusa.

⁸⁸ L'esito laterale alveolare è presente in modo isolato anche in Sardegna ad Alghero e nell'estremo sud della Corsica a Bonifacio.

infatti, stretta tra le provincie di Catanzaro e Reggio Calabria, si estende un'area relativamente ampia caratterizzata dalla presenza di soli esiti scempi. Il territorio in questione comprende la parte meridionale dell'istmo di Catanzaro, la provincia di Vibo Valentia e la Locride. Rispetto ai dati forniti dagli atlanti è possibile individuare un esito scempio approssimante /j/, che si riscontra nella provincia di Vibo Valentia, compreso il capoluogo, e sul versante ionico, nel punto ALI Gioiosa Ionica nella parte meridionale della Locride; un esito occlusivo retroflesso scempio /d/, nella parte meridionale dell'istmo, in particolare nei punti ALI di Cetrache e Badolato, a Monasterace sulla costiera ionica e, sul versante opposto, a Rosarno, sulla costa tirrenica. Le forme occlusive retroflesse nella variante scempia si attestano anche in alcuni comuni dell'Aspromonte (punti ALI Cittanova, Giffone e Oppido Mamertina) a ridosso del blocco reggino con esiti occlusivi retroflessi intensi.

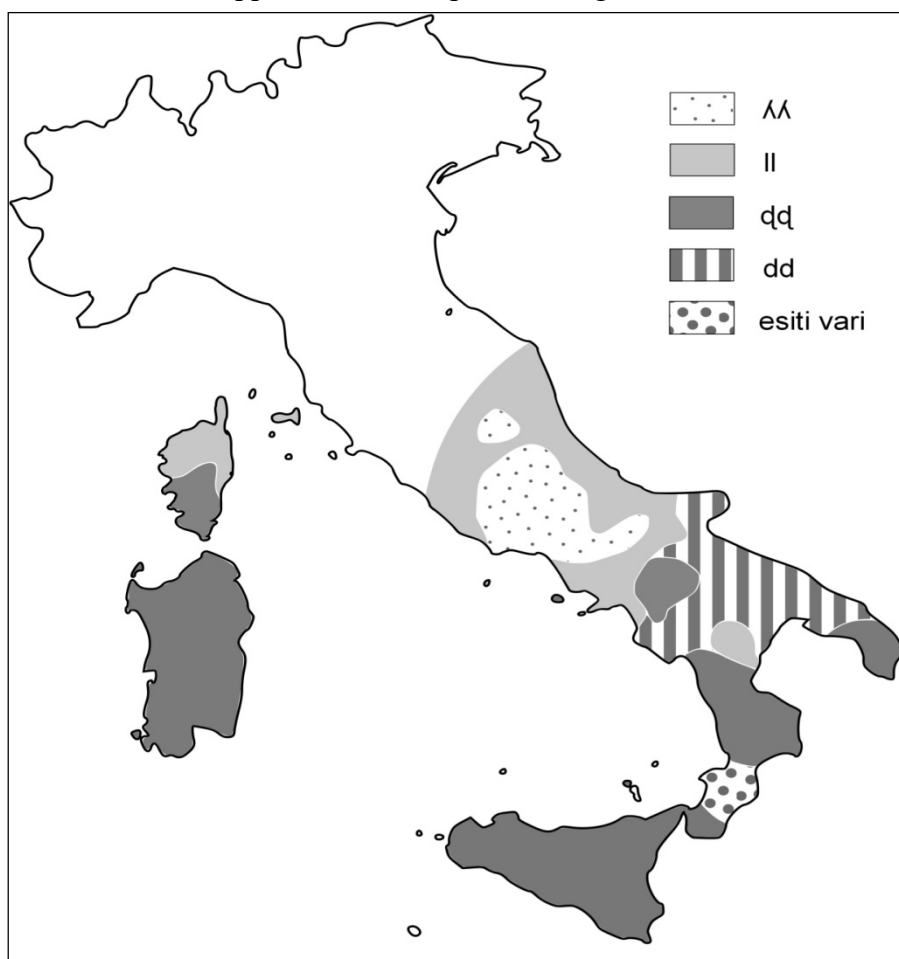
Anche Rohlfs (1966: §234) aveva annotato tutta una serie di varianti scempie nei territori compresi tra l'Aspromonte e l'istmo segnato dalla linea Nicastro-Catanzaro. Oltre agli esiti approssimante palatale e occlusiva retroflessa, Rohlfs riporta anche gli esiti occlusivo alveolare, occlusivo palatale, fricativo palatale sonoro, vibrante retroflesso e laterale palatale. Bianco (1981: 134-136) individua l'esito approssimante palatale nell'area di Vibo Valentia, in un spazio che comprende due grandi centri, Vibo Valentia e Mammola, al confine con il catanzarese;⁸⁹ immediatamente al di sotto dell'area di Vibo, nella zona di Rosarno e nei centri circostanti, riscontra invece l'esito vibrante retroflesso /-ɾ-/.⁹⁰

Nella seguente mappa (Figura 2) si propone una rappresentazione sintetica degli esiti della laterale alveolare intensa. In questo caso, ai fini di una maggiore leggibilità, la mappa considera soltanto i tipi principali degli sviluppi di -LL- discussi in precedenza:

⁸⁹ Bianco (1981) fa notare che questo stesso esito /-j-/ si incontra anche nei centri di Isca, Varopòdio, Platì, Sinipoli, Bagnara Calabra.

⁹⁰ Questi esiti in /-ɾ-/, seppure quantitativamente poco rilevanti, tuttavia, risultano per Bianco (1981: 136) interessanti in virtù del loro "sistematico rapporto di vicinato" con le varietà che presentano la variante /-j-/.

Mappa 2. Carta semplificata degli esiti di -LL-



La mappa evidenzia l'isoglossa a sud della quale si ritrovano esiti riconducibili a un processo di retroflessione della laterale intensa. All'interno di questo spazio, l'esito [dd] copre un'area centrale rispetto alle zone laterali costituite da Calabria, Salento e Irpinia sud-orientale in cui invece si attesta prevalentemente esito occlusivo retroflesso. Tale distribuzione geografica induce ad ipotizzare che l'occlusiva alveolare [dd] rappresenti un'innovazione rispetto all'esito occlusivo retroflesso [dd]. La mappa, inoltre, mette in risalto da un lato la parte della Calabria meridionale caratterizzata dalla presenza di esiti scempi di vario tipo, dall'altro l'area calabro-lucana che conserva l'esito laterale alveolare inalterato. A nord della Eboli-Lucera-Gargano, l'esito palatale condizionato da /i, u/ finali si presenta isolato, confermando anche dal punto di vista della distribuzione geografica oltre che sul piano strutturale la sua alterità

rispetto agli esiti che si riscontrano a sud dell'isoglossa. Non meno interessante, infine, è la sostanziale uniformità che contraddistingue la Sicilia e la Sardegna: diversamente dalle aree meridionali continentali, in cui si mostra un quadro piuttosto articolato degli esiti della laterale intensa, le due isole presentano in modo regolare il solo esito occlusivo retroflesso.

In questa panoramica sugli sviluppi della laterale alveolare intensa in territorio italo-romanzo manca un riferimento all'esito monovibrante [r] (o vibrante [r]) attestato in vari centri del Mezzogiorno. Si è scelto di considerare separatamente lo sviluppo in vibrante in quanto tale esito, ad eccezione di rarissimi casi, presenta una distribuzione lessicale molto limitata: si ritrova infatti esclusivamente in forme riconducibili al latino ILLE, in particolare in articoli, pronomi atoni di terza persona con funzione di oggetto, pronomi e aggettivi dimostrativi, e talvolta in pronomi personali tonici di terza persona.⁹¹ Inoltre, a differenza dei tipi visti in precedenza, l'esito monovibrante implica scempiamento e si presenta chiaramente come un fenomeno di lenizione. Inoltre, come vedremo in seguito, l'esito monovibrante mostra una distribuzione diatopica non del tutto coincidente rispetto a quanto appena osservato. L'insieme di questi aspetti induce a considerare il carattere "speciale" dell'esito monovibrante nel quadro degli sviluppi di -LL- latina.

Fuori dal contesto di parola funzione, l'esito vibrante si attesta in alcune varietà pugliesi (Rohlf 1966: §235). A tal proposito particolarmente interessante risulta la forma [berəfattə] 'bello, bell'e fatto', in cui la laterale intensa dell'aggettivo *bello* rotacizza nella vibrante scempia. Questa forma si incontra nelle province di Taranto e Brindisi, nel baresino, come ad Altamura (Loporcaro 1988: 126-127) e, al di là della Puglia, in modo isolato a Monte di Procida.⁹²

La descrizione della distribuzione diatopica dell'esito vibrante nel contesto di parola funzione si baserà principalmente sul materiale offerto dagli atlanti, in questo caso esclusivamente sui dati AIS, in relazione alle aree centro-meridionale e meridionale estrema.⁹³

⁹¹ Rohlf (1966: §235) annota l'esito vibrante per il pronome tonico di terza persona soggetto in Cilento e precisamente a Castellabate: *iro* 'egli', *éra* 'ella'.

⁹² Al riguardo si vedano i punti AIS di Alberobello (728), Canosa (717) e Monte di Procida (720) per la carta I, 49: 'Una bella signora'. Per quest'ultimo punto, tuttavia, Como (2007) non attesta tale esito in relazione all'aggettivo *bello*.

⁹³ Le carte AIS consultate sono le seguenti. Per l'articolo femminile singolare: 91 - 'la pelle'; 122 - 'la spalla'; 1037 - 'l'acqua'. Per l'articolo femminile plurale: 562 - 'la foglia, le foglie'; 889 - 'la chiave, le chiavi'; 90 - 'le ossa, un osso'. Per l'articolo maschile singolare: 118

Nell'ambito degli articoli l'esito vibrante si attesta in modo non uniforme in tutto il paradigma, ma soltanto in alcuni contesti grammaticali. L'esito non ricorre mai nell'articolo femminile singolare,⁹⁴ ma è documentato per il maschile singolare e plurale, per il femminile plurale e per il neutro. L'esito /r-/ è attestato nell'articolo maschile sia singolare che plurale nei centri della Campania settentrionale di Gallo (AIS 712) e Colle Sannita (AIS 714).⁹⁵ La forma in vibrante dell'articolo determinativo risulta maggiormente diffusa per il femminile plurale e per il neutro. Mostrano esito vibrante per l'articolo femminile plurale i punti AIS di Monte di Procida (720); Acerno (724), nell'area salernitana prossima alla provincia di Avellino; Trevico (725) nell'Irpinia orientale; Ripacandida (726), in Basilicata, ma piuttosto vicino ai territori irpini orientali; Canosa (717) e Ruvo (718) nella Puglia centrale.⁹⁶ In tutti questi punti, ad eccezione di Acerno, tale sviluppo si ha sistematicamente anche per l'articolo neutro.⁹⁷ A Canosa, Ruvo, Monte di Procida e Ripacandida, tuttavia, si attesta un esito diverso, in particolare di tipo occlusivo retroflesso, palatale o alveolare, per gli articoli seguiti da vocale tonica. A tal riguardo risulta notevole la forma [rədd] dell'articolo femminile plurale e neutro attestata a Ruvo davanti a vocale tonica. Diversamente, nel punto irpino di Trevico, si

- 'il collo'; 434 - 'il lupo, i lupi'; 1369 - 'l'aglio'. Per l'articolo maschile plurale: 95 - 'i capelli, il capello'; 434 - 'il lupo, i lupi'; 658 - 'strofinare gli occhi'. Per l'articolo neutro: 1009 - 'il sale'; 1095 - 'il lardo'; 1199 - latte 'il latte'; 1445 - 'il grano'; 1012 - 'l'olio'. Per il pronome oggetto femminile singolare: 1641 - '(mi rincresceva) che non la trovassimo'. Per il pronome oggetto femminile plurale: 1146 - 'le venderò domani'. Per il pronome oggetto maschile singolare: 1629 - 'se tu lo trovassi, non sarebbe contento'; 1634 - 'se lo cercaste'; 1648 - 'spingetelo via'. Per il pronome oggetto maschile plurale: 832 - 'vendili!'; 836 - 'vogliono che io li venda'; 834 - 'me li ha venduti!'. Per il pronome oggetto neutro: 1107 - 'l'ho ricevuto dal mio amico'; 1601 - 'lo dico di nuovo'. Per i dimostrativi: 1587 - 'andiamo a scegliere un cappello nella bottega. Perché hai scelto questo e non quello?'; 1589 - 'pagatemi quello che mi dovete'; 828 - 'quei cavalli non valgono niente eppure costano il doppio dei miei'; 1045 - 'se potessero comprerebbero quella vacca'.

⁹⁴ Per gli articoli femminili singolari è attestata una variante occlusiva alveolare intensa [dd] quando l'articolo precede una parola iniziante con vocale tonica. Al riguardo si vedano i punti AIS di Monte di Procida e di Vico del Gargano (AIS 1037. 'l'acqua'; Rohlfs 1968: 420).

⁹⁵ Si vedano le carte AIS 95 - 'i capelli, il capello'; 118 - 'il collo'; 434 - 'il lupo, i lupi'. L'esito vibrante si attesta a Colle Sannita anche per l'articolo maschile singolare e plurale che precede parola iniziante per vocale tonica, in tale contesto nel punto di Gallo si ha esito laterale palatale scempio (carte AIS 1369 - 'l'aglio'; 658 - 'strofinare gli occhi').

⁹⁶ Carte AIS 562 - 'la foglia, le foglie'; 889 - 'la chiave, le chiavi'.

⁹⁷ Carte AIS 1445 - 'il grano'; 1199 - 'il latte'; 1009 - 'il sale'; 1095 - 'il lardo'. Per l'articolo neutro, ad Acerno l'esito /r-/ compare solo in relazione al tipo lessicale 'grano'.

riporta sempre esito vibrante anche in relazione a parola iniziante con vocale tonica.⁹⁸ Fuori dal contesto dell'Italia meridionale, inoltre, lo sviluppo vibrante nell'ambito degli articoli si ritrova anche in area settentrionale. Nello specifico si registra una forma [r] a Coli (AIS 240), nel Canton Ticino (Mesocco e Sonogno) e in alcuni punti lombardi (cfr. Rohlf 1966: §235).

La distribuzione dell'esito vibrante nel contesto dei pronomi atoni di III persona risulta piuttosto simile al quadro proposto per gli articoli determinativi. Come per l'articolo determinativo, anche nel caso del pronome atono oggetto maschile e singolare si attesta l'esito vibrante nei centri Gallo e Colle Sannita nella Campania settentrionale.⁹⁹ La distribuzione di tale forma nei pronomi atoni appare invece diversa per i centri che attestano esito vibrante nell'articolo femminile plurale e neutro. Nei punti di Monte di Procida, Trevico, Canosa, Ruvo, Ripacandida, infatti, l'esito vibrante si attesta non solo per il femminile plurale, ma anche in relazione al maschile plurale.¹⁰⁰ Per quanto riguarda il genere neutro del pronome atono oggetto, invece, è possibile verificare la presenza di fenomeni di rotacizzazione solo nel caso di Monte di Procida: per gli altri centri, che pure presentano esito vibrante nell'articolo neutro, come Trevico, Canosa, Ruvo e Ripacandida, non si possiedono dati sufficienti per poter appurare la presenza di tale forma.¹⁰¹

Un ulteriore contesto di parola in cui ricorre l'esito vibrante è rappresentato da pronomi e aggettivi dimostrativi (il tipo *quello*). Mentre negli articoli e nei pronomi la variante appare soggetta a maggiori vincoli, nei dimostrativi, invece, l'esito vibrante non sembra avere restrinzioni determinate dalle categorie di genere e numero.

Forme del dimostrativo con sviluppo in vibrante, a prescindere dalle categorie di genere e numero, si attestano in alcuni centri irpini (Trevico) e lucani (Ripacandida, Matera), nella Campania meridionale in provincia di Salerno (Acerno, Teggiano, Omignano) e in Puglia, in particolare nell'area centrale (Ascoli Satriano, Canosa, Ruvo, Carovigno). Più a sud si trova inoltre

⁹⁸ Carte AIS 1012 - 'l'olio'; 90 - 'le ossa, un osso'.

⁹⁹ Carte AIS 1629 - 'se tu lo trovassi, non sarebbe contento'; 1634 - 'se lo cercaste'; 1648 - 'spingetelo via'; 832 - 'vendili!'; 836 - 'vogliono che io li venda'; 834 - 'me li ha venduti!'.

¹⁰⁰ Carte AIS 832 - 'vendili!'; 836 - 'vogliono che io li venda'; 834 - 'me li ha venduti!'.

¹⁰¹ Per questi punti infatti le carte AIS 1107 - 'l'ho ricevuto dal mio amico'; 1601 - 'lo dico di nuovo', non presentano il contesto necessario per l'analisi del pronome atono oggetto. Si veda ad esempio la risposta per Trevico: [ijə rikə n at^a vət^a].

nel centro salentino di Salve e in Calabria a Polistena e Melissa.¹⁰² Il grado di diffusione della variante vibrante nei dimostrativi, dunque, risulta senza dubbio maggiore rispetto ad articoli determinativi e pronomi atoni.

L'area di estensione del fenomeno di rotacizzazione di -LL- che emerge dai dati comprende una fascia del territorio centro-meridionale che parte dalla costa tirrenica, nel punto di Monte di Procida, con una significativa interruzione costituita dai centri della provincia di Napoli e da quelli della provincia di Avellino prossimi al capoluogo, e percorrendo trasversalmente il territorio campano e parte di quello lucano, raggiunge la costa adriatica.¹⁰³ Tale area, dunque, risulta in gran parte inclusa entro i confini del territorio meridionale interessato da fenomeni di retroflessione, sebbene presenti rispetto a quest'ultimo un'estensione nettamente inferiore. L'esito vibrante, tuttavia, si attesta anche in alcune varietà che risultano prive di esiti "alterati" non condizionati di -LL-.¹⁰⁴ L'area in questione, inoltre, si presenta tutt'altro che omogenea: sussistono infatti significative differenze nella distribuzione del fenomeno di rotacizzazione rispetto alle diverse parole funzione interessate (articoli, pronomi atoni e dimostrativi) e, all'interno del paradigma di ciascuna categoria lessicale, anche rispetto alle specifiche categorie grammaticali di genere e numero.

3.1.3 *Gli esiti di -LL- in Irpinia*

Nella precedente descrizione degli sviluppi di -LL- in territorio italo-romanzo, l'area di estensione degli esiti foneticamente "alternativi" alla laterale alveolare intensa latina, non condizionati e principalmente occlusivi, è stata rintracciata, salvo alcune significative eccezioni, entro il territorio che si

¹⁰² Carte AIS 1587 - 'andiamo a scegliere un cappello nella bottega. Perché hai scelto questo e non quello?'; 1589 - 'pagatemi quello che mi dovete'; 828 - 'quei cavalli non valgono niente eppure costano il doppio dei miei'; 1045 - 'se potessero comprenderebbero quella vacca'.

¹⁰³ Al riguardo si osservi anche il grafico sulla frequenza della variante /r/ in Italia meridionale proposto da Como (2007: 161). La rappresentazione proposta dall'autrice, sebbene utile per una definizione generale dell'area interessata dal fenomeno di rotacizzazione, risulta piuttosto parziale, in quanto non tiene conto di tutti gli ambiti di occorrenza del fenomeno rispetto alle categorie di genere e numero, in particolare per articoli determinativi e pronomi. Per tali contesti, come visto, la distribuzione del fenomeno risulta maggiormente complessa rispetto al quadro offerto da Como. Il grafico infatti presenta esclusivamente i valori relativi alle forme femminili plurali dell'articolo determinativo, mentre non vengono fornite ulteriori informazioni circa la scelta dei pronomi atoni oggetto.

¹⁰⁴ Si vedano ad esempio in Campania i punti AIS di Gallo e Colle Sannita.

estende al di sotto del confine segnato dalla linea Salerno-Eboli-Gargano.¹⁰⁵ Tale isofona sembra percorrere trasversalmente, con andamento obliquo e con un significativo sbilanciamento verso nord-est, l'intero territorio meridionale: sul versante adriatico la linea raggiunge le aree settentrionali della Puglia, abbracciando anche il Gargano; sul lato tirrenico, invece, la linea parte dai territori della Campania meridionale, escludendo la provincia di Napoli, la parte occidentale dell'Irpinia, prossima al napoletano, e alcuni centri costieri del Golfo di Salerno.

Per quanto riguarda l'Irpinia gli esiti alternativi alla laterale alveolare intensa si attestano in modo significativo in un territorio piuttosto ampio che comprende gran parte dell'area centro-orientale della provincia di Avellino. Il limite occidentale di quest'area, oltre il quale si ha l'esito laterale alveolare in continuità con il modello "napoletano", è costituito dai comuni dell'alta valle del Calore. A occidente di questo territorio, infatti, non sono presenti fenomeni di questo tipo: è assente infatti ad Avellino e nei comuni del Vallo di Lauro (Retaro / Abete in preparazione). Non si riscontrano esiti diversi dalla laterale alveolare intensa anche nella parte più settentrionale della provincia di Avellino, a ridosso del beneventano e nell'arianese.¹⁰⁶ Allo stato attuale delle conoscenze, i dialetti irpini più settentrionali che presentano tali esiti sono il punto AIS di Trevico, e Scampitella (Vitolo 2008: 206), entrambi posti nell'area storicamente nota come Baronìa.

In un lavoro sugli esiti di -LL- in Irpinia effettuato con Giovanni Abete è stata individuata con un certo grado di approssimazione un'isoglossa irpina degli esiti "alternativi" alla laterale alveolare intensa latina, attraverso la collezione di dati di prima mano e di dati estratti da ALI e AIS. Tale linea, a partire dal Cilento settentrionale, sale verso nord attraversando i monti Picentini, in corrispondenza dei centri di Acerno e Montella, e prosegue in direzione nord-est includendo l'intera Alta Irpinia e parte della valle dell'Ufita.¹⁰⁷ Di qui

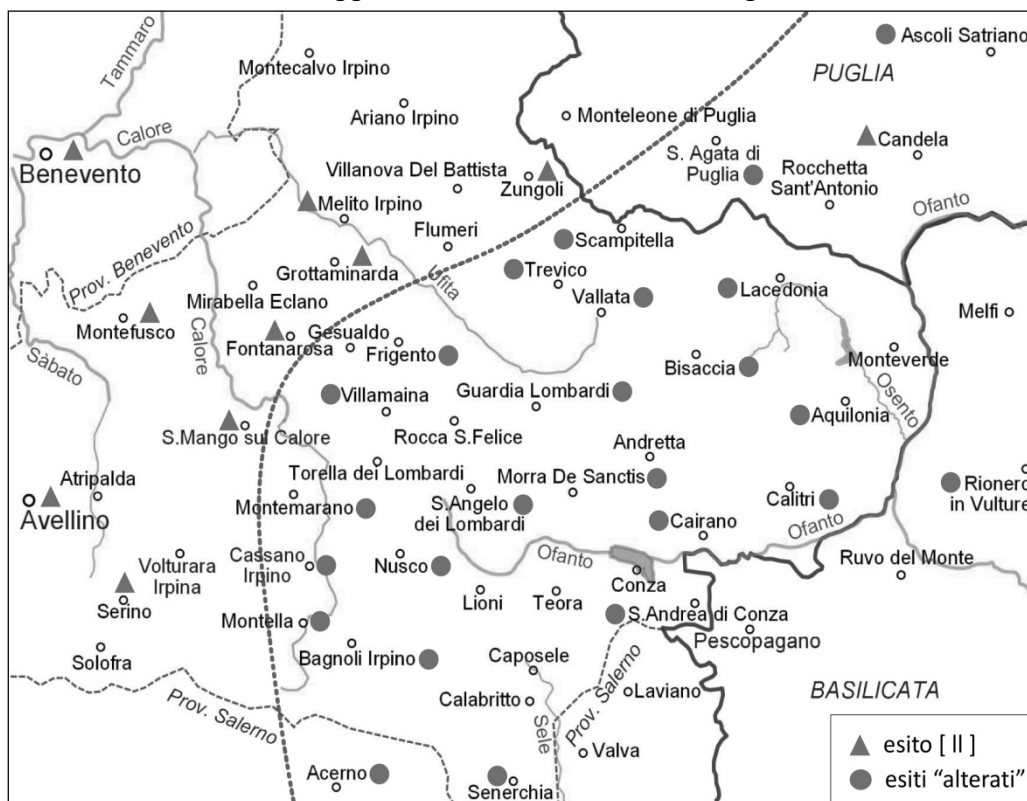
¹⁰⁵ Resta fuori da tale area la zona flegrea. I dialetti compresi in questo territorio, oltre ai fenomeni di retroflessione e rotacizzazione di -LL-, presentano numerosi elementi di discontinuità rispetto alle altre varietà della provincia di Napoli e rispetto al capoluogo stesso.

¹⁰⁶ Non sono riportati, infatti, esiti alterati di -LL- per il punto AIS di Montefusco, né per il punto ALI di Grottaminarda.

¹⁰⁷ I dati sono stati raccolti da Giovanni Abete e Cesarina Vecchia. Il corpus di riferimento consta di interviste di parlato spontaneo dialettale raccolte in diversi punti della provincia di Avellino, con una maggiore concentrazione per l'alta valle del Calore e l'Alta Irpinia. I risultati della ricerca sono stati presentati dagli autori al Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma, Università di Roma "La Sapienza", 18-23 luglio 2016, con una comunicazione dal titolo 'Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche' e proposta agli atti del congresso.

poi, come visto, l'isoglossa prosegue ancora verso nord-est raggiungendo il Gargano. Nella mappa 3 si riporta l'isoglossa in questione, con l'indicazione dei punti per i quali si hanno informazioni sufficienti sul trattamento di -LL-latina.

Mappa 3. Esiti di -LL- nei dialetti irpini



All'interno dell'area irpina caratterizzata dalla presenza di esiti alternativi alla laterale alveolare, sono stati individuati tre diversi tipi di esiti di -LL- (Abete / Vecchia in preparazione).¹⁰⁸

Un primo tipo è rappresentato dall'esito occlusivo retroflesso [ɖɖ]. Questo sviluppo in alcuni casi presenta nella fase di rilascio dell'occlusiva un sensibile rumore di frizione (es. Bisaccia [amɪ'ʃedɖɖə] 'agnellino'). Tale sviluppo può essere descritto quale affricato [ɖɖʒ] (cfr. Romito / Sorianello 1999; Loporcaro

¹⁰⁸ La tipologia di esiti proposta si basa su un corpus di 50 parlanti provenienti da 14 comuni irpini, in particolare dalle aree dell'alto Calore e dell'Alta Irpinia. L'analisi è stata condotta con l'utilizzo di un metodo uditivo assistito dall'ispezione visiva di alcuni parametri acustici.

2001).¹⁰⁹ Questo esito affricato appare piuttosto frequente nei territori dell'Alta Irpinia. In un numero minore di casi, inoltre, la fase di rilascio sembra essere caratterizzata da un elemento rotico approssimante [ɖɖ̞]. Molto più raro invece è lo sviluppo di una monovibrante retroflessa, spesso desonorizzata, che produce un rumore simile alla frizione, ma con la tipica discontinuità di una vibrante [ɖɖ̞̤].¹¹⁰ Tutti questi esiti possono essere inclusi all'interno di uno stesso tipo in quanto condividono una fase di occlusione e il luogo di articolazione retroflesso.

Un secondo tipo riguarda gli esiti definiti deretroflessi. Lo sviluppo occlusivo retroflesso [ɖɖ̞], presenta in Irpinia e, come visto, anche altrove, un corrispettivo esito deretroflesso costituito dalla occlusiva alveolare sonora [dd]. In Irpinia, solo alcuni dialetti, come quelli di Bagnoli Irpino e Lacedonia, presentano sistematicamente l'esito [dd]. In altri punti, la variante occlusiva alveolare compare in alternanza con quella retroflessa, o con altre varianti, spesso come esito minoritario. In alcune varietà, è stato osservato che l'esito deretroflesso [dd] si attesta maggiormente nei parlanti più giovani (ad esempio a Bisaccia e a Villamaina). In Irpinia sussiste inoltre uno sviluppo affricato prepalatale [ddʒ]: si tratta di un esito estremamente raro, attestato nel punto di Villamaina (ad es. [ar'njeddʒu] 'agnellino'). Tale forma potrebbe essere considerata come un'evoluzione per deretroflessione a partire dall'esito affricato retroflesso [ɖɖ̞ʒ].

¹⁰⁹ Il rumore di frizione si presenta talvolta come molto breve (< 20-30 ms): in questi casi l'esito può essere trascritto come occlusivo con un breve rilascio fricativo [ɖɖ̞̤]. In posizione prepausale, inoltre, in alcuni parlanti e in alcune varietà, gli esiti che normalmente si presentano sonori risultano desonorizzati (es. Bisaccia: [bbo·ɖɖ̞̤] 'bollire'). Si tratta tuttavia di un fenomeno contestuale, che coinvolge anche altre consonanti, e si verifica nelle varietà che presentano caduta delle vocali atone finale, come accade in molte varietà irpine orientali (cfr. Loporcaro 1988, 159-183).

¹¹⁰ La questione dello sviluppo di un elemento rotico risulta particolarmente interessante. A tal riguardo, già Olga Marano Festa osservava che a Montella -LL- "passa nella invertita sonora di pronunzia intensa con lieve strascico di r" (Marano Festa 1928: 174-175). Inoltre, in tutta l'Irpinia sud-orientale le grafie popolari trascrivono gli esiti di -LL- con "ddr". La presenza di un elemento rotico negli sviluppi occlusivi retroflessi è attestato per il sardo da Contini (1987), che fornisce anche una documentazione spettro-acustica, e compare anche nelle trascrizioni relative ad alcuni punti ALI della Sicilia. Loporcaro (2001) interpreta le grafie popolari e alcune trascrizioni riportate in letteratura come rappresentazione di esiti affricati. Esiti occlusivi retroflessi con un rilascio monovibrante sono effettivamente attestati, anche se in maniera minoritaria e sporadica a Montella.

L'ultimo tipo attestato in Irpinia è rappresentato dagli esiti palatali.¹¹¹ Rientrano in questo gruppo l'occlusiva palatale [ʝ] e la laterale palatale [ʎ]. Tali sviluppi risultano minoritari in Irpinia, e si ritrovano ai margini dell'areale caratterizzato da esiti retroflessi, in particolare a Montemarano e a Calitri, ovvero al confine occidentale e a quello orientale del territorio irpino caratterizzato da esiti "alterati" di -LL-. Lo sviluppo occlusivo palatale è inoltre documentato anche per i centri lucani di Ripacandida (punto AIS) e di Muro Lucano (punto ALI), non lontani da Calitri. Quest'ultimi punti, uniti al punto di Calitri, costituiscono una micro-area ad esito palatale tra la zona ad esiti retroflessi dell'Irpinia e quella con esiti deretroflessi apulo-lucana.

Tra gli esiti di -LL- attestati in area irpina, un ulteriore tipo è quello monovibrante [r]. Anche in questo caso si è preferito tenere distinto tale esito, frutto di un processo di rotacizzazione e di scempiamento della laterale alveolare intensa, dai tipi precedentemente esposti, che invece costituiscono l'esito di fenomeni di retroflessione. Come visto nel paragrafo precedente, dai dati AIS lo sviluppo rotacizzato si attesta in Irpinia nel centro di Trevico (725), nell'area denominata Baronìa. Qui lo sviluppo in vibrante ricorre nell'articolo determinativo femminile plurale e neutro, nel pronome atono oggetto maschile e femminile plurale, e in aggettivi e pronomi dimostrativi senza distinzione di genere e numero. Sempre sul versante orientale della regione, anche i centri dell'Alta Irpinia presentano tale esito per articoli e dimostrativi (Abete in preparazione). Una significativa presenza di forme in vibrante per le categorie di articoli, pronomi e dimostrativi si rileva inoltre nei comuni dell'alta valle del Calore oggetto di questa indagine. Manca invece l'esito vibrante a Montefusco, a cavallo tra la provincia di Avellino e quella di Benevento, altro punto dell'Irpinia riportato dall'AIS (723), in cui per articoli e pronomi atoni compare la forma laterale alveolare scempia tipica dell'area napoletana (Ledgeway 2009: 170-172) e ampiamente diffusa anche in altre varietà meridionali (Rohlf 1969: §418, 419, 455, 462). Non si riscontrano forme rotacizzate anche nell'Irpinia occidentale, nell'avellinese e nei comuni del Vallo di Lauro (Retaro / Abete in preparazione).

Da questa descrizione della variegata gamma degli esiti irpini della laterale alveolare intensa latina emerge un quadro estremamente complesso: in un

¹¹¹ Gli esiti palatali qui discussi non sono condizionati dal contesto e vanno pertanto distinti dagli esiti palatali condizionati da /i, u/ finali, attestati a nord della linea Eboli-Lucera-Gargano.

territorio relativamente ristretto, quale è l'area irpina centro-orientale, sembra infatti concentrarsi buona parte dell'intero spettro di varianti fonetiche di -LL- attestate in tutta l'area meridionale. Una situazione piuttosto simile a quella irpina, ma su scala ridotta, si riscontra nei centri flegrei e in modo ancora più evidente nella sola isola di Ischia (Como 2007; Pianese 2002). L'analisi micro-areale degli esiti di -LL- effettuata sui centri irpini dell'alta valle del Calore, inoltre, mostra anche per quest'area una significativa variazione diatopica degli esiti della laterale intensa. Rispetto a questi contesti territoriali, presentano una condizione completamente diversa la Sicilia e la Sardegna. Di fronte alla complessità del quadro variazionale degli esiti di -LL- rilevato nell'area meridionale continentale, le due grandi isole del Mediterraneo mostrano una forte e significativa coesione interna attestando, quasi esclusivamente, il solo esito occlusivo retroflesso.

3.2 *Gli esiti di -LL- nei centri dell'alta valle del Calore*

A seguito di un'analisi complessiva del corpus sono stati individuati in totale 4090 potenziali contesti di occorrenza di -LL-, la variabile di riferimento diacronicamente marcata, qui assunta per il riconoscimento delle forme pertinenti allo studio del fenomeno di variazione fonetica degli esiti di -LL- nell'alta valle del Calore. All'interno del corpus sono state rilevate sette varianti fonetiche. Nella tabella seguente verrà presentato l'insieme degli esiti di -LL- riscontrato nei centri di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Montella e Nusco. Per ciascuna forma attestata sono riportati in tabella i tratti fonetico-articolatori caratterizzanti (modo di articolazione, punto di articolazione) e il diverso grado di intensità attraverso un segno positivo (+) o negativo (-):

Tabella 10. Gli esiti di -LL- nell'alta valle del Calore

	Modo di articolazione				Luogo di articolazione		Intensità	
	occl	lat	vib.	m-vib	alv	retr	gem	scem
ɖɖ	+	-	-	-	-	+	+	-
dd	+	-	-	-	+	-	+	-
ll	-	+	-	-	+	-	+	-

	Modo di articolazione				Luogo di articolazione		Intensità	
	-	+	-		+	-	-	+
l	-	+	-		+	-	-	+
r	-	-	-	+	+	-	-	+
rr	-	-	+	-	+	-	-	+
Ø	-	-	-	-	-	-	-	-

3.2.1 Descrizione fonetico-articolatoria delle varianti

Gli esiti attestati presentano nel complesso tre diversi modi di articolazione (occlusivo, laterale, monovibrante), due punti di articolazione (alveolare, retroflesso) e tre gradi d'intensità (geminata, scempia, riduzione a grado zero).

Gli esiti [dd] e [qd], presentando entrambi una fase di occlusione, condividono il modo di articolazione, ma si distinguono rispetto al luogo di articolazione: alveolare nel primo caso, cioè con un diaframma generato tra l'apice o la corona della lingua, l'organo mobile, e gli alveoli; retroflesso nel secondo. Il termine retroflesso, sebbene incluso nella classificazione IPA nell'ambito dei luoghi di articolazione, indica un gesto articolatorio definito dall'incurvatura della lingua verso la parte posteriore del cavo orale in modo che la parte subliminale tocchi la zona alveolare o pre-palatale, mentre il corpo della lingua presenta una conformazione concava.¹¹² Le consonanti retroflesse presentano un alto tasso di variabilità articolatoria, sia rispetto alla conformazione dell'articolatore mobile, sia in relazione al punto specifico del cavo orale coinvolto nell'articolazione (ad esempio palatale, o prepalatale). Sulla base del primo parametro, e in particolare sul grado di curvatura della lingua, Ladefoged / Maddieson (1996: 25-27) distinguono il gruppo delle consonanti retroflesse in due classi principali, ossia le retroflesse apicali, quando è coinvolto l'apice della lingua, e le retroflesse subapicali, quando invece l'articolazione si sviluppa con la parte sottostante l'apice, proponendo anche una diversa trascrizione fonetica per i due tipi: /d/ per le retroflesse

¹¹² In Ladefoged / Johnson (2011: 165-169) e Ladefoged (1975: 145-147) si presenta una descrizione articolatoria delle consonanti retroflesse in comparazione con l'articolazione palatale.

apicali e /d/ per quelle subapicali.¹¹³ Nel presente lavoro, basato principalmente su analisi di tipo uditivo, non si terrà conto della distinzione di Ladefoged / Maddieson (1996). Le consonanti occlusive retroflesse attestate nel corpus verranno dunque trascritte con il simbolo [ɖ].

Come visto nel capitolo precedente, in uno dei centri dell'alta valle del Calore, e nello specifico a Montella, sono state rintracciate alcune realizzazioni dell'esito occlusivo retroflesso sonoro caratterizzate dallo sviluppo di un elemento rotico, approssimante o monovibrante retroflesso, nella fase di rilascio dell'occlusione.¹¹⁴ Tali esiti tuttavia si attestano nel campione considerato in pochissimi casi.

L'esito laterale alveolare [l] (e [l̥]) e quelli poli- e monovibrante alveolare [rr] e [r] presentano lo stesso luogo di articolazione, la zona degli alveoli, ma un modo di articolazione differente. In entrambi i casi si presenta una fase di ostruzione, ma con caratteristiche diverse. Nella classificazione IPA [l] è considerato un'approssimante laterale, mentre [r] rientra nella categoria delle polivibranti (*trill*) e [r] in quella delle monovibranti (*tap*). Il fono [l], incluso da Laver (1994: 309) nel gruppo delle resonati laterali, è prodotto da un restringimento all'interno del canale orale, ma tale da permettere la fuoriuscita dell'aria senza la produzione di rumore di frizione. L'ostruzione che viene a crearsi, infatti, non è mai completa: il flusso dell'aria è bloccato nella linea mediana del canale orale permettendo all'aria di uscire sfruttando le vie laterali. Le articolazioni polivibrante e monovibrante sono realizzate mediante un diaframma di tipo intermittente, con fasi di tenuta e repentino rilascio, dato da un rapido movimento dell'articolatore mobile verso la regione degli alveoli.¹¹⁵ Le due modalità di articolazione si distinguono in letteratura in base al numero di cicli di apertura e chiusura del diaframma: si ha un'unica occlusione nel caso delle monovibranti, più fasi di tenuta e rilascio per le polivibranti. Ladefoged / Johnson (2011: 175) distingue inoltre le due articolazioni in base alla velocità del movimento articolatorio e anche rispetto alle modalità di attivazione di tale movimento:

¹¹³ Un'accurata descrizione delle caratteristiche fonetiche e fonologiche delle consonanti retroflesse nelle lingue del mondo è offerta inoltre da Hamann (2003).

¹¹⁴ In Abete / Vecchia (in preparazione) si avanza l'ipotesi che lo sviluppo di tale elemento rotico possa essere spiegato in termini articolatori come dipendente dal tipico gesto di "flapping out" della punta della lingua durante la fase di rilascio che spesso, ma non necessariamente, caratterizza l'articolazione retroflessa (Hamann 2003: 20, 26, 34).

¹¹⁵ Laver (1994: 218-226) tratta tali foni nell'ambito della descrizione dei suoni occlusivi (*stops*).

So, even in the case of a very short trill in which there is only a single contact with the roof of the mouth, the movement is different from that in a tap, or a flap. In a trill, the tip of the tongue is set in motion by the current of air. A tap or a flap is caused by a single contraction of the muscles so that one articulator is thrown against another. It is often just a very rapid stop gesture.

Come visto, gli esiti attestati nel campione risultano per la maggior parte geminati. Sussistono tuttavia anche sviluppi non geminati, in particolare la laterale alveolare [l] e la monovibrante alveolare [r], frutto di un processo di scempiamento. Rappresenta uno stadio estremo di questi ultimi sviluppi l'esito che qui si definirà "riduzione a grado zero" (d'ora in poi segnalato con il simbolo 'Ø').

3.2.2 Distribuzione degli esiti nelle classi di parola

Tutte le varianti attestate nel campione sono state analizzate in base alla loro distribuzione all'interno delle diverse classi di parola che ricorrono nel corpus. Come osservato dalle fonti atlantistiche e bibliografiche discusse in precedenza, in altri ambiti territoriali l'occorrere di un dato esito della laterale intensa latina sembra essere condizionato dalla categoria di parola. Nella seguente tabella sono riportati in numeri percentuali i dati relativi alla diffusione degli esiti attestati all'interno del campione nelle categorie di sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi, articoli determinativi, pronomi atoni, pronomi tonici, dimostrativi, suffisso diminutivo:

Tabella 11. Distribuzione delle varianti per classe di parola

	dd	dd	ll	l	r	ø	rr
Sostantivi	24,6%	19,7%	55,7%	-	-	-	-
Aggettivi	1,1%	2,2%	96,7%	-	-	-	-
Verbi	13,5%	21,6%	64,9%	-	-	-	-
Avverbi	15,5%	10,9%	73,6%	-	-	-	-
Articoli	-	-	-	73,1%	22,7%	4,1%	0,0%
Pronomi clitici	0,1%	0,5%	1,2%	45,2%	48,8%	3,9%	0,2%

	ɖɖ	dd	ll	l	r	ø	rr
Pronomi tonici	42,3%	57,7%	-	-	-	-	-
Dimostrativi	-	11,2%	8,2%	0,0%	80,6%	0,0%	0,0%
Diminutivi	39,5%	16,0%	44,4%	-	-	-	-

Dalla tabella emerge in modo piuttosto evidente una sostanziale concentrazione degli esiti geminati, in particolare laterale alveolare [ll], occlusivo retroflesso [ɖɖ] e occlusivo alveolare [dd], nella classe dei sostantivi, degli aggettivi, degli avverbi e dei verbi, e nel suffisso diminutivo. Tali forme non compaiono mai negli articoli determinativi, e solo in pochissimi casi nel contesto dei pronomi personali atoni. In queste classi risultano invece maggioritari gli esiti scempi laterale alveolare [l] e monovibrante [r] e, con percentuali di frequenza nettamente inferiori, l'esito ridotto. Lo sviluppo [r], inoltre, è presente in modo rilevante anche nel contesto dei dimostrativi (80,6%), sebbene in quest'ultima categoria di parola risultino anche le varianti geminate laterale alveolare [ll] e dentale [dd].

Si noterà che questa ripartizione degli esiti geminati da un lato e scempi dall'altro, operata sulla base dei rispettivi contesti di occorrenza, di fatto, mette in evidenza e riflette una macro divisione tra due diverse tipologie di classe di parola: le parole lessicali piene (o parole contenuto) in cui ricorrono principalmente esiti geminati, e le parole funzione (o parole grammaticali) in cui le forme maggioritarie presentano carattere scempio.

La tabella, inoltre, mette in luce un ulteriore fattore ai fini di una prima categorizzazione delle varianti attestate nel corpus. Infatti, mentre nei contesti di parole atone le forme geminate, laddove presenti, attestano valori estremamente bassi, come per gli esiti [ɖɖ] (0,1%) e [rr] (0,2%) nei pronomi personali atoni, mentre, nel caso dei contesti tonici, non solo per le parole lessicali piene ma anche nell'ambito delle parole funzione, tali esiti risultano ben rappresentati. Per i pronomi personali tonici derivati da ILLE, infatti, si attestano esclusivamente gli esiti intensi occlusivo retroflesso [ɖɖ] (42,3%) e occlusivo alveolare [dd] (57,7%). La classe dei dimostrativi, invece, presenta una situazione intermedia e per molti aspetti più complessa. In questo ambito, come visto, si riscontra con valori piuttosto alti l'esito monovibrante [r] (80,6%). Ma diversamente dagli articoli e dai pronomi atoni, non si attesta mai

la variante laterale alveolare scempia, mentre compaiono con percentuali non proprio irrilevanti gli esiti tonici [ll] e [dd], con una prevalenza di quest'ultimo (11,1%) sul primo (8,2%).

3.2.3 *Distribuzione diatopica e diffusione degli esiti nei singoli punti*

Nell'analisi della distribuzione diatopica degli esiti di -LL- nell'area dell'alta valle del Calore e della loro diffusione all'interno di ciascun punto considerato, sembrerebbe opportuno tenere in considerazione gli aspetti emersi dall'analisi della distribuzione di queste stesse forme nelle diverse categorie di parola. In particolare verranno considerati separatamente i contesti di parola in cui occorrono esclusivamente esiti geminati (sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi, pronomi personali tonici) e quelli in cui invece prevalgono le forme scempie (articoli dimostrativi, pronomi personali atoni, dimostrativi), sebbene quest'ultimi presentino in minima parte esiti geminati.

La seguente tabella mostra la distribuzione diatopica degli esiti geminati [dd], [dd] e [ll] attestati nel contesto delle parole lessicali piene e nei pronomi tonici:

Tabella 12. Distribuzione diatopica degli esiti (parole piene e pronomi tonici)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
dd	-	3,5%	90,3%	6,2%
dd	98,8%	-	-	1,2%
ll	17,8%	39,3%	15,9%	27,1%

Il primo dato significativo che emerge dalla tabella riguarda la particolare distribuzione degli esiti [dd] e [dd]. Tali forme, infatti, sono presenti in modo statisticamente rilevante soltanto in alcuni comuni, ovvero a Bagnoli e a Montella, mentre risultano del tutto assenti o con percentuali minime a Cassano Irpino e Nusco.

Nei contesti di parola considerati, l'esito occlusivo retroflesso [dd] si attesta principalmente a Montella: quasi tutte le occorrenze di questa variante sono state annotate nei testi delle parlanti di questo comune (90,3%). L'esito [dd] è presente anche a Cassano (3,5%) e a Nusco (6,2%), ma solo in modo marginale, mentre nessuna occorrenza dell'occlusiva retroflessa è stata rilevata a Bagnoli

Irpino. In quest'ultimo centro, invece, si concentra la quasi totalità delle forme occlusive alveolari attestate nel corpus. L'occlusiva alveolare compare invece con percentuale minima a Nusco (1,2%). Lo sviluppo occlusivo alveolare di -LL- costituisce un tratto caratterizzante del centro di Bagnoli Irpino. L'esito laterale alveolare [ll] è ben rappresentato in tutti i punti d'indagine, sebbene con percentuali più alte per Cassano Irpino e Nusco. Da quanto osservato, dunque, la variante [ll] si oppone a [dd] nei centri di Cassano Irpino, Nusco e Montella, mentre, nel caso di Bagnoli Irpino, la variante è in alternanza con la forma [dd].¹¹⁶ L'analisi della distribuzione delle varianti all'interno dei singoli punti può offrire un primo riscontro a riguardo, in particolare rispetto ai rapporti di forza che intercorrono tra le varianti nei centri dell'alta valle del Calore.

La tabella 13 mostra la distribuzione delle varianti geminate nel contesto di parola contenuto e nei pronomi tonici all'interno di ciascun punto indagato:

Tabella 13. Distribuzione delle varianti nei punti (parole piene e pron. tonici)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
dd	-	2,6%	63,0%	6,4%
dd	55,9%	-	-	0,9%
ll	44,1%	97,4%	37,0%	92,7%

A Montella, come già osservato, l'occlusiva retroflessa [dd] risulta la variante maggioritaria (63%), con uno scarto relativamente significativo rispetto alla variante laterale alveolare. Nel punto di Bagnoli Irpino, invece, il differenziale tra la frequenza dell'esito occlusivo alveolare, la variante maggiormente rappresentata, e quella della laterale alveolare [ll] risulta meno netto. A Nusco e a Cassano, infine, le attestazioni della laterale alveolare superano di molto quelle della forma occlusiva retroflessa. Quest'ultima variante, infatti, compare in questi centri soltanto in modo marginale.

¹¹⁶ Tali alternanze sussistono tuttavia solo nel caso dei contesti di parole lessicali piene. Come mostrato in tabella 14, nella categoria dei pronomi personali tonici, per ragioni che saranno spiegate in seguito, si attestano esclusivamente gli esiti occlusivo retroflesso [dd] e occlusivo dentale [dd]. Non compare mai in questa classe la forma laterale alveolare [ll].

Di seguito sono riportati, invece, i dati relativi alla distribuzione diatopica degli esiti attestati nel contesto di articoli determinativi, pronomi personali e dimostrativi:

Tabella 14. Distribuzione diatopica degli esiti di -LL-
(articoli, pronomi atoni e dimostrativi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
l	21,8%	27,9%	25,0%	25,3%
r	23,2%	18,9%	31,3%	26,6%
ø	13,3%	83,3%	2,5%	0,8%
dd	95,7%	-	-	4,3%
ɖɖ	-	-	-	100,0%
ll	41,5%	12,2%	19,5%	26,8%
rr	-	-	100,0%	-

Dai dati mostrati in tabella sembra innanzitutto opportuno distinguere tra gli esiti che sono rappresentati in tutti o quasi tutti i centri esaminati, nello specifico la laterale alveolare scempia [l], monovibrante alveolare scempia [r], la forma ridotta [ø] e la laterale alveolare geminata [ll], e quelli che, al contrario, sono attestati solo in specifici punti. Tra gli esiti caratterizzati da una distribuzione trasversale, spiccano in particolare [l] e [r]. Occorrenze di questi sviluppi si ritrovano in tutti i punti considerati: la rotacizzazione di -LL- costituisce dunque un fenomeno piuttosto diffuso nel contesto areale dell'alta valle del Calore. La forma ridotta, invece, pur se rappresentata in tutti i punti, risulta maggiormente attiva a Cassano Irpino. Anche la laterale alveolare geminata [ll] mostra una maggiore concentrazione in alcuni punti, principalmente a Bagnoli Irpino.

Sembra invece privilegiare un singolo punto la variante occlusiva alveolare geminata [dd], che ricorre solo a Bagnoli Irpino. Si conferma, pertanto, anche rispetto alle classi di parola qui esaminate quanto osservato in relazione alle parole lessicali piene e ai pronomi atoni. Le forme [rr] e [ɖɖ] risultano limitate ai centri di Montella, nel caso della vibrante alveolare geminata, e Nusco per

l'esito occlusivo retroflesso. Qui inoltre compare anche l'esito occlusivo alveolare. Stupisce la mancata attestazione dell'occlusiva retroflessa nel centro di Montella: di fatto in questo punto l'esito [ɖ] sembra essere limitato al solo contesto delle parole lessicali piene e dei pronomi tonici.

Anche per le varianti attestate in articoli, pronomi atoni e dimostrativi sarà osservata la specifica distribuzione all'interno di ciascun punto esaminato.

Tabella 15. Distribuzione delle varianti nei punti
(articoli, pronomi atoni e dimostrativi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
l	54,3%	62,0%	55,5%	59,5%
ɾ	35,8%	26,0%	43,0%	38,7%
ø	2,1%	11,5%	0,3%	0,1%
dd	5,7%	-	-	0,2%
ɖɖ	-	-	-	0,1%
ll	2,2%	0,6%	0,9%	1,3%
rr	-	-	0,2%	-

L'esito monovibrante alveolare scempio [ɾ] si attesta un po' ovunque, con percentuali di frequenza più significative per i centri di Montella (43,0%), Nusco (38,7%), Bagnoli Irpino (35,8%), e leggermente più bassa a Cassano Irpino (26,0%). Anche la variante laterale alveolare scempia [l] presenta in tutti i centri valori percentuali significativi. L'esito ridotto, invece, sembra avere un peso maggiore a Cassano Irpino (11,5%), mentre risulta marginale negli altri punti, soprattutto a Montella (0,3%) e a Nusco (0,1%).

In tutti i centri esaminati, le varianti geminate, laddove presenti, occorrono con valori nettamente inferiori rispetto ai valori espressi dalle forme scempie. Solo a Bagnoli irpino gli esiti [dd] e [ll] raggiungono valori superiori all'unità, con una frequenza dell'occlusiva alveolare maggiore (5,7%) rispetto alla laterale alveolare (2,2%), confermando dunque quanto già osservato nell'ambito delle parole lessicali piene. Le varianti geminate vibrante alveolare

[rr] a Montella, occlusiva retroflessa [ɖɖ] e occlusiva alveolare [dd] a Nusco e laterale alveolare a Cassano Irpino, invece, non superano la soglia dell'1%.

Da questa analisi preliminare pare possibile trarre alcune indicazioni importanti circa le specificità del fenomeno di variazione degli esiti della laterale intensa latina nei centri irpini dell'alta valle del Calore.

L'aspetto di maggiore rilievo riguarda la differente distribuzione degli esiti nelle varie classi di parola, con una polarizzazione, almeno tendenziale, tra esiti geminati [ɖɖ], [dd] e [ll], attestati principalmente nel contesto delle parole piene e nei pronomi personali tonici, unica classe di parola funzione a riportare esclusivamente esiti geminati, e gli esiti [r] e [l] documentati esclusivamente nell'ambito di articoli, pronomi atoni e dimostrativi.

Sarà dunque opportuno mantenere anche in sede di analisi questa ripartizione, in particolare distinguendo tra i processi di retroflessione (e deretroflessione) della laterale alveolare intensa latina, attestati in tutta l'area dell'alta valle del Calore, ma con differenze significative riguardo al grado di diffusione del fenomeno all'interno di singoli punti esaminati, e quelli di rotacizzazione, fenomeno che, come visto, è presente in tutta l'area considerata, ma, anche in questo caso, con alcune difformità rispetto alle specifiche modalità di attualizzazione nei centri oggetto d'indagine.

*Processi di retroflessione (e deretroflessione)**Analisi degli esiti di -LL- in parole lessicali piene e pronomi tonici*

In questo capitolo verranno analizzati nel dettaglio gli esiti della laterale alveolare intensa latina all'interno delle diverse classi di parole lessicali piene (sostantivi, articoli, aggettivi, verbi, avverbi, suffisso diminutivo *-ello* in composti aggettivali o nominali) e nell'ambito dei pronomi personali tonici. L'insieme di queste classi di parola rappresenta il contesto più adatto per lo studio dei processi di retroflessione e deretroflessione della laterale geminata latina nei punti irpini dell'alta valle del Calore. Come osservato nel capitolo precedente, infatti, ad eccezione dei dimostrativi e di poche attestazioni nel contesto dei pronomi personali clitici, nell'alta valle del Calore le parole lessicali piene e i pronomi tonici, sebbene con significative differenze tra i vari centri, costituiscono gli unici contesti in cui gli esiti alternativi alla laterale geminata, in particolare le forme occlusiva retroflessa [ɖɖ] e occlusiva alveolare [dd], si attestano in modo statisticamente rilevante.

L'analisi della distribuzione diatopica degli sviluppi occlusivi retroflessi e occlusivi alveolari nel territorio dell'alto Calore ha mostrato una chiara suddivisione di tali forme entro specifici confini territoriali. In particolare è stata osservata la concentrazione della variante [dd] a Bagnoli Irpino, l'unico punto dell'area, e tra i pochi in Irpinia, ad attestare in modo sistematico tale esito.¹¹⁷ Mostra invece una maggiore diffusione l'esito occlusivo retroflesso [ɖɖ]. Tuttavia, mentre a Montella tale forma ricorre in modo piuttosto regolare in tutti i contesti di -LL- sin qui esaminati, a Cassano Irpino e a Nusco, invece, l'esito si attesta in modo estremamente marginale, e con uno scarto rilevante rispetto all'esito laterale alveolare [ll], sempre maggioritario in questi punti. A Nusco, inoltre, compare in percentuale minima anche l'esito [dd]. La forma laterale alveolare [ll] è presente in tutti centri, ma, come si mostrerà di seguito, con significative differenze, non solo di tipo quantitativo, tra i quattro punti indagati. Rispetto a questo quadro generale della distribuzione diatopica degli esiti di -LL- nell'alta valle del Calore, l'analisi a grana fine delle diverse occorrenze attestate nel corpus, che saranno qui esaminate in base alla specifica

¹¹⁷ Sulla presenza di esiti occlusivi alveolari in area irpina si veda il capitolo III.

classe di parola e in base ai diversi tipi lessicali in cui sono inserite, e l'esame della distribuzione di ciascuna variante all'interno dei singoli punti, farà emergere ulteriori aspetti di rilievo.

4.1 Gli esiti di -LL- nei sostantivi

I sostantivi attestati nel corpus hanno diversa estrazione. Ricorrono infatti alcuni lessemi provenienti dall'italiano (*ombrello, fratello, sorella, culla*), parole dialettali che presentano la stessa base etimologica del corrispettivo italiano (*capelli, cappello, cavallo, gallina, gallo, ecc.*) e molte parole dialettali che invece non trovano riscontro nel lessico italiano, come nel caso di diversi lessemi legati ai lavori della tradizione locale. Nel corpus compaiono inoltre vari toponimi, sia di diffusione più ampia sia prettamente locali. Per l'analisi degli esiti attestati in questa classe di parola, sono stati eliminati dal totale tutti i tipi nominali importati dall'italiano che non hanno un corrispettivo dialettale (*francobollo, casello, ombrello, cannella*), o che presentano una forma alternativa nel lessico locale. È questo il caso ad esempio di parole come *culla, stalla, spilla, matterello, macelleria* e *macellaio*, che presentano nelle varietà dell'alta valle del Calore le forme alternative ['kønnula] 'culla'; [ka'twoju] 'stalla'; ['spingola] 'spilla'; [la:na'turo] o [makkaru'naro] 'matterello'; ['kjaŋga] 'macelleria'; [kjaŋ'gjeri] 'macellaio'.¹¹⁸ Nelle varietà esaminate, in particolare per quelle con forte presenza di esiti diversi dalla laterale alveolare intensa, tali prestiti lessicali non attestano mai le varianti [dd] e [dɖ].

Non sono inclusi inoltre i tipi nominali in cui la laterale alveolare intensa costituisce l'esito secondario di un precedente nesso -LD-. Nell'area dell'alta valle del Calore lo sviluppo -LD- > [ll] si attesta solo nel dialetto di Bagnoli Irpino e limitatamente alla forma CALDARĪA(M) > [kal'lara] 'caldaia', in cui non compare l'esito alveolare tipico di Bagnoli Irpino.¹¹⁹ Allo stesso modo, anche

¹¹⁸ Le forme riportate sono state attestate all'interno del corpus. Al riguardo inoltre si vedano alcuni vocabolari dialettali compilati da studiosi locali (cfr. Gambone 2010; Russo 2011; Russo 2015).

¹¹⁹ Tendenzialmente nei centri dell'alta valle del Calore, riguardo al nesso -LD- non si attestano fenomeni di assimilazione. Per Cassano Irpino, Nusco, Montella, e per tutti gli altri contesti di Bagnoli Irpino, la laterale alveolare scempia davanti a consonante occlusiva alveolare subisce un processo di velarizzazione dando esito [u] o [ʊ], come in ['kauro] o ['kauro] 'caldo'. Diversamente, nei centri dell'Irpinia orientale, o alta Irpinia, l'assimilazione -LD- > [ll] è ampiamente attestata. Anche qui, come nell'unico esempio attestato a Bagnoli Irpino, l'esito laterale alveolare intenso (<-LD-) non subisce ulteriori evoluzioni in occlusiva o affricata retroflessa (Abete in preparazione; Infante 2012). Il caso di Bagnoli Irpino, ma soprattutto i dati

nei contesti di raddoppiamento fonosintattico della laterale alveolare scempra in posizione iniziale, non si attestano mai sviluppi ulteriori di tale segmento fonico, ad esempio in [l'lardu] 'lardo' e [l'latto] 'latte'.

Le occorrenze dei sostantivi pertinenti all'analisi del fenomeno di variazione della laterale alveolare intensa latina attestate nel corpus sono in totale 122. Le varianti implicate in questa classe di parola sono la laterale alveolare [ll], l'occlusiva retroflessa [dɖ] e l'occlusiva alveolare [dd]. Di seguito si riportano le frequenze di ciascuna variante nella categoria di parola esaminata:

Tabella 16. Distribuzione delle varianti nei sostantivi

	dɖ	dd	ll
Sostantivi	24,6% (30)	19,7% (24)	55,7% (68)

Nella prossima tabella invece sono riportate le percentuali di frequenza di ciascuna variante all'interno dei punti esaminati rispetto al solo contesto dei sostantivi:

Tabella 17. Distribuzione delle varianti all'interno dei punti (sostantivi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
dɖ	-	-	75,0% (30)	-
dd	68,6% (24)	-	-	-
ll	31,4% (11)	100,0% (27)	25,0% (10)	100,0% (20)

Nei centri di Cassano Irpino e Nusco si attesta esclusivamente l'esito laterale alveolare intenso. In questi centri, infatti, tutte le occorrenze della variabile -LL- attestate nella classe dei sostantivi presentano esito [ll]. Tale

dell'Alta Irpinia, consentono di avanzare alcune ipotesi sulla cronologia relativa dei cambiamenti -LD- > /-ll-/ e -LL- > /-dɖ-/ , /-dd-/. La mancanza di fenomeni di alterazione nella laterale secondaria, infatti, induce a credere che l'assimilazione -LD- > /-ll-/ , almeno nei territori considerati, sia successiva ai fenomeni di modificazione fonetico-articolatoria della laterale intensa latina -LL-.

forma si attesta non solo nelle parole dialettali con base etimologica comune al corrispettivo italiano, ma anche in tipi lessicali prettamente dialettali. Ecco alcuni esempi tratti dal corpus:

Nusco [ˈpella] ‘pelle’; [kaˈpilli], ‘capelli’; [raˈstjello] ‘rastrello’; [valˈluːni] ‘valloni’; [paˈnella] ‘panello di pane’; [kaˈvatjelli] ‘cavatelli, formato di pasta’; [kanˈnella] ‘protezioni per le mani impiegate durante la mietitura’; [kapˈpollo] ‘cappuccio di protezione per pollice usato durante la mietitura’; [ʃünˈdrellu] ‘calzature per la montagna’; [ʃiŋgaˈrjelli] ‘gruppo di cinque covoni di grano’; [kjuˈwjelli] ‘chiodo che regge il giogo delle vacche’.

Cassano [taˈralli] ‘taralli’; [aˈnjello] ‘anello’; [alˈlina] ‘gallina’; [ʃeˈpolla] ‘cipolla’; [kaˈpilli] ‘capelli’; [nuˈʃelle] ‘nocciole’; [ˈspella] ‘erba selvatica’; [ˈfella] ‘fetta’; [kurtelˈlatʃa] ‘grosso coltello da cucina’; [muˈʎaˈrjello] ‘involtino fatto con le interiora di agnello o capretto’; [fruˈʃella] ‘contenitore per la ricotta’.

Per gli altri due centri dell’alto Calore, invece, si riscontra alternanza tra gli esiti [dɖ] e [ll] a Montella, e tra gli esiti [dd] e [ll] a Bagnoli Irpino. In entrambi i casi, sebbene in modo più significativo a Montella, la variante laterale alveolare risulta minoritaria. Per Montella le poche attestazioni di [ll] nei sostantivi si rilevano principalmente, ma non solo, in tipi nominali come [kaˈwalli] ‘cavalli’; [kaˈpilli] ‘capelli’; [alˈlina] ‘gallina’; [mulˈlika] ‘mollica’; [ˈkwollo] ‘collo’; [kurˈtjello] ‘coltello’. Ma ricorre anche in sostantivi privi di un corrispondente nello standard, e che rientrano nell’ambito del lessico tecnico del lavoro dei carbonai montellesi: [raˈmelle] ‘rami non doppi’; [ˈallo] ‘secchio di alluminio di piccola capienza in cui venivano trasportati i carboni’.¹²⁰ La variante occlusiva retroflessa invece ricorre in tutto il lessico. Si attesta nei tipi nominali precedentemente osservati, dando vita ad alcuni casi di alternanza [dɖ]~[ll] per uno stesso lessema, ad esempio in [kaˈwadɖ] ‘cavallo’ e in [ɡɡadˈdine] ‘galline’, e in gran parte del lessico dialettale nonché in alcuni toponimi:

¹²⁰ Gambone (2010) riporta soltanto il lessema *ramèlle*. La forma [ˈallo] pertanto richiede un maggiore approfondimento.

Montella [kapi'tjeddi] ‘capezzoli’; [fɛdɖa] ‘fetta’; [fun'dʒidɖu], ‘fringuello’; [ad'ɖuttsi] ‘tipo di fungo’; [mo'edɖa] ‘bastone per la trebbiatura del grano’; [fəʃfɛdɖe] ‘contenitori per la ricotta’; [ta'radɖi] ‘taralli’; [tʃe'podɖa] ‘cipolla’; [aɖɖi] ‘galli’; [kap'pjedɖo] ‘cappello’; [b'badɖo re 'forka] top. ‘Valle della forca’; [wadɖa re lu 'lupu] top. ‘Valle del lupo’; [kja'nɛdɖa] top. ‘Pianella’.

A Bagnoli Irpino, invece, l'esito laterale alveolare ricorre sia nei tipi lessicali comuni all'italiano sia in diversi termini dialettali, in particolare nell'ambito del lessico tecnico della pastorizia. I tipi lessicali attestati nel corpus relativi a quest'area del lessico locale presentano sempre l'esito [ll], e in nessun caso è attestato l'esito occlusivo alveolare. Si tratta sia di termini legati all'ambiente dei pastori, ma con un uso anche più ampio, come nel caso di [fruʃʃellə] ‘contenitori per ricotta’,¹²¹ sia di parole tecniche, strettamente connesse all'ambito della pastorizia e della produzione di latte e formaggi: [funiʃʃjellu] ‘corda sottile impiegata dai pastori per legare i piedi alle pecore durante la tosatura’; [ʃku'djellu] ‘piatto in legno’; [ʃku'della] ‘contenitore per il latte della capienza di sei litri’; [ʃkan'nella] ‘sgabello usato dai pastori durante la mungitura della pecore’. L'esito inoltre non compare mai nelle occorrenze del tipo *matrèlla* che si attesta sempre nella forma [ma'trèlla] ‘madia’. Il tipo rilevato a Bagnoli Irpino è riconducibile al lessema *matra*, che si ritrova in diversi dialetti e anche in alcuni documenti antichi dell'Italia Meridionale. La parola indica generalmente un mobile da cucina in legno, o un semplice piano in legno o un contenitore, a cui vengono associati vari usi (madia, tavolo per lavorare il formaggio, scolatoio per le ricotte, contenitore per la farina o per trasportare le olive) spesso diversi in base al territorio.¹²² A Bagnoli Irpino il

¹²¹ È interessante notare che diversamente da Bagnoli Irpino, lo stesso tipo lessicale a Montella ricorre sempre nella forma con variante occlusiva retroflessa [ɖɖ].

¹²² Per il tipo *matra* i dizionari dialettali riportano: nap. *matra*, e le varianti *màttara*, *màttera*, *mattra* (D'Ascoli 392a); *martora*, *martola* (D'Ambra 236b); abr. *maštrə* ‘madia’ (DAM II 1099a); salent. *mattra* ‘tavola su cui si forma il formaggio’, e le forme *mattrèdɖa* ‘madia’, ‘cassa ove si raccoglie la farina che cade dalla macina del mulino’, ‘cassetta usata nei frantoi per trasportar le olive macinate’ (VDS I 326b e 327a); cal. *mattra* ‘madia’ (NDDC 398b-399a); sic. *maštra* ‘piccola madia usata per lo scolo delle ricotte e del formaggio fresco’, ‘specie di spersola sulla quale si dà forma al formaggio’ (VS II 675b). Per le fonti antiche e per lo spoglio dei dizionari dialettali si veda Ferrari (2015: 295-296). Per la diffusione del tipo *matra* e delle sue diverse forme si veda inoltre le carte AIS 238 - ‘madia’ e 1218 - ‘sgocciolatoio per il formaggio’. Nell'alta valle del Calore solo a Bagnoli ricorre la forma *matrèlla*, mentre negli

termine ricorre per indicare un mobile provvisto di un piano di scolo, ma non viene mai menzionato un suo uso in relazione alla produzione di formaggio, come in alcune varietà siciliane e calabresi (cfr. AIS - 1218 ‘scolatoio per il formaggio’).¹²³ Non sembra dunque possibile, almeno allo stato attuale delle conoscenze, includere il tipo *matrèlla* nel gruppo di parole del lessico tecnico della pastorizia che, come questa, non attestano mai la variante occlusiva alveolare, ma sempre l’esito [ll]. Non è tuttavia da escludere che ulteriori indagini possano far emergere un uso non documentato da questo campione.

Oltre questi casi, per le restanti occorrenze di sostantivi, l’esito occlusivo alveolare è normalmente attestato:

Bagnoli [kukut'tsjeɖdu] ‘zucchina’; [manga'njeɖdu] ‘bastone per la trebbiatura del grano’; [a'njeɖd], ‘anello’; [kamba'njeɖdi] ‘fiore di montagna’; [mu'ʃkiddi] ‘moscerini’; [ka'vadd] ‘cavallo’; [fed'dutʃa] ‘fettina’; [ʃka'teddə] ‘scintille’; [mud'dika] ‘mollica’; [wad'do:n] ‘vallone’; [ka'piddi] ‘capelli’; [kur'tjeɖdu] ‘coltello’; [mun'tedda] top. ‘Montella’; [b'badda kjana] top. ‘Valle piana’.

A seguito di quest’analisi della diffusione diatopica degli esiti di -LL- nell’alta valle del Calore e della loro specifica distribuzione nei punti indagati, è emersa in relazione alla classe dei sostantivi una sostanziale divisione tra centri che presentano la sola variante laterale alveolare [ll], in particolare Cassano Irpino e Nusco, e quelli in cui, invece, appaiono maggioritari gli esiti occlusivi retroflesso [ɖɖ] e alveolare [dd], sebbene con casi di alternanza sincronica con la variante [ll]. Tra questi ultimi due centri, presenta un certo interesse la distribuzione lessicale dell’esito [dd], in particolare rispetto alla mancata attestazione di tale variante nel lessico tecnico della pastorizia.

Nei prossimi paragrafi si cercherà di verificare se i dati relativi alla sola classe dei sostantivi risultino o meno concordi con quelli riscontrati nelle restanti classi di parole lessicali piene e nel contesto dei pronomi tonici.

altri punti si attesta la forma *martera*, ad es. a Montella [ˈmartora] e a Cassano Irpino [ˈmartɔra] con il significato di ‘cassamadia’, una cassa in legno dotata di coperchio in cui veniva preparato l’impasto per il pane.

¹²³ Le parlanti spiegano che la *matrèlla* veniva usata per l’impasto del pane e per l’uccisione del maiale. Sulla *matrèlla*, infatti, veniva appoggiato il maiale e vi si faceva scorrere l’acqua bollente e i residui di sangue.

4.2 Gli esiti di -LL- negli aggettivi

Nel corpus si attestano in totale 90 occorrenze di forme aggettivali.¹²⁴ Nella tabella 18 sono riportate le frequenze di occorrenza delle varianti documentate per questa classe di parola:

Tabella 18. Distribuzione delle varianti negli aggettivi

-dd-	-dd-	-ll-
1,1%	2,2%	96,7%
(1)	(2)	(87)

Rispetto ai sostantivi, nell'ambito degli aggettivi il numero delle varianti implicate risulta lo stesso, ma con percentuali di frequenza molto diverse. In questo caso infatti si rileva una netta preponderanza della variante laterale alveolare [ll], che occupa quasi la totalità (96,7%) delle occorrenze rilevate, mentre la forma occlusiva retroflessa [dd] e occlusiva alveolare [ll], mostrano frequenze estremamente marginali. Nella tabella 19 è invece riassunta la distribuzione delle varianti nei singoli centri:

Tabella 19. Distribuzione delle varianti interna ai punti (aggettivi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
ll	93,1% (27)	100,0% (33)	90,9% (10)	100,0% (17)
dd	-	-	9,1% (1)	-
dd	6,9% (2)	-	-	-

Come nel caso dei sostantivi, anche per gli aggettivi gli esiti [dd] e [dd], sebbene con percentuali differenti, si attestano esclusivamente nei centri di Montella e Bagnoli Irpino, mentre a Nusco e Cassano Irpino compare la sola variante [ll].

L'esame dei tipi lessicali attestati nella categoria degli aggettivi mostra, tuttavia, un quadro piuttosto diverso rispetto a quanto sia possibile ricavare

¹²⁴ Anche in questo caso, come per i sostantivi, il numero delle occorrenze non comprende gli aggettivi con il segmento laterale alveolare nel suffisso diminutivo.

dall'osservazione dei soli dati statistici. Occorre infatti segnalare che sul numero complessivo degli aggettivi rilevati nel corpus (90), 78 riproducono lo stesso tipo lessicale, in particolare l'aggettivo *bello*. Le restanti occorrenze (12) si ripartiscono tra i tipi aggettivali *giallo* e *bollente*, e il participio con funzione aggettivale *bollito*. Pare dunque opportuno esaminare la distribuzione delle varianti per ciascun tipo attestato:

Tabella 20. Distribuzione varianti nei tipi aggettivali

	Bollito/Bollente	Giallo	Bello
ll	25% (1)	100% (8)	100% (78)
ɖɖ	25% (1)	-	-
dd	50% (2)	-	-

La tabella 20 mostra una concentrazione della variante [ll] nei tipi *bello* e *giallo*, mentre nei casi di *bollente* e *bollito* sussiste variazione tra gli esiti [ll], [ɖɖ] e [dd]. Soltanto quest'ultimo contesto lessicale, dunque, sembra ammettere la possibilità di esiti alternativi alla laterale alveolare intensa. Di seguito si riporta per ciascun punto la distribuzione delle varianti riscontrate nei tipi *bollente* e *bollito*:

Tabella 21. Distribuzione delle varianti per i tipi *bollito* e *bollente*

	Bagnoli	Montella	Cassano
ll	-	-	1
ɖɖ	-	1	-
dd	2	-	-

Gli aggettivi qui considerati, sebbene non molto rappresentati nel corpus, presentano un quadro della distribuzione areale e interna ai punti piuttosto coincidente con quello osservato per la classe dei sostantivi. L'esito laterale alveolare intenso si attesta per Cassano Irpino in [ol'lende] 'bollente'. La forma rilevata a Montella presenta, come per i sostantivi, esito occlusivo retroflesso

[od'denda] ‘bollente’, mentre a Bagnoli Irpino occorre in entrambi i casi lo sviluppo occlusivo alveolare [ud'duta] ‘bollita’. Nel corpus di Nusco invece tali lessemi non sono attestati.

La mancata attestazione di esiti alternativi alla laterale alveolare per tipo aggettivale *bello*, anche in ragione della sua alta frequenza nel corpus, richiede un maggiore approfondimento. Le occorrenze dell’aggettivo in questione sono in totale 78, così suddivise per i quattro centri indagati:

Tabella 22. Distribuzione delle occorrenze del tipo *bello* nei punti

Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
24	29	9	16

Il dato emerso dai centri dell’alta valle del Calore sembra coincidere, in relazione al solo tipo *bello*, con quelli osservabili in gran parte del Mezzogiorno, in particolare rispetto alle varietà caratterizzate dalla presenza di esiti diversi dalla laterale alveolare intensa. Le carte AIS consultate per l’aggettivo *bello* per i punti al di sotto della linea Roma-Ancona mostrano almeno tre elementi di rilievo:¹²⁵

- a. Tranne alcune significative eccezioni, in tutti i punti che per altri tipi lessicali presentano esiti alternativi alla forma laterale alveolare, come per i centri irpini di Bagnoli e Montella, si attesta per *bello* sempre esito [l];¹²⁶
- b. Tra i punti con esito non laterale alveolare risultano di un certo interesse i pochi centri che attestano l’esito vibrante alveolare scempio [r]. Il tipo *bello* rappresenta dunque l’unico caso nell’ambito delle parole lessicali piene caratterizzato dal fenomeno di rotacizzazione di -LL-;¹²⁷

¹²⁵ Le carte AIS consultate sono: 49 - ‘una bella signora’; 180 - ‘bello, belli’; 181 - ‘un bell’uomo’; 182 - ‘begli uomini’; 1103 - ‘che bel cane!’.

¹²⁶ Al riguardo particolarmente significativa è la forma attestata in Sardegna (AIS 180 - ‘bello, belli’) al punto 985, in cui si riporta per *bello* anche la forma con diminutivo [belli'ʒeddu] ‘bellino’ con esito occlusivo retroflesso nel suffisso e l’esito laterale alveolare per il morfema lessicale.

¹²⁷ Si tratta in particolare del centro campano di Monte di Procida (720), di alcuni punti della Basilicata (726 - Ripacandida; 736 - Matera) e della Puglia (716 - Ascoli Satriano; 718 - Ruvo; 718 - Bari; 728 - Alberobello).

- c. Rilevante, ma per ragioni opposte alle precedenti, è pure il trattamento del nesso -LL- nell’aggettivo *bello* registrato nei territori meridionali estremi. In Sicilia, in Salento e nella Calabria meridionale, infatti, in relazione all’aggettivo *bello*, in conformità con quanto attestato per questi stessi territori in altre classi di parola, e diversamente dalle restanti aree meridionali, ricorre sempre l’esito occlusivo retroflesso [ɖɖ]. Tali aree, e la Sicilia in particolare, mostrano dunque, anche sotto questo aspetto, una certa “alterità” di condizioni rispetto ad altri contesti territoriali interessati da fenomeni di trasformazione di -LL-.

A tali osservazioni sul particolare *status* del lessema *bello* in relazione a fenomeni di variazione di -LL-, si sommano anche altre caratteristiche, sempre di tipo fonetico, che concorrono nel definire il rilievo e, per certi versi, la “speciale” condizione di questo tipo lessicale nei territori meridionali.

Per Rohlfs alcuni aspetti singolari del tipo *bello* nelle varietà meridionali sembrano suggerire un’origine letteraria o comunque uno *status* di prestito dalla lingua colta. A favore di questa ipotesi Rohlfs riporta la presenza sistematica del rafforzamento dell’occlusiva bilabiale sonora [bb-] in posizione iniziale non giustificata dal contesto fonosintattico (Rohlfs 1966: §150).¹²⁸ Il tipo *bello*, inoltre, non presenta dittongazione metafonetica che di norma dovrebbe attestarsi al maschile. In relazione a questo aspetto, per l’area meridionale l’AIS riporta forme di *bello* con dittongazione solo in un numero di centri molto limitato. Tra questi, risulta singolare il caso isolato di Monte di Procida (720), dove non solo si attesta esito dittongato, ma, come visto, compare anche l’esito vibrante alveolare nella forma [ˈbjerə].¹²⁹ Nella vicina Napoli (721), dove pure la dittongazione metafonetica costituisce un tratto caratterizzante, l’aggettivo invece non riporta metafonia e si attesta la forma [bˈbellə]. In alcuni testi tuttavia sono testimoniati anche per il napoletano casi di dittongazione

¹²⁸ In alcuni dialetti meridionali, di norma, l’occlusiva bilabiale sonora in posizione iniziale [b-] ha come esito una fricativa labio-dentale sonora [v-], mentre l’esito [bb-] si registra solo in condizioni di rafforzamento fonosintattico. Quando, fuori da quest’ultimo condizionamento in luogo di una [v-] si riscontra [bb-], il lessema in questione può rappresentare un prestito dalla lingua letteraria (Rohlfs 1966: §150). In particolare, in relazione all’aggettivo *bello*, Rohlfs sottolinea: “è degno di nota il fatto che persino parole di tutti i giorni come ‘buono’ e ‘bello’ si incontrano nell’Italia meridionale solo con l’iniziale *bb*” (Rohlfs 1966: §150).

¹²⁹ Gli esiti di Monte di Procida sono i seguenti: [na ˈbɛra sɔŋˈnorə] ‘una bella signora’; [ˈbjerə ˈbjerə] ‘bello, belli’; [n ˈɔmmə ˈbjerə] ‘un bell’uomo’; [ˈbjerə ˈwommənə] ‘begli uomini’; [ke ˈbjerə ˈkanə] ‘che bel cane!’.

metafonetica in relazione a *bello* (Fanciullo 1997: 18-19).¹³⁰ Sulla base anche di tali attestazioni, Fanciullo deduce che a Napoli, e in generale nell'Italia del Sud, in un'epoca precedente alla stesura dell'*Epistola napoletana* di Boccaccio, i corrispettivi di *bello* e di *buono*:

si caratterizzassero ampiamente per una [v-] all'iniziale e che l'attuale [bb-] sia il frutto di un adeguamento precoce a modelli allogeni la cui penetrazione può essere stata favorita per l'appunto dal diffondersi d'una nuova antroponomia che, correlata alla discesa di genti linguisticamente non meridionali (toscani, galloitalici, galloromanzi) si caricava del fascino che s'accompagna ai vincitori – o agli alleati dei vincitori (Fanciullo 1997: 18).¹³¹

Sia la presenza della bilabiale in posizione iniziale che l'assenza di dittongamento costituiscono dunque tratti non locali. Queste osservazioni sembrano giustificare anche l'assenza per il tipo *bello* di esiti occlusivi retroflessi [dɖ] e occlusivi alveolari [dd] per l'area dell'alta valle del Calore e per i territori a sud della linea Salerno-Eboli-Gargano, ad eccezione dell'area meridionale estrema.¹³²

¹³⁰ In particolare (Fanciullo 1997: 18-19) ricorda le occorrenze di *bello* con metaforia nell'*Epistola napoletana* del Boccaccio e, oltre Boccaccio, nel *Vocabolario del dialetto napoletano* del Rocco, nel *Pentamerone* di Basile e ne *La Rosa* di Cortese.

¹³¹ In merito alle attestazioni di esiti metafonetici in *bello*, Fanciullo ritiene che all'epoca del soggiorno napoletano Boccaccio: “attesti (pur con la forzatura di un *bielle* f. pl.) una fase di italianizzazione parziale, relativa cioè solo al consonantismo (per quanto, a rigore, sia tutt'altro che impossibile che la iscrizione boccacciana celi in realtà, giusta gli usi grafici dell'*Epistola*, una [v] in posizione debole: *li dea bita, ca llo pozziamo bedere alla boglia suoia* - in tal caso avremmo documentato addirittura un ['vjellə]) e non anche al vocalismo; e che questa fase si sia conservata ancora a lungo quando favorita da contesti particolari” (Fanciullo 1997: 19-20).

¹³² In questo quadro l'esito di Monte di Procida ['bjersə] attestato nell'AIS rappresenterebbe, un caso particolarmente conservativo. Qui, infatti, non solo è presente nei maschili il dittongo metafonetico, ma anche il passaggio -LL- > /-r-/ in un contesto di parola lessicale piena. Tuttavia, soprattutto in riguardo al fenomeno di rotacizzazione, la recente indagine effettuata da Paola Como (2007) nel comune di Monte di Procida sembra non confermare i dati AIS appena citati, in quanto l'autrice attesta la conservazione della variante /-ll-/ in questo tipo lessicale. Al riguardo Como (2007: 134) aggiunge: “per inciso, il caso di ‘bello’ sorprende alquanto per la coerenza e la regolarità degli esiti registrati nelle cinque carte dell'atlante in relazione ai tre aspetti menzionati (1-occlusiva bilabiale; 2-metaforia; 3-rotacismo) e ci si domanda se l'estrema arcaicità non sia in contraddizione con l'alta frequenza dell'*item*. Il dubbio che nasce è se sia legittimo nutrire sospetti di avvenuta ‘regolarizzazione’ delle fonti, indotta sia dalla finalità archeologica propria dello strumento ‘atlante’, che dall'attenzione dedicata dallo stesso Rohlf al tipo aggettivale” (Como 2007: 134).

4.3 Gli esiti di -LL- nei suffissi diminutivi

In questa sede saranno analizzate tutte le occorrenze del suffisso diminutivo in composti formati da basi aggettivali o nominali e il suffisso sia nella forma *-ello* (< -ĒLLUS), quella maggioritaria, sia in *-illo* (< -ĪLLUS) e in un caso *-ollu* (< -ULLUS).¹³³ In particolare per i composti nominali, il campione comprende soltanto le attestazioni in cui la presenza del suffisso risulti trasparente nelle varietà studiate.

Nel campione si contano 81 occorrenze di suffissi diminutivi, quasi tutte riscontrate nel contesto dei sostantivi. La tabella 23 riporta la distribuzione delle varianti per questa categoria:

Tabella 23. Distribuzione delle varianti dei suffissi diminutivi

ɖɖ	dd	ll
39,5% (32)	16,0% (13)	44,4% (36)

Di seguito invece si mostra la distribuzione delle varianti all'interno di ciascun punto:

Tabella 24. Distribuzione delle varianti interna ai punti (suffissi diminutivi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
ɖɖ	-	25,0% (3)	86,7% (26)	13,0% (3)
dd	81,3% (13)	-	-	-
ll	18,8% (3)	75,0% (9)	13,3% (4)	87,0% (20)

Diversamente dai contesti di parola fin qui esaminati, nell'ambito dei suffissi diminutivi, sebbene con valori differenti, la variante occlusiva retroflessa [ɖɖ] si riscontra anche a Cassano Irpino e Nusco. In questi punti, l'esito laterale alveolare, pur mantenendo una posizione nettamente maggioritaria, appare infatti in alternanza con la forma occlusiva retroflessa. Di

¹³³ Al riguardo Rohlfs (1969: §1082, §1083, §1084).

seguito si riportano le attestazioni delle forme con esito retroflesso per i centri di Nusco e Cassano Irpino:

Nusco [sakkun'dʒjeddu] 'piccolo sacco'
[ʈukkü'ledɖə], 'ragazzine facili'
[waʌʌət'tedɖə] 'ragazzine'

Cassano [leo'nedda] 'legnetta';
[vesta'reɖda] 'vestitino'
[poe'reɖda] 'poverina'

Si tratta tuttavia per entrambi i centri di poche attestazioni rispetto all'ampio numero di forme suffissali con esito laterale alveolare, di cui si riportano alcuni esempi:

Nusco [ʈap'pella] 'zappetta'; [stikki'tjellu], 'pezzo di legno sottile';
[fussi'tjell] 'fossetto'; [tja'nellu] 'pentoline';¹³⁴ [tja'nella] 'pentolina'
[ma'nollu] 'manine'; [sur'dillu] 'soldino'; [ʃambi'tjelli] 'ciocia';¹³⁵
[vekkja'rella] 'vecchietta'.

Cassano [vite'ʃella] 'piccola vite'; [faʃʃi'tjello] 'fascetto'; [sarto'lella]
'sartina'; [tripi'tjell] 'piccolo treppiedi'; [kuppitu'lilli] 'piccoli imbuti';
[takka'rjello] 'pezzetto di legno'; [sarʃe'nella] 'piccola fascina';
[funne'ʃella] 'piccola fune', [koper'tella] 'copertina'.

Per quanto riguarda invece Montella e Bagnoli Irpino, la distribuzione delle varianti resta in gran parte coincidente con quanto attestato per la classe dei sostantivi e per alcuni tipi aggettivali. A Montella, in particolare, la differenza tra la variante occlusiva retroflessa [ɖɖ] e la laterale alveolare [ll] nell'ambito dei suffissi diminutivi risulta più significativa rispetto a quanto registrato per i sostantivi. L'esito laterale alveolare ricorre infatti in modo estremamente limitato, ad esempio in [pjat'tjello] 'piattino'; [pitʃi'rilli] 'piccolini', mentre l'86,7% delle forme attestate presenta esito [ɖɖ]:

¹³⁴ Si noti qui come altrove che nella varietà di Nusco i nomi e i modificatori del nome presentano femminile plurale -u.

¹³⁵ Si tratta di calzature utilizzate dai contadini costituite soltanto da una suola in cuoio, o anche da vari strati di tessuto, tenuta ferma da lacci legati al piede e alla caviglia.

Montella [totsa'rjeddo] ‘pezzettino di pane’; [otte'fɛdɖa], ‘piccola botte’; [komban'nɛdɖe] ‘amichette’; [weste'fɛdɖa] ‘vestitino’; [on'nɛdɖa] ‘gonnellina’; [tja'nɛdɖa] ‘pentolina’; [fine'ɛʃɛdɖa] ‘finestrella’; [pjandəʃfɛdɖa] ‘piantina’; [pundi'fɛdɖo] ‘piccolo ponte’; [tatts'a'rɛdɖe] ‘tazzine’; [bbɔna'rɛdɖa] ‘abbastanza buona’;¹³⁶ [powe'rjeddi] ‘poverini’; [skanni'tjedɖo] ‘sedile, piccola panca’.

Anche a Bagnoli Irpino l'esito occlusivo alveolare è ben rappresentato:

Bagnoli [grata'ljeddu] ‘struttura in legno per l'essiccazione delle castagne’; [ʃutʃa'rjeddu] ‘asinello’; [kamme'sɛdda] ‘camicetta’; [sutta'nɛdda] ‘sottanina’; [rɛdɖɔ'a'nɛdda] ‘piccola damigiana’; [tja'nɛdda] ‘pentolina’; [mutan'djeddu] ‘mutandina’; [sakku'tjedd] ‘sacchetto’.

La variante laterale alveolare si ritrova a Bagnoli Irpino per i diminutivi solo in pochissimi casi, come [ddɔarre'tɛlla] ‘piccola caraffa in terracotta’ e [pɔtʃe'rella] ‘piccolina’. A Bagnoli ed anche a Montella, inoltre, tale esito si ritrova in [ta'tillu] e [ta'tillo] come forma diminutiva del tipo *tata* ['tata] ‘papà’, anch'essa attestata nel corpus.¹³⁷ Per tipo *tatillo*, infatti, non ricorre mai esito alterato della laterale alveolare. Il dato risulta piuttosto interessante in quanto si tratta di una forma tipicamente dialettale.

4.4 Gli esiti di -LL- nei verbi

Nel corpus i verbi pertinenti all'analisi degli sviluppi di -LL- sono in totale 37. Nella seguente tabella si riassume la distribuzione delle varianti relativa a questa classe di parola:

Tabella 25. Distribuzione delle varianti nei verbi

ɖɖ	dd	ll
13,5%	21,6%	64,9%
(5)	(8)	(24)

¹³⁶ Con riferimento a entità [+animato] e [+umano] anche con il senso di ‘abbastanza bene, benino’: [ʃtaj bbona'rɛdɖa] ‘sta abbastanza bene’.

¹³⁷ Nel corpus ricorre per entrambi i centri anche il tipo *tatône* per nonno: ad es. a Montella [ta'tone], a Bagnoli [ta'tonu].

All'interno del campione compaiono alcuni tipi verbali con laterale alveolare intensa secondaria in formazioni con AD e la base lessicale, come in *allargàre*, *allattàre*, *allungàre* e nel tipo dialettale *alluccàre* 'urlare, sgridare'. Anche per questi lessemi verbali, come nel caso già osservato di laterale alveolare intensa proveniente dal nesso -LD-, in tutti i punti analizzati, anche a Montella e Bagnoli Irpino, si attesta sempre l'esito [ll], ad esempio a Cassano [al'lwoŋgi] 'allunghi'; a Nusco [alluk'kava] 'urlava'; a Montella [allat'ta] 'allattare'; a Bagnoli [al'lukkəɔə] 'urlano'; [allonda'na] 'allontanare'.¹³⁸

Tolte queste forme la gamma di tipi verbali attestati nel campione appare piuttosto ristretta e limitata a pochi lessemi, principalmente il tipo *bollire*, che si ripetono differenziandosi nella morfologia per modo, tempo, persona o numero. La seguente tabella mostra le frequenze di occorrenza delle varianti nei singoli punti in relazione soltanto a queste forme verbali:

Tabella 26. Distribuzione delle varianti interne ai punti (verbi)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
ɖɖ	-	-	71% (5)	-
dd	80% (8)	-	-	-
ll	20% (2)	100% (9)	29% (2)	100% (4)

Nuovamente a Cassano Irpino e a Nusco l'unica forma attestata è la laterale alveolare geminata [ll]:

Nusco [b'bolu] 'bollire'; [bbul'leva], 'bolliva'; ['vollu] 'bolle'.

Cassano [mbanel'lava] 'facevo a panelli'; [mba'njelli] 'fai a panelli'; [abbal'lava] 'ballava'; [fel'laono] 'affettavano'; [re'olle] 'ribollire'; [bbol'le] 'bolle'; [b'ballono] 'ballano'.

¹³⁸ Diversamente, le aree meridionali estreme presentano esito occlusivo retroflesso anche in questi contesti con laterale alveolare geminata secondaria. Gli altri territori meridionali invece, compresa la Sardegna, presentano esito laterale alveolare come i centri dell'alta valle del Calore. Si vedano al riguardo le carte AIS - 57 'allattare'; 1607 - 'ma noi ci sgrida continuamente'.

A Bagnoli Irpino le forme attestate presentano quasi sempre l'esito occlusivo alveolare: solo in relazione al tipo *ballare* si attesta l'esito [ll]. A Montella, invece, si presenta un quadro maggiormente differenziato, con alcuni casi di alternanza [dd]~[ll] anche per uno stesso lessema:

	[dd]	[ll]
Bagnoli	['uddi] 'bolli'	[abbal'lava] 'ballavo'
	[ud'dia] 'bolliva'	[bbal'la] 'ballare'
	['oddə] 'bolle'	
	[dd]	[ll]
Montella	['odde] 'bolle'	[b'bolle] 'bolle'
	['feddo] 'affetto'	[ol'lenn] 'bollendo'

L'analisi operata nel contesto dei verbi ripropone dunque la distribuzione areale osservata per i sostantivi. Come in quest'ultima categoria, infatti, anche nella classe dei verbi gli esiti risultano ripartiti in base ai territori esaminati, con gli esiti [dd] e [dd] nei soli centri di Bagnoli Irpino e Montella, l'esito [ll] a Cassano Irpino e Nusco. Al momento, infatti, soltanto nell'ambito dei suffissi diminutivi questi punti attestano esiti alternativi alla laterale alveolare.

4.5 Gli esiti di -LL- negli avverbi

Gli avverbi presentano nel campione un totale di 220 occorrenze. I tipi rappresentati in questo insieme risultano soltanto quattro, ovvero gli avverbi *allora*, *là* e i tipi dialettali *nguóllo* 'addosso' e *abbaddi* 'giù, a valle'. Tali forme presentano diversa frequenza: l'avverbio di luogo *abbaddi* appare in un solo caso e *nguóllo* in 12 occorrenze, mentre risultano maggiormente rappresentati nel corpus gli avverbi *allora* (64 su 220) e soprattutto *là* (143 su 220). In tabella 27 si riporta la distribuzione delle varianti rispetto a ciascun tipo avverbale attestato:

Tabella 27. Distribuzione delle varianti nei tipi avverbiali

	<i>nguóllo</i>	<i>allora</i>	<i>abbaddi</i>	<i>là</i>
ɖɖ	33% (4)	-	-	21% (30)
ll	50% (6)	100% (64)	100% (1)	64% (92)
dd	17% (2)	-	-	15% (21)

Nel tipo *allora* l'unica variante implicata è la laterale alveolare [ll]. Si tratta di una forma non locale che ricorre in luogo del tipo dialettale *tanno*, rilevato nel campione in numerosi casi. Tuttavia, nella maggior parte delle attestazioni *allora* non ha funzione avverbiale, ma funge piuttosto da segnale discorsivo, spesso in combinazione con l'avverbio *mo* 'adesso, subito'.

Il tipo *abbaddi* invece, con esito occlusivo dentale [dd], costituisce una forma prettamente dialettale, attestata una sola volta nel campione, in particolare a Bagnoli Irpino [ab'baddi] 'giù'.¹³⁹

La forma dialettale *nguóllo* (> IN + CÖLLUM), ha invece maggiori attestazioni ed è rappresentata in tutti i centri:

Tabella 28. Distribuzione delle varianti interna ai punti (il tipo *nguóllo*)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
-ɖɖ-	-	20,0% (1)	100,0% (3)	-
-dd-	100,0% (2)	-	-	-
-ll-	-	80,0% (4)	-	100,0% (2)

Il dato maggiormente interessante riguarda la presenza della variante retroflessa in [ʎḡwoɖɖo] a Cassano Irpino. In questo centro lo stesso tipo è attestato anche con esito laterale alveolare [ʎḡwollo], mentre a Nusco quest'ultima è l'unica forma attestata [ʎḡwollu]. A Bagnoli Irpino l'avverbio

¹³⁹ Tale forma è attestata anche da Rohlf (1969: §917) per Velletri nel Lazio con la forma *abballe*.

ricorre sempre con variante occlusiva alveolare [ʎgwoddu] e a Montella con esito occlusivo retroflesso [ʎgwodɖo].

Più complesso risulta il quadro variazionale relativo all'avverbio di luogo *là* (< ILLĀC). Come visto, questo tipo avverbiale ricorre nel campione con una frequenza piuttosto alta. Tale contesto, dunque, rappresenta un ottimo punto d'osservazione per l'analisi della variazione interna ai punti degli esiti di -LL-. La tabella 29 riporta le frequenze delle varianti nei punti indagati in relazione al tipo avverbiale *là*:

Tabella 29. Distribuzione delle varianti interna ai punti (il tipo *là*)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
ɖɖ	-	-	70,0% (28)	8,3% (2)
dd	74,1% (20)	-	-	4,2% (1)
ll	25,9% (7)	100,0% (52)	30,0% (12)	87,5% (21)

Anche in questa occasione, uno dei centri con esito [ll] maggioritario, in tal caso Nusco, riporta esiti diversi dalla laterale alveolare. In particolare si attesta un'occorrenza dell'avverbio con forma occlusiva alveolare [dda] e in due casi con esito occlusivo retroflesso in [ɖɖa]. Sebbene marginale sul piano quantitativo rispetto al numero complessivo delle attestazioni dell'avverbio *là*, è tuttavia interessante che in questo centro, l'unico tra quelli analizzati, si presenti un'alternanza tra le due forme occlusive [dd]~[ɖɖ]. Oscillazioni di questo tipo si attestano anche in altri punti irpini, sebbene caratterizzati da una presenza più significativa dell'esito occlusivo retroflesso rispetto a quanto sin qui osservato per Nusco. A Cassano, invece, diversamente dal tipo *nguóllo*, in rapporto all'avverbio *là* si attesta esclusivamente l'esito laterale alveolare in [lla]. Per Bagnoli e Montella, infine, prevalgono gli esiti non laterali rispettivamente in [dda] e [ɖɖa], sebbene non manchino in entrambi i centri occorrenze della variante laterale alveolare [lla].

4.6 Gli esiti di -LL- nei pronomi tonici di III persona

L'ultima classe di parola che sarà analizzata in questa sede riguarda i pronomi personali tonici di terza persona singolare e plurale. In alcune varietà dell'alta valle del Calore, il pronome tonico deriva dal dimostrativo ILLE, come

i dialetti meridionali estremi, ad eccezione del Salento, e come diverse varietà alto-meridionali, a partire da alcuni centri della provincia di Avellino tra la valle del Sele e la valle dell'Ofanto: in particolare i centri della Campania orientale e del Cilento, della Puglia centro-meridionale, della Lucania e della Calabria (Rohlf 1969: §437, §440; Avolio 1989: 7; Radtke 1997: 85).¹⁴⁰ Le aree più settentrionali del territorio alto-meridionale presentano invece le forme *isso*, *essa*, con base IPSE. Tali forme si ritrovano in area mediana e più a sud fino alla Campania settentrionale e alla provincia di Napoli.¹⁴¹

Rispetto alla distribuzione dei due tipi pronominali l'area dell'alta valle del Calore presenta un quadro piuttosto complesso. Come vedremo, infatti, tra i punti indagati non tutti attestano la forma proveniente dalla base latina ILLE, pertinente all'analisi della variazione fonetica del nesso latino -LL-. In particolare, tale tipo non è mai attestata nel punto di Cassano Irpino. Qui, infatti, il pronome tonico si presenta sempre nei tipi *isso*, *essa*, mai nella forma con base ILLE:

- (1) 'essa ndʒi 're:a lu 'kilə re 'pa:ne
lei ci dava il chilo di pane
- (2) 'era l 'urdimə 'so:re 'kwesta | 'essa 'era b'bitwata re k'kju
era l'ultima sorella questa, lei era abituata di più
- (3) e m'mo nu 'tsatʃu iss a ddo la 'təne la 'ka:sa
e adesso non so lui dove la tiene la casa
- (4) 'primo 'kwann 'isso 'era 'vi:wo
prima quando lui era vivo

In tutti i centri indagati, inoltre, le forme del pronome tonico di III persona sono spesso sostituite dal pronome dimostrativo *quello* che si rileva in luogo del pronome personale sia in funzione di soggetto sia in altre funzioni sintattiche.¹⁴²

¹⁴⁰ I tipi pronominali provenienti da ILLE, come documentato da Retaro / Abete (in preparazione) si individuano già nell'area irpina occidentale.

¹⁴¹ Tuttavia Retaro (in stampa) riscontra forme con base ILLE, anche per alcuni centri vesuviani. Così anche AIS -284 'è stato lui' per il punto di Ottaviano (722).

¹⁴² In questo i dialetti indagati seguono quanto attestato in area napoletana. Al riguardo, si veda Ledgeway (2009: 286-290).

Le occorrenze dei pronomi tonici di terza persona (< ILLE) rilevate nel corpus sono in totale 26. Le forme attestate presentano diverse funzioni sintattiche, principalmente come soggetto, ma sussistono anche occorrenze del pronome in costruzioni con oggetto preposizionale, e in altre costruzioni preposizionali con diverse funzioni sintattiche. I pronomi tonici inclusi nel corpus inoltre si attestano sia al maschile sia al femminile. Non ricorrono mai invece per entrambi i generi le forme plurali.¹⁴³ Di seguito si riportano le percentuali di frequenza delle varianti per la classe dei pronomi tonici:

Tabella 30. Le varianti nella classe dei pronomi tonici

ɖɖ	dd	ll
42,3% (11)	57,7% (15)	-

Dalla tabella si nota la totale assenza della variante laterale alveolare intensa [ll] nel contesto del pronome tonico. Diversamente da altre aree campane, in particolare alcuni dialetti irpini occidentali e quelli di area vesuviana (Retaro in stampa) e del Vallo di Lauro (Retaro / Abete in preparazione), nell'area dell'alta valle del Calore, laddove attestato, il pronome tonico con base ILLE si rileva solo con variante occlusiva retroflessa o con esito occlusivo alveolare [dd]. La forma *illo* non è dunque rappresentata nell'area irpina indagata.¹⁴⁴

La tabella 30 mostra invece la distribuzione delle varianti [dd] e [ɖɖ] nei centri di Bagnoli Irpino, Montella e Nusco. Non compare invece Cassano Irpino, in quanto, come visto, nella varietà di questo centro il tipo *illo* non è attestato e vi compare solo la forma *isso*.

¹⁴³ Al plurale, infatti, nelle varie funzioni sintattiche si attestano soltanto i pronomi dimostrativi.

¹⁴⁴ Allo stesso modo per l'area dell'alta valle del Calore non compaiono forme del pronome personale tonico con esito vibrante alveolare [r] documentato da Rohlf's (1966: §235) per alcune varietà cilentane, ad esempio a Castellabate, *iru* 'egli' e *éra* 'ella'.

Tabella 31. Distribuzione delle varianti interna ai punti (pronomi tonici)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
-ɖɖ-	-	-	9	2
-dd-	15	-	-	-

Rispetto alla distribuzione diatopica delle varianti i dati relativi al pronome tonico confermano quanto osservato in altre categorie. Infatti, si ha esito occlusivo alveolare [dd] nel solo punto di Bagnoli Irpino ed esito occlusivo retroflesso [ɖɖ] a Montella. Quest'ultimo si riscontra, come nel caso dell'avverbio di luogo *là* e del suffisso diminutivo *-ello*, ma non in altri contesti di parola, anche a Nusco.

La tabella 31 mette in luce anche una presenza maggiormente consistente della forma pronominale esaminata per il centro di Bagnoli Irpino. Tra i punti indagati, infatti, soltanto quest'ultimo attesta in modo quasi esclusivo il tipo pronominale con base ILLE > ['iddu], ['jedda], ['edda], sebbene siano comunque attestate alcune occorrenze del tipo *isso*. Di seguito riportiamo alcune occorrenze del pronome tonico in contesto frasale estratte dal corpus relativo al campione di Bagnoli Irpino:

- (5) 'kwiddu pə:j 'iddu | 'idd ε stu'rja:tə
quello poi lui, lui ha studiato
- (6) 'jedd 'era na b'bella ra'gatts e 'issu pu:r 'era nu b'bellu d'dʒovəno
lei era una bella ragazza e lui pure era un bel giovane
- (7) εs'sivu 'puru 'iddü n'dʒjemo pə mme
uscì pure lui insieme con me
- (8) 'jeddə sə 'messə nu pək rə bbjaŋge'ri:a ind a la 'sekkja
lei si mise un po' di biancheria dentro la secchia
- (9) pə'rə 'no:ni 'iddu
però non lui
- (10) 'eddə tə'nia ʃiŋg 'anni 'prima rə me
lei teneva cinque anni prima di me

- (11) 'iddu 'purə rə s'sapə
lui pure li sa
- (12) 'edda tɛ:nə nu ka'rattər e i: nə 'tɛŋgu nn a:t e nnu ndʒi ŋgun'dra:mə
lei tiene un carattere e io ne tengo un altro e non ci incontriamo

Si presenta invece maggiormente articolata la situazione rilevata a Montella e a Nusco: in questi centri, infatti, l'alternanza tra le forme con base ILLE e quelle con base IPSE appare maggiormente significativa. Anche da questo dipende il minor numero di attestazioni del pronome tonico (> ILLE) in tali centri. A Montella il pronome ricorre principalmente al maschile. Si attestano infatti soltanto due occorrenze del pronome al femminile singolare. Anche per Montella riportiamo alcuni esempi in contesto:

- (13) no mman'dʒammo 'tutta la fa'miʎʎa | 'maŋgu 'iddo man'dʒa:o
non mangiammo tutta la famiglia, neanche lui mangiò
- (14) 'kwirə dda | idd 'era m'ba:mo
quello là, lui era infame
- (15) nɔ̃ ndʒ 'era niʃʃuno waʎʎone 'kom a 'iddə
non c'era nessun ragazzo come lui
- (16) 'era pür'tatə ro ppan a 'idd e nn 'ɛ:mo man'dʒatə 'kwirə p'pikka re pa
avevo portato il pane a lui e ci siamo mangiati quel po' di pane
- (17) i: 'era kkju kku'ɛ:ta | 'ŋvɛʃʃi 'iddə nɔ̃
io ero più calma, invece lui no
- (18) 'vi:ri ki ɛ || 'iddo ɛ
vedi chi è. Lui è?
- (19) mi 'rette sta 'sembjo r at'ʃʃir a idd e ppi t'tutte re k'kra:pi
mi diede questo esempio di uccidere lui con tutte le capre
- (20) 'edda n'dzattʃo ki ndʒi 'tɛ:ne 'rindo
lei non so che ci tiene dentro

- (21) 'pu:r 'edda 'təne na 'fiʎʎa ka 'staj stu'rjanno r ao'kato
pure lei ha una figlia che sta studiando da avvocato

Per Nusco infine si rilevano soltanto due occorrenze:

- (22) 'təngu na 'ka:sa 'sotto 'nusko | e lla 'staj 'iddu ku la 'ka:sa
tengo una casa sotto Nusco, e là sta lui con la casa
- (23) puk'ke 'iddu | li ddʒeni'tori 'su:o vu'lean i: ndo 'unu kj 'era 'rikko
perché lui, i genitori suoi volevano andare da uno che era ricco

Il pronome tonico di terza persona derivato da ILLE si presenta dunque a Nusco soltanto in modo sporadico ed estremamente marginale. È tuttavia significativo che le poche forme attestate presentino, o meglio conservino, quasi fossilizzato, l'esito occlusivo retroflesso.

4.7 Sintesi sui processi di retroflessione (e deretroflessione)

Da quanto osservato nelle diverse classi di parola analizzate, nell'area dell'alta valle del Calore sembrerebbe riproporsi un quadro variazionale degli sviluppi fonetici di -LL- piuttosto affine a quanto emerso nell'intera Irpinia, e per certi aspetti simile alla situazione osservata in tutta l'area meridionale.¹⁴⁵ Come si vedrà meglio in seguito, infatti, almeno in relazione al territorio meridionale, una caratteristica specifica di questo fenomeno sembra essere proprio la tendenza a riprodurre su scala ridotta, in relazione dunque a micro-aree come quella qui indagata o come nel caso di Ischia (Pianese 2002), più o meno gli stessi schemi di variazione che si rilevano dall'osservazione del fenomeno su scala più ampia, ad esempio l'area irpina o l'intera area meridionale.

Per l'alta valle del Calore risulta di un certo rilievo la coesistenza in un areale relativamente ristretto, di esiti diversi, ma ben ripartiti secondo chiari vincoli territoriali. Si tratta nello specifico degli sviluppi occlusivo retroflesso e occlusivo alveolare attestati in modo consistente rispettivamente nei centri di Montella e Bagnoli Irpino. Dall'osservazione della geografia italo-romanza, e

¹⁴⁵ Si noti che a Montemarano, comune non lontano dai centri qui indagati, e per il quale si possiedono dati di prima mano, si rilevano, oltre alla forma [dd], anche gli esiti laterale palatale [ʎʎ] e occlusivo palatale [ʎʎ]. Al riguardo si veda Abete / Vecchia (in preparazione) e il capitolo III di questo lavoro.

meridionale in particolare del fenomeno di variazione degli esiti di -LL-, e sulla base di alcuni riscontri di natura sociolinguistica e della plausibilità di determinati cambiamenti fonetici, sembra possibile ritenere, in accordo con Rohlf's (1966: §234), l'esito occlusivo alveolare [dd] un'innovazione a partire dalla forma [qd], rispetto alla quale [dd], attraverso un processo di deretroflessione, si distingue per la perdita del tratto di retroflessione. Tale dinamica evolutiva sembra essersi stabilizzata a Bagnoli irpino, e nei vari territori della Campania meridionale, della Lucania e della Puglia, in cui pure è attestato in modo sistematico l'esito occlusivo alveolare. Altrove, invece, come nel caso di alcuni centri irpini (ad. es. Villamaina), si registra un certo grado di oscillazione tra gli esiti [qd] e [dd], con la forma [dd] maggioritaria nei più giovani (Abete / Vecchia in preparazione). Una situazione simile, ma non determinata da differenze di tipo generazionale, si è presentata nel campione di Nusco. In questo punto, infatti, nei pochi contesti di parola in cui sono stati rilevati esiti diversi dalla laterale alveolare, sono emersi sia l'esito occlusivo retroflesso, sia l'esito occlusivo alveolare.

Il fenomeno di retroflessione della laterale intensa latina, dunque, sembra interessare tutti i centri dell'alto Calore, lasciando un segno significativo nella varietà di Montella, l'unica a presentare l'esito retroflesso in modo sistematico, e solo poche tracce, ma non per questo irrilevanti, nei centri di Nusco e Cassano Irpino. Le attestazioni dell'esito [qd] (e [dd]) in questi centri, sebbene in numero esiguo e soprattutto limitate a specifici contesti grammaticali, come avverbi, suffissi diminutivi e pronomi personali tonici, documentano una presenza latente della forma retroflessa, che riaffiora in modo sporadico e residuale nel parlato di alcuni informatori. Queste poche testimonianze, tuttavia, consentono di ipotizzare che l'esito occlusivo retroflesso abbia avuto nella valle del Calore una diffusione più ampia di quanto si attesti nell'odierna sincronia. Da questa prospettiva, sia rispetto alle varietà di Nusco e Cassano, sia rispetto a quella di Bagnoli, il dialetto di Montella si caratterizza, almeno rispetto al fenomeno di retroflessione di -LL-, per un maggiore grado di conservatività.

Rispetto alla varietà di Montella, inoltre, sembra opportuno segnalare un ulteriore dato. In questo dialetto infatti la presenza di suoni retroflessi non è circoscritta agli sviluppi della laterale intensa latina, ma interessa anche i gruppi consonantici composti da occlusiva alveolare e vibrante alveolare (/tr/) e quelli con fricativa alveolare, occlusiva alveolare e vibrante alveolare (/str/). La retroflessione tocca tali segmenti fonici sia in posizione iniziale, sia all'interno di parola. A Montella il nesso /tr/, di cui si ha ampia documentazione nel corpus,

ha come sviluppo principale una affricata retroflessa [tʂ], talvolta con realizzazione di un elemento rotico (approssimante retroflesso) [tʂɹ]. Nel nesso /str/ anche la fricativa alveolare [s] presenta una resa retroflessa dando luogo a realizzazioni come [ʂtʂ] o [ʂʈ]. Di seguito riportiamo alcuni esempi estratti dal corpus:

/tr/ [paʈʂe] ‘padre’; [tʂuʷwai] ‘trovai’ [lewaʈʂitʂe]; ‘levatrice’; [tʂe] ‘tre’; [ʈʂiriʈʂi] ‘tredici’; [tʂiʰka:o] *tricare* ‘si attardò’; [ʈʂiʰʂa] ‘filtra’; [ʈʂɔppo] ‘troppo’; [tʂapʰini] *trappino* ‘talpa’; [ʈʂiʰʂi] ‘vetri’; [ʈʂiʰʂasi] ‘entra’; [tʂiminʰdi:eno] *tramendare* ‘guardavano, osservavano’; [ʈʂendo] ‘Trento’; [ʈʂenda] ‘trenta’; [rimbaʈʂiʰa:ro] ‘rimpatriarono’; [ʈʂeʈʂi] ‘metri’; [maʈʂeʰmɔnjo] ‘matrimonio’; [tʂeʰmende] ‘mentre’; [ʈʂiʰɔŋgo] ‘tronco’; [paʈʂiʰo:ne] ‘padrone’.

/str/ [ʈʂeʈʂa] ‘destra’; [meʰneʈʂa] ‘minestra’; [ʈʂiʰʂitte] ‘strette’; [ʂaʰneʈʂe] ‘ginestre’; [maʰeʈʂa] ‘maestra’; [siʰniʈʂa] ‘sinistra’; [ʂtʂunʰgo:ne] *strongone* ‘sega’; [diʰsaʈʂo] ‘disastro’; [foʰneʈʂa] ‘finestra’; [kaʰneʈʂa] ‘canestra’; [ʈʂiʰndʒi] ‘stringi’; [ʈʂiʰʂiʰʂe] ‘strisce’; [ʈʂano] ‘strano’; [ʂɔʂʰo] ‘inchiostro’.

Il fenomeno di retroflessione dei nessi /tr/ e /str/ è ampiamente attestato nel Meridione estremo, mentre compare solo in modo marginale in area alto-meridionale. È interessante notare che non tutte le varietà con esiti non laterali di -LL- presentano sviluppi retroflessi dei nessi /tr/ e, viceversa, non tutte le varietà con realizzazione retroflessa di /tr/ hanno esito occlusivo retroflesso di -LL-, come nel caso del dialetto irpino di Quindici (Retaro / Abete in preparazione). Le varietà irpine orientali, con esito affricato retroflesso [dʂʂ] nei contesti della laterale intensa latina, invece, non attestano sviluppi retroflessi né nei gruppi consonantici con occlusiva alveolare e vibrante, né nel gruppo /str/ con fricativa alveolare.¹⁴⁶ Si tratta, dunque, almeno nel contesto irpino con esiti alternativi alla laterale alveolare, di un tratto caratteristico della varietà montellese. A Montella, inoltre, come per le varietà siciliane, la pronuncia retroflessa del nesso /tr/ tipica del dialetto, compare anche nell’italiano regionale.

¹⁴⁶ Al riguardo si veda Rohlf (1966: §260-261).

Non sono da sottovalutare, infine, alcuni aspetti riguardanti la ricorrenza della forma laterale alveolare. Questa variante è presente in tutti i centri, ma con uno statuto diverso. A Cassano e a Nusco, l'esito [ll] ricorre in modo pressoché sistematico, e costituisce almeno in sincronia l'esito "normale" in tali varietà. La forma ricorre infatti in tutti i contesti esaminati e, come osservato nell'analisi della classe dei sostantivi, anche nell'ambito di tipi lessicali strettamente dialettali. Appare diverso invece il profilo di [ll] nei centri di Bagnoli Irpino e Montella, dove le attestazioni della variante, minoritarie ma non marginali, sono da ricondurre a fenomeni di interferenza. Al riguardo assume un certo rilievo la presenza in particolare a Bagnoli Irpino dell'esito [ll] in alcuni tipi nominali relativi al lessico tecnico della pastorizia, per i quali non si ha alcuna attestazione dell'esito occlusivo alveolare caratterizzante tale varietà.

*Processi di rotacizzazione**Gli sviluppi di -LL- in articoli, pronomi clitici e dimostrativi*

In questa sede verranno esaminati gli esiti -LL- nell'ambito di alcune classi di parola funzione e in particolare le categorie di articolo determinativo, pronomi clitico (III persona) e dimostrativo (il tipo *quello*). Nelle varietà irpine indagate tutte le categorie selezionate risultano connesse ad una medesima base etimologica costituita dal dimostrativo latino ILLE.

Nei dialetti dell'alta valle del Calore queste classi di parola, come visto, sono accomunate dalla presenza di uno sviluppo monovibrante alveolare [r]: nelle varietà indagate, infatti, solo le parole funzione, ad eccezione dei pronomi tonici, sono caratterizzate da fenomeni di rotacizzazione della laterale alveolare intensa latina. Pertanto, mentre il fenomeno di retroflessione si rileva in quasi tutte le categorie lessicali, i processi di rotacizzazione di -LL- riguardano esclusivamente le classi di parola appartenenti all'insieme delle parole funzione. Rispetto a questo fenomeno, dunque, sussiste un'opposizione tra parole lessicali piene e parole funzione. In prospettiva generale, come è noto, tali gruppi si differenziano in primo luogo in base alla distinzione tra categorie di parola *aperte* e *chiuse*. Le parole lessicali piene sono considerate classi aperte comprendenti insiemi di elementi di numero indefinito e con capacità potenzialmente illimitata; le parole funzione, invece, in quanto rappresentanti di serie fisse di elementi in numero finito, costituiscono classi chiuse. Le parole lessicali piene rappresentano quelle categorie che determinano il significato complessivo delle frasi, mentre le parole funzione contribuiscono al significato della frase imponendo ai "contenuti lessicali" una specifica forma grammaticale tramite le categorie generali di referenza spaziale e temporale, aspetto, definitezza, numero, ecc.¹⁴⁷ Le parole funzione comprese nel campione presentano funzioni differenti: articoli determinativi e aggettivi dimostrativi sono solitamente definiti come *determinanti*, dal momento che hanno la funzione di definire e quindi determinare all'interno della frase il nome di riferimento. Tra il determinante e il rispettivo determinato si instaura un rapporto

¹⁴⁷ Per una definizione più ampia e interlinguisticamente valida sulla distinzione tra parole funzione e parole piene si veda Corver / Van Riemsdijk (2001).

di dipendenza, o relazione di determinazione, in cui il determinato costituisce l'elemento reggente e il determinante quello retto e dipendente. I pronomi clitici e dimostrativi, svolgono essenzialmente la funzione di sostituirsi, mediante un meccanismo anaforico o cataforico, al nome di riferimento assumendone le proprietà sintattiche e il valore semantico. In virtù della funzione grammaticale svolta e della scelta relativamente limitata all'interno dei rispettivi paradigmi, è stato osservato che le parole funzione risultano molto più frequenti delle parole contenuto (Bell et al. 2009: 92). In una prospettiva generale, una frequenza particolarmente significativa può rappresentare un dato importante nelle dinamiche del cambiamento linguistico. È noto ad esempio che le parole più frequenti risultano particolarmente soggette a fenomeni di riduzione (Bybee 2002; 2003).

Le classi di parola funzione esaminate in questa sede sono attestate nel campione in 2245 occorrenze. Di seguito si ripropone la tabella con l'indicazione della distribuzione delle varianti nelle categorie di articoli determinativi, pronomi clitici e dimostrativi:

Tabella 32. Gli esiti di -LL- in articoli, pronomi e dimostrativi

	l	ɾ	ø	ll	dd	ɖɖ	rr
Articoli	73,1%	22,7%	4,1%	-	-	-	-
Pronomi	45,2%	48,8%	3,9%	1,2%	0,5%	0,1%	0,2%
Dimostrativi	-	80,6%	-	8,2%	11,2%	-	-

Come osservato nella precedente analisi della distribuzione delle varianti all'interno delle diverse classi di parola presenti nel campione, le categorie di articoli determinativi, pronomi clitici e dimostrativi si caratterizzano per una significativa presenza di esiti scempi e ridotti, frutto di fenomeni di indebolimento e lenizione del segmento consonantico intenso -LL-. In particolare in queste classi è stata rilevata una presenza significativa dello sviluppo monovibrante alveolare [ɾ]: nelle varietà dell'alta valle del Calore soltanto in questi contesti di parola si registra il fenomeno di rotacizzazione di -LL-. Nei centri indagati, infatti, non si attestano mai gli esiti rotacizzati [ɾ] o [r] nell'ambito delle parole lessicali piene. In particolare non si registrano sviluppi di questo tipo nel contesto dell'aggettivo *bello*, attestati invece in alcuni dialetti

meridionali (Rohlf 1966: §235). Tuttavia, in alcune delle classi qui considerate, in particolare nei pronomi clitici e nei dimostrativi, sussistono, anche se in numero limitato, alcune attestazioni in cui il tratto geminato della laterale alveolare latina risulta mantenuto. Solo nella classe degli articoli non si rilevano mai sviluppi intensi.

La presenza di esiti geminati nell'ambito dei pronomi clitici e nei dimostrativi, come prospettato anche da Rohlf (1966: §235, 1968: §420), potrebbe essere connessa a differenze di ordine prosodico. Da questo punto di vista, infatti, sussistono significative differenze tra le diverse categorie di parola funzione, ma anche all'interno di ciascuna classe. In primo luogo gli articoli determinativi e i pronomi clitici sono realizzati da elementi monosillabici privi di autonomia accentuale, mentre i dimostrativi sono dotati di accento. Ciò pone quest'ultima categoria in una condizione favorevole per la conservazione del tratto di intensità della laterale geminata latina. All'interno di questa classe, tuttavia, sussistono alcune differenze. Mentre dal punto di vista accentuale i pronomi dimostrativi mostrano una posizione forte, la posizione intertonica propria dei dimostrativi con funzione aggettivale pone questi ultimi in una condizione debole e simile a quella delle classi di parola atone, quali articoli e pronomi clitici (Rohlf 1968: §420). Per gli articoli e i pronomi occorre distinguere tra diverse posizioni accentuali, tra posizione prevocalica e preconsonantica e, in relazione ai soli pronomi, tra posizione enclitica e proclitica. In alcuni dialetti meridionali, come noto, sulla base della posizione accentuale e/o della posizione prevocalica o preconsonantica, si registrano significative differenze nella forma dell'articolo, in particolare con l'alternanza tra esiti geminati [ll], [dd], [dd] o [jj] ed esiti scempi [l], [r] e [r] o ridotti [ø]. In alcune varietà caratterizzate dal fenomeno di de-lateralizzazione di -LL-, per specifici contesti grammaticali (femminile plurale e neutro), in posizione forte, prima di parola iniziante con vocale tonica, si attestano esiti geminati [dd], [dd] o [jj]; in posizione debole, prima di parola iniziante con vocale atona o con consonante, si riporta l'esito scempio [r] (Rohlf 1966: §235; 1968: §420). In altre varietà, invece, non caratterizzate dal fenomeno di "alterazione" di -LL-, come quelle di area napoletana, davanti a vocale l'articolo, che normalmente si presenta aferetico, attesta esito laterale scempio [l] e talvolta, soprattutto prima di vocale tonica, la forma geminata [ll] (cfr. Ledgeway 2009: 171; Como 2007:

80).¹⁴⁸ Per quanto riguarda i pronomi, invece, la posizione enclitica, in specifiche condizioni, sembra spesso favorire l'emergere di esiti geminati, come documentato in gran parte delle varietà meridionali.¹⁴⁹

Tali differenze tuttavia sembrano interessare solo in parte le varietà della valle del Calore. Nella precedente analisi, infatti, è stata già osservata la non pertinenza di alcuni di questi fattori. In primo luogo non sussistono differenze rispetto alla funzione aggettivale o pronominale dei dimostrativi: in questa classe la presenza di esiti scempi [r] e geminati [dd], come si vedrà meglio in seguito, dipende infatti esclusivamente dal fattore diatopico. Inoltre è stata già documentata l'assenza di forme geminate nell'ambito degli articoli: nella valle del Calore, dunque, almeno in relazione alla selezione di forme geminate, non sussistono differenze rispetto alla posizione accentuale.

Nelle prossime pagine il fenomeno di variazione fonetica degli esiti di -LL- sarà esaminato all'interno di ciascuna classe di parola interessata da processi di rotacizzazione del nesso latino. Per ogni classe saranno indicati gli specifici parametri su cui si baserà l'analisi linguistica delle varie forme attestate. In relazione alle singole categorie, inoltre, sarà fornita un'analisi della distribuzione areale degli esiti attestati e, come nel precedente capitolo, sarà valutata anche la distribuzione di ciascuna variante all'interno dei singoli punti oggetto di questa indagine.

5.1 *L'articolo determinativo*

La classe degli articoli determinativi è presente nel corpus con 2119 occorrenze. Si ha dunque materiale sufficiente per un'indagine approfondita del fenomeno di variazione di -LL- in relazione a questa specifica categoria di parola.

Prima di procedere all'analisi di tali forme, sembra opportuno offrire alcune indicazioni circa le modalità qui adottate per l'identificazione degli articoli determinativi all'interno dei testi di parlato. In fase preliminare, infatti, è stato necessario individuare alcuni criteri che consentissero il rilevamento del *continuum* fonico delle forme che attualizzano la funzione di tali unità grammaticali. Questa procedura risulta fondamentale in particolare per il rilevamento degli articoli e, come si vedrà, anche dei pronomi atoni. Tali

¹⁴⁸ È inoltre possibile che davanti a vocale atona l'articolo con forma aferetica si mantenga, ma con vocale lunga, a fronte di processo di coalescenza assimilatoria (Ledgeway 2009: 171-172).

¹⁴⁹ A riguardo si veda Rohlfs (Rohlfs 1968: §457).

elementi, infatti, non solo si attualizzano mediante segmenti fonici estremamente “leggeri” e difficilmente percepibili, ma risultano anche facilmente confondibili in quanto foneticamente simili ad altri elementi funzionali.¹⁵⁰ Pertanto, al fine di isolare gli articoli all’interno della catena parlata si è fatto ricorso a un criterio di tipo distribuzionale. Si tratta di un metodo formale che consente di individuare le proprietà di una categoria grammaticale sulla base della posizione all’interno della struttura di frase e in base alle categorie di parola che possono accompagnarla (Bloomfield 1933): si è tenuto conto quindi di tutte le posizioni potenziali che l’articolo determinativo può occupare all’interno della frase e l’insieme delle categorie lessicali che possono occorrere al fianco degli articoli sia nell’intorno di destra sia in quello di sinistra.

Generalmente gli articoli precedono il nome testa occupando la prima posizione del sintagma nominale in cui occorrono: possono affiancare il nome direttamente, oppure indirettamente, quando tra articolo e nome si frappongono elementi quantificatori o altri modificatori.¹⁵¹ L’articolo determinativo, inoltre, può precedere sia verbi all’infinito sia aggettivi nominalizzati. Nell’intorno di sinistra, invece, l’articolo può seguire tutte le altre categorie grammaticali. Su questo versante tuttavia è bene distinguere tra i casi in cui l’articolo ricorre dopo preposizione, e quelli in cui l’articolo non è preceduto da tali elementi. In quest’ultimo caso, sul piano sintattico, l’articolo occupa la posizione di sinistra in sintagmi nominali aventi funzione di soggetto o di oggetto diretto. Laddove invece risulti preceduto da elementi preposizionali l’articolo si attesta all’interno di sintagmi preposizionali aventi diverse funzioni sintattiche, dipendenti dalle specifiche proprietà della preposizione selezionata dal verbo reggente il sintagma preposizionale. Per l’analisi degli articoli dunque sarà opportuno considerare la distinzione tra queste due diverse possibilità: in un primo raggruppamento rientrano tutte le forme dell’articolo non precedute da

¹⁵⁰ Ciò risulta particolarmente evidente negli articoli che presentano forma ridotta alla sola vocale. Ad esempio l’articolo femminile singolare, quando espresso con la forma [a], può effettivamente essere confuso con altri elementi grammaticali che, pur mostrando la stessa forma fonica, svolgono funzioni grammaticali completamente diverse, come ad esempio [a] preposizione semplice, [a] pronomi atoni di III persona singolare con funzione di oggetto, [a] verbo avere III persona singolare.

¹⁵¹ In alcuni casi l’articolo può non occupare la prima posizione all’interno del sintagma nominale, in quanto potrebbe essere preceduto da un eventuale quantificatore (Renzi 1988: 357-424).

preposizione; un secondo gruppo invece comprende l'insieme degli articoli in combinazione con elementi preposizionali.

In relazione a quest'ultimo gruppo, è possibile individuare diverse possibilità di combinazione tra la preposizione e il determinate. Nello standard ad esempio tali costruzioni possono essere realizzate mediante forme sintetiche in cui i due elementi tendono ad unirsi in un unico segmento fonico, come nel caso delle cosiddette preposizioni articolate *nel, dal, nella, sulla*.¹⁵² Nelle varietà irpine esaminate, nella successione di preposizione e articolo generalmente i due elementi si susseguono nella catena parlata conservando entrambi il rispettivo peso fonologico in costruzioni come [a lu 'me:su] 'al mese', [re li 'fiʎʎi] 'dei figli', [ra la 'wi:a re lo mer'kato a la 'kjattsa] 'dalla via del mercato alla piazza'. In alcuni casi, invece, si presentano formazioni sintetiche in cui i due elementi sembrano giustapporsi presentando una struttura morfofonologica ulteriormente scomponibile. In questi casi la preposizione presenta elisione della vocale e l'articolo aferesi della componente consonantica: [ru] < [rə lu] 'del'; [ka] < [ko la] 'con la'.¹⁵³ Questa tipologia si riscontra anche in relazione a preposizioni complesse (o improprie). Si tratta di preposizioni costituite da un tipo lessicale, principalmente avverbiale, e una preposizione semplice. Nei casi in cui la preposizione complessa presenti la preposizione semplice *a*, come in *into a / rindo a* (> DE INTRO AD) 'nella, dentro', si assiste talvolta alla cancellazione (o assimilazione) di tale preposizione e alla perdita dell'elemento consonantico dell'articolo, con esito [indu] 'nel, dentro il' in luogo del più frequente [inda lu] 'nel, dentro il'. Per i dialetti dell'alta valle del Calore non si riscontrano invece forme in cui, come nelle varietà di area napoletana, la preposizione e l'articolo risultino "fuse" in un unico elemento vocalico.¹⁵⁴

¹⁵² Nell'italiano standard il processo di sintesi risulta necessario per le preposizioni semplici *di, a, da, in, su*, è facoltativo per *con*, mentre non si verifica nelle preposizioni *per, tra, fra* (Rizzi 1988: 515).

¹⁵³ Tali formazioni preposizionali sintetiche risultano ampiamente diffuse nelle varietà, ad esempio nei dialetti del napoletano, in cui sono regolari le forme aferetiche dell'articolo (Ledgeway 2009: 701-710; Como 2007: 68-69).

¹⁵⁴ Sviluppi di questo tipo oltre ad essere ampiamente diffusi in area napoletana si attestano anche nelle varietà irpine occidentali. Anche a Montemarano, centro non incluso in questa analisi ma prossimo ai punti indagati, e in particolare contiguo al comune di Cassano Irpino, sono stati rilevate forme con fusione di preposizione semplice e articolo [mə'tti:a e ppa'ta:n a mun'dajna] 'mettevo le patate alla montagna' (dati Vecchia).

5.1.1 *Analisi strutturale e distribuzione diatopica*

Le diverse occorrenze dell'articolo determinativo sono state analizzate in base alla distinzione tra il gruppo costituito da soli articoli e quello con formazioni di preposizione e articolo. In questo modo sarà possibile verificare se la posizione dopo preposizione possa o meno determinare eventuali variazioni nella forma degli articoli, e dunque condizionare l'insorgenza di un determinato esito all'interno di questa classe di parola. In alcune varietà dialettali, infatti, l'articolo determinativo sembra presentare una forma differente in base alla presenza o all'assenza di preposizione. In Calabria, ad esempio, Rohlfs (1966: §420) registra l'alternanza tra un fono vibrante in corrispondenza di un elemento preposizionale e un fono laterale con l'articolo semplice.

Un ulteriore fattore che potrebbe determinare una variazione nella forma dell'articolo determinativo, come visto, riguarda l'intorno fonetico di destra. La distinzione tra posizione preconsonantica o prevocalica e, in relazione a quest'ultima, tra vocale tonica o atona, infatti, può risultare determinante, come osservato in alcune varietà, nello sviluppo di forme di alternanza sincronica tra esiti di diverso tipo.¹⁵⁵ Le diverse occorrenze dell'articolo, inoltre, saranno valutate anche in base a criteri di ordine morfologico, in particolare rispetto alle diverse categorie flessive relative a genere (maschile, femminile, neutro) e numero (singolare, plurale). In questa prima fase di analisi il campione degli articoli determinativi sarà dunque analizzato sulla base dei seguenti parametri di linguistica interna:

- (1) presenza della preposizione
- (2) contesto fonetico (posizione preconsonantica o prevocalica)
- (3) categorie morfologiche (genere e numero)

Le Tabelle 33 e 34 riassumono i dati riguardanti la distribuzione delle varianti attestate nel solo gruppo "articolo" (tabella 33) e in quello "preposizione + articolo" (tabella 34). Per ciascun gruppo inoltre le occorrenze sono state distinte in base alla categoria grammaticale di genere (maschile,

¹⁵⁵ Come si è detto, diversamente da altri dialetti meridionali, nelle varietà indagate non sussiste alternanza nell'ambito degli articoli tra forme geminate e scempie. Tuttavia la differenziazione tra posizione preconsonantica e prevocalica può in questo caso tornare utile per l'analisi dell'alternanza tra forme aferetiche dell'articolo e forme non aferetiche con esiti [l] e [r].

femminile e neutro) e del numero (singolare e plurale) e in base alla posizione preconsonantica (_C) e prevocalica (_V):

Tabella 33. Gli esiti di -LL- nell'articolo determinativo

	l		r		ø	
	_C	_V	_C	_V	_C	_V
m. s.	96,5% (273)	100% (39)	-	-	3,5% (10)	-
m. pl.	98,6% (209)	100% (17)	-	-	1,4% (3)	-
f. s.	97,9% (434)	100% (57)	-	-	2,3% (10)	-
f. pl.	17,7% (44)	60% (6)	78,6% (195)	40,0% (4)	3,6% (9)	-
neutro	8,5% (17)	50% (3)	86,5 (173)	50% (3)	5% (10)	-

Tabella 34. Gli esiti di -LL- nelle costruzioni “preposizione + articolo”

	l		r		ø	
	_C	_V	_C	_V	_C	_V
m. s.	88% (130)	100% (23)	-	-	11% (17)	4% (1)
m. pl.	98% (56)	-	-	-	2% (1)	-
f. s.	89% (177)	100% (46)	-	-	11% (21)	-

	l		r		ø	
f. pl.	19% (14)	-	70% (52)	-	11% (8)	-
neutro	8% (4)	20% (1)	87% (45)	80% (4)	6% (3)	-

Da entrambe le tabelle emerge una significativa preminenza degli esiti laterale alveolare scempio [l] e monovibrante alveolare [r]: al di là della presenza o meno di preposizione, infatti, la classe dell'articolo determinativo attesta nella maggior parte delle occorrenze le forme [l] e [r]. Le attestazioni dell'articolo ridotto alla sola componente vocalica, invece, risultano nel computo complessivo piuttosto marginali. Tali forme, pur se presenti in entrambi i contesti, con o senza elemento preposizionale, sembrano tuttavia prevalere nell'ambito del gruppo "preposizione + articolo".

Appare invece maggiormente determinante nella distribuzione delle varianti, in particolare per gli esiti [l] e [r], il parametro relativo alla differenziazione di genere e numero. Dai dati emerge una significativa concentrazione dello sviluppo laterale alveolare [l] negli articoli maschili, sia al singolare che al plurale, e nell'articolo femminile singolare. L'esito monovibrante alveolare risulta invece maggioritario nell'articolo femminile plurale e nell'articolo neutro.¹⁵⁶ Anche rispetto alla distinzione tra posizione preconsonantica e prevocalica non sembrano sussistere differenze significative nella distribuzione delle due varianti. Entrambe, infatti, mostrano nei rispettivi contesti d'occorrenza frequenze sostanzialmente paritarie in corrispondenza di un elemento vocalico o consonantico.

In tutte le categorie flessionali dell'articolo, ma principalmente in posizione preconsonantica, accanto agli sviluppi maggioritari [l] e [r], si attestano alcune forme ridotte. Queste ultime si rilevano nell'articolo maschile singolare, maschile plurale e femminile singolare, principalmente, ma non solo, nelle costruzioni "preposizione + articolo", suggerendo dunque per queste categorie un'alternanza tra forme aferetiche dell'articolo e forme con laterale alveolare scempia [l].

¹⁵⁶ La complessa questione del neutro sarà discussa nel paragrafo dedicato a questa categoria grammaticale.

Per quanto riguarda le categorie dell'articolo con prevalenza dell'esito monovibrante alveolare [r] (femminile plurale e neutro) si rileva un quadro maggiormente complesso. In questi contesti sono implicate, sebbene con frequenze diverse, tutte le varianti attestate nella classe degli articoli determinativi: oltre alla variante monovibrante alveolare, in tali ambiti si attestano anche le forme aferetiche, e in misura maggiore, la variante laterale alveolare [l]. Proprio quest'ultima risulta essere la principale concorrente della variante [r] in questi settori del paradigma dell'articolo. Infatti, mentre nei contesti di [l] lo sviluppo monovibrante non ricorre mai, l'esito [l] è ben rappresentato negli ambiti in cui [r] appare predominante.

Da questa analisi preliminare della variazione degli esiti di -LL- nella classe degli articoli, sembra possibile delineare un primo quadro dell'assetto distribuzionale delle varianti implicate in questa classe:

- a. Nelle varietà dell'alta valle del Calore non sussistono differenze significative nella distribuzione delle varianti in base alla presenza o meno di preposizioni. Tale parametro assume un certo valore soltanto in relazione all'esito ridotto. Le forme aferetiche dell'articolo, infatti, appaiono maggiormente rappresentate nelle formazioni con preposizione e articolo;
- b. A differenza di altre varietà meridionali, per i dialetti irpini indagati il contesto fonetico non costituisce un fattore condizionante nella selezione delle varianti. L'alternanza tra le varianti laterale alveolare e monovibrante alveolare non è determinata dalla presenza di una vocale tonica o atona seguente. Inoltre, non si rilevano per gli articoli varianti geminate nel contesto (_'V), come attestato invece in altre aree (Rohlf's 1968: §420). Soltanto per i casi di riduzione della componente consonantica dell'articolo si osserva la quasi assenza di queste forme in posizione prevocalica;
- c. Risulta fondamentale nella distribuzione delle varianti attestate nei centri di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Montella e Nusco, la differenziazione in base alle categorie grammaticali di genere e numero. A prescindere dalla presenza di preposizione e dal contesto fonetico, il genere e il numero dell'articolo assumono un valore notevole nella selezione di una data variante. Dai dati a disposizione è possibile

individuare due diversi gruppi d'occorrenza: nel caso dell'articolo maschile singolare e plurale e dell'articolo femminile singolare l'esito di riferimento è la laterale alveolare scempia [l]; per l'articolo femminile plurale e per l'articolo neutro, invece, l'esito monovibrante alveolare [r] rappresenta la forma maggiormente diffusa;

- d. Nei due insiemi evidenziati (m.s. m.pl. f.s. vs f.pl. neutro) sono presenti forme di alternanza sincronica tra le varianti [l] e [r] nel gruppo costituito dagli articoli maschili e dal femminile singolare, e le varianti [r], [l] e la forma ridotta nell'ambito dell'articolo femminile plurale e soprattutto del neutro.

A questo punto risulta opportuno verificare se tali alternanze risultino presenti in tutti i centri indagati o se queste siano caratteristiche solo di alcuni centri. Pertanto nei prossimi paragrafi verrà esaminata, per ogni categoria grammaticale, la distribuzione delle varianti attestate nell'intero campione all'interno di ciascun punto oggetto di questo studio. In questo modo sarà inoltre possibile appurare se la differenziazione delle varianti sulla base delle classi flessive dell'articolo, così come è stata definita nell'analisi del campione considerato complessivamente, si presenti all'interno dei singoli punti d'indagine con le stesse proprietà o in modo alternativo.

5.1.1.1 *L'articolo maschile singolare*

L'articolo maschile singolare presenta nel corpus 493 occorrenze totali. Tali attestazioni si distribuiscono nei vari punti d'inchiesta in modo abbastanza omogeneo. Di seguito si riporta la tabella con la distribuzione delle varianti per questa categoria all'interno dei singoli centri:

Tabella 35. Distribuzione delle varianti interna ai punti (art. m. sing.)

	l	r	Ø
Bagnoli (130)	90,8% (118)	-	9,2% (12)
Cassano (128)	87,5% (112)	-	12,5% (16)
Montella (118)	100% (118)	-	-

	l	r	Ø
Nusco (117)	100% (117)	-	-

In tutti i centri dell'alta valle del Calore l'esito maggiormente rappresentato in tale contesto è la laterale alveolare scempia [l]. La variante, infatti, si attesta quasi ovunque con valori percentuali piuttosto elevati. Non si riscontra per questa categoria grammaticale la variante monovibrante alveolare [r], mentre compaiono alcune attestazioni dell'articolo con cancellazione dell'elemento consonantico. Si tratta, tuttavia, di forme con percentuali di frequenza piuttosto ridotte, e limitate ai soli centri di Bagnoli Irpino e di Cassano Irpino.

Le forme dell'articolo maschile singolare nell'area dell'alto Colore sono dunque principalmente *lo* e *lu*. Di seguito sono riportati per tutti i punti alcuni esempi tratti dal corpus con le attestazioni dell'articolo e il relativo contesto d'occorrenza:

Cassano Irpino

- (1) pə a lo 'mese r a'usto sek'kawa
poi al mese d'agosto (si) essiccava
- (2) e ppə ndʒi mit'tiwi lo panil'luttsu re 'pane 'ŋgɔppa
e poi ci mettevi un panelluccio di pane sopra
- (3) 'tutto m arrob'baro | mə rüma'njerə 'su:lo lo sak'kone
tutto mi rubarono, mi lasciarono solo il *saccone*¹⁵⁷

Montella

- (4) r appin'nia ŋvatʃ a lo welan'dzo:ne
e li appendevo al *velanzone*¹⁵⁸
- (5) si si me'nawa lu 'lupu dda e kke tʃso'wawa 'kwir a la ma'ti:na
se si buttava il lupo là e che trovava quello la mattina

¹⁵⁷ Il *saccone* è un materasso riempito con le bratee che avvolgono le pannocchie di mais.

¹⁵⁸ Il *velanzone* è la bilancia utilizzata per pesare gli animali da macello.

- (6) tak'kai lu 'ʃʉttʃu mʏvatʃ a nna pʃantəʃʃɛdɖa
 attaccai l'asino a una pianta

Nusco

- (7) a ssarruk'ka prim a'viv a i: ku lu ra'stjellu
 a sarchiare prima dovevi andare con il rastrello
- (8) 'kwiru si kja'mava lu fu'sillu
 quello si chiamava il *fusillo*¹⁵⁹
- (9) ku lu kʃur'nikkju a vj a i: a ddu tru'a:vi lu 'vjendu
 con il chiurnicchio dovevi andare dove trovavi il vento¹⁶⁰

Bagnoli

- (10) ku nnu 'tavəl u'ʃi:n a lu 'mu:ru
 con un tavolo vicino al muro
- (11) uvər'na:va lu 'pworku
 governavo il porco
- (12) i: 'stia a lu 'ɔ:ʃku
 io stavo al bosco

Per Cassano e Bagnoli, come visto, sono attestate anche forme aferetiche dell'articolo maschile singolare, in particolare *u* e *o*. In entrambi i centri, tuttavia, si tratta di un numero di occorrenze non molto rilevante. Sia nel corpus di Cassano sia in quello di Bagnoli tali forme si presentano spesso nei contesti in cui l'articolo si ritrova in combinazione con preposizioni semplici e complesse. A Bagnoli in particolare sono presenti nell'ambito delle preposizioni articolate di tipo sintetico: ad esempio in relazione alla

¹⁵⁹ Il *fusillo* è un attrezzo da cucina, in particolare un bastoncino di ferro sottile usato per preparare i fusilli, un formato di pasta.

¹⁶⁰ Il *chiurnicchio* è un setaccio.

preposizione [rə] ‘di’, in alcuni casi si attesta la forma [ru].¹⁶¹ Si vedano i seguenti esempi:

- (13) 'kwellə ppə 'era la ka'ne:ssə ru ma'ri:tu
quella poi era la canestra del marito
- (14) 'kwannu arru'wa:v a la 'kasa ru 'ʃpəsu
quando arrivavava a casa dello sposo
- (15) 'mika 'grassu ru: ma'jalu kkju mala'mendə
un po' di grasso del maiale più malamente

L'articolo maschile singolare con esito ridotto si ritrova a Cassano Irpino e a Bagnoli Irpino anche in corrispondenza di preposizioni complesse, come con i tipi lessicali *ncoppa a* (< IN COPPA A) ‘su, sopra’, *rinto a / into a* (< DE INTRO AD) ‘in, dentro’, *in mezzo a* ‘in mezzo, al centro di’. In tali casi si ha assimilazione della preposizione *a*:

- (16) roma'nio 'sotta re p'prete ind o ot'ta:ro
restò sotto le pietre nell'*ottaro*¹⁶²
- (17) ppə i: tann la te'neva ngəpp o kar'rell a tivi'sjo
poi io allora la tenevo sul carrello la televisione
- (18) m wo ra nu 'sakkə rə 'ʃpəllə || k 'eana mett ind u mata'rattu
mi puoi dare un sacco di *sfoglie*,¹⁶³ che dovevano mettere nel materasso
- (19) s e: a mmett mjeddz o pota'rjell a bbe're kwand 'erənə 'grösse
si andava a mettere in mezzo al Pretarello a vedere quanto erano grosse

Tuttavia, soprattutto a Cassano Irpino, dove l'esito ridotto presenta frequenze maggiormente significative, le forme aferetiche dell'articolo si ritrovano anche in contesti diversi da quelli precedentemente osservati:

¹⁶¹ Questo tipo risulta molto diffuso nel napoletano moderno (Ledgeway 2009: 704-705).

¹⁶² Con *ottaro* si intende una sorta di cantina, più nello specifico il luogo dove sono tenute le botti.

¹⁶³ Le *sfoglie* sono la guaina delle pannocchie di granturco.

- (20) piʎ'ʎaw ɔ kok'kjarɔ r 'ɔrdʒo maʃi'natu
prendevi il cucchiaino d'orzo macinato
- (21) m 'addʒo fatt rɔpp ɔ mata'rattso
mi sono fatta dopo il materasso
- (22) ɔ maʃi'njell o kja'maono 'nu:j
il *maciniello* lo chiamavano noi¹⁶⁴

Inoltre, in entrambi i centri l'esito laterale alveolare [l] compare anche nell'articolo maschile singolare implicato in costruzioni con preposizione semplice e composta:

- (23) l 'urdimɔ pa'njello lo met'tewa nnandʒ a la 'okka re lo re lu 'furno
l'ultimo pannello lo metteva davanti alla bocca del forno
- (24) 'kwera saʎ'ʎuta re lo pa'lattso
quella salita del palazzo
- (25) e k'kwiddə la piʎ'ʎava a la mɔ'nava ind a lu 'furno
e quello la pigliava e la buttava dentro al forno

Al di là di questi casi, dunque, l'esito laterale alveolare [l] nel contesto dell'articolo maschile singolare costituisce l'esito maggiormente attestato nell'area dell'alta valle del Calore.

5.1.1.2 L'articolo maschile plurale

L'articolo maschile plurale conta nel corpus 286 occorrenze. La tabella 36 sintetizza la distribuzione delle varianti in ciascun punto analizzato:

Tabella 36. Distribuzione delle varianti interna ai punti (m. pl.)

	l	r	Ø
Bagnoli (48)	100% (48)	-	-

¹⁶⁴ Il *macinello* è il macinino per orzo e caffè.

	l	r	Ø
Cassano (68)	98,5% (67)	-	1,5% (1)
Montella (100)	97,0% (97)	-	3,0% (3)
Nusco (70)	100% (70)	-	-

Anche il plurale dell'articolo determinativo maschile presenta quasi sempre la variante laterale alveolare [l] in tutti i centri indagati. La forma dell'articolo maschile plurale nelle varietà dell'alta valle del Calore è *li*, come riportato negli esempi:

Cassano Irpino

- (26) taʎ'ʎaonu li ka'stappi
tagliavano i castagni
- (27) kwann 'era fatt li 'fatti 'su:a 'kwiro
quando aveva fatto i fatti suoi quello
- (28) 'tutti kwand akkus'si 'evən a ffa li 'panni ab'baʃfo lla 'pri:ma
tutti quanti così andavano a fare i panni giù là prima

Montella

- (29) 'erana taʎ'ʎa 'tutti li 'ra:mi wi'ʃin a re p'pjande
dovevano tagliare tutti i rami vicino alle piante
- (30) rō p'pane ro ffa'tʃjennu 'lwongo pe ffa li qi'ʃkwotti
il pane lo facevano lungo per fare i *uiscuotti*¹⁶⁵
- (31) ma si 'sape ka li skar'pari 'wanno 'skaotsi e li 'sarti vann ʃkaʃʃati
ma si sa che i calzolari vanno scalzi e i sarti vanno scassati

¹⁶⁵ I *uiscuotti* sono biscotti di pane.

Nusco

- (32) e ppə tsi fa'ʃevanu li faʃʃetti
e poi si facevano i fascetti
- (33) li 'ka:ni si so bbot'tati mbjett a lu ka'twottsu | si so skot'tati li 'pjeri ʃi
vu'leanu mottse'ka
i cani si sono buttati sul *catuozzo*,¹⁶⁶ si sono scottati i piedi e ci volevano
mordere
- (34) e k'kwannu ndʒ 'era 'kwer 'jemm a tru'a li 'funʒi
e quando c'era quella andavamo a trovare i funghi

Bagnoli

- (35) 'kwiddə 'katʃa li pən'nakki 'mbondə | e k'katʃa 'purə la 'spi:k
quello caccia i pennacchi sulla punta, e caccia pure la spiga
- (36) 'kwotʃi li 'ʃiʃiʃ a p'partə | rəppə 'faj lu 'su:ku | 'russ | e ndʒi 'mitti li 'ʃiʃiʃi
'ində
cuoci i ceci da parte, dopo fai il sugo, rosso, e ci metti i ceci dentro
- (37) as'siv a m'messə 'ndʒjemu pü li kum'bari | 'ivi tu ma'ri:ttu lu kum'bar e la
kum'mare
uscivi (andavi) a messa insieme con i compari, andavi tu tuo marito e la
comare

L'articolo con forma aferetica *i*, coincidente con l'articolo maschile plurale nello standard, considerata anche la marginalità delle sue occorrenze nel campione, può riferirsi a forme di italianizzazione, come nel seguente esempio tratto dal campione di Cassano, in cui l'articolo maschile plurale ricorre due volte in relazione allo stesso tipo lessicale *trattore*, in un caso con forma aferetica e poi nella forma dialettale con laterale alveolare [l]:

¹⁶⁶ Il *catuozzo* indica la carbonaia, cioè una catasta di legna di forma conica che bruciando lentamente si trasformava in carbone.

- (38) bbi kə mo ndʒi stann i trat'turi | 'tuttə ku li trat'turi fann a: 'tɛrra
vedi che adesso ci stanno i trattori, tutti con i trattori fanno la terra

Attestazioni come questa denotano forme di interferenza con l'italiano e non offrono elementi significativi per definire un significativo stato di alternanza all'interno delle varietà indagate tra forme aferetiche e non aferetiche dell'articolo maschile plurale.

5.1.1.3 L'articolo femminile singolare

Le occorrenze dell'articolo femminile singolare attestate nel corpus sono 745. Le varianti implicate in questa categoria si distribuiscono nell'area indagata e all'interno dei vari punti secondo i valori riportati in tabella:

Tabella 37. Distribuzione interna ai punti (art. f. sing.)

	l	r	Ø
Bagnoli (155)	100% (155)	-	-
Cassano (220)	85,9% (189)	-	14,1% (31)
Montella (193)	100% (193)	-	-
Nusco (177)	100% (177)	-	-

Come per gli articoli maschile singolare e maschile plurale, anche per il femminile singolare la laterale alveolare scempia [l] costituisce l'esito maggiormente diffuso nelle varietà di Bagnoli, Cassano, Montella e Nusco. In tutti i centri, infatti, l'articolo femminile singolare presenta la forma *la*:

Cassano Irpino

- (39) fa'tfeono sa'lami pri'sotta 'tutto || te'newa la 'ka:sa 'pjena
facevamo salami prosciutti tutto, tenevo la casa piena

- (40) 'viri 'kumə la 'tjeno 'kara la wasini'kə:ja ka pro'fu:ma

vedi come la tengono cara la *vasilicoia* che profuma¹⁶⁷

- (41) tʃap'paunə la 'terra | lavo'rawa iss e g'giewa pur iə
zappavano la terra, lavorava lui e andavo pure io

Montella

- (42) ppə e'nette l 'ata 'fiʎʎa re la 'primo ne'pote mi:a
poi venne l'altra figlia della prima nipote mia
- (43) 'kwando 'sulə lo ve'rətte dɔʒa fa'ʃətt la 'fatʃi 'janga
quando solo lo vide già fece la faccia bianca
- (44) re'ʃette ki ndʒ 'e:ra ki vat'tia la r'ərbba
disse chi c'era che batteva la *roba*¹⁶⁸

Nusco

- (45) piʎ'ʎava la 'spesa ku t'tutta la sitti'ma:na
pigliavo la spesa per tutta la settimana
- (46) e k'kwiru pə a la 'nottu fi'ni:v a ru k'kwattu
e quello poi alla notte finiva alle quattro
- (47) 'rammi la 'ma:n | e k'kjani 'kjani arri'vaj vi'ʃin a li ka'twottsɪ
dammi la mano, e piano piano arrivai vicino ai *catuozzi*

Bagnoli

- (48) a nnu 'la:tu mət'tjemmə rə rə'kott e nnu 'latu mət'tjemm la 'pətsa rə
fur'maddʒ
a un lato mettevamo le ricotte e un lato mettevamo il pezzo di
formaggio¹⁶⁹

¹⁶⁷ La *vasilicoia* è il basilico.

¹⁶⁸ Con *roba* qui si intende il grano.

¹⁶⁹ La *pezza* indica la forma intera di formaggio.

- (49) pə a la 'sera la fa'rina la ʃər'ni:vi pə la 'se:ta
poi alla sera la farina la setacciavi con la *seta*¹⁷⁰
- (50) 'rind a la 'somma mət'tjemm 'purə rə rə'kottə 'sekkə
dentro la *somma* mettevamo pure le ricotte secche¹⁷¹

A Cassano Irpino, invece, oltre alle numerose forme con esito [l], si rilevano anche alcune occorrenze con forma contratta dell'articolo in *a*. Come nel caso dell'articolo maschile singolare, anche per il femminile singolare a Cassano le forme aferetiche dell'articolo si presentano spesso in costruzioni con preposizione semplice o con preposizioni complesse, come *abbascio a* 'giù a', *ncoppa a* (< IN COPPA A) 'su, sopra', *rinto a / into a* (< DE INTRO AD) 'in, dentro'; *vicino a*. Nel caso di preposizione semplice, nell'esempio 51. *con*, come per *ru a* Bagnoli ([rə lu] > [ru]), si ha elisione della vocale della preposizione [ko] e agglutinazione con la forma contratta dell'articolo in [ka]:

- (51) 'su:lə ka fa'miʎʎa mi:
solo con la mia famiglia

In relazione alle preposizioni complesse *abbascio a*, *ncoppa a*, *indo a*, *vicino a*, invece, l'articolo femminile singolare in combinazione con la preposizione semplice *a*, si attualizza in un unico elemento vocalico [a]:

- (52) re mme'nawi ngəpp a par'messola
le buttavi sulla *parmessola*¹⁷²
- (53) re ffa'ʃivi 'sta nu 'poko 'ind a kuŋgu'li:na
le facevi stare un po' dentro la bacinella
- (54) vi'ʃin a 'pettola re la 'vesta 'mia
vicino al lembo del mio vestito
- (55) 'kwann 'e:unu a ffa li 'panni 'nu:j ab'baʃf a pələn'di:na
quando andavamo a fare i panni noi giù alla Pollentina

¹⁷⁰ La *seta* è un setaccio a maglie molto strette per la farina.

¹⁷¹ La *somma* è un impasto di crusca, spesso impiegato come mangime per galline.

¹⁷² La *parmessola* è la pala usata per infornare il pane.

Tali contesti, tuttavia, non costituiscono l'unico ambito di occorrenza dell'articolo femminile singolare con variante ridotta. Nel corpus di Cassano infatti sono presenti attestazioni dell'articolo aferetico anche senza la preposizione:

- (56) 'tuttu | 'tutt a re'kotta b'bella | 'tutt a re'kotta 'ŋgoppa
tutto, tutta la ricotta bella, tutta la ricotta sopra
- (57) kwiss pu:r e kas'san 'era | pe'rɔ 'steon iŋ gam'baŋŋa | a: 'macca ki
'kjamono
questo pure di Cassano era, però stavano in campagna, la Macchia che
(la) chiamano
- (58) ki te'newa la 'martər e kki te'new a fattsa'tora
chi teneva la *martera* e chi teneva la *fazzatora*¹⁷³

Inoltre, la maggior parte dei contesti in cui l'articolo femminile singolare compare in combinazione con preposizioni semplici e complesse, anche nella varietà di Cassano si ha normalmente la forma integra dell'articolo (*la*), con esito laterale alveolare [l]:

- (59) pik'ke 'kwiru pɔ s'seva rind a la massa'ri:a
perché quello poi stava dentro alla masseria
- (60) ku'si ki 'kwanda ŋgap'pavən ind a la 'mano
così che quanti (ne) entravano dentro alla mano
- (61) ko la 'terra | ʃi mit'tivi la 'terra vi'ʃino
con la terra, ci mettevi la terra vicino

Dall'osservazione di questi ultimi esempi non pare possibile sostenere che nella varietà di Cassano l'occorrere della forma ridotta [a] per l'articolo femminile singolare dipenda da uno specifico contesto d'occorrenza. Sulla base

¹⁷³ La *martera* e la *fazzatora* sono due diversi tipi madie, mobili utilizzati per impastare il pane.

dei dati raccolti, infatti, non sembrano sussistere ambiti preferenziali nella selezione di tale variante.

5.1.1.4 L'articolo femminile plurale

L'articolo femminile plurale è presente nel corpus con 332 occorrenze. Nella seguente tabella sono presentate le varianti attestate in questa categoria e le rispettive frequenze di occorrenza in ciascuno dei punti esaminati:

Tabella 38. Distribuzione delle varianti interna ai punti (f. pl.)

	l	r	Ø
Bagnoli (72)	9,7% (7)	90,3% (65)	-
Cassano Irp. (108)	36,1% (39)	53,7% (58)	10,2% (11)
Montella (75)	-	100% (75)	-
Nusco (77)	23,4% (18)	76,6% (59)	-

Nel contesto dell'articolo femminile plurale l'esito monovibrante [r], assente nelle categorie esaminate in precedenza, compare con frequenze piuttosto significative in quasi tutti i punti. A Montella e a Bagnoli Irpino lo sviluppo [r] costituisce l'unica forma attestata per questa classe. Negli altri centri, invece, oltre che con variante [r], l'articolo femminile plurale ricorre anche con esito laterale alveolare [l]. Solo a Cassano Irpino, invece, si rileva anche in questa circostanza la forma ridotta con solo elemento vocalico. Nel complesso le forme attestate sono [re], [rə], [ru], [le], [i], [e].

L'articolo femminile plurale con esito monovibrante [re] compare nelle varietà di Montella e Cassano Irpino:

Montella

- (62) a bbət 'jəmm a ppiʔ'ʎa 'purə re fʔəʎʎe
alle volte andavamo a prendere pure le foglie
- (63) e k'kwann arri'wawano akkjap'pawan 'purə re mmat'tsa:te

e quando arrivavano acchiappavano pure le mazzate

- (64) sj 'era bbwon 'tjembo re mme'navi pe t'ʃimma re 'spi:ne
se era buon tempo li buttavi sopra le spine

Cassano

- (65) wat'teɒnu ri n'nu:ʃi
battevano le noci

- (66) e ppɔ se fa'ʃeono re g'gɾɛɲne
e poi si facevano le *gregne*¹⁷⁴

- (67) e nu tti'rawan re b'bakki 'nɔssə
e non tiravano le vacche nostre

A Bagnoli invece per l'articolo femminile plurale, sempre con esito monovibrante, si attesta regolarmente [rə], con vocale atona centralizzata. Nel dialetto di Bagnoli, infatti, in posizione finale /-ə/ ricorre in modo sistematico in tutti i contesti della vocale medio alta /-e/:¹⁷⁵

- (68) e li 'ziʒə r a mett ind a ddo so rə p'prɛ:tə | 'kwiddi 'sassi pikko'li:ni
e i ceci li devi mettere dove sono le pietre, quei sassi piccolini

- (69) pə la 'pa:la | la 'pala ki 'woti rə kka'staɲnə
con la pala, la pala che giri le castagne

¹⁷⁴ Le *gregne* sono covoni di grano.

¹⁷⁵ Ad eccezione di Bagnoli Irpino negli altri centri indagati non si registrano i fenomeni di riduzione a /-ə/ delle vocali atone finali caratteristici dell'area alto-meridionale. L'esito [ə] si attesta a livello fonetico, ma non ha intaccato il sistema fonologico delle vocali atone nei centri di Nusco, Cassano e Montella. In particolare a Montella le vocali in posizione finale risultano regolarmente mantenute. I dialetti dell'alta valle del Calore, dunque, sebbene con alcune significative differenze, mostrano una generale tenuta delle vocali atone, differenziandosi in questo modo, sia dalle varietà dell'Alta Irpinia, della Lucania e della Puglia settentrionale, sia dai dialetti dell'area del napoletano. Sui fenomeni di centralizzazione delle vocali atone finali in Campania e in area alto-meridionale si vedano Rohlfs 1966: §144, §147; Avolio 1989: 1-21; De Blasi 2009; De Blasi / Fanciullo 2002; Retaro 2011; Cangemi et alii 2010: 477- 490).

- (70) ppə a rə ddo:j | fa'fjemmə la ndza'lata e nnu 'pəku rə fur'ma:ddʒə
poi alle due, facevamo l'insalata e un po' di formaggio

A Nusco, infine, si ha la forma [ru], in tal caso con vocale alta posteriore, che nella varietà di Nusco costituisce la marca del plurale femminile per la classe dei nomi e dei vari modificatori del nome:¹⁷⁶

- (71) e lu 'wa:j ε mmo gi ru k'koʃʃu nu kkam'minanu
e il guaio è adesso che le cosce non camminano
- (72) 'kwerü 'spəʎʎu ki si 'spəʎʎanu ru 'spi:gu
quelle *spoglie* che si spogliano le spighe
- (73) ʃ 'era ar'ku:nu ki tto'nea 'puru ru p'pekuru 'puru ru 'kra:p e p'puru ru
b'bakku
c'era qualcuno che teneva pure le pecore pure le capre e pure le vacche

L'articolo con esito laterale alveolare [le], come visto, ricorre nei soli centri di Cassano e Nusco. Per quanto riguarda Nusco, le occorrenze delle variante [l] si limitano a pochi casi, probabilmente a causa di fenomeni di italianizzazione, e in alcuni casi sono attestate in concomitanza con la forma rotacizzata, come in questo esempio tratto dal corpus di Nusco:

- (74) ku b'bjernu | ku ru | ku le 'vakke
per l'inverno, per le, per le vacche

¹⁷⁶ Il sistema morfologico dei nomi a Nusco prevede quattro classi flessive. I nomi maschili di prima classe, in cui rientrano i nomi di II declinazione latina e alcuni nomi provenienti dalla III declinazione, presentano al singolare *-u* e al plurale *-i*. I nomi di seconda classe di genere femminile presentano il singolare in *-a* e, in modo del tutto inatteso, il plurale *-u*. L'uscita *-u* del femminile singolare non si arresta al sistema dei nomi, ma coinvolge tutta la morfologia del sintagma nominale e dunque caratterizza anche aggettivi, articoli, pronomi e dimostrativi. I nomi femminili di III classe flessiva, invece, provenienti dalla III declinazione latina, presentano alternanza tra l'uscita in *-i*, al singolare e al plurale, e quella in *-u*, sia per il singolare sia per il plurale. Tale alternanza nell'uscita dei nomi di III classe flessiva sembrerebbe dovuta al contesto fonetico e in particolare alla presenza di una consonante palatale per l'uscita in *-i*, e di una consonante non palatale per i nomi con *-u*. Infine, un quarto tipo flessivo, quello dei neutri, presenta generalmente l'uscita in *-u*.

In questa sequenza la parlante dapprima seleziona la forma [ru], tipica della varietà di Nusco, ma poi si coregge, mostrando in tal caso l'articolo con segmento laterale alveolare [le]. Tale tendenza è segnalata anche dalla presenza in posizione iniziale della fricativa labiodentale sonora [v] in ['vakke] in luogo della occlusiva bilabiale sonora intensa [bb], sviluppo “normale” in contesto di rafforzamento fonosintattico. Infatti, come visto negli esempi fin qui mostrati, in tutti i centri esaminati, l'articolo femminile plurale provoca, come in molti dialetti alto-meridionali e campani in particolar modo, raddoppiamento della consonante seguente.

Più complesso invece risulta il caso di Cassano Irpino. Qui infatti oltre alle varianti [r] e [l], quest'ultima presente in modo più consistente rispetto a quanto osservato a Nusco, si attestano anche forme aferetiche dell'articolo in [e] e [i]:

- (75) rəpp ki l 'jeri skəppu'ljatə ra vi'tfin i 'spige
dopo che li avevi *scannoliati* (tolti) dalle spighe (= i chicchi)
- (76) 'rəppu ku e f'faʊfʃi
dopo con le falci
- (77) ndʒə l i:v akku'sta | si no pə aʃʃevən e ppa'tane 'fɔre
ce la dovevi accostare (= la terra), se no poi uscivano le patate fuori
- (78) pek'ke le ggwaʎ'ʎotte 'ridʒə 'stamm 'tutti 'tre a 'kwatt a ddo 'nonna
perché le ragazze dicono stiamo tutti tre o quattro da nonna
- (79) e ttu ti mət'tiwi pe le b'brattsa kje'gatə
e tu ti mettevi con le braccia piegate
- (80) e ssi'kondo le f'forna | 'kwiri pə 'kwand 'ɛrono
e secondo (in base) i forni, quelli poi quanti erano
- (81) 'mjeʃə la fattsa'to:r 'ɛra 'sulo le t'taule
invece la *fazzatora* era solo le tavole

Come si osserva dagli esempi, la variante laterale alveolare [l] nella forma [le] dell'articolo femminile plurale presenta a Cassano Irpino uno statuto differente rispetto a Nusco. Negli esempi riportati tale forma non sembra

mostrare quel carattere di alterità riscontrato nell'esempio di Nusco. In primo luogo in tutti i contesti considerati si attesta rafforzamento fonosintattico: [le g'gwaʎʎotte], [le f'forna] 'i forni'; [le ttaule] 'le tavole'. Nello stesso contesto in cui compare l'esito [l] si attestano inoltre forme piuttosto marcate verso il polo dialettale con fenomeni fonetici, morfologici e sintattici caratterizzanti l'area dell'alta valle del Calore, come ad esempio l'esito [tts] < CJ in [b'brattsə] 'braccia', il plurale in -a in [le f'forna] 'i forni' e l'uso della preposizione *per* in luogo di *con* in [e ttu ti mət'tiwi pe le b'brattsə kje'gatə] 'e tu ti mettevi con le braccia piegate'. Inoltre, rispetto a Nusco il numero delle occorrenze della variante laterale alveolare [l] attestate a Cassano risulta decisamente superiore. Nella varietà di Cassano dunque sembra sussistere nell'ambito del femminile plurale una significativa alternanza tra le varianti [l], [r] e la forma ridotta.

5.1.1.5 L'articolo neutro

Prima di proseguire con l'analisi degli sviluppi di -LL- nell'ambito dell'articolo neutro, occorre dare alcune indicazioni su questa controversa categoria della grammatica di molti dialetti meridionali. Infatti, sebbene la trattazione analitica di questo fenomeno esuli dagli scopi specifici di questo lavoro di ricerca, è opportuno offrire qui alcune considerazioni sulla presenza del genere neutro nei sistemi linguistici delle varietà analizzate, dal momento che la questione del neutro incide in modo rilevante sulla variazione fonetica degli sviluppi di -LL-.

In alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale, come è noto, in corrispondenza di particolari tipi lessicali si osserva la presenza di una forma dell'articolo alternativa rispetto a quella attestata per i nomi maschili. Pertanto, si è ritenuto che tali varietà conservassero l'antica distinzione flessiva del latino con tripartizione della categoria del genere in maschile, femminile e neutro:

in un territorio che a tramontana si spinge fin nell'Umbria meridionale (Norcia, Rieti) e le Marche meridionali (Macerata, Camerino, Recanati, Cingoli), e a mezzogiorno fino alla zona di Napoli - Bari - Matera, s'è sviluppata per i concetti collettivi esprimenti prodotto o sostanza (esclusi quelli di genere femminile), *che non hanno plurale*, una particolare forma di articolo, nettamente distinta da quella del maschile. Non sono soltanto gli antichi neutri latini (*vinum, sale, mel, lac, lardum, serum, ferrum* ecc.) che richiedono l'articolo 'neutro', ma anche parecchi antichi maschili (*panis, caseus, piscis, sanguis*) (Rohlf 1966: §419).

Rohlf s individua una specifica categoria di nomi, “concetti collettivi esprimenti prodotto o sostanza [...] che non hanno plurale”. Nello specifico, in questa tipologia rientrano: i nomi che designano materiali nel loro complesso, i cosiddetti “neutri di materia” (*ferro, rame, piombo*); i nomi relativi a generi alimentari e liquidi considerati come unità (*grano, pane, caffè, latte*); nomi astratti (*il bene, il male*); alcuni infiniti sostantivati (*il leggere, il mangiare, lo scrivere*), nomi di colori (*il rosso, il blu*). Si tratta, dunque, di forme lessicali caratterizzate dal tratto semantico [-numerabile] e non pluralizzabili. Inoltre, secondo quanto riportato da Rohlf s (1966: §419), questi nomi, oltre alle specificità semantiche e morfologiche appena evidenziate, presentano talvolta un’ulteriore caratteristica, in questo caso di tipo fonetico, ovvero la proprietà dell’articolo determinativo cui sono accordati di indurre raddoppiamento della consonante iniziale del nome seguente.¹⁷⁷

Pertanto le caratteristiche generali del neutro nei territori interessati dal fenomeno risultano essere le seguenti:

- a. nomi caratterizzati dal tratto [-numerabile];
- b. differenziazione nella forma dell’articolo;
- c. raddoppiamento fonosintattico.

Nelle varietà contraddistinte dalla presenza del neutro tali tratti, i punti (b) e (c) in particolare, possono riscontrarsi separatamente o in modo congiunto. In corrispondenza di un neutro, infatti, in alcuni casi può risultare distintiva solo la particolare forma assunta dall’articolo; viceversa, in altre varietà può non esserci distinzione tra le forme dell’articolo e il neutro può essere riconosciuto soltanto tramite il raddoppiamento fonosintattico. Infine, può concretizzarsi una terza possibilità, laddove sia l’articolo sia il raddoppiamento fonosintattico si presentino come rilevatori del genere neutro.¹⁷⁸

¹⁷⁷ Oltre al contributo di Rohlf s (1966: §419), ricordiamo tra gli altri Merlo (1906-1907) e Lüdtke (1979). Per una sintesi sulle diverse posizioni e sulle problematiche relative alla questione del neutro (con particolare attenzione verso il rapporto continuità/innovazione rispetto al neutro latino) si rimanda ad Avolio (1996: 291-333).

¹⁷⁸ Nei dialetti dell’Abruzzo, del Molise, del Basso Lazio e della Campania settentrionale l’articolo neutro risulta diverso dal maschile; in alcuni dialetti irpini l’articolo neutro oltre a presentare una forma alternativa al maschile, presenta anche raddoppiamento fonosintattico; nel napoletano e nell’area più occidentale della provincia di Avellino, infine, si ha soltanto raddoppiamento fonosintattico (Avolio 1995: 50-1).

I tre criteri sopra elencati sono stati impiegati come guida per l'identificazione del genere neutro nelle attestazioni dell'articolo determinativo nel campione. È stata dunque selezionata una serie di sostantivi, caratterizzati dalla mancanza di una corrispondente forma plurale e dalla presenza di raddoppiamento fonosintattico. Tali sostantivi, inoltre, in alcuni casi, ma non necessariamente in tutti i punti, mostrano una forma dell'articolo diversa da quella rilevata per i sostantivi maschili singolari. Tale insieme comprende i seguenti tipi lessicali:

[ru b'bwonu] 'il buono', [ru kka'fɛ] 'il caffè', [ru d'doppju] 'il doppio', [rə f'fjenə] 'il fieno', [ru ffum'maddʒu] 'il formaggio', [ru f'fwoku] 'il fuoco', [ru g'granu] 'il grano', [ru ggranu'rinio] 'il granturco', [ro mmand'dʒa] 'il mangiare', [ro n'ɲoʃtʃo] 'l'inchiestro', [ru ʝur'manu] 'la segale', [ru l'lardu] 'il lardo', [rə l'lattu] 'il latte', [ru l'ləddʒe] 'il leggere', [r 'woʌʎi] 'l'olio', [ru p'panu] 'il pane', [ru p'pepu] 'il pepe', [rə f'fɔrtə] 'il piccante', [rə s'sa:lu] 'il sale', [ru 'skriwe] 'lo scrivere', [ru t'tsukkaro] 'lo zucchero', [ro m'mɛ:le] 'il miele'.

In totale l'articolo neutro compare nel corpus in 263 occorrenze. Nella seguente tabella sono riportate le percentuali di frequenza delle varianti rilevate in questa categoria grammaticale in ciascun centro della valle del Calore:

Tabella 39. Distribuzione interna ai punti (articolo neutro)

	l	r	Ø
Bagnoli (83)	2,4% (2)	97,6% (81)	-
Cassano (57)	36,8% (21)	40,4% (23)	22,8% (13)
Montella (58)	-	100% (58)	-
Nusco (65)	3,1% (2)	96,9% (63)	-

Il primo dato interessante riguarda la presenza preponderante degli esiti rotacizzati nel campione di Bagnoli Irpino (97,6%), di Montella (100%) e di Nusco (96,9%). In queste varietà, infatti, in modo piuttosto sistematico l'articolo neutro presenta una forma diversa rispetto al maschile singolare, *lu* o

lo, attestando in gran parte dei contesti esaminati l'esito monovibrante alveolare [ɾ]. In tutte le occorrenze rintracciate nel corpus, inoltre, l'articolo neutro, come l'articolo femminile plurale, provoca rafforzamento fonosintattico. Le forme dell'articolo neutro attestate per i centri di Bagnoli, Montella e Nusco sono [ru], [ro] e [rə].

A Bagnoli Irpino l'articolo neutro presenta una forma foneticamente coincidente con l'articolo femminile plurale. Anche in questo caso infatti si attesta l'esito monovibrante e vocale finale centralizzata [rə]:

- (82) 'kweddə 'mattsə rə ka'stəppə | rə mmət'tivi ind a rə ffwoku | fa'ʃivi rə ffwoku
 quelle mazze di castagno, le mettevi dentro al fuoco, facevi il fuoco
- (83) la 'somma ɛ la 'ʃkɔrtsə rə rə g'gra:nu
 la somma è la scorza del grano
- (84) fa'ʃevənə 'mɣvattʃ a m'ma:mma | 'kwidd mün'gutʃ | mə 'ra:j rə l'lattu
 facevano vicino a mamma, quello *Menguccio*, mi dai il latte¹⁷⁹

Anche a Nusco si attesta una corrispondenza formale tra articolo neutro e articolo femminile plurale. Per entrambe le categorie grammaticali infatti si attesta [ru]:

- (85) ndʒj u'lea 'kwasi nna jor'nata sj u'livɪ fa ru p'panu b'bwonu
 ci voleva quasi una giornata se volevi fare il pane buono
- (86) piʌ'ʎavanu lu 'saŋgu e ppə lu wul'levanu ŋgəpp a ru ffwoku
 pigliavano il sangue e poi lo bollivano sopra al fuoco
- (87) ka müt'tivə ru g'gra:n jind e rrüma'nevən ru 'spi:gu 'ŋgoppa
 che mettevi il grano dentro e rimanevano le spighe sopra

Nella varietà di Montella invece le categorie dell'articolo femminile plurale e neutro risultano distinte. In questo punto infatti si attesta [re] per l'articolo

¹⁷⁹ *Menguccio* è un nome proprio, diminutivo di Domenico o *Mengo*.

femminile plurale, mentre si ha [ro], e talvolta [rɔ], in relazione all'articolo neutro:

- (88) i: pɔ jett a ppor'ta ro mman'dʒa
io poi andai a portare il mangiare
- (89) a'jemma 'vatte ro ʝor'ma: no 'nu:j a l 'aspra
dovevamo battere il *germano* noi all' *Aspra*¹⁸⁰
- (90) a kkaɔ'tsa ro granu'rinjo
a calzare il *granurinio*¹⁸¹

Nel campione di Cassano Irpino le attestazioni della forma monovibrante per l'articolo neutro risultano decisamente inferiori rispetto agli altri punti dell'alta valle del Calore. Qui, infatti, l'esito [r] presenta valori di frequenza (40,4%) pressappoco simili a quelli riscontrati per la variante laterale [l] (36,8%). Nel campione di Cassano, infatti, spesso anche in relazione ad uno stesso tipo lessicale, si avvicinano le forme [ro] e [lo], con quest'ultima variante coincidente con il maschile singolare:

___ *grano*

- (91) se mo'vewa la 'terra 'inda ro g'grano | ki si kummiʔ'ʔawa ro g'granə
si muoveva la terra dentro (intorno il) il grano, che si copriva il grano
- (92) ppɔ fa'ʃiwa 'grando ro g'gra:nə a'i:va və'ni
poi faceva grande il grano doveva venire
- (93) ppɔ 'kwann 'era 'natə lo g'gra:nə l 'jera sarre'ka ko la tsap'petta 'pikkula
poi quando era nato il grano lo dovevi sarchiare con la zappetta piccola
- (94) a mmon'na lo g'granə | gj 'era ʃʃep'pa kwer 'erəwa mala'məndi ki 'steva
'dentro

¹⁸⁰ *Germano* è la segale. L' *Aspra* è un toponimo.

¹⁸¹ Il *granurinio* è il granturco.

a mondare il grano, che dovevi strappare quell'erba cattiva che stava dentro

— *caffè*

- (95) kwan ndʒe man'nawa ro kka'fɛ | a n'nu:j ndʒə man'nawa ro kka'fɛ
quando ci mandava il caffè, a noi ci mandava il caffè

- (96) kwɛr 'ɔrdʒə no nn 'ɛra 'komə lo kka'fɛ 'kwɛsso k'kwa re 'mo:ne
quell'orzo non era come il caffè questo qua di adesso

— *pane*

- (97) 'kome se fa'tʃɛa ro ppa || 'primə se met'te:a lu kriʃʃitʰ
come si faceva il pane? Prima si metteva il *criscito*¹⁸²

- (98) 'primə ndʒi 'stɛva 'nɔnna ʃi'si:ra | lo ffa'tʃɛva lo p'pane
prima ci stava nonna Cesira, lo faceva il pane

— *latte*

- (99) pɛ'rə la 'mɛλλo 'partə niʃ'ʃu:no ne tɛ'nea 'wakke pɛ ffa [...] re t'tɛno 'tutt
pə ro l'latto
però la miglior parte nessuno ne teneva vacche per fare [...] le tengono
tutte per il latte

- (100) e k'kwiro lla kwaʎ'ɬawa | faʃ 'u:nu 'pjettsə ro l'latto fa'tʃɛva || faʃ a 'uno
'pjetts ro l'latt
e quello là quagliava, fa un pezzo il latte faceva, fa un pezzo il latte

- (101) pə t'tʃɛttə bbɔ:t o mme'ʃkavi 'puru ku lu llatt
poi certe volte lo mischiavi pure con il latte

¹⁸² Il *criscito* è il lievito madre.

In relazione a questi stessi tipi lessicali, inoltre, l'articolo compare talvolta anche nella forma aferetica [o]. Si vedano ad esempio le seguenti occorrenze con i tipi *pane* e *latte*:

- (102) fa'ʃeɔn ɔ p'pani d'dʒall
facevano il pane giallo
- (103) 'kwissi ki fa'ʃewan ɔ p'pane b'bella mi:
questi che facevano il pane bella mia
- (104) mət'teva a b'boll ɔ l'latto
mettevo a bollire il latte

Il quadro variazionale dell'articolo neutro rilevato a Cassano Irpino, dunque, in modo simile e quanto osservato per lo stesso centro in relazione al femminile plurale, presenta una situazione di alternanza sincronica in cui nessuna delle varianti attestate sembra prevalere in modo significativo sull'altra.

5.2 *I pronomi personali clitici*

In questa sezione saranno esaminate tutte le occorrenze dei pronomi clitici di III persona derivati, come gli articoli determinativi, dal dimostrativo latino ILLE. In questo gruppo rientrano pronomi che presentano diversa funzione sintattica e diversa posizione rispetto all'elemento, principalmente verbale, cui sono legati dal punto di vista prosodico. Il campione comprende 839 occorrenze del pronome atono suddivise nelle seguenti categorie:

Tabella 40. Pronomi personali clitici

Pronomi proclitici oggetto	Pronomi proclitici obliqui	Pronomi enclitici oggetto
808	15	16

Per la classe dei pronomi proclitici con funzione di oggetto diretto si dispone di un numero di occorrenze piuttosto elevato e sufficientemente rappresentativo ai fini di un'analisi complessiva del fenomeno di variazione fonetica degli sviluppi di -LL- all'interno di questo settore della grammatica

delle varietà indagate. Le altre categorie invece appaiono meno rappresentate. In relazione a queste categorie dunque è possibile fornire soltanto un primo quadro del fenomeno di variazione in esame.

Come nel caso degli articoli determinativi, anche in questa circostanza, si pongono diverse difficoltà connesse alla natura fonica di tali elementi pronominali. Al pari degli articoli, infatti, i pronomi atoni rappresentano unità estremamente “leggere” e facilmente confondibili con altri elementi presenti nella frase. Proprio gli articoli, in ragione dell’origine comune, costituiscono unità formali coincidenti con quelle dei pronomi atoni di III persona. Anche in questa occasione, pertanto, si farà ricorso a criteri di tipo distribuzionale al fine di isolare in modo corretto dal *continuum* fonico le unità qui esaminate.

Le forme pronominali clitiche, non essendo dotate di accento proprio, si legano prosodicamente ad un altro elemento della frase dotato di autonomia accentuale. L’elemento di appoggio per il pronome atono è rappresentato nel campione esclusivamente da forme verbali. Il pronome clitico, infatti, occorre in corrispondenza di un verbo e nessun altro elemento, ad eccezione di altri pronomi o forme avverbiali clitiche, si frappone tra il pronome e il verbo di riferimento. Rispetto a quest’ultimo il pronome può occupare la posizione preverbale (proclisi) con i verbi di modo finito, oppure, la posizione postverbale (enclisi), con i verbi di modo non finito e con l’imperativo affermativo. Nelle varietà esaminate, come in tutti i dialetti meridionali, il pronome con funzione di oggetto si trova in posizione proclitica anche con l’infinito retto da preposizione (Rohlf 1968: §470). Sia in posizione proclitica sia in posizione enclitica il pronome può entrare in combinazione con altre forme pronominali, i tipi aggettivali atoni *ci* e *vi*, e con la particella *ne*. Nel caso di due pronomi l’ordine prevede la presenza in prima posizione del pronome obliquo e in seconda posizione del pronome con funzione di oggetto.

5.2.1 *Analisi strutturale e distribuzione diatopica*

Le diverse occorrenze dei pronomi di III persona saranno analizzate in primo luogo in base alla posizione assunta rispetto al verbo. Data la possibilità che una diversa collocazione del pronome possa generare una differenziazione negli esiti si è ritenuto opportuno esaminare separatamente le attestazioni proclitiche ed enclitiche. Per ogni occorrenza sarà inoltre esaminato il contesto fonetico, e in particolare l’intorno di destra del pronome: come negli articoli, anche in questa categoria le varie occorrenze verranno distinte in base al contesto preconsonantico e prevocalico. Infine, anche in questo caso,

tutte le occorrenze rilevate nel campione verranno esaminate rispetto alle categorie di genere e numero. Alla luce di quanto osservato nella classe degli articoli, infatti, sarà opportuno verificare se anche in relazione ai pronomi atoni sussista una diversa distribuzione delle varianti in base alle diverse categorie flessionali. L'analisi della variazione fonetica degli sviluppi -LL- nel quadro dei pronomi atoni di III persona sarà impostata sulla base dei seguenti parametri:

- (1) posizione del pronome rispetto al verbo (enclisi o proclisi)
- (2) contesto fonetico (posizione preconsonantica e prevocalica)
- (3) categorie morfologiche (genere e numero)

Di seguito sono riportate separatamente le frequenze delle varianti attestate nel solo contesto del pronome enclitico e quelle del pronome in posizione proclitica. Per entrambi i contesti ciascuna forma attestata sarà distinta in base alla categoria grammaticale del genere (maschile, femminile e neutro) e del numero (singolare e plurale). Per i pronomi proclitici è stata inoltre valutata la posizione preconsonantica (_C) o prevocalica (_V). I dati relativi alla distribuzione delle varianti in posizione proclitica sono riassunti nella seguente tabella:

Tabella 41. Gli esiti di -LL- nei pronomi proclitici

	l		r		Ø	
	_C	_V	_C	_V	_C	_V
m.s.	86% (104)	100% (44)	-	-	14% (17)	-
m. pl.	10% (9)	12% (2)	86% (76)	88% (15)	4% (3)	-
f. s.	99% (139)	100% (39)	-	-	1% (1)	-
f. pl.	8% (17)	21% (5)	91% (179)	79% (19)	1% (2)	-

	l		r		Ø	
	_C	_V	_C	_V	_C	_V
neutro	13% (17)	21% (4)	80% (106)	79% (15)	8% (10)	-

Nel contesto dei pronomi personali proclitici si attestano esclusivamente esiti scempi, e nello specifico lo sviluppo laterale alveolare [l], monovibrante alveolare [r] e la forma ridotta. Anche in questo caso, come negli articoli, gli esiti laterale alveolare e monovibrante alveolare risultano le forme maggiormente rappresentate. In questo ambito, tuttavia, si registra un'interessante differenza rispetto alla distribuzione di tali varianti nel paradigma degli articoli. Infatti, mentre negli articoli lo sviluppo rotacizzato [r] è stato attestato soltanto nell'articolo femminile plurale e nel neutro, per quanto riguarda i pronomi proclitici, invece, l'esito [r] si rileva oltre che precedenti contesti grammaticali, anche nella categoria del maschile plurale. In questo ambito, infatti, la variante monovibrante mostra una frequenza molto elevata sia in posizione preconsonantica sia in posizione prevocalica. L'ambito di occorrenza dell'esito laterale alveolare [l] nei pronomi proclitici appare dunque limitato al solo contesto del singolare, sia nel maschile sia nel femminile. L'opposizione interna al paradigma tra esito laterale alveolare e monovibrante alveolare nel caso dei pronomi proclitici pone da un lato il maschile singolare e il femminile singolare, e dall'altro il maschile plurale, il femminile plurale e il neutro.

Per quanto riguarda la variazione interna a ciascuna classe flessionale, anche per i pronomi proclitici si ripropone l'alternanza tra le forme pronominali con esito laterale alveolare [l] e quelle aferetiche nel campo del maschile singolare e del femminile singolare. Nel contesto del pronome maschile plurale, femminile plurale e neutro, invece, si attesta oscillazione tra gli esiti [l] e [r] e la variante con forma ridotta. Anche in questo caso dunque l'esito [r] non si attesta mai nei contesti in cui risulti maggioritario [l].

Nella tabella 42 invece sono riportate tutte le varianti attestate nell'ambito dei pronomi enclitici con funzione di oggetto:

Tabella 42. Gli esiti di -LL- nei pronomi oggetto enclitici

	ll	dd	dd̥	rr
m. s.	4	-	-	-
m. pl	-	-	1	-
f. s.	6	-	-	-
neutro	-	3	-	2

Per i pronomi in posizione enclitica, diversamente dalle categorie fin qui esaminate, si presentano esclusivamente esiti geminati. In particolare in questo contesto sono attestati gli esiti laterale alveolare [ll], occlusivo alveolare [dd], occlusivo retroflesso [dd̥] e vibrante alveolare [rr]. Ad eccezione di quest'ultimo esito, tutte le altre varianti sono state già riscontrate nell'ambito delle parole lessicali piene e nei pronomi tonici con base etimologica ILLE.¹⁸³ Come in altre varietà meridionali, anche nei centri dell'alta valle del Calore, in posizione enclitica il pronome conserva il tratto di intensità della laterale geminata. La tabella mostra inoltre la presenza di forme non laterali alveolari esclusivamente nell'ambito del genere maschile plurale e del neutro. In tale aspetto si rileva una certa affinità con le forme proclitiche: anche in questo caso le categorie del maschile plurale e del neutro si differenziano, almeno per quanto riguarda lo sviluppo di -LL- nell'ambito dei pronomi clitici, rispetto alle categorie del singolare maschile e femminile.

Dal confronto fra le diverse forme del pronome clitico di III persona emerge un quadro piuttosto articolato in cui si evidenzia in primo luogo la netta distinzione tra varianti geminate attestate nel contesto enclitico e varianti scempie in quello proclitico. In entrambi i contesti inoltre è stata riscontrata una ripartizione delle varianti in base alle diverse classi flessive. In particolare nei pronomi proclitici si attesta, come per gli articoli, alternanza sistemica tra forme con esito laterale alveolare [l] nel contesto maschile singolare e del femminile singolare, e forme con esito monovibrante alveolare [r] per il pronome maschile plurale, femminile singolare e neutro. Per i pronomi enclitici invece, sebbene non si abbiano riscontri per tutte le categorie, è comunque possibile individuare una certa differenziazione, simmetrica a quella osservata per la posizione

¹⁸³ Si veda al riguardo il capitolo IV.

proclitica, tra forme maschili e femminili singolari con esito laterale alveolare geminato [ll] e forme del maschile plurale e del neutro con esiti occlusivo retroflessi [dd], occlusivo alveolare [dd] e vibrante alveolare [rr].

Anche per i pronomi clitici sembra opportuno verificare se quanto rilevato nell'analisi complessiva delle occorrenze degli esiti di -LL- attestate in tutto il campione possa o meno trovare riscontro all'interno dei singoli punti esaminati. In particolare nell'esame della diffusione interna delle varianti si cercherà di verificare se la distribuzione delle varianti interna al paradigma dei pronomi proclitici presenti in tutti i centri dell'alta valle del Calore le caratteristiche osservate in questa fase di analisi preliminare. A tal fine nei prossimi paragrafi verrà esaminata la distribuzione diatopica e interna ai singoli punti delle varianti rilevate per la classe dei pronomi clitici, suddivise in base alla posizione enclitica e proclitica, alla categoria funzionale (pronomi oggetto e obliqui) e alla specifica categoria grammaticale.

5.2.1.1 *Il pronome proclitico maschile singolare oggetto*

All'interno del campione i pronomi atoni di III persona singolare maschile con funzione di oggetto sono in totale 160. Di seguito si riporta la distribuzione delle varianti relativa a tale classe pronominale all'interno dei quattro punti d'indagine:

Tabella 43. Distribuzione delle varianti interna ai punti (pron. m. sing.)

	l	r	Ø
Bagnoli (48)	91,7% (44)	-	8,3% (4)
Cassano (42)	71,4% (30)	-	28,6% (12)
Montella (35)	100% (35)	-	-
Nusco (35)	97,1 (34)	-	2,9 (1)

Dall'analisi della distribuzione interna delle varianti emerge una netta preponderanza dell'esito laterale alveolare [l] nei centri di Bagnoli Irpino, Montella e Nusco. A Cassano Irpino, invece, sebbene l'esito [l] risulti

maggioritario, il pronome compare con frequenza non irrilevante anche nella forma ridotta al solo elemento vocalico.

Nei punti indagati il pronome maschile singolare presenta nella maggior parte dei casi la forma *lu*, e talvolta, in particolare a Montella e a Cassano Irpino, con vocale medio-alta posteriore [o] in *lo*.

Bagnoli

- (105) e k'kwiddu dda pə lu mət'tiv ind a l 'akkwa
e quello là poi lo mettevi dentro l'acqua

- (106) 'viri ka ndʒ ɛ nnu bba'sto:n akkus'si | lu 'faj rət'tsutu kkwa
vedi che c'è un bastone così, lo fai arricciato qua

- (107) lu kun'tʃjertu lu pur'tavi 'prima
il *cuncierto* lo portavi prima¹⁸⁴

Montella

- (108) 'kwiro lo fa'tʃett a lo 'ponde re li kanna'vəli 'kwirü star'nu:to
quello lo fece al Ponte dei Cannavali quello starnuto

- (109) ma 'kwera ɛ 'essa ki no lo 'ɔ:le
ma quella è lei che non lo vuole

- (110) si 'rette l ak'kɔrdo pe lo kra'paro kkwa | 'patito lo 'sape
si diede l'accordo con il capraio qua, tuo padre lo conosce

Nusco

- (111) e k'kwirə rwot ɔppet'tand 'mamma lu ddʒi'rava
e quel *ruoto* ogni tanto mamma lo girava¹⁸⁵

¹⁸⁴ Il *cunciertu*, o *cunciertu r'oru*, indica il regalo che la suocera fa alla sposa e comprende una collana, gli orecchini e una spilla d'oro.

¹⁸⁵ Il *ruoto* è una teglia da forno.

- (112) lu kap'pullu attak'katu kkwa || lu 'tengu aŋ'gɔra ind a lu sut'tanu si lu wo
ve're
il *cappullu* attaccato qua, lo tengo ancora dentro al *sottano* se lo vuoi
vedere¹⁸⁶
- (113) lu gra'ta:lo [...] a n'nusku mi ri'kɔrdu ʃ 'era nna fa'miʎʎa kkwa s'sotta ki
lu tu'nea
il *gratale* [...] a Nusco mi ricordo c'era una famiglia qua che lo
teneva¹⁸⁷

Cassano

- (114) no war'ri:le 'ŋgapo ri mjedɖ kwin'dale | pe lo por'ta 'fi:no kkwa
un barile in testa di mezzo quintale, per portarlo fin qua
- (115) te'nea a bbartolo'mɛo lo kur'kava kkwa d'dindo ko la b'branda
tenevo Bartolomeo lo coricavo qua dentro con la brandina
- (116) e bbaʃʃ la 'krotʃe tro'amo pa'skwale 'pittsa | ko nna ko'pɛrtə re 'lana
'ŋgwollo || 'komə si mo lo ve'ress a k'kwiro
e giù la Croce trovammo Pasquale Pizza, con una coperta di lana
addosso. Come se adesso lo vedessi a quello

Come per l'articolo, anche in relazione al pronome atono maschile singolare si rilevano alcune occorrenze con cancellazione della componente consonantica nel centro di Bagnoli Irpino e soprattutto a Cassano Irpino. In quest'ultimo punto, come visto, il pronome nella forma contratta *o* presenta valori di frequenza piuttosto significativi e superiori rispetto a quanto attestato nella classe degli articoli. Di seguito si riportano alcuni esempi tratti dal corpus di Cassano Irpino:

- (117) e ppo o kam'bjavən | lo sak'ko:n o kja'mavəno
e poi lo cambiavano, il *saccone* lo chiamavano

¹⁸⁶ Il *cappullo* è una protezione per il dito indice utilizzata durante la mietitura. Il *sottano* è una cantina sotterranea.

¹⁸⁷ Il *gratale* è una struttura in legno utilizzata per l'essiccazione delle castagne.

- (118) na kom'mare mi: ki staʃ in gam'baɲɲa lo 'faʃ aŋ'gɔra | m o por'tawa
 'sembe no 'pɔgɔ | ind rɪ stin'di:ne m o por'tawa
 una comare mia che sta in campagna lo fa ancora, me lo portava sempre
 un poco, negli intestini me lo portava (= il sanguinaccio)
- (119) u:n o por'tawa ku la ma:n | nn a:t man'denev a 'kɔnnɔla
 uno lo portavo con la mano, un'altra (mano) manteneva la culla

5.2.1.2 Il pronome proclitico maschile plurale oggetto

Il pronome oggetto maschile plurale conta nel corpus 103 occorrenze. La seguente tabella riassume le frequenze delle varianti attestate in questo contesto all'interno dei quattro centri esaminati:

Tabella 44. Distribuzione interna ai punti (pro. m. plu.)

	l	r	Ø
Bagnoli (31)	6,5% (2)	93,5% (29)	-
Cassano (19)	36,8% (7)	47,4% (9)	15,8% (3)
Montella (32)	-	100% (32)	-
Nusco (21)	-	100% (21)	-

Per Montella e Nusco l'unica forma attestata per il pronome plurale è l'esito monovibrante [r]. A Bagnoli tale sviluppo appare nettamente maggioritario, sebbene sussistano talune occorrenze della forma [l]. A Cassano Irpino, invece, anche in questo caso si presenta alternanza tra gli esiti [r] e [l] e la forma ridotta.

A Montella e Nusco non sussiste alcuna alternativa allo sviluppo monovibrante. In tutti i contesti del pronome maschile plurale si attesta infatti sempre [re] per Montella e [ru] per Nusco:

Montella

- (120) li fa'juʃtʃi [...] 'kwiri pa'pa re ppas'sava 'sotta ru ffwoko

i *faiustri* [...] quelli papà li passava sotto al fuoco¹⁸⁸

- (121) 'kwandə ku'mintʃa lu pi'riədə re li 'funʒi 'mamma re sek'kawa
quando cominciava il periodo dei funghi mamma li essiccava
- (122) ri'ʃʃia 'mamma wa 'kwoʎʎi 'ruj 'pjeʃki || re ffa'ʃʃia arru'stuti
diceva mamma va a raccogliere due *pieschi*, li faceva arrostiti¹⁸⁹

Nusco

- (123) 'kwiri 'rwoti ri 'tandə ri ri'kotto ru ffa'ʃʃjemmi
quei *ruoti* di tanta di ricotta li facevamo
- (124) jemm a m'mettu ru l'leʒne ind a sti ka'twotʃi | ru sisti'mamme tutt e
kkwatt
andammo a mettere le legne dentro a questi *catuozzi*, li sistemammo tutti
e quattro
- (125) fa'ʃʃjemmi li 'faʃʃi | pə ru ŋgata'sta mət'tivi 'tutt 'unu ŋgopp a l 'atə
facevamo i fasci, per incastrarli mettevi tutti uno sopra all'altro

Anche a Bagnoli Irpino, nonostante qualche eccezione, gli esiti in monovibrante presentano una certa sistematicità. In questo punto la forma pronominale attestata è [rə]:

- (126) mət'tivi 'mbrattsa e re ppur'tavi ŋgopp a lu kupur'to:nu
mettevi in braccio e li portavi sopra al *cupurtonu* (= i sacchi)¹⁹⁰
- (127) li frə'siddə re ttaʎ'ʎawa e ppə re mət'tia lu fur'na:rə
le freselle le tagliavo e poi le metteva il fornaio
- (128) pə la 'se:rə fa'ʃʃia li sakku'tjeddi 'tandu | ndʒə re mət'tjemmə 'ŋga:pu
poi la sera facevo i sacchetti così, ce li mettevamo in testa

¹⁸⁸ Il *faiustro* è un faggio giovane. In tal caso rami di faggio giovane.

¹⁸⁹ I *pieschi* sono funghi locali.

¹⁹⁰ Il *cupurtonu* indica un telone.

A Cassano Irpino, invece, l'esito [ɾ] presenta una frequenza meno significativa: le forme rotacizzate infatti si alternano principalmente con l'esito laterale alveolare scempio [l] e, in modo limitato, con il pronome con forma ridotta e con solo elemento vocalico [e] o [i]. La presenza di esiti differenziati si osserva anche in corrispondenza di uno stesso tipo lessicale e all'interno di una stessa sequenza:

- (129) ko la 'kɔpp ti pi'sawən li makka'runi | ɛ tte'neön ind li 'stipi mbjett lu
'mu:ro | 'kwirə li p'piʎʎa lla e ttə li ppi'sava
con la coppa ti pesavano i maccheroni, li tenevano dentro gli stipi
attaccati al muro, quello li piglia là e te li pesava
- (130) 'ɲgɔppa la par'messola ndʒi mit'tiw lo panil'luttsu re 'pane 'ɲgɔppa k jer
arroto'lato | e li me'naw ind u: furn
sulla *parmessola* ci mettevi il panellino di pane sopra che era arrotolato,
e li buttavi nel forno (= i panelli)
- (131) ttann pɔ 'kwannö m arrub'baro fa'ʃʃetti kkju p'panni || 'seɲɲə ka me re
mmere'tawa
allora poi quando mi rubarono feci più panni, segno che me li meritavo
- (132) ra la kasa re la nnam'morata li por'tawən a la 'ka:s a ddo s 'erən i: a
m'mette
dalla casa della fidanzata li portavano alla casa dove si dovevano andare
a mettere (= i panni)
- (133) li lu'pi:ni re kkja'mawan a kkas'sano
i lupini li chiamavano a Cassano
- (134) tutt a fa'miʎʎa 'mi:a ɹi bbi | i bbi 'kwanda 'fiʎʎi 'teɲgo || la fa'miʎʎa 'era
'grande 'primo | pə re 'kreʃʃe | no 'poko pɔ s 'anno kreʃʃut e 'stammo kkju
m'meʎʎo
tutta la famiglia mia li vedi, li vedi quanti figli tengo. La famiglia era
grande prima, per crescerli, un poco poi si sono cresciuti e stiamo più
meglio

La diffusione degli esiti rotacizzati in questo settore del paradigma risulta piuttosto interessante. Si attesta infatti un'asimmetria nella distribuzione dell'esito [r] tra la classe degli articoli e quella dei pronomi atoni. Infatti, mentre nel caso dell'articolo maschile plurale i dialetti dell'alto Calore presentano sempre l'esito [l], il pronome invece, almeno nei punti di Montella, Nusco e Bagnoli, mostra in modo sistematico esito [r]. Il pronome maschile plurale dunque presenta una certa affinità con l'articolo femminile plurale e con l'articolo neutro. Tale analogia risulta anche da un ulteriore fattore: come si è avuto modo di osservare dagli esempi, il pronome maschile plurale condivide con l'articolo femminile plurale e con l'articolo neutro la proprietà di rafforzare la consonante iniziale della parola seguente.

5.2.1.3 Il pronome proclitico femminile singolare oggetto

I pronomi atoni oggetto di III persona singolare di genere femminile compaiono nel campione in 172 casi. Di seguito si riporta la distribuzione delle varianti nei vari comuni:

Tabella 45. Distribuzione delle varianti interna ai punti (pron. f. sing.)

	l	r	Ø
Bagnoli (40)	100% (40)	-	-
Cassano (42)	97,6% (41)	-	2,4% (1)
Montella (33)	100% (33)	-	-
Nusco (57)	100% (57)	-	-

I centri Montella, Nusco e Bagnoli presentano in modo compatto l'esito laterale alveolare [l]. Tale esito è ampiamente diffuso anche a Cassano Irpino, sebbene qui si attestino anche una sola occorrenza del pronome con forma aferetica *a*:

- (135) vi'njemmo ra la mess | nna al'li:na n a pə'tjemmə tro'a
venivamo dalla messa | una gallina non la potemmo trovare

Ad eccezione di quest'ultima occorrenza, dunque, nell'alta valle del Calore il pronome femminile singolare presenta regolarmente la forma *la*. Anche in questo caso si riportano alcuni esempi dal corpus:

Bagnoli Irpino

- (136) tʃen nu 'pɔ:kə rə fa'rina 'sotta | tu la piʎ'ʎa:v e la mən'navi 'dentro
tieni un po' di farina sotto, tu la pigliavi e la buttavi dentro
- (137) 'statti 'ʃittu si nɔ 'piʎʎo la 'sɛddʒa e tte la 'vattu 'mʃronde
stai zitto se no piglio la sedia e te la sbatto in fronte
- (138) 'prima l'ara mun'na la ku'kottsə | la 'mun e la 'fa:j sek'ka
prima la devi mondare la zucca, la mondi e la fai seccare

Montella

- (139) a'i:ta piʎ'ʎa la 'krapa pe la 'mundʒe | l aŋgap'pawa
dovete prendere la capra per mungerla, l'acchiappavo
- (140) 'nu:j mɔ la kja'mamo la 'westa | ki ni mit'tjemə | 'primə sa 'kome la
kja'ma:no || la on'neɖɖa
noi adesso la chiamiamo la veste, che ci mettiamo, prima sai come la
chiamavano, la *gonnèlla*
- (141) e ni fa'ʃia la 'pittsa pe la pumma'rɔla || 'mammə nɔ la fa'ʃia 'purə 'jaŋga
e ci faceva la pizza con il pomodoro, mamma ce la faceva pure bianca

Nusco

- (142) k'kwera kke t'tenu | ke te la 'piʎʎ a ffa
quella che tiene, che te la prendi a fare
- (143) 'fattsu la 'lagana | al'lora p'po la 'fattsu ku lu la:na'turu
faccio la *lagana*, allora poi la faccio con il *laganaturu*¹⁹¹

¹⁹¹ La *lagana* è un formato di pasta. Il *laganaturu* è il matterello.

- (144) na 'mattsa 'lonɡa 'lonɡa | tu la 'jiv a ki'ka
una mazza lunga lunga, tu la andavi a piegare

Cassano

- (145) 'rɔpp taʎ'ʎatə l 'ɛrewa ki la 'jeri sarre'kata
dopo tagliata l'erba che l'avevi sarchiata

- (146) piʎ'ʎawono lu 'wi:no e la we'nattsa la et'tawono
pigliavano il vino e la vinaccia la buttavano

- (147) e li fʃiʎʎe no tse man'ʃawano la 'koteka | 'nɔreme la fann a bbra'ʃɔ:la
e le figlie non si mangiavano la cotica, le mie nuore la fanno a braciola

5.2.1.4 Il pronome proclitico femminile plurale oggetto

Il pronome oggetto femminile di III persona plurale compare nel corpus in 221 occorrenze. Nella tabella 46 sono riassunti i dati relativi alla distribuzione di ciascuna variante nei punti esaminati:

Tabella 46. Distribuzione delle varianti interna ai punti (pron. f. pl.)

	l	r	Ø
Bagnoli (57)	-	100% (57)	-
Cassano (52)	36,5% (19)	59,6% (31)	3,8% (2)
Montella (67)	-	100% (67)	-
Nusco (45)	4,4% (2)	95,6% (43)	-

Il primo dato da rimarcare riguarda la presenza regolare degli esiti in monovibrante alveolare nei punti di Bagnoli Irpino, Montella e Nusco. A Montella è attestata la forma [re], a Bagnoli [rə] e a Nuscu [ru]:

Montella

- (148) nun sj u'liənə fa 'mondʒi | ɿ 'ajva ŋgap'pane | ɾe ppiʎ'lawi e ɾe ppör'tawi a
k'kwiri ki ɾe mmun'dʒia
non si volevano far mungere, le dovevi acchiappare, le prendevi e le
portavi a quello che le mungeva (=le capre)
- (149) re p'pambane 'gwere 'sekkə | ɿ akkuʎ'lemmə e kkwann 'eran aʃ'futte ɾe
mme'namə 'rindo lla
le *pampane* quelle secche, le raccoglievamo e quando erano asciutte le
buttavamo dentro là¹⁹²
- (150) e fa'fjennə 'stə bben'dʒeʃke | e ɾe mmit'tjenə pur a ssek'ka
e facevano ste ventresche, e le mettevano a essiccare

Nusco

- (151) ru kka'staŋɲu fa'fjevanə 'sekk e ɾu ffa'fjemm a kka'staŋɲu ɲvür'nata
le castagne facevano secche e le facevamo a castagne informate
- (152) ru b'bakk a ddo ɾu b'buli: pur'ta ru b'bakku
le vacche dove le volevi portare le vacche
- (153) ru 'spiku | al'lorə tu ɾu ŋgru'fjavi
le spighe, allora tu le incrociavi

Bagnoli

- (154) a rriʎ'la ɾə kka'staŋɲə | e ppə ɾə mme'na:mə ndʒimm a lu gra'ta:lə
a *rigliare* le castagne, e poi le buttavamo sopra al *gratale*¹⁹³
- (155) ɔ:j nə ɾə mma'ru:kə sə p'prəndu || si mə ɾə p'pworti pi'nu ɾə 'fattsu
nonna le *maruche* sono pronte? Se me le porti Pinuccio le faccio¹⁹⁴

¹⁹² Le *pampane* sono le foglie.

¹⁹³ *Rigliare* significa raccogliere le castagne.

¹⁹⁴ La *maruca* è la lumaca.

- (156) 'kweddə ɾə mmet'tjevənə ndʒimma ɾə f'fɔʌʌə
 quelle le mettevano sopra le foglie

Nel campione di Cassano Irpino l'esito [ɾ] presenta invece una frequenza solo di poco superiore alla forma laterale alveolare [l], e compaiono inoltre anche alcune occorrenze del pronome con forma aferetica. Anche in questa circostanza, dunque, si registra per Cassano Irpino una significativa oscillazione tra i diversi esiti attestati:

- (157) re kka'satts | li pip'ju:ni ka'sattse | ɾə kkjami 'kome 'woj
 le casazze, i pignoni casazze, le chiami come vuoi
- (158) no ppʊ'tevənə fel'la le ppa'tane pə le ppjan'da
 non potevano tagliare le patate per piantarle
- (159) pa'pa ndʒ ə mmet'tewa 'ŋga:pə re rre'kott e 'essa ɾə g'gia ven'nenn
 papà gliele metteva in testa le ricotte e lei le andava vendendo
- (160) e vus'sike re 'majale | ə b'bennən aŋ'gɔra mɔ
 le vesciche di maiale, le vendono ancora adesso

Per quanto riguarda la categoria del pronome proclitico, dunque, l'esito monovibrante si attesta in tutte le categorie del plurale, sia maschile che femminile.

5.2.1.5 Il pronome proclitico neutro oggetto

Per la definizione del pronome neutro con funzione di oggetto diretto sono stati impiegati gli stessi criteri precedentemente discussi nell'ambito dell'analisi degli articoli neutri. Per il pronome neutro, inoltre, occorre aggiungere le forme che rinviano ad una frase, sia di modo finito che di modo non finito, oppure ad un'idea più o meno generale.¹⁹⁵

Nel corpus si rilevano 152 occorrenze del pronome atono neutro con funzione di oggetto, così distribuite all'interno dei punti oggetto d'indagine:

¹⁹⁵ A riguardo Rohlfs (1966: §456).

Tabella 47. Distribuzione delle varianti interna ai punti (pron. neutro)

	l	r	Ø
Bagnoli (45)	-	100% (45)	-
Cassano (26)	50,5% (13)	11,5% (3)	38,5% (10)
Montella (37)	-	100% (37)	-
Nusco (44)	18,2% (8)	81,8% (36)	-

L'esito monovibrante [r] si attesta in modo esclusivo a Montella e a Bagnoli Irpino. In questi centri, dunque, tale esito appare regolarmente associato al genere neutro, sia rispetto alla classe degli articoli, sia in relazione ai pronomi. Le forme rilevate sono per Montella [rɔ], talvolta [ru], e per Bagnoli [rə]:

Montella

- (161) pek'ke no rɔ kkwaʎ'ʎav 'assaj ko'ʃfende rɔ l'latto
perché non lo cagliava assai bollente il latte
- (162) ma 'kwiro ke ssa'pia 'kwiro nən de rɔ m'maddʒini
ma quello che sapeva quello non te lo immagini
- (163) si: ti'niwi nu 'pikka re 'pane tə ru p'piʎʎaw e ttə rɔ mman'dʒavi
se tenevi un po' di pane te lo pigliavi e te lo mangiavi

Bagnoli

- (164) piʎ'ʎavi rə g'gra:n e mə rə mme'na:v ind a lu 'sakkə
pigliavi il grano e me lo buttavi nel sacco
- (165) na 'vɔta pɔ 'mamma rə s'saj kə f'feʃi
una volta poi mamma lo sai che fece

- (166) e mmun'dʒivi pək'ke rə llatt pə sə rə mman'dʒavənə li 'fiʎʎi
e mungevi perché il latte poi se lo mangiavano i figli

Anche a Nusco la variante [r], sebbene non l'unica documentata nel campione, ricorre con una frequenza molto elevata. In questo punto la forma del pronome neutro attestata è [ru]:

- (167) 'era kriʃʃutu ru p'pa | ru ʃka'nawa | fa'ʒivi ru ppaŋ'ɲottu e p'pə ru
mmüt'tiv a k'kreʃʃi
era cresciuto il pane, lo spianavo, facevi le pagnotte e poi le mettevi a
crescere
- (168) e ru mmaʃʃi'nawa ru g'granu
e lo macinava il grano
- (169) mo 'kwistu kkwa 'tandə ki s ε prokku'patə | ru ssa'peva ga ndʒ 'era sta
fa'miʎʎa 'so:la
adesso questo qua tanto che si era preoccupato, lo sapeva che c'era
questa famiglia sola

Risulta notevolmente diverso invece il quadro espresso dal campione di Cassano Irpino. In questo centro, infatti, diversamente dagli altri punti dell'area, il pronome neutro presenta l'esito monovibrante [r] soltanto in modo marginale (11,5%), mentre risultano maggiormente significative le occorrenze in questo contesto della variante laterale alveolare [l] (50%) e della forma ridotta (38,5%). Di seguito si mostrano le uniche attestazioni del pronome proclitico neutro con esito monovibrante presenti nel corpus di Cassano:

- (170) 'mia 'swotʃera rə kkwaʎ'ʎava | te'nawa le k'krapɪ
mia suocera lo cagliava, teneva le capre (= il latte)
- (171) sə re'ʃfeə 'pri:m | i: rə ddiɡ ndjaletta'mendi
si diceva prima, io lo dico in dialetto
- (172) e ffa'ʃfenü li min'du:nɪ re 'gra:nə li kwin'da:li ri 'grano || e nə pə li pa'truni
s ə ppor'tann a la 'ka:sa | se rə ppör'tann a la 'kasa

e facevano i *minduni* di grano i quintali di grano.¹⁹⁶ E no poi i padroni se lo portavano alla casa, se lo portavano alla casa

Nelle restanti occorrenze del pronome proclitico neutro si attesta invece l'esito [l] e la forma contratta del pronome con il solo elemento vocalico [o]:

- (173) nɔ | lɔ bben'neon o l'lattu
no, lo vendevano il latte
- (174) pe lɔ nɣvor'na | 'kwannə l 'erəno mba'stato | lo ppa lo 'stess l 'erəna mba'sta
per infornarlo, quando lo avevano impastato, il pane lo stesso lo dovevano impastare
- (175) 'rəpp a lo ffur'maddʒo ɔ tton'naw a m'mette 'ɣgəpp a lu ffwok
dopo al formaggio lo tornavano a mettere sopra al fuoco (= il latte)
- (176) piʔ'ʎawa nu 'pəkə re latt ki ruma'nia e ʃ ɔ bbot'tawa rind a k'kwirü s'sjeri
gi faze'wano
pigliavo un po' di latte che restava e ce lo buttavo dentro a quel siero che facevano
- (177) pɔ ɔ ppör'tawən a lu mu'li:n e se mmaʃʃi'nawa
poi lo portavano al mulino e si macinava
- (178) 'kwann ɔ bbi'ri: k 'era 'fattu russ lo p'pane
quando lo vedevi che era fatto rosso il pane

Una situazione piuttosto simile era stata osservata già nella classe degli articoli. Diversamente dalle varietà di Montella, Bagnoli e Nusco, in cui sia l'articolo sia il pronome proclitico neutro costituiscono il principale contesto d'occorrenza della variante monovibrante [ɾ], nel dialetto di Cassano Irpino il genere neutro risulta poco produttivo per l'attualizzazione di tale esito.

¹⁹⁶ Con *minduni* si intende un'unità di misura generica che indica mucchi di grandi quantità.

5.2.1.6 I pronomi proclitici obliqui

La categoria del pronome atono con funzione di oggetto indiretto derivato dal latino *ILLI* è rappresentata nel campione da 15 occorrenze, così ripartite nei quattro centri esaminati:

Tabella 48. Distribuzione interna delle varianti (pronomi obliqui)

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
1	4	1	6	4

In tutte le varietà esaminate il pronome obliquo presenta sempre l'esito [l]: in questo contesto non si rilevano mai sviluppi alternativi alla laterale alveolare, né l'esito rotacizzato [r], né la forma con riduzione fonetica. Il pronome in esame, inoltre, diversamente dai pronomi atoni con funzione di oggetto, dal punto di vista formale non mostra alcuna distinzione in relazione al genere (femminile/maschile) e al numero (singolare/plurale). In tutti i punti d'indagine per ogni categoria grammaticale il pronome obliquo attesta la stessa forma [li]:

Bagnoli Irpino

- (179) sən'djettə kkus'si e li ri'tʃjetti si
sentì così e gli dissi sì
- (180) li pa'gava 'settə mila'lir a lu 'me:su
gli pagavo sette mila lire al mese
- (181) 'kwedda pə 'mamma 'kwannə li pur'tava na rə'kotta a k'kwedda sip'no:ra
kwann li pur'tava r 'ɔ:va
quella poi mamma quando le portava una ricotta a quella signora quando
le portava le uova

Cassano

- (182) a m'mamma li 'rjero no pəg ri pinɖzi'one su'pjerki | e tti'ra:ono a'wandi
a mamma le diedero un po' di pensione in più | e tiravano avanti

Montella

- (183) adda i: a dda na fa'miʎʎa ka vera'mende li 'serve lo mata'rattso
deve andare da una famiglia che veramente le serve il materasso
- (184) si nʊ 'kwiri 'wanno lla e li 'mettənə 'tuttu 'tsukkarə 'rinda lu 'ljett
se no quelli vanno là e gli mettono tutto zucchero dentro il letto
- (185) pe'rə 'iə li 'ria la 'menna
però io le davo il seno
- (186) 'jetti pe li misu'ra la 'frɛ:we | ti'ni:a kwa'randa
andai per misurargli la febbre, teneva quaranta
- (187) a n'nətti li 'suridʒi li kur'rjennü pe f'fatʃi
di notte i sorci gli correivano per faccia
- (188) e ppə pa'pa li fa'ʃia lo paʎ'ʎaro pe re ggad'dine
e poi papà gli faceva il *pagliaro* per le galline¹⁹⁷

Nusco

- (189) pə te'neva na so'rella kkju p'pikkola | li fa'ʃjetti fa la 'sardza
poi tenevo una sorella più piccola, le feci fare la salsa
- (190) e a m'mamma | 'nuj ma'la:ti lu ma'ritu ma'la:tu | nu li 'ri:u 'tandu
e a mamma, noi malati il marito malato, non le diede tanto (così)
- (191) all'ora pə a'sava la fa'miʎʎa | li 'ri:v a mman'dza nu 'pok ri 'la:tt | e kki
piʎ'ʎaw 'una 'vi:a e kki nn 'a:ta
allora poi alzavo la famiglia, gli davi da mangiare un po' di latte, e chi
prendevo una via e chi un'altra
- (192) se li 'mitti d'djeʃi 'kili 'nderra k'kwa
se gli metti dieci chili a terra qua

¹⁹⁷ Il termine *pagliaro* solitamente indica un rifugio per contadini e pastori principalmente per la montagna.

5.2.1.7 I pronomi personali oggetto enclitici

I pronomi con funzione di oggetto diretto di III persona in posizione enclitica ricorrono nel corpus in modo molto marginale. Sono state raccolte infatti soltanto 16 attestazioni di forme pronominali in enclisi. Nella maggior parte dei casi il pronome di III persona si ritrova in combinazione con un pronome obliquo, principalmente delle persone singolari, e in alcuni casi della prima persona plurale. Le occorrenze del pronome enclitico “semplice” sono in totale 4, e si ritrovano esclusivamente nel campione di Montella (4):

(193) 'fallo vi'ni
fallo venire

(194) ma 'falla vi'nine 'kòkke b'bòta || 'falla vi'ni
ma falla venire qualche volta, falla venire

(195) 'fallo 'krejfe
fallo crescere

Si presenta invece maggiormente variegato, sul piano quantitativo e qualitativo, il quadro variazionale espresso dai pronomi di III persona enclitici in costruzioni pronominali dativo-oggetto. Tali forme occorrono in 12 casi, distinte per genere (maschile, femminile, neutro) e numero (singolare e plurale), sebbene non tutte le classi flessionali risultino rappresentate nel corpus. Nella seguente tabella si riassumono tutte le forme attestate suddivise per classe grammaticale:

Tabella 49. Distribuzione delle varianti per categoria grammaticale (pron. encl.)

	ll	dd	dd̥	rr
m. s.	2	-	-	-
m. pl	-	-	1	-
f. s.	4	-	-	-
neutro	-	3	-	2

In questo contesto, come di norma per le varietà meridionali (Rohlf 1968: §472), si attestano soli esiti geminati. I pronomi enclitici maschile singolare e femminile singolare presentano la forma laterale alveolare [ll]; il maschile plurale l'esito occlusivo retroflesso [dd]; il neutro gli esiti vibrante alveolare [rr] e occlusivo alveolare [dd]. Come per la posizione proclitica, dunque, anche in questo ambito si attesta un significativo polimorfismo all'interno del paradigma. Inoltre, al pari dei casi precedentemente osservati, sebbene qui non si abbia modo di valutare il contesto femminile plurale, sembra tuttavia possibile individuare un certo parallelismo tra le forme maschili plurali e il neutro da un lato, con esito "alternativo" alla laterale alveolare, e quelle singolari maschili e femminili dall'altro, in cui invece si attesta sempre uno sviluppo laterale. La tabella 50 mostra invece la distribuzione diatopica degli esiti di -LL- attestati nei pronomi enclitici in combinazione con pronomi obliqui:

Tabella 50. Distribuzione diatopica delle varianti (pron. enclitici oggetto)

	ll	dd	dd̥	rr
Bagnoli	1	2	-	-
Cassano	1	-	-	-
Montella	4	-	-	2
Nusco	-	1	1	-

Le forme del pronome enclitico maschile singolare e femminile singolare con esito laterale alveolare [ll] sono documentate per i centri di Montella, Cassano e Bagnoli:

Montella

(196) e ddan'nella nn 'ata 'fɛd̥d̥a pe re kkrja'tu:re
e daccela un'altra fetta per le creature

(197) i'fjett 'i:ɔ ram'mello kkwa lo tem'momet̥so || ʃfe lo skarre'kaj || 'ʃfjetti
tjeni'tjello 'lasko 'lasko
dissi io dammelo qua il termometro. Glielo scaricai, dissi tienitelo largo
largo

- (198) re'ʃette 'eddʒjo piʎʎa'tella la 'makina
disse Ezio pigliatela la macchina

Cassano

- (199) ve la pu'titi 'gɔde mo e ggodeta'bella b'bella | ka 'rɔppo no vɔ la gu'diti
kkju
ve la potete godere adesso e godetevela bella, che dopo non ve la godete
più

Bagnoli

- (200) ma pɛk'ke nu f'faj nu 'pɔko la 'pittsa rɔ granu'rinju pɔ la mɔ'nɛstra |
fam'milla tu
ma perché non mi fai un po' la pizza di *granuriniu* con la minesta?
Fammela tu

Per il pronome maschile plurale si attesta l'esito occlusivo retroflesso [ɖɖ]. Di tale forma, tuttavia, si dispone di una sola occorrenza rilevata nel corpus di Nusco. Si noti che in questa sequenza, oltre all'esito [ɖɖ] del pronome enclitico ricorre anche la variante occlusiva alveolare [dd] nel tipo avverbiale *là*:

- (201) 'piʎʎami d'dʒɛʃi 'ki:l e ppɔrtam'medɖɖi d'da
pigliami dieci chili e portameli là

In questa occorrenza, con pronome maschile plurale referente del sintagma [d'dʒɛʃi 'ki:l], è da notare la mancanza di chiusura metafonetica della vocale medio alta tonica [e] e la terminazione con vocale -u in luogo di -i, marca morfologica del maschile plurale.

Il pronome enclitico neutro invece presenta un maggior numero di occorrenze distribuite nei centri di Bagnoli, Montella e Nusco. Le varianti implicate in questo caso sono l'occlusiva dentale [dd] e la vibrante alveolare [rr]. Nella tabella si mostra la distribuzione diatopica di tali forme:

Tabella 51. Distribuzione diatopica delle varianti (pron. enclitico neutro)

	Bagnoli	Montella	Nusco
dd	2	-	1
qd	-	-	-
rr	-	2	-

La diffusione areale mostra la presenza dell'esito occlusivo alveolare [dd] nei centri di Nusco e Bagnoli Irpino:

Nusco

- (202) an'dʒedd a d'diʃi | 'parlandʒi nu 'pikka
vaglielo a dire, parlacì un poco

Bagnoli

- (203) ʃkaffa'tiddə 'ŋga:p ka m 'ara pur'ta 'verdʒen a la kje:sa
schiaffatelo in testa che mi devi portare vergine alla chiesa

- (204) rin'dʒeddə ka mə 'stai kun'dannu li 'fatti su:
diglielo che mi sta raccontando i fatti suoi

Per Bagnoli Irpino la presenza dell'esito occlusivo alveolare [dd] nel contesto del pronome neutro enclitico (e in combinazione con i pronomi obliqui) trova riscontro con l'attestazione di questa stessa variante nell'ambito delle parole lessicali piene (ad esempio [kap'pjedd] 'cappello') e dei pronomi tonici di III persona (['iddu] 'lui'; ['jedda] 'lei). A Nusco invece il pronome enclitico neutro con sviluppo [dd], così come il maschile plurale in [qd], si aggiungono ai pochi contesti di parola in cui sono stati rintracciati, sebbene in modo sporadico e mai regolare, esiti non laterali alveolari di -LL-. Si tratta nello specifico del tipo avverbiale *lā* e del pronome tonico [iddu]. La presenza di due esiti diversi per il maschile plurale [qd] e per il neutro [dd] non sembra alludere ad un'alternanza dettata da condizionamenti di ordine morfologico. Sebbene non si abbiano molti dati a disposizione, sembra possibile ipotizzare che anche in

questo caso, come osservato per l'avverbio *là*, si manifesti un'oscillazione di carattere fonetico, tra una realizzazione retroflessa dell'esito occlusivo e una di tipo alveolare. L'alternanza tra questi due sviluppi, che, come visto, costituiscono due diversi stadi evolutivi della laterale intensa latina (/ɖd/ > /dd/), non è infrequente anche in altre varietà caratterizzate dalla presenza di esiti occlusivi retroflessi di -LL-.

Solo per Montella invece si attesta l'esito vibrante alveolare intenso per il pronome neutro enclitico [rr]:

(205) *rin'dʒerro* ttu | *rin'dʒerro* ttu
 diglielo tu, diglielo tu

Il pronome neutro enclitico costituisce l'unico contesto in cui compare l'esito alveolare vibrante intenso [rr]. La forma attestata a Montella inoltre non presenta riscontri in altre realtà meridionali.

5.3 *I dimostrativi*

Un'ulteriore classe di parola che presenta caratteristiche pertinenti all'analisi della variazione fonetica degli sviluppi della laterale intensa latina è rappresentata dai pronomi e aggettivi dimostrativi. In particolare saranno esaminati gli esiti di -LL- attestati nell'ambito del tipo *quello*, ovvero il dimostrativo che assolve la funzione di indicare referenti lontani sia dal parlante sia dall'ascoltatore.¹⁹⁸ Soltanto questa forma infatti presenta il segmento laterale intenso etimologico in quanto, come gli articoli determinativi e i pronomi clitici, risulta diacronicamente riconducibile al dimostrativo latino ILLE (*quello* < ECCUM ILLUM).

Rispetto alle classi lessicali sin qui analizzate i dimostrativi presentano caratteristiche segmentali e prosodiche piuttosto differenti. Infatti, diversamente dalle forme monosillabiche atone rappresentate delle categorie di articoli e pronomi clitici precedentemente osservate, i dimostrativi sono attualizzati da elementi bisillabici dotati di autonomia accentuale e di una maggiore consistenza fonica.

¹⁹⁸ Spesso l'impiego del dimostrativo *quello* riguarda la sfera della deissi testuale. In tal caso il centro deittico di riferimento si modifica in base alle specifiche coordinate del discorso. Il dimostrativo assume in questi contesti funzione anaforica rinviando a referenti precedentemente introdotti nel discorso.

I dimostrativi svolgono sia la funzione di aggettivo che quella di pronome. Sul piano sintattico, l'aggettivo dimostrativo precede il nome testa del sintagma nominale in cui è inserito, mentre il dimostrativo con funzione di pronome presenta le medesime proprietà distribuzionali del nome. Nelle varietà esaminate, come in diversi dialetti meridionali, il pronome dimostrativo è spesso impiegato in luogo del pronome tonico in funzione principalmente di soggetto, ma si osserva anche in altre funzioni sintattiche. Come è noto, alla differente funzione aggettivale o pronominale del dimostrativo, e dunque anche rispetto alla diversa posizione assunta dal dimostrativo all'interno della frase, corrisponde una differente condizione prosodica. La condizione intertonica, propria degli aggettivi, costituisce una posizione debole dal punto di vista prosodico, per certi aspetti simile dunque alle forme monosillabiche atone, mentre al dimostrativo con funzione pronominale è solitamente associata una posizione accentuale forte.

Nella seguente analisi si cercherà di verificare se le peculiarità prosodiche, funzionali e distribuzionali qui osservate in relazione alla classe dei dimostrativi abbiano o meno incidenza nella selezione di una determinata variante fonetica.

5.3.1 *Analisi strutturale e distribuzione diatopica*

La classe dei dimostrativi è rappresentata nel campione da 376 occorrenze. In questa classe di parola sono attestati gli esiti geminati laterale alveolare [ll] e occlusivo alveolare [dd], e l'esito monovibrante alveolare scempio [r]. La tabella 52 mostra la distribuzione delle varianti nei centri dell'alta valle del Calore:

Tabella 52. Distribuzione delle varianti interna ai punti

	Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
dd	72% (42)	-	-	-
ll	28% (16)	4% (4)	-	10% (11)
r	-	96% (102)	100% (105)	90% (96)

I dati mostrano che l'esito occlusivo alveolare [dd] è presente solo nell'area di Bagnoli Irpino. In tutti gli altri centri, invece, si attesta in modo piuttosto regolare l'esito monovibrante alveolare [r]. Sia a Bagnoli sia nei punti di Cassano, Montella e Nusco gli esiti [dd] e [r] risultano diffusi in entrambi i contesti funzionali: le due varianti nei rispettivi ambiti territoriali presentano una frequenza significativa sia rispetto al pronome dimostrativo sia in relazione all'aggettivo:

Tabella 53. Distribuzione delle varianti interna ai punti (aggettivi e pronomi)

		Bagnoli	Cassano	Montella	Nusco
dd	pron.	71,1% (32)	-	-	-
	agg.	76,9% (10)	-	-	-
ll	pron.	28,9% (13)	6,3% (4)	-	11,0% (8)
	agg.	23,1% (3)	-	-	7,0% (3)
r	pron.	-	93,7% (59)	100,0% (88)	89,0% (62)
	agg.	-	100,0% (43)	100,0% (17)	93,0% (34)

La differenziazione tra posizione accentuale debole (aggettivi) e forte (pronomi) nelle varietà dell'alta valle del Calore non costituisce un vincolo per l'attualizzazione di forme geminate o scempie. In nessun punto indagato, infatti, la posizione intertonica (o protonica), propria degli aggettivi, costituisce un contesto "esclusivo" per l'insorgenza di forme rotacizzate. Inoltre, a differenza degli articoli determinativi e dei pronomi atoni proclitici, per i dimostrativi non è presente una differenziazione delle forme in base alle classi flessionali. Infatti, l'esito occlusivo alveolare a Bagnoli Irpino e l'esito monovibrante a Cassano,

Nusco e Montella ricorrono in tutto il paradigma a prescindere dal genere e dal numero. A Bagnoli si rilevano le forme ['kwiddu] ‘quello’; ['kwiddi] ‘quelli’; ['kwedda] ‘quella’; ['kweddə] ‘quelle’; ['kweddu] ‘quello’:

(206) 'kwiddu 'tursu dda 'era vi'fʃin a rə 'spəʎʎə
quel torso là era vicino alle *spoglie*

(207) e ppo 'kwiddi kuk'kjari dda
e poi quei cucchiai là

(208) 'piʎʎa la tsap'pədda 'kwedda 'tandə
piglia la zappetta quella così grande

(209) nə 'təŋgə nn 'atə ttre rə 'kweddə ttu'waʎʎə
ne tengo altre tre di quelle tovaglie

(210) e k'kweddu 'ri:ku
e quello dico

A Cassano Irpino e a Montella ricorrono le forme con esito monovibrante ['kwiro] ‘quello’, e in alcuni casi ['kwiru]; ['kwiri] ‘quelli’; ['kwera] ‘quella’; ['kwere] ‘quelle’; ['kwero] ‘quello’:

Cassano

(211) e k'kwiro waʎʎonə kj o'leva 'rəppu pur ɛ m'mworto
e quel ragazzo che volevo dopo pure è morto

(212) piʎʎawi 'rjetʃi 'kwinniʃi ri 'kwiri 'matti k 'jeri 'fatti
pigliavi dieci quindici di quei mazzi che avevi fatto

(213) 'era sta ma'ka:r 'otto d'dʒɔrni rind a k'kwera ti'nella
doveva stare magari otto giorni dentro a quella tina

(214) ndʒe 'stanno 'kwere ge sso kkat'tiwe 'sɔ:kr e sso kkat'tiwe 'nɔ:re pe'ro
ci stanno quelle che sono cattive suocere e (ci) sono cattive nuore però

- (215) si nɔ 'kwero kreʃʃewa 'primo l 'ɛrew e d'doppo 'kwero ki 'metti
se no quello cresceva prima l'erba e dopo quello che metti

Montella

- (216) 'kwiro par'tette pe re p'pekore
quello partì con le pecore
- (217) e k'kwiri ki re'starə re'starə
e quelli che restarono restarono
- (218) pe k'kwera 'pasta ni fa'tʃia la 'pittsa
con quella pasta ci faceva la pizza
- (219) 'kwere p'pambani gj 'ɛrnə kkju l'large
quelle foglie che erano più larghe
- (220) pek'ke 'kwiru 'kwero 'fafje
perché quello quello fa

A Nusco, infine, sempre con esito monovibrante alveolare, si attestano i dimostrativi ['kwiru] 'quello'; ['kwiri] 'quelli'; ['kwera] 'quella'; ['kweru] 'quelle'; ['kweru] 'quello':

- (221) 'kwann a: tʃi:su lu 'pworku 'kwiru 'sangu si piʎ'ʎava
quando hai ucciso il porco quel sangue si pigliava
- (222) tʃ 'ennu sun'dutu li 'ka:ni | 'kwiri so k'kani ra 'wardja | e sso skap'pati
ci hanno sentiti i cani, quelli sono cani da guardia, e sono scappati
- (223) 'kwera la 'pala pe myvur'na ru p'panu | la par'messula
quella la pala per infornare il pane, la *parmessola*
- (224) 'addʒi 'vistu 'puru 'kwann fun'neva ra ver'teʎʎ ap'pisi rind a k'kweru
bbar'rakko
ho visto pure quando scendevo da Verteglia appesi dentro a quelle
baracche

- (225) a k'kweru ri raʊ'ri: no 'puru l 'aviva 'mettu lu kriʃʃendu
a quello di *granurinio* pure lo dovevi mettere il *crescente*¹⁹⁹ (= pane)

Dai dati dunque emerge che all'interno della valle del Calore si estende un fronte compatto con frequenze piuttosto significative dell'esito rotacizzato [r] in tutti i contesti grammaticali e funzionali del pronome. Sia nei centri di Cassano, Montella e Nusco, sia in quello di Bagnoli con sviluppo [dd], come visto negli esempi riportati, non si rileva alcun vincolo d'occorrenza delle varianti rispetto alle forme aggettivali o pronominali.

Oltre alle varianti [r] e [dd], in tutti i punti è attestato anche l'esito laterale alveolare geminato [ll]. Tale forma compare con frequenze estremamente basse nei centri con esito monovibrante alveolare [r], mentre si attesta in maniera relativamente più significativa nel corpus di Bagnoli:

- (226) 'kwannə r 'jerə 'mistə pə rə mmə'na:vi 'kwellu 'kwaʎʎu 'ində
quando lo avevi messo poi lo buttavi quel caglio dentro
- (227) 'rəpp ki r 'jer ammak'kati k as'sia ddʒa 'kwellə s'sjerə ra 'indu
dopo che li avevi ammaccati che usciva già quel siero da dentro
- (228) ʃ ɛ la 'pəkura ki nə faʃ as'saj latt e ʃ ɛ 'kwellə ki nə 'faʃə 'pə:ku
c'è la pecora che ne fa assai latte e c'è quella che ne fa poco
- (229) a'vaʃʃi 'kwellə 're:ta rə 'mjeddə
abbassi quella rete di mezzo
- (230) 'era b'bəna 'kwellə 'lana rə 'pəkərə | 'kavəra
era buona quella lana di pecora, calda
- (231) 'kwilli ʃu'rilli kum'baɲɲ a k'kwannu 'fjorənə li ʃu'rilli 'ɲgəppə rə s'sjeru
quei *sciurilli* compagni a quando fioriscono i *sciurilli* sopra al siero²⁰⁰

¹⁹⁹ *Granurinio* è il granturco, il *crescente* è il lievito madre.

²⁰⁰ *Sciurilli* in questo contesto è usato per indicare il latte che diventa ricotta e ha forma di fiocchi, come fiocchi di ricotta.

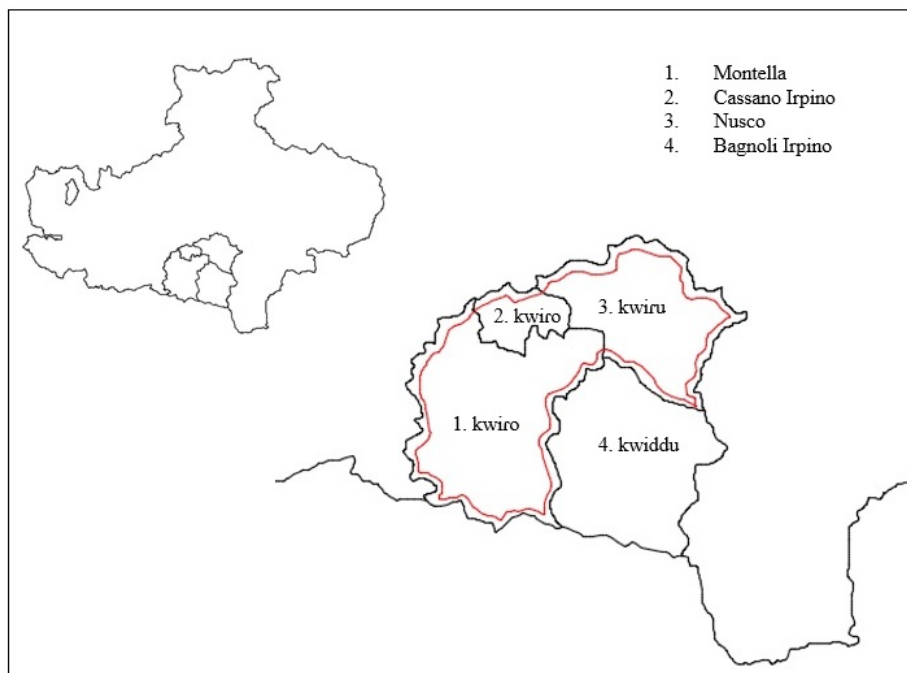
L'occorrenza della variante [ll], non sembra dipendere da fattori interni al sistema linguistico di queste varietà dialettali, ma risulta piuttosto interpretabile sulla base di fenomeni d'interferenza.

5.4 *Sintesi sui processi di rotacizzazione*

Dopo avere analizzato ciascuna classe di parola interessata dai processi di rotacizzazione della laterale alveolare intensa latina, sembra opportuno provare a tracciare un quadro complessivo del fenomeno nell'area indagata. Differentemente dal fenomeno di retroflessione di -LL-, che risulta limitato solo ad alcuni punti dell'alto Calore, la rotacizzazione del segmento laterale intenso si estende invece su tutto il territorio: il fenomeno dunque costituisce un tratto fortemente caratterizzante i dialetti irpini dell'alta valle del Calore.

L'analisi delle diverse classi flessionali di articoli, pronomi proclitici e dimostrativi e della distribuzione diatopica dell'esito monovibrante alveolare [r], operata per ciascuna categoria di parola, ha dimostrato che l'attualizzazione del fenomeno di rotacizzazione è limitata ad alcuni ambiti del paradigma di articoli e pronomi, mentre non si presentano restrizioni di questo tipo per la classe dei dimostrativi. Un'ulteriore limitazione del fenomeno, ma di diversa tipologia, riguarda invece il piano diatopico. Infatti, mentre per articoli e pronomi proclitici l'esito [r] si attesta in tutta l'area indagata, nel caso dei dimostrativi invece, lo sviluppo monovibrante si rileva nei soli punti di Cassano Irpino, Montella e Nusco. A Bagnoli Irpino, come in gran parte del territorio meridionale, i dimostrativi presentano l'esito [dd], lo stesso sviluppo attestato in questo punto anche nel contesto delle parole lessicali piene e dei pronomi tonici. Il quadro areale dei dimostrativi nella valle del Calore è il seguente:

Mappa 4. Il dimostrativo *quello* nell'alta valle del Calore

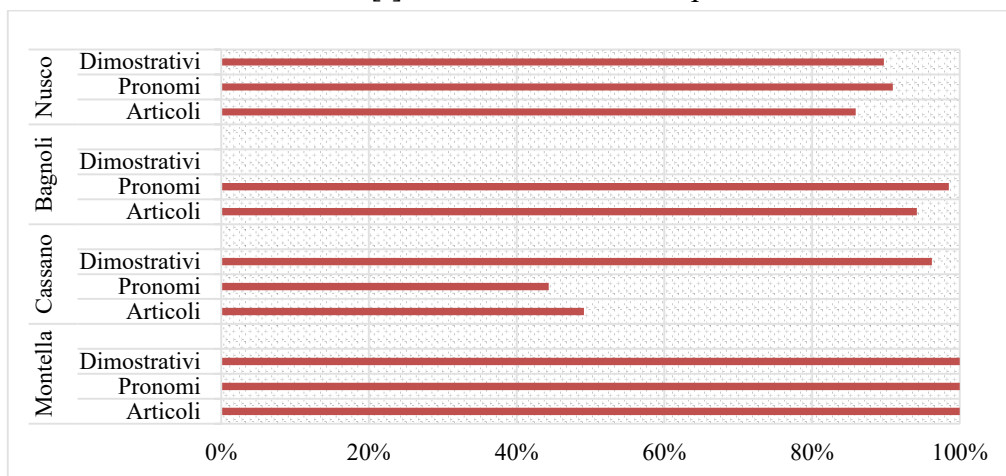


Rispetto ai processi di rotacizzazione di -LL-, dunque, è possibile individuare un rapporto gerarchico tra le diverse classi di parola interessate dal fenomeno che, in relazione al dato diatopico, prevede nell'area della valle del calore una maggiore diffusione delle forme [r] nei contesti atoni (articoli e pronomi) rispetto a quelli tonici (dimostrativi). La gerarchia offerta dall'osservazione della diatopia del fenomeno di rotacizzazione nell'area indagata è in contro tendenza con quanto attestato nell'intero territorio meridionale. Su scala più ampia, infatti, si presenta un ordinamento gerarchico opposto, che vede maggiormente produttivo il contesto dei dimostrativi rispetto alle classi di parola atone: nella maggior parte dei punti che presentano il fenomeno, infatti, l'esito rotacizzato [r] si attesta principalmente nei dimostrativi. La situazione osservata a Bagnoli Irpino, con esiti rotacizzati nei soli contesti atoni, rappresenta dunque un caso "anomalo" nel quadro meridionale, in cui la tendenza maggioritaria, da quanto rilevato dai dati AIS, prevede che il fenomeno di rotacizzazione di -LL-, laddove presente, si rilevi o soltanto nei dimostrativi, oppure in modo più significativo in questa classe rispetto alle altre.²⁰¹ I centri di Cassano Irpino, Montella e Nusco, sembrano

²⁰¹ Un caso simile a Bagnoli è rappresentato per il punto AIS di Colle Sannita (715). Anche qui infatti l'esito rotacizzato si riscontra in articoli e pronomi e non nei dimostrativi.

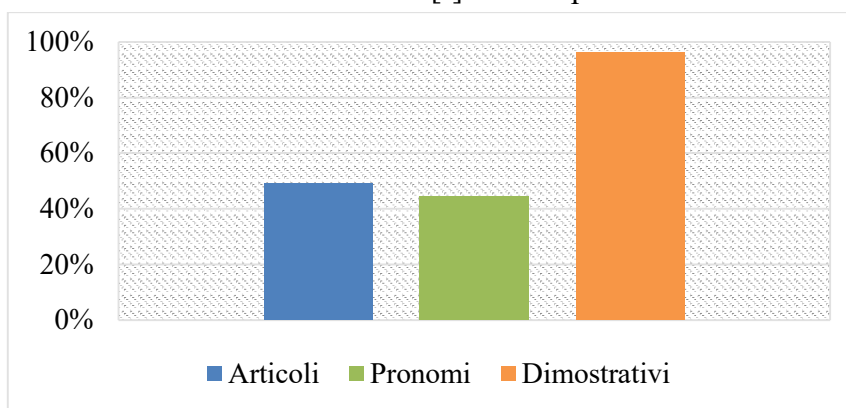
invece allinearsi a tale tendenza. Di seguito si riportano le frequenze della variante [r] attestate nei vari punti in esame suddivise per classe di parola:²⁰²

Grafico 5. Distribuzione [r] nelle classi di articoli pronomi e dimostrativi



Tra i punti esaminati, la gerarchia (dimostrativo > articolo/pronome) riscontrata nel quadro meridionale si presenta in modo evidente nel campione di Cassano Irpino. In relazione a questo punto infatti i dati mostrano una netta preponderanza dell'esito [r] nell'ambito dei dimostrativi (96%), mentre per articoli (49%) e soprattutto nella classe dei pronomi (44%) l'esito risulta meno rappresentato:

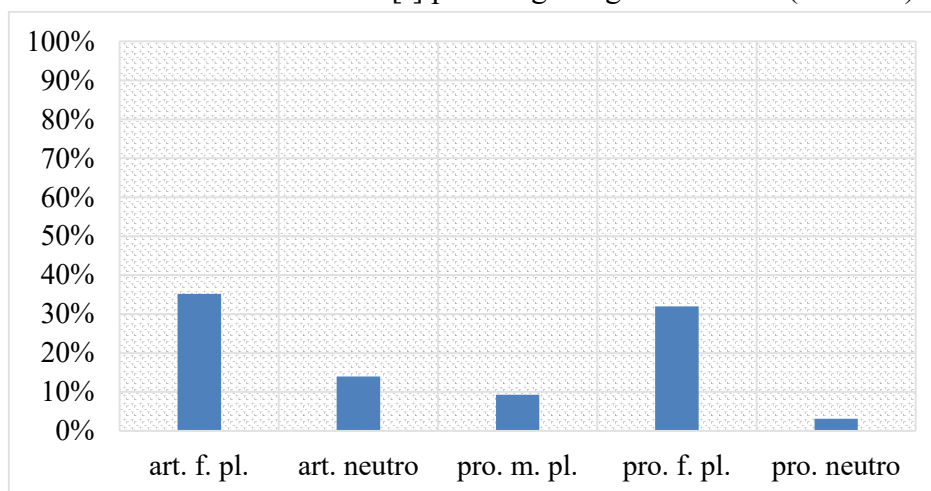
Grafico 6. Distribuzione di [r] nel campione di Cassano



²⁰² Riguardo ad articoli e pronomi le occorrenze qui considerate si riferiscono alle sole categorie di articolo femminile plurale e articolo neutro e di pronomi proclitici maschili plurale, femminile plurale e neutro.

La scala implicazionale della distribuzione della variante monovibrante relativa al campione di Cassano prevede una gerarchia dimostrativi > articoli > pronomi. In relazione al rapporto articoli > pronomi, tuttavia, anche in questo caso si rileva una differenza rispetto alla diffusione diatopica del fenomeno di rotacizzazione di -LL- in area meridionale. Il quadro distribuzionale del fenomeno, infatti, vede una maggiore presenza dello sviluppo rotacizzato nel contesto dei pronomi rispetto agli articoli.²⁰³ Potrebbe essere interessante a questo punto osservare la frequenza della variante [r] sul totale delle forme attestate all'interno delle singole classi grammaticali di articoli e pronomi:²⁰⁴

Grafico 7. Distribuzione di [r] per categoria grammaticale (Cassano)



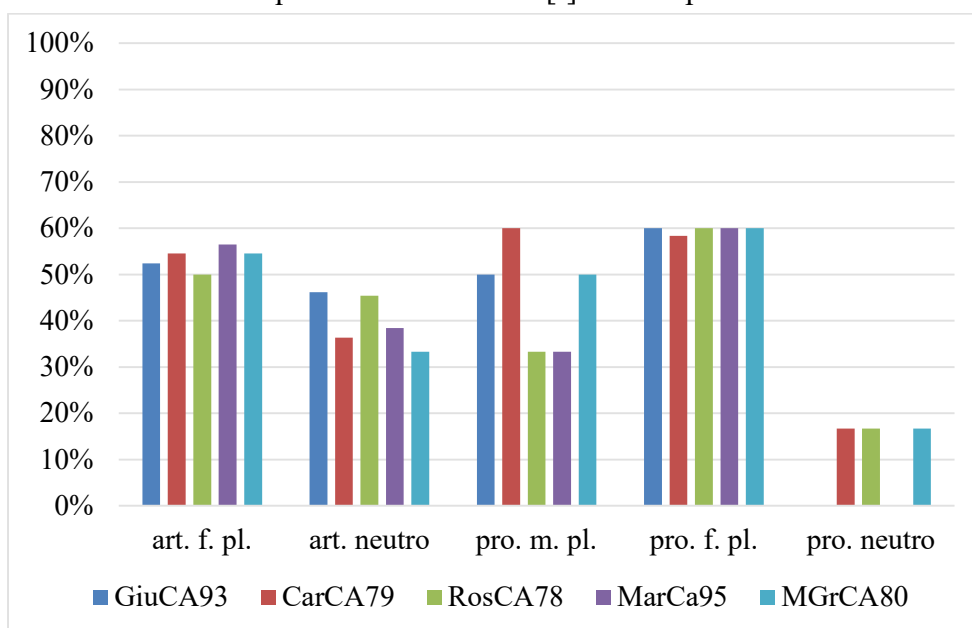
Sul piano della distribuzione grammaticale, come già osservato nelle analisi precedenti, a Cassano il femminile plurale costituisce l'ambito maggiormente produttivo per l'attualizzazione dell'esito monovibrante. Nelle altre categorie, e in particolare nel neutro, tale forma subisce la concorrenza significativa dell'esito laterale alveolare [l] e delle forme ridotte di articoli e pronomi. Il neutro, dunque, rispetto ai processi di rotacizzazione di -LL- costituisce una categoria "debole" e, almeno a Cassano Irpino, poco rappresentativa del fenomeno. Nella prospettiva delle classi grammaticali dunque si presenta un un

²⁰³ Anche Como (2007: 173-175) in relazione a Monte di Procida rileva la gerarchia dimostrativi > pronomi > articoli.

²⁰⁴ Le percentuali mostrate nel grafico si riferiscono alla frequenza della variante [r] rispetto alle frequenze delle varianti non rotacizzate [l] e [ø] di articoli e pronomi considerate in tal caso come un gruppo unico e non separatamente.

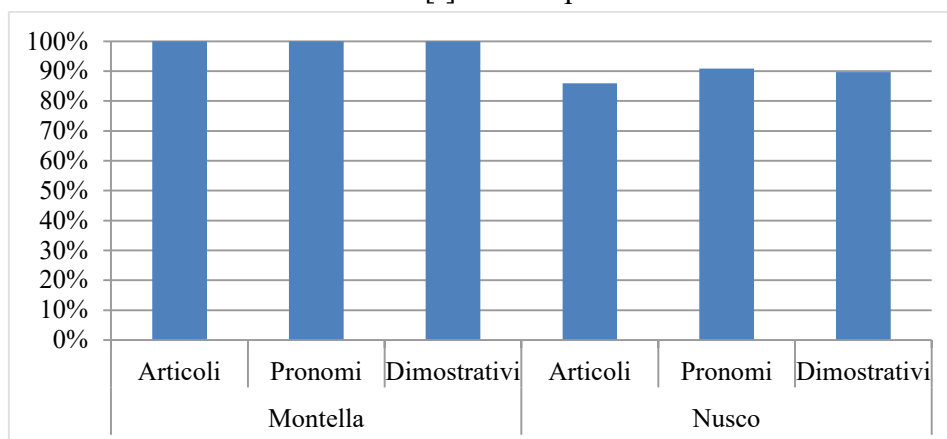
ordine f. pl. > neutro. In questo centro, dunque, si rileva una progressiva perdita della differenziazione formale tra l'articolo e il pronome maschile singolare (*lo*) e i corrispettivi neutri (*ro*): la distinzione tra i due generi è tuttavia mantenuta, in quanto il neutro è marcato, come in molte altre varietà campane, dalla presenza di rafforzamento fonosintattico. L'analisi delle frequenze individuali della variante [r] nei testi delle informatrici di Cassano conferma quanto sin qui osservato. Il grafico mostra infatti una distribuzione complessivamente omogenea della variante [r] nel campione:

Grafico 8. Frequenze individuali di [r] nel campione di Cassano



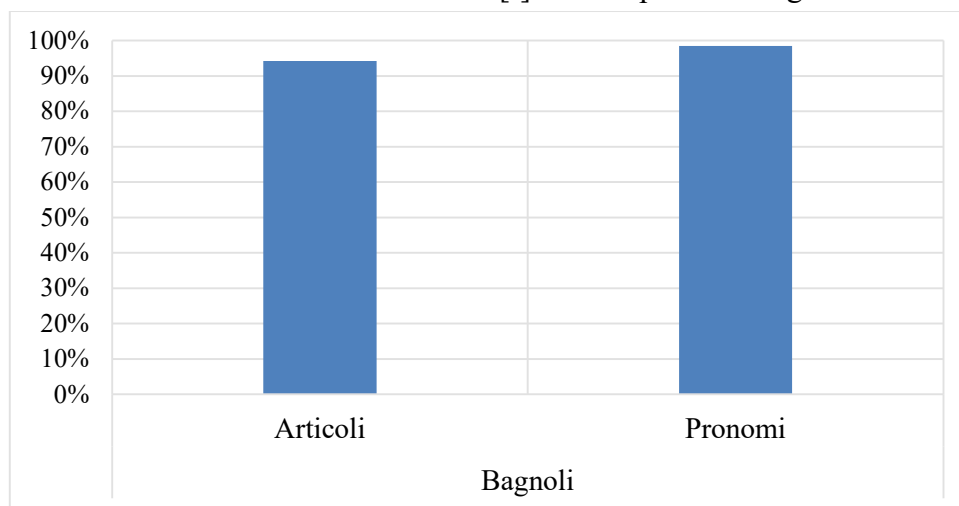
Rispetto alle forme di alternanza registrate per Cassano per le classi di articoli e pronomi, i campioni di Montella e Nusco presentano un quadro molto differente, caratterizzato da una presenza sistematica della variante [r] non solo nell'ambito dei dimostrativi, ma anche negli articoli e nei pronomi atoni. In particolare per il campione di Montella, si registra una frequenza assoluta delle forme rotacizzate in tutte le classi di parola e in tutti i contesti grammaticali pertinenti:

Grafico 9. Distribuzione di [r] nei campioni di Montella e Nusco



In questi due centri si rileva una presenza compatta delle forme in monovibrante e trasversale alle categorie di parola interessate dal fenomeno di rotacizzazione di -LL-. Nei dialetti di Montella e Nusco, pertanto, non sembra possibile individuare una gerarchia tra classi di parola, né tra le categorie grammaticali, rispetto alla distribuzione di [r]. Una situazione piuttosto simile si registra anche per Bagnoli Irpino, sebbene soltanto in relazione alle classi di articoli e pronomi:

Grafico 10. Distribuzione di [r] nel campione di Bagnoli



Tenuto conto delle differenze nella distribuzione della forma rotacizzata [r] riscontrate tra i vari centri, sia rispetto alla classe di parola (articoli e pronomi

vs dimostrativi)²⁰⁵ sia rispetto alla classe flessiva (femminile plurale vs neutro), nel quadro dei dialetti meridionali l'area dell'alta valle del Calore rappresenta un punto d'osservazione privilegiato per l'analisi dei processi di rotacizzazione della laterale intensa latina. In particolare nell'ambito di articoli e pronomi, in questo territorio, infatti, si ravvisano significativi elementi di discontinuità rispetto a quanto attestato in altre realtà meridionali. Mentre per i dimostrativi, i centri della valle del Calore, ad eccezione di Bagnoli, presentano una situazione piuttosto simile ad altri dialetti del Mezzogiorno, con estensione dell'esito [r], sia in funzione aggettivale sia in quella pronominale, a tutto il paradigma morfologico,²⁰⁶ si ravvisano invece maggiori divergenze rispetto alla distribuzione di [r] nel contesto degli articoli. Come in altre varietà meridionali, l'esito rotacizzato in questa classe di parola è associato alle forme del femminile plurale e del neutro. Tuttavia, diversamente da altre aree, in cui è presente un'alternanza tra la variante [dd] in posizione forte (_'V), e la variante rotacizzata [r] in posizione debole (_C/_V),²⁰⁷ nell'area irpina esaminata per l'articolo, così come per il pronome atono, si attesta a prescindere dal contesto prosodico e fono-sintattico l'esito [r]. In questi dialetti irpini il processo di rotacizzazione di -LL- ha avuto implicazioni rilevanti sul paradigma morfologico di articoli e pronomi atoni: qui, dunque, più che altrove, il fenomeno sembra assumere un carattere non soltanto fonetico, ma piuttosto morfologico o fonomorfologico.

²⁰⁵ Tale rapporto va letto sia in relazione alla mancata attestazione di [r] nei dimostrativi a Bagnoli Irpino, sia rispetto alla gerarchia distribuzionale (dimostrativi > parole atone) osservata a Cassano Irpino.

²⁰⁶ Non si attestano né a Bagnoli né nelle altre varietà dell'alto Calore, casi di varianti polimorfiche, come nelle forme brindisine *curu*, *cuddu* e *quera*, *quedda* in cui si presenta alternanza sia al maschile che al femminile tra varianti del dimostrativo con esito [r] e varianti con esito [dd] (Rohlf 1968: §494).

²⁰⁷ In particolare Nel dialetto di Canosa si ha [dd] nel contesto _'V e [r] nel contesto _C; a Ruvo [r] nel contesto _C/_V e nel contesto _'V [rədd] (rə + dd); a Molfetta [dd] nel contesto _'V e [r] nel contesto _V (Rohlf 1968: §420).

*Un fenomeno, diverse prospettive**Origine, diffusione e dinamiche sociolinguistiche del fenomeno di variazione fonetica degli esiti di -LL-*

La variazione fonetica degli esiti di -LL-, in ragione dello spettro di varianti coinvolte, diverse per modo e luogo di articolazione, lunghezza, e per una distribuzione non sempre uniforme all'interno della grammatica delle varietà interessate, rappresenta un fenomeno molto complesso e sfaccettato, con problemi interpretativi di diverso ordine, e che pertanto si presta a molteplici approcci e prospettive di ricerca. Il fenomeno ha suscitato l'interesse degli studiosi in primo luogo rispetto alle problematiche, tutt'ora aperte, legate alla genesi controversa degli sviluppi di -LL-. La ricerca dell'origine del fenomeno, tuttavia, non costituisce l'unico aspetto di rilievo. L'osservazione dell'ampio e discontinuo quadro areale del fenomeno, in particolare nel Mezzogiorno, dove è attestato in realtà territoriali e in comunità molto diverse per dimensioni, storia, aspetti socio-economici e culturali, ha spinto la ricerca ad affrontare il problema delle possibili modalità di diffusione nel tempo e nello spazio delle diverse forme attestate. Inoltre, soprattutto negli ultimi decenni, si è data maggiore attenzione ad aspetti riguardanti le dinamiche sociolinguistiche sottese al fenomeno di variazione degli esiti di -LL-, in relazione a questioni che riguardano il mantenimento delle varianti dialettali e il valore sociolinguistico che tali forme hanno assunto all'interno di piccole o più ampie ed articolate realtà comunitarie. Alcuni studi condotti con una metodologia attenta all'analisi variazionistica degli sviluppi di -LL- in diverse varietà campane, infatti, hanno dimostrato l'esistenza di significative differenze nella diffusione dei vari esiti, sia all'interno delle comunità, spesso connesse a questioni di micro-diatopia, sia nel confronto tra comunità anche molto diverse per storia sociale e culturale.

In questo capitolo verranno discusse le diverse posizioni assunte rispetto ai problemi legati alla genesi degli sviluppi della laterale intensa latina in area romanza e italo-romanza in particolare. Come si vedrà, su questo tema piuttosto controverso hanno dibattuto a lungo diversi studiosi con argomentazioni e approcci di diverso tipo, in particolare tra prospettive sostratiste e ipotesi poligenetiche del fenomeno, senza tuttavia giungere a soluzioni del tutto soddisfacenti. Verrà poi valutato il problema legato alla diffusione degli

sviluppi di -LL- che, almeno per quanto riguarda l'area meridionale italiana, sembra aver avuto tempi e modalità differenti tra le realtà territoriali che attestano il fenomeno nell'odierna sincronia.

Infine, verrà affrontato il problema del mantenimento degli sviluppi occlusivi retroflessi [ɖ] e occlusivi alveolari [d] nelle comunità di Montella e Bagnoli Irpino. Tenuto conto della complessità teorica inerente alla nozione di "comunità linguistica", storicamente segnata da definizioni e impieghi molto differenti in ambito dialettologico e sociolinguistico, attraverso l'analisi della distribuzione individuale delle varianti dialettali [d] e [ɖ] e l'esame comparato delle peculiarità storico-sociali e culturali che caratterizzano le due comunità, si cercherà di individuare alcuni spunti interpretativi rispetto alle oscillazioni tra le varianti [l] e [d] nel campione di Bagnoli e di [l] e [ɖ] per il campione di Montella. L'osservazione di questi aspetti darà spazio ad una riflessione sullo spirito e il carattere delle comunità irpine dell'alta valle del Calore, le quali presentano un profilo piuttosto differente rispetto ad altre realtà comunitarie campane.

6.1 Sull'origine degli esiti di -LL-: ipotesi diacroniche

Il fenomeno di variazione degli sviluppi della laterale alveolare latina attestato in area romanza presenta un quadro estremamente articolato e complesso.²⁰⁸ L'alto grado di polimorfismo degli esiti di -LL-, caratterizzati come visto da un ampio spettro di variazione fonetica, e la peculiare diffusione areale del fenomeno hanno suscitato grande interesse da parte di diversi studiosi, che a lungo si sono interrogati sull'origine di tali sviluppi. In particolare, nella storia degli studi su questo fenomeno è stata data grande attenzione alla genesi delle forme retroflesse variamente attestate in territorio romanzo.

La preminenza dell'esito retroflesso è dovuta non solo alla cospicua presenza di tale sviluppo nelle regioni interessate dal fenomeno di variazione in questione, ma anche in ragione della sua particolare diffusione geografica, che tende a privilegiare le aree estreme dell'Italia peninsulare e le isole del Mediterraneo occidentale. L'ampia estensione del fenomeno di retroflessione all'interno di questo territorio ha indotto numerosi linguisti a spiegare l'origine dei suoni retroflessi mediante ipotesi di tipo sostratistico, attribuendo tali sviluppi alle lingue di popolazioni prelatine. Le teorie di tipo sostratista ebbero

²⁰⁸ Si veda a riguardo il capitolo III in cui viene descritta la diffusione del fenomeno in tutta l'area romanza.

ampio consenso. Da parte dei sostenitori di un'origine remota delle forme retroflesse sono stati prospettati diversi possibili sostrati, la cui verità e plausibilità storica tuttavia è spesso risultata non sufficientemente documentata.

Questa prospettiva, d'altra parte, non offre spiegazioni circa il variegato quadro diatopico espresso dall'odierna sincronia del fenomeno. Le tesi sostratiste di fatto lasciano in ombra problemi di diverso ordine: non solo in relazione alla varietà degli esiti attestati, ma anche rispetto alla loro diffusione, non necessariamente riconducibile alla medesima fase storica per i vari territori, nonché rispetto alla loro differente distribuzione nelle classi di parola.

Contro le teorie sostratiste si pronunciarono, con argomentazioni di vario tipo, studiosi di estrazione diversa. Nel tempo si sono susseguite teorie impostate su approcci di tipo strutturalista (Martinet 1952; Politzer 1954; Blaylock 1968) e spiegazioni propriamente fonetiche (Rohlf s 1966: §233-235; 1970; Hock 1986; Jones 2004). Sebbene in modi diversi, questi studi sono accomunati dalla negazione del sostrato al fine di spiegare fenomeni che potrebbero richiedere un'interpretazione diversa, o con riferimento ai singoli sistemi in cui occorrono, oppure rispetto a tendenze fonetiche di carattere generale che avrebbero portato allo sviluppo nei diversi territori di forme alternative al segmento laterale alveolare intenso originario. A tal riguardo, in ambito dialettologico ha avuto particolare fortuna l'ipotesi di tipo fonetico formulata da Rohlf s, che vede coinvolti in una stessa trafila evolutiva tutti gli esiti -LL- riscontrati nelle varie lingue romanze. Non tutti sembrano dunque propensi a credere alla possibilità di un'origine comune a tutte le aree romanze degli esiti di -LL-, ma piuttosto aprono all'eventualità di sviluppi poligenetici, dovuti a processi evolutivi multipli e indipendenti del segmento laterale nei vari territori interessati dal fenomeno. Anche le ipotesi poligenetiche, tuttavia, risultano non del tutto esaustive nell'affrontare il problema diverso, sebbene correlato alla questione della genesi degli sviluppi -LL-, relativo ai tempi e ai modi di diffusione di tali forme nei vari territori romanzi interessati. Per quanto riguarda i dialetti meridionali, Caracausi (1986), a partire dal confronto tra dialetti neogreci e romanzi in merito agli sviluppi retroflessi della laterale geminata, attraverso un'ampia documentazione storica, giunge a importanti conclusioni circa la differente collocazione diacronica dei fenomeni di retroflessione tra le varietà meridionali.

6.1.1 *Teorie sostratiste e ipotesi poligenetiche*

Uno dei primi contributi sulla presenza di suoni retroflessi in luogo di un'originaria -LL- per l'area italo-romanza si deve a Gino Bottiglioni (1911) in uno studio su alcune varietà della parte sud-orientale della Lunigiana. A partire da questo saggio l'autore diede avvio a una serie di riflessioni sull'origine di tali suoni nelle aree toscane interessate. Inizialmente Bottiglioni (1926-1927) tende a spiegare la diffusione delle consonanti retroflesse attraverso fenomeni di contatto linguistico tra la popolazione locale e le genti dalla vicina Corsica, parlanti una varietà caratterizzata dalla presenza di retroflesse. Secondo l'autore, infatti, a seguito delle continue incursioni saracene sulle coste corse, parte della popolazione fu costretta a spostarsi dall'isola alla vicina terraferma, dove diffusero le forme retroflesse presenti nella propria parlata. Tuttavia, in un secondo momento, lo stesso Bottiglioni (1952) sembra cambiare opinione rispetto alla precedente ipotesi diffusionista, sostenendo invece la possibilità che i suoni cacuminali dipendessero dall'azione di un sostrato preromano identificato nell'antica parlata delle popolazioni di etnia ligure.

Nell'ambito della teoria sostratista, il contributo maggiormente conosciuto e tra i più apprezzati, sia per la qualità che per la quantità dei dati offerti, resta quello di Millardet (1925; 1933). Nel primo approccio l'autore descrive, scendendo nel dettaglio fonetico, lo *status* dei suoni cacuminali in Sicilia attraverso l'analisi di dati raccolti durante gli anni Venti nelle province di Catania e di Messina. Dopo alcuni anni Millardet (1933) ritorna sul tema, questa volta focalizzando il discorso sulle origini dei suoni retroflessi. In questa occasione lo studioso, constatata la presenza delle cacuminali non solo in Sicilia ma anche nelle altre due grandi isole del Mediterraneo, Sardegna e Corsica, nonché nell'Italia meridionale estrema, avanza l'ipotesi di un sostrato comune a tutti questi territori:

cette cacuminalisation et ce recul ne s'expliquent d'une manière satisfaisante que par un état de communauté linguistique sans doute très ancien, bien antérieur non seulement à la francisation de la Corse, à l'italianisation (par Gênes, etc.) ou tuscanisation (Pise) du même pays, à l'italianisation – admissible en vérité mais non prouvée – de tout la Sicilie, mais encore à la romanisation initiale de tous ces territoires. Cet état de communauté linguistique, chacun peut l'appeler selon son humeur [...] Ce substrat commun je l'appellerai «substrat-x», mais à la réalité d'un substrat linguistique-x commun aux trois grandes îles en un moment x du passé je crois assez fermement (Millardet 1933: 368-369).

Secondo Millardet, quindi, il modo retroflesso rientrerebbe nelle antiche abitudini articolatorie delle popolazioni dell'Italia mediterranea: su quest'ampia area geografica, pertanto, avrebbe agito un sostrato non ben precisato, definito infatti dall'autore 'Substrat - x', la cui realtà storica appare altrettanto vaga e non documentata.

Anche Clemente Merlo ritorna sull'ipotesi di un sostrato Mediterraneo. Merlo, oltre alle retroflesse di Sicilia, Corsica e Sardegna, aggiunse al quadro proposto da Millardet altri casi di retroflessione riscontrati sul territorio italiano. All'insieme di queste forme viene data una stessa origine e pertanto esse vengono inserite ed organizzate all'interno di una complessa stratificazione in cui si distinguono 'sostrati' e 'sub-sostrati':

sempre che si tratti di lingue vive, potremo anche parlare di sub sostrati, distinguere cioè tra un sostrato che sta subito sotto e sostrati anteriori, remoti, antichissimi, che (meravigliosa disciplina la nostra!) sicuramente s'avvertono in quelle: le invertite lunigianesi, corse, sarde, e siciliane, calabresi, pugliesi; il rotacizzarsi di *-d-* in dialetti italiani meridionali e sardi e corsi; la pronuncia debolmente apicale, fino al dileguo, di *-r-* nei dialetti genovesi e in parte dei piemontesi (Merlo 1933: 6).

Il tratto comune di tali fenomeni, segno per il linguista di un'originaria unità delle popolazioni mediterranee, sembrerebbe essere proprio l'articolazione arretrata:

carattere precipuo del pre-sardo, come dei linguaggi pre-indoeuropei della Lunigiana, della Corsica, della Sicilia, della parte estrema della penisola, erano le invertite, e in genere una pronuncia arretrata. Sono lì a provarlo gli odierni dialetti (Merlo 1933:23).

In generale, in questi anni, l'idea di un'originaria unità etnica e linguistica delle varietà dialettali implicate nel fenomeno di retroflessione sembra trovare riscontro in vari esponenti della romanistica nazionale e non solo. Anche Wartburg, nel noto volume sulla frammentazione linguistica della Romania, sembrerebbe appoggiare le teorie sostratiste. Nel quadro dei mutamenti fonetici attestati in area romanza, Wartburg (1950 [1979]) inserisce la diffusione delle articolazioni cacuminali tra gli esempi di fenomeni che sebbene molto antichi non avrebbero avuto un ruolo significativo nella differenziazione delle grandi aree linguistiche romanze:

uno dei più sorprendenti tra questi è l'articolazione cacuminale di alcune consonanti, la cui origine è stata giustamente fatta risalire da Millardet e Wagner all'azione di un sostrato pre-latino (Wartburg 1950 [1979]: 49).

Oltre alla teoria del sostrato mediterraneo di Millardet, Wartburg cita anche Bottiglioni, dal quale riprende l'ipotesi, seguendo le posizioni iniziali dell'autore, della diffusione delle consonanti cacuminali della Lunigiana e della Garfagnana a seguito di specifiche circostanze storiche. In realtà, la soluzione proposta da Bottiglioni e raccolta da Wartburg, appare abbastanza discutibile in quanto legata a congetture prive di una solida base storica. A tal proposito, nell'introduzione a Wartburg, Varvaro (1979) così commenta la posizione assunta dallo studioso: "che l'ipotesi sia azzardata è evidente, perché è troppo costoso vincolare un siffatto fenomeno fonetico ad una circostanza storica così dubbia" (Varvaro 1979: 33). Tale scetticismo non si ferma al dato di Bottiglioni, ma investe l'intera teoria sostratista del "presunto sostrato corso-sardo-siculo-italiano meridionale" come si legge in nota:

Wartburg parla di «una lingua mediterranea pre-latina». *Una* di numero? *Una qualche?* In ogni caso la sua esistenza e la sua area sono dedotte esclusivamente dal moderno fenomeno linguistico e, poiché questo si presenta in forme eterogenee, in base al diverso si postula una identità (Varvaro 1979: 33).

In una prospettiva generale, al di là del caso specifico degli esiti retroflessi, è lo stesso principio del sostrato che qui viene messo in discussione, in particolare nei casi in cui esso non trovi alcun riscontro in adeguati accertamenti storici. Le teorie sostratiste, di fatto, risultano poco soddisfacenti in quanto non sembrano dare la dovuta attenzione alle differenze e alle specificità proprie dei diversi sistemi linguistici coinvolti, operando all'interno di una logica

per la quale ogni isoglossa ha una causa, ed una sola, ed un focolaio di irradiazione, ed uno solo; se si abbandona questa logica, se si accetta una dialettica più complessa, motivazioni plurime, molteplicità di focolai, compresenza di fenomeni concorrenti, oscillazione delle norme e così via, spiegazioni come questa diventano inutili (Varvaro 1979: 33).

Fuori dal contesto italiano, e parallelamente alle discussioni sorte circa l'origine della retroflessione nei dialetti italo-romanzi, le ipotesi del sostrato coinvolgono anche le aree iberiche interessate dal fenomeno di variazione degli

sviluppi di -LL- e il guascone.²⁰⁹ A tal riguardo mostra una posizione diversa Ménendez Pidal (1954), il quale, a fronte di un esame dettagliato degli esiti retroflessi e palatali della laterale alveolare intensa e scempia dell'asturiano occidentale, collega i processi di palatalizzazione e di retroflessione del nesso -LL- a due diverse varietà del latino, l'una di sostrato osco-sabino e l'altra osco-lucano. Ménendez Pidal, dunque, annotando le similarità tra l'area ispanica e quella italiana meridionale, riconduce il fenomeno di retroflessione alla colonizzazione di popolazioni latine aventi un diverso *background* linguistico.

Pur senza negarne l'ammissibilità, prende le distanze dalle posizioni sostratiste anche Rohlfs. Secondo l'autore, oltre alla mancanza di certezze storiche, sussistono altri fattori che contribuiscono a minare la validità della posizione dei sostratisti, quali l'esistenza di suoni cacuminali in altre lingue romanze e non romanze,²¹⁰ la plausibilità fonetico-articolatoria di suoni retroflessi a partire dal segmento laterale intenso e l'attestazione piuttosto tarda del fenomeno nella documentazione scritta. Rohlfs pertanto respinge l'ipotesi del sostrato e propende verso una spiegazione di tipo fonetico, considerando il processo di retroflessione un fenomeno fonologico indipendente dal sostrato e determinatosi in modo spontaneo. All'origine di questi cambiamenti viene posta la generale instabilità della laterale alveolare geminata già in epoca latina. In particolare Rohlfs si concentra sugli sviluppi di -LL- nelle parlate guasconi dove, come visto, la laterale intensa presenta esiti diversi in base alla posizione nella parola. Secondo lo studioso tedesco, tali sviluppi andrebbero connessi ad un'unica forma originaria, la laterale retroflessa [ʎ], la quale costituisce il punto di partenza anche degli esiti di -LL- attestati in territorio italo-romanzo, dove del resto risulta in talune varietà ancora attestata:²¹¹

il semble que cette transformation de -ll- soit le résultat d'une prononciation cacuminale. Il a dû exister en Aquitaine une articulation de -ll- tout à fait particulier qui s'effectuait avec la pointe de la langue recourbée vers le palais.

²⁰⁹ Per una discussione bibliografica sulle ipotesi sostratiste riferite all'area iberica e al guascone si rimanda a Müller (2012).

²¹⁰ A riguardo in (Rohlfs 1966: §234, nota 2) si legge: “si ritiene comunemente che ʎd cacuminale si fondi su di un sostrato mediterraneo; la qual cosa non è da escludersi, tuttavia bisogna osservare che suoni cacuminali sono propri anche dell'inglese (*the tree* corrispondente a *tri*, *to try* corrispondente a *trai*) e dello spagnolo d'America (*otro*). Lo sviluppo ll > ʎ si incontra anche nei parlari montani dell'Astruria: per esempio a Sisterna *martiedu*, *gaḍón* ‘gallo’, *caḍar* corrispondente a *callar*”

²¹¹ A riguardo si veda il capitolo III.

C'est le même son qu'on rencontre encore çà et là en Calabre, mais qui pour la plupart a abouti en Calabre, comme en Sicilie et en Sardaigne, au son cacuminal *-dd-* (Rohlfs 1935 [1970]: 102).

Oltre al guascone, Rohlfs inserisce in questo quadro anche l'esito palatale della laterale geminata dello spagnolo:

ici encore on peut constater quelque chose d'analogue en espagnol. Dans cette langue *-ll-* latin à l'intérieur d'un mot est devenu *l* mouillé [...] Ce son a ceci de commun avec les sons cacuminaux, que dans les deux cas l'extrémité de la langue est levée vers le palais. Il n'est donc nullement improbable que le son mouillé de l'espagnol soit la transformation d'un son primitif cacuminal (Rohlfs 1935 [1970]: 102).

Si pone pertanto un parallelismo tra gli sviluppi di *-LL-* attestati in varie aree romanze: Sicilia, Sardegna, Corsica, parte dell'Italia meridionale, Toscana, Guascogna e Spagna. Per i vari e diversi esiti viene postulata una medesima origine, una laterale articolata “avec la pointe de la langue recourbée vers le palais”, con modo dunque retroflesso [ʎ] e definita da Rohlfs laterale cacuminale. A favore di tale ipotesi sussistono le attestazioni di esiti in laterale retroflessa in Calabria, nonché la presenza, sempre in Calabria, di un esito vibrante retroflesso /ɾ/. Da tale fono laterale retroflesso geminato, dunque, si sarebbero progressivamente sviluppati in alcune aree romanze esiti diversi, che costituiscono il risultato di un processo di divergenza articolatoria rispetto al segmento consonantico originario. Tale processo ha avuto diversi stadi di sviluppo: nella trafila postulata da Rohlfs il fenomeno ha avuto una prima fase latina (*-LL->/-ʎ-/*), dovuta come visto ad una instabilità del nesso laterale alveolare, e un secondo passaggio (*-LL->/-ʎ-/>/-dd-/*). Da qui poi si sarebbe sviluppato l'intero spettro degli esiti di *-LL-* attualmente rilevati nei diversi ambiti territoriali della Romània: dalla forma occlusiva retroflessa /-dd/, in base al contesto territoriale e/o al contesto di parola, si hanno dunque gli esiti geminati [dd], [ʎʎ] e [ʎʎ], e scempi [d], [d], [j], [r], [ɾ]. Anche gli esiti rotacizzati, dunque, sono compresi nella dinamica articolatoria *-LL->/-ʎ-/>/-dd-/>/-r-/*. In relazione alla situazione italo-romanza, e meridionale in particolare, su questo punto Rohlfs ritorna in vari passi della *Grammatica*. Rohlfs sostiene che le forme in vibrante alveolare attestate nei territori caratterizzati dal

fenomeno di retroflessione di -LL- siano da connettere all'indebolimento dell'occlusiva retroflessa [ɖ] in contesto di protonia:²¹²

si dovrà certamente ammettere che tale particolare sviluppo è dovuto in questi casi alla proclisi, nel senso che *r* (come suono originario certamente cacuminale) rappresenta, dal punto di vista articolatorio una forma indebolita della *ɖ* cacuminale (Rohlf 1966: §235).

Rohlf, inoltre, interviene anche sul caso specifico degli articoli e in generale per le forme derivate da ILLE:

dove si è avuto il passaggio di *ll* a *ɖ* (o ad un altro suono), questo *ll* dell'articolo (là dove la geminata s'è conservata) prende parte a tale sviluppo [...] La geminata di ILLE si continua dunque in alcuni dialetti meridionali nella posizione immediatamente precedente alla vocale tonica, mentre in altra posizione si è scempiata a *l* (Rohlf 1966: §420).

Per quanto riguarda l'esito rotacizzato, in riferimento ad alcune varietà pugliesi che attestano tale forma, Rohlf offre un interessante parallelismo tra l'articolo e l'aggettivo dimostrativo (*quello*) e il tipo aggettivale *bello*:

donde si vede che *r* è nient'altro che la forma ridotta di quella *ɖ* che dovremmo normalmente attenderci. Si compari l'assai diffuso, nei dialetti pugliesi (dove *ll* > *ɖ*), *berəfattə* 'bello' [...] Anche qui, dove *bella* si ritrova in posizione proclitica, *ll* non ha dato *ɖ*, bensì *r*. Parimenti in alcuni dialetti della Campania meridionale (per esempio Castellabate), dove *ll* ha dato normalmente *ɖ* (per esempio *pisieddi* 'piselli'), 'quello', usato in posizione proclitica, ha dato semplicemente *chiro*, per esempio *chiri pisieddi* (Rohlf 1966: §420).

Nella rassegna sulle forme "sporadiche dell'articolo determinativo nell'Italia meridionale" l'esito vibrante viene considerato, al pari delle attestazioni riscontrate per l'aggettivo *bello* e per gli aggettivi dimostrativi, una forma ridotta, attestata in posizione debole, in luogo di [ɖ] (o [ɖ]). A supporto di questa tesi Rohlf riporta una serie di esempi da alcune varietà del Mezzogiorno. In questi dialetti l'articolo neutro e quello femminile plurale presentano esito occlusivo retroflesso o alveolare intenso [ɖ] o [ɖ] davanti a parola iniziante con vocale tonica; si ha invece esito vibrante alveolare quando

²¹² Si ricorda che esiti rotacizzati, ma retroflessi, sono riportati da Rohlf (1966: §234) anche per alcuni punti della Calabria.

l'articolo segue parola accentata sulla seconda sillaba o in posizione preconsonantica. In tutti questi casi, dunque, lo sviluppo vibrante alveolare rappresenta l'alternativa in posizione debole della forma occlusiva.

Il parallelismo individuato da Rohlfs tra i dialetti italiani meridionali e il gascone viene ripreso da Elcock (1938), il quale aggiunge alle aree già menzionate da Rohlfs anche gli esiti /-t-/ e /-tʃ-/ attestati in Aragona.²¹³ Anche con Elcock dunque inizia a profilarsi l'ipotesi di un percorso poligenetico, caratterizzato dalla presenza di centri di sviluppo distinti e indipendenti l'uno dall'altro:

aux partisans de substrats ou de colonisation particulières nous nous permettons donc de poser cette simple question: En admettant que nous avons réellement affaire à des phénomènes d'évolution purement spontanée, en quoi et pourquoi envisageriez-vous que les limites et les aires où les constats fussent différentes de ce qu'elles sont? (Elcock 1938: 183).

Ritornando all'ambito italo-romanzo, e in particolare all'ipotesi evolutiva prospettata da Rohlfs, occorre sottolineare l'assenza nella visione dello studioso di un'intenzione esplicativa che, andando oltre il pur fondamentale dato fonetico e le problematiche relative alla genesi del fenomeno, dia conto della particolare diffusione degli esiti di -LL- nelle varietà del meridione continentale. In ragione della variegata gamma delle forme attestate, l'osservazione della distribuzione areale degli esiti di -LL- nei territori di Calabria, Puglia, Campania e Basilicata, mostra condizioni molto differenti rispetto ai territori meridionali estremi che, come visto, presentano un quadro piuttosto compatto e coeso, con una estensione significativa del solo sviluppo occlusivo retroflesso.

Questo aspetto è stato esaminato da Caracausi (1986: 121-144). In relazione all'ipotesi che i dialetti neogreci abbiano potuto "ripristinare" il modo retroflesso dell'antico sostrato preindeuropeo, l'autore osserva:

la varietà straordinaria di esiti conservativi, super-innovativi o devianti di /ll/ in Calabria, in singolare discordanza dalla relativa uniformità degli sviluppi siciliani, non è, comunque, coerente con un'ipotetica conservazione o reviviscenza d'un

²¹³ Si legge "En Italie du sud, comme dans la Gascogne, l'Aragon et les Asturies, ce groupe a abouti à une prononciation dentale. Mais dans ces cas l'évolution semble s'être effectuée par des processus différents. En Italie, ce groupe est devenu cacuminal. Dans les Asturies, où il aboutit à č, ʈ et dans certaines localités à y, il est probablement devenu palatal d'abord, de même qu'en castillan" (Elcock 1938: 180-181).

modo di articolazione che risalga al sostrato preindoeuropeo della regione stessa (Caracausi 1986: 129-130).

A fronte di un'ampia documentazione storica, principalmente di area siciliana e calabrese, Caracausi osserva infatti che il processo di retroflessione nelle aree meridionali estreme rappresenti un fenomeno relativamente recente, non anteriore al XIV secolo, escludendo dunque per questi territorio un'origine prelatina delle forme retroflesse. Tali conclusioni sembrano trovare riscontro dall'osservazione della peculiare distribuzione degli esiti di -LL- nel Mezzogiorno. Caracausi, infatti, accanto all'esame della documentazione storica, offre anche una descrizione dettagliata della diffusione del fenomeno in area meridionale. In questa rassegna l'autore sottolinea la persistenza e la conservazione della laterale alveolare intensa in uno spazio piuttosto compatto che si estende dall'area sud-occidentale della Lucania alla Calabria nord-orientale. Un'ulteriore area di conservazione di /ll/ è individuata in una fascia del territorio calabrese che, a partire dall'area precedentemente osservata, si insinua nel cosentino e nell'alto catanzarese. A questa inoltre si aggiungono alcuni punti costieri del Cilento Meridionale.²¹⁴ Nelle zone indicate da Caracausi, oltre al mantenimento del segmento laterale alveolare, è compresa anche l'area a vocalismo arcaico. Osservando le aree di persistenza di /ll/ Caracausi (1986: 140) sottolinea che tale territorio coincide in buona parte con la zona di espansione del monachesimo basiliano. Nel sollevare la questione l'autore non discute l'antica latinità di quest'area, ma, al contrario, proprio in ragione della coesistenza con la componente greca, la forte latinità di quest'area sembra trovare "condizioni particolarmente favorevoli di resistenza ad influssi esterni" Caracausi (1986: 140-141). Il sostrato greco, in quest'area e, almeno fino al XIV secolo in Sicilia e nella parte meridionale della Calabria, dunque, sembra aver agito come ostacolo alla diffusione di esiti retroflessi. La presenza di tali sviluppi nelle varietà odierne del catanzarese meridionale e della provincia di Reggio, compresi i centri grecofoni dell'Aspromonte, è da connettersi per l'autore "al processo di neoromanizzazione operato in questa zona dalla Sicilia in seguito alla decadenza dell'uso del greco, e agli influssi incessanti provenienti dall'isola vicina [...] Il nuovo assetto linguistico della Calabria meridionale si è instaurato procedendo da occidente verso oriente"

²¹⁴ A riguardo si osservi la mappa proposta da Caracausi (1986: 140).

(Caracausi 1986: 141-142).²¹⁵ Romanizzazione e decadenza del greco, dunque, costituiscono per la Sicilia e per i territori calabresi esaminati fattori storico-sociali e culturali fondamentali per l'insorgenza del fenomeno di retroflessione della laterale intensa.

Una condizione diversa dimostrano invece i territori della Lucania, della Campania e della Puglia che, per la molteplicità degli sviluppi attestati, anche in ragione del noto principio che maggiore è livello di variazione di un fenomeno maggiore è la sua antichità, lasciano intuire una diffusione non tarda del fenomeno di retroflessione della laterale geminata latina.²¹⁶ Un ulteriore elemento, in parte anch'esso suggerito da Caracausi (1986: 142), sembra confermare una certa alterità tra aree meridionali estreme e quelle alto-meridionali, compresi i territori calabresi a ridosso della linea Nicastro-Catanzaro, rispetto ai fenomeni di retroflessione. Si tratta del diverso trattamento dei nessi consonantici /tr/ e /str/ che, solo in Sicilia e nella parte più estrema della Calabria (e del Salento) presentano in modo sistematico un'articolazione retroflessa, mentre nelle aree alto-meridionali tali sviluppi risultano scarsamente documentati.²¹⁷

All'affresco proposto da Caracausi sulle diversità interne all'area calabrese possono aggiungersi le ricerche sul fenomeno di variazione degli esiti di -LL- condotte negli ultimi anni in alcuni territori alto-meridionali e campani in particolare (Como 2007; Pianese 2002). Come nelle zona calabra, anche in Campania si assiste a una significativa molteplicità di forme, diversamente distribuite sul territorio. In particolare, aree come l'Irpinia o la costa flegrea, oppure la sola isola di Ischia, e la micro-area dell'alta valle del Calore, sembrano presentare in maniera piuttosto evidente, e in base all'estensione del territorio considerato, tutte le possibilità di sviluppo che caratterizzano il fenomeno dell'evoluzione fonetica del segmento latino -LL-. Anche per questi territori dunque il fenomeno in esame potrebbe essere ricondotto, come per

²¹⁵ Caracausi (1986: 142) osserva infatti che la parte ionica presenta esiti laterali retroflessi, lo stadio più antico del processo di retroflessione di -LL- (sebbene non si possa escludere anche per questo esito uno sviluppo indipendente e recente /ll/ > /l̥/), e la presenza solo nell'estrema area meridionale della Calabria di esiti retroflessi dei nessi consonantici /tr/ e /str/.

²¹⁶ In questo gruppo rientra anche il territorio catanzarese con ampia diffusione di esiti retroflessi. Tale area si configurerebbe infatti come "una propaggine di quella lucana e cilentano-campana, che sulla costa si spinge fino a Napoli" (Caracausi 1986: 141). Il riferimento a Napoli è da riportare all'area flegrea e in particolare a Monte di Procida.

²¹⁷ Si ricorda che, come visto, i nessi /tr/ e /str/ presentano uno sviluppo affricato retroflesso a Montella, uno dei centri dell'alta valle del Calore qui esaminati.

l'area di Catanzaro, ad epoca più antica rispetto alla datazione ipotizzata da Caracausi per la Sicilia. Non sono tuttavia da escludere ipotesi alternative. È infatti possibile che nell'attuale assetto degli esiti di -LL- in questi territori e anche rispetto alla loro specifica distribuzione, possano aver inciso, in tempi e modalità differenti, fattori di carattere storico e sociale. Come infatti osserva Sornicola (2015), proprio in relazione alla possibilità di considerare l'intervento di fenomeni legati a dinamiche migratorie nella definizione dell'attuale quadro di variazione degli sviluppi di -LL- in territorio campano:

quest'ultima ipotesi non si può scartare, dal momento che la Campania, per la sua storia geologica segnata da eruzioni e terremoti, ha subito rimescolamenti di popolazione consistenti attraverso un arco temporale di lungo periodo, in rapporto alle complesse vicende storiche che hanno visto succedersi italici, greci e romani, bizantini e longobardi e poi normanni, angioini e aragonesi in uno spazio così delimitato (Sornicola 2015: 121).

Appare dunque evidente l'urgenza di affrontare il problema della variazione degli sviluppi -LL- tendo conto anche del ruolo svolto da fattori di linguistica esterna, ovvero storici, sociali e culturali. L'intervento di questa ulteriore prospettiva, infatti, accanto all'analisi a grana fine di tutte le peculiarità strettamente linguistiche, può offrire un quadro maggiormente completo ed esaustivo del fenomeno di variazione in esame.

6.1.2 Una sintesi sugli esiti di -LL- nell'alta valle del Calore

La pluralità di sviluppi di -LL- osservata su varia scala in diversi territori romani trova almeno in parte riscontro nell'area dell'alta valle del Calore. Come rilevato dal precedente percorso di analisi, infatti, in questa parte del territorio irpino si concentrano, sebbene con differente distribuzione lessicale, grammaticale nonché diatopica, gli esiti occlusivo retroflesso [ɖɖ], occlusivo alveolare [dd], monovibrante e vibrante alveolare [r] e [rr], e laterale alveolare [ll]. Inoltre, a poca distanza da Cassano Irpino, nel punto di Montemarano, accanto all'esito [ɖɖ], rilevato soprattutto in parlanti particolarmente anziani, compaiono in misura piuttosto consistente anche l'esito laterale palatale [ʎʎ] e quello occlusivo palatale [ʝʝ].²¹⁸ Nei punti irpini esaminati questi esiti presentano una differente distribuzione sia rispetto alla classe di parola in cui sono attestati, sia rispetto alla distribuzione areale. Per quanto riguarda il primo

²¹⁸ A riguardo Abete / Vecchia (in preparazione).

punto è bene distinguere, anche in questa sede, le forme rotacizzate scempie da quelle occlusive retroflesse e alveolari intense. Poiché tra queste due tipologie di esiti sussistono differenze su più livelli, sembra opportuno, almeno per il momento, considerarle separatamente.

Nel contesto di parola lessicale piena e nei pronomi tonici a Montella è regolarmente attestato l'esito occlusivo retroflesso [ɖɖ]. Oltre il punto di Montella l'esito [ɖɖ] ricorre a Nusco e a Cassano Irpino, ma con sporadiche attestazioni e limitatamente ad alcune classi di parola: a Cassano soltanto nell'ambito del suffisso diminutivo *-ello* e nell'avverbio *nguollo* 'addosso'. Ugualmente a Nusco l'esito [ɖɖ] compare nel suffisso diminutivo e nel contesto avverbiale, ma in tal caso nel tipo *là* e, in aggiunta rispetto a Cassano, tale forma si attesta anche tra i pronomi tonici ed enclitici di III persona (< ILLE). Fuori da questi contesti, dove pure si attestano in modo minoritario, in entrambi i centri si ha normalmente esito laterale alveolare [ll]. Il fatto che in tali ambiti territoriali la variante occlusiva retroflessa si presenti nel parlato di informatori di età avanzata, e quasi cristallizzata in specifici contesti lessicali, induce a considerare l'ipotesi che in passato l'esito [ɖɖ] possa aver avuto una maggiore diffusione e vitalità in questi due centri e, dunque, in prospettiva più ampia, una maggiore estensione nell'intera valle del Calore, anche oltre i confini di Montella. È possibile, infatti, che spinte provenienti dalle aree più occidentali, irpine e non, possano avere agito a favore di una sostituzione della forma più antica, e maggiormente marcata in senso locale, con l'esito alveolare laterale diffuso in tutti i centri irpini occidentali prossimi al capoluogo, Avellino, e alla provincia di Napoli. È opportuno qui ricordare, infatti, che i centri dell'alto Calore si pongono al limite dell'area irpina caratterizzata da fenomeni di alterazione della laterale alveolare intensa latina.²¹⁹ La situazione attuale pertanto riflette uno stato di oscillazione tra una variante innovativa [ll], che presenta ormai una vasta diffusione in tutti i contesti grammaticali, e una variante [ɖɖ] localmente marcata, che pare resistere soltanto in contesti limitati. Restano tuttavia da chiarire i tempi e i modi di tale dinamica. Non necessariamente infatti si deve intendere la presenza dell'esito [ll] come un'innovazione recente. È possibile infatti che le forme [ll] e [ɖɖ] coesistano nella varietà di Cassano e Nusco da lungo periodo. A riguardo, va ricordato che Nusco, sede di un'antica diocesi, ha rappresentato in passato un importante

²¹⁹ A riguardo si veda il capitolo III e Abete / Vecchia (in preparazione).

centro religioso, politico e culturale, anche in ragione della presenza di dell'episcopato e di un seminario diocesano.

Nel raggio di diffusione dei fenomeni di retroflessione rientra anche Bagnoli Irpino. L'esito occlusivo alveolare [dd] attestato in questo punto rappresenta, come suggerito da Rohlfs (1966: §234), uno stadio evolutivo "secondario" a partire dalla forma occlusiva retroflessa, rispetto alla quale l'esito attuale si discosta per la perdita del tratto di retroflessione. Come visto, tale forma compare anche a Nusco negli stessi contesti in cui è attestato l'esito [dd]. La situazione osservata a Nusco nell'alternanza tra le varianti fonetiche [dd]~[dd] appare abbastanza comune e documentata anche per altri centri irpini.²²⁰ Quanto osservato a Bagnoli, invece, con l'occorrenza esclusiva dello sviluppo occlusivo alveolare, almeno per quanto riguarda il panorama irpino, appare meno diffuso. Piuttosto Bagnoli sembra seguire i territori più meridionali, in particolare quelli cilentani e lucani, dove pure si è ampiamente generalizzato l'esito deretroflesso [dd]. L'alterità di Bagnoli si rileva anche rispetto alla presenza dell'esito occlusivo dentale [dd] anche nel contesto dei pronomi e aggettivi dimostrativi, laddove gli altri centri dell'alta valle del Calore mostrano invece la forma monovibrante scempia [r]. Fuori dall'ambito degli sviluppi di -LL-, anche in relazione ad altri fenomeni Bagnoli mostra un profilo diverso nel quadro dei dialetti dell'alta valle del Calore. È il caso, ad esempio, della presenza piuttosto sistematica della vocale centrale [ə] in finale di parola principalmente nel contesto di /e/ etimologica. In questo il dialetto di Bagnoli sembra seguire le modalità di gran parte delle varietà alto-meridionali, mentre gli altri centri dell'alto Calore conservano intatte le vocali atone finali. Inoltre, solo a Bagnoli Irpino si attesta palatalizzazione delle fricative /s/ e /z/ seguite da consonante occlusiva velare /k/ e /g/ o bilabiale /p/ e /b/. Tale fenomeno, che, come noto, costituisce un tratto caratteristico dei dialetti di tipo napoletano e campani in genere (De Blasi 2009: 43; Radtke 2006: 74-75), non si rileva invece nei centri di Cassano, Montella e Nusco.²²¹ Anche Bagnoli dunque, sebbene in modo differente rispetto a Cassano e Nusco, presenta

²²⁰ Ad esempio si attesta a Montemarano e a Villamaina (cfr. Abete / Vecchia in preparazione).

²²¹ Le varietà di Cassano, Montella e Nusco non conoscono palatalizzazione generalizzata della fricativa nei contesti /sp/, /sk/ ma soltanto in relazione al gruppo /sk/ derivato da un antico nesso *skl* o *spl*: questi ultimi, che hanno avuto in principio entrambi esito *skj (come i nessi CL > /kj/ e PL > /kj/), per effetto dell'approssimante palatale hanno avuto ulteriore sviluppo in /jk/ (cfr. Rohlfs 1966: §190, §266).

tendenze innovative rispetto al fenomeno di retroflessione di -LL- e non solo. Pur non escludendo la possibilità di una trasformazione avvenuta in seno alla stessa comunità e mantenuta come segno distintivo rispetto alle varietà dialettali limitrofe, in particolare rispetto a Montella, vale la pena qui ricordare che molto più degli altri centri della valle del Calore, la comunità di Bagnoli storicamente è caratterizzata dal fenomeno di migrazione stagionale dovuto alla pratica della transumanza, attività che interessava, e in parte interessa ancora oggi, buona parte della popolazione bagnolese. Su questo aspetto si tornerà in modo più approfondito nel prossimo paragrafo. Qui, tuttavia, sembra importante sottolineare che durante il periodo di svernamento i pastori di Bagnoli Irpino e le loro famiglie, sono entrati in contatto con diverse realtà meridionali, del napoletano in primo luogo, ma anche della Puglia e del salernitano, soprattutto il territorio della piana del Sele. Si tratta di territori linguisticamente molto differenti, e che anche sotto il profilo sociolinguistico, in particolare riguardo al livello di prestigio, presentano caratteristiche divergenti.

Alla luce di quanto osservato negli altri centri dell'alto Calore, la varietà di Montella, mantenendo in tutti i contesti l'esito occlusivo retroflesso [ɔɔ], si presenta come la varietà maggiormente "conservativa" rispetto al trattamento del nesso -LL-. Il dialetto di Montella, inoltre, mostra anche ulteriori caratteristiche che spingono verso questa direzione. Nello specifico nella varietà montellese sono attestati buona parte dei tratti linguistici che caratterizzano le varietà al di sotto della nota linea Salerno - Lucera, o secondo la più recente classificazione di Avolio (1989), il fascio di isoglosse Salerno (Eboli) - Lucera. Oltre alla presenza dell'esito occlusivo retroflesso [ɔɔ] e allo sviluppo -CJ- > [ts], comune anche alle altre varietà irpine considerate, nel quadro dei dialetti dell'alta valle del Calore solo a Montella si riscontrano in modo sistematico la forma [ni] 'ci' per il pronome proclitico di I persona plurale, sia in funzione di oggetto diretto sia in funzione di oggetto indiretto, e l'esito -ia per l'imperfetto indicativo dei verbi di II e III coniugazione. Diversamente, tutte le altre varietà esaminate presentano per il pronome la forma [ndʒi] 'ci', mentre, per quanto riguarda l'imperfetto indicativo, si ha a Cassano e Nusco l'uscita -e(v)a, e a Bagnoli alternanza tra la forma -ia nelle persone singolari e -əvənə per il plurale, laddove a Montella ricorre -iano. In relazione a questi fenomeni, dunque, Montella riflette e conserva uno stato antico che altrove, in particolare nei territori nord-occidentali della Campania, è stato in buona parte ridefinito e modificato sebbene, come dimostrato da Barbato (2002), in un passato relativamente recente.

In questo quadro, tuttavia, risulta difficile trovare una collocazione al fenomeno di retroflessione dei nessi consonantici /tr/ e /str/, uno dei tratti più caratteristici e rappresentativi della varietà di Montella. Di tale sviluppo non vi è quasi traccia in area alto-meridionale, mentre è ampiamente diffuso nelle varietà meridionali estreme e in alcune aree della Corsica (Rohlf 1966: §260). L'osservazione della distribuzione geografica del fenomeno di retroflessione di /tr/ e /str/, dunque, dimostra l'assenza di una relazione stretta con lo sviluppo retroflesso di -LL-. Come visto, la presenza di esiti retroflessi di /tr/ e /str/ nell'estremo sud della Calabria è stata spiegata da Caracausi (1986: 140) con l'influsso operato su queste aree dalla Sicilia. È interessante notare che sporadici sviluppi retroflessi di /tr/ e /str/ si ritrovano in modo isolato anche in alcune aree alto-meridionali. Oltre Montella, infatti, esiti di questo tipo si attestano anche in alcuni punti della costiera amalfitana, tra cui la stessa Amalfi (Bonocore 2007: 107-108; Vitolo 2008: 242), e in un altro punto irpino, Quindici, situato nel Vallo di Lauro (Retaro / Abete in preparazione).²²² Tracce del fenomeno sono riportate inoltre da Maturi (2002: 101) per il Sannio beneventano. Ad eccezione dei centri dell'entroterra campano, sembra possibile ipotizzare l'esistenza di contatti più o meno antichi di natura commerciale tra le aree costiere della Sicilia, della costa amalfitana della Calabria. Rispetto all'attestazione di esiti retroflessi di /tr/ e /str/ nel punto di Quindici Retaro / Abete (in preparazione), pur con la dovuta prudenza, segnalano un dato storico e culturale piuttosto interessante. Gli autori infatti riportano che durante la festa di Sant'Andrea, santo patrono di Amalfi, gli abitanti di Quindici esercitano ancora oggi il diritto di portare in spalla la statua del santo durante la processione che si tiene ad Amalfi il 27 Giugno. Questo aspetto lascia supporre un'antica relazione tra la comunità di Quindici e quella amalfitana. Per Montella, almeno al momento, non si rilevano condizioni particolarmente significative rispetto ad una possibile connessione con i centri costieri. Sembra però opportuno ricordare che il valico delle Croci di Acerno, la strada che fiancheggiando il Terminio dal salernitano porta alla piana di Montella, ha rappresentato *ab antiquo* una tappa obbligata per chi dalle aree costiere tirreniche voleva spingersi verso le zone interne della Campania e di qui verso la Puglia. Montella, dunque, a dispetto dell'isolamento geografico, anche per la centralità del suo ruolo storico-politico, ha avuto una posizione non marginale

²²² Si noti che ad eccezione di Montella gli altri punti segnalati non presentano retroflessione di -LL-.

nel sistema dei collegamenti via terra tra le diverse aree meridionali. Questo aspetto apre un minimo spiraglio alla possibilità, al momento soltanto a livello impressionistico, che non necessariamente il fenomeno di retroflessione dei nessi consonantici /tr/ e /str/ attestato a Montella debba essere considerato un'evoluzione interna e indipendente, ma che possano anche qui, come altrove, aver agito fattori esterni, dovuti a contatti ripetuti e attraverso un arco temporale di lungo periodo tra la comunità locale e gruppi provenienti da altre aree meridionali.

La distribuzione areale dell'esito [r] si presenta decisamente meno frammentata rispetto alle forme precedentemente osservate. Tutti i centri esaminati, infatti, anche quelli in cui gli esiti occlusivi risultano scarsamente documentati, presentano in modo compatto lo sviluppo monovibrante alveolare. La presenza di tale esito, dunque, sembra essere un tratto caratteristico dell'area indagata. Alla significativa diffusione territoriale dell'esito rotacizzato, tuttavia, si contrappone una distribuzione limitata all'interno della grammatica delle varietà dell'alto Calore: lo sviluppo [r] infatti compare esclusivamente nell'ambito di articoli determinativi, pronomi personali proclitici e, con la sola eccezione di Bagnoli Irpino, nei dimostrativi.

Nella prospettiva di Rohlfs (1966: §235) gli esiti rotacizzati sono associati a due condizioni, ovvero il mantenimento del segmento laterale alveolare intenso e la posizione proclitica. Questi requisiti sembrano in effetti istituire significative alternanze sistemiche in alcune varietà meridionali, in cui si hanno esiti geminati e scempi sulla base della posizione prosodica assunta dai segmenti in esame. Le condizioni indicate da Rohlfs, da quanto emerso da questa analisi, sembrano sussistere solo in parte nelle varietà irpine della valle del Calore, almeno in relazione all'osservazione del quadro sincronico della variazione degli esiti di -LL-. Per quanto riguarda il primo punto, la conservazione della laterale intensa, ciò è verificabile esclusivamente a Bagnoli, dove il tratto [+geminato] è presente nell'esito [dd] attestato nei dimostrativi. Tale condizione, invece, non risulta dalle analisi delle altre classi di parola: solo nel pronome enclitico infatti si attesta nelle sue varie forme [ll], [dd], [dd] e [rr] un segmento geminato, mentre, in tutti gli altri contesti si hanno esclusivamente esiti scempi. Anche davanti a parola iniziante per vocale tonica, diversamente da altre varietà meridionale, nei centri di Cassano, Montella, Nusco e Bagnoli, dove pure si registra la presenza di [dd] nei dimostrativi, né l'articolo né il pronome proclitico presentano una variante intensa.

Anche la posizione protonica di tali segmenti dunque non sembra essere un contesto favorevole all'emergere di esiti geminati, sia nel caso di articoli e pronomi, ma anche dei dimostrativi. Come visto, infatti, se questa fosse stata una condizione effettivamente determinante, nel caso dei dimostrativi si sarebbe dovuta rilevare una maggiore frequenza delle forme rotacizzate nei contesti in cui il dimostrativo ha funzione di aggettivo. In questo caso, infatti, il dimostrativo, presenta una posizione intertonica, dal punto di vista accentuale più debole rispetto alle forme dimostrative pronominali e simile invece agli elementi atoni. Nei casi esaminati, tuttavia, la forma rotacizzata [r] occorre senza alcuna restrizione sia nei dimostrativi con funzione pronominale, sia in quelli con funzione aggettivale. Una conferma di tale tendenza viene dai dimostrativi attestati a Bagnoli Irpino: anche qui infatti indipendentemente dalla posizione occupata dal dimostrativo si ha sempre esito geminato anche nei contesti aggettivali.

Vi è poi un ulteriore dato da constatare: la distribuzione non omogenea dell'esito [r] all'interno del paradigma morfologico di articoli e pronomi personali. Al di là dunque dei condizionamenti fono-sintattici (presenza o meno di parola iniziante per vocale) o prosodici (presenza o meno di parola iniziante con vocale tonica), le forme proclitiche considerate non in tutti i contesti grammaticali presentano rotacizzazione. Nell'articolo maschile singolare e plurale e femminile singolare, così come nel pronome proclitico maschile singolare e femminile singolare, l'esito maggiormente attestato nelle varietà dell'alta valle del Calore è la forma laterale alveolare scempia [l], talvolta in alternanza con le forme aferetiche. Solo in articoli e pronomi femminili plurali e nel neutro, e limitatamente ai pronomi proclitici, anche il maschile plurale, si rileva con regolarità la variante [r]. Questa distinzione di carattere prettamente morfologico si ritrova in gran parte dei dialetti che attestano esito [r]. La differenziazione di genere e numero costituisce di fatto per molte realtà la principale caratteristica del fenomeno di rotacizzazione nei contesti atoni di parola funzione, con una significativa prevalenza delle forme con esito [r] o [r] nei contesti del femminile e del neutro.²²³

²²³ Sono poche le varietà che attestano forme rotacizzate del pronome in categorie grammaticali diverse dal femminile plurale e dal neutro. Tra queste i punti AIS di Gallo e Colle Sannita in provincia di Caserta, in cui si attesta *ru* per l'articolo maschile singolare e *ri* per il plurale. Si ricordano inoltre alcuni dialetti della Calabria settentrionale con esito /r/ per l'articolo solo quando è in combinazione con un elemento preposizionale (Rohlf's 1968: §419, §420).

L'analisi della distribuzione dell'esito [r] nelle varietà dell'alta valle del Calore aggiunge ulteriori dati, al complesso quadro dei fenomeni di rotacizzazione di -LL- in area meridionale. Alla luce delle questioni emerse, anche la proposta evolutiva dell'esito [r] (> /dq/) avanzata da Rohlf, almeno per quanto riguarda le varietà irpine indagate, sembra richiedere una formulazione diversa. Infatti, l'assenza di un riscontro positivo in tali varietà sia rispetto alla presenza di segmenti geminati, sia in relazione alla pertinenza di condizionamenti di natura prosodica, induce a considerare che nella definizione dell'attuale quadro distribuzionale dello sviluppo [r], oltre al dato fonetico prospettato da Rohlf, possano aver agito anche fattori di natura diversa, e in particolare di tipo morfologico o fono-morfologico. È possibile infatti che le condizioni fono-sintattiche e prosodiche possano aver agito in origine, anche nei contesti territoriali esaminati, nell'innescare del fenomeno di rotacizzazione di -LL-. Differentemente da altre aree, tuttavia, tale forma nei dialetti di Cassano, Nusco, Bagnoli e Montella, si è estesa a tutti i contesti prosodici, connotando una differenziazione soltanto di tipo morfologico. Non è inoltre da escludere, come suggerisce Sornicola (2015: 114), la possibilità che le forme in vibrante si riferiscano non a segmenti geminati, bensì ad un'evoluzione a partire da forme con segmento laterale scempio. Questa ipotesi, tuttavia, pur se foneticamente plausibile, in particolare per le forme atone proclitiche, presenta maggiori problematicità nel caso dei dimostrativi.²²⁴

6.2 Status sociolinguistico delle varianti all'interno delle comunità

Il fenomeno di variazione degli esiti della laterale intensa latina, come visto, coinvolge realtà territoriali e comunità tra loro molto differenti in relazione a fattori storici, sociali, economici e culturali. Il fenomeno infatti interessa grandi e medie aree urbane, dotate di maggiore dinamicità economica e caratterizzate da una più significativa stratificazione sociale, e al contempo i vari piccoli centri, come quelli della valle del Calore, diffusi sulle coste e nell'entroterra del territorio meridionale. Inevitabilmente queste due differenti dimensioni riflettono nello *status* sincronico del fenomeno dinamiche e problematiche sociolinguistiche di diverso ordine, ma ugualmente significative rispetto alla valutazione quantitativa e qualitativa del livello di variazione interna. Da un punto di vista generale, ciò implica una continuità negli obiettivi, e dunque

²²⁴ Tale problematicità è riconosciuta anche da Sornicola (2015: 114).

anche nella metodologia, rispetto all'osservazione dei fatti linguistici tra macro- e micro-sistemi di aggregazione comunitaria.²²⁵

La consapevolezza della mancanza di omogeneità linguistica del punto costituisce un concetto chiave della sociolinguistica moderna, ma che presenta radici profonde, più o meno riconosciute,²²⁶ già nei lavori dei dialettologi francesi, e in modo più organico nelle riflessioni della scuola zurighese e in Terracini:

Ridotto il problema a questi termini, [cioè in relazione anche ad *un punto linguistico a livello minimo di attività culturale*] la ricerca di una definizione di lingua comune è identificabile con il problema ben noto alla dialettologia, di definire l'unità e la varietà di una singola parlata. Alla fine del secolo scorso il problema non esisteva: l'unità di un punto minimo era posta a priori come l'atomo indivisibile di cui il metodo comparativo non poteva fare a meno e davanti a cui si arrestava anche la critica demolitrice più accanita di ogni entità o sotto-entità dialettale, come nel famoso discorso di Gaston Paris sui «Parlers de France». Ma tosto con l'Abbé Rousselot e con Louis Gauchat è incominciata la scomposizione dell'atomo e la scoperta della varietà delle sue componenti, specialmente in campo fonetico. La ricerca si è estesa in questo senso tanto che è lecito domandarci oggi se sia possibile restituire in qualche modo unità a quel fascio di elementi eterogenei ed oscillanti che si incontrano in un dato luogo, esattamente come noi concepiamo l'ideale unitario che stringe la struttura tanto più complessa di una lingua nazionale (Terracini 1981: 326).

La non unità del punto dunque rappresenta un tema propriamente dialettologico o di una dialettologia sociologica. Tale constatazione, come visto, apre al fondamentale problema del rapporto tra unità e varietà del punto. Di qui la necessità di individuare un costrutto teorico, anche a livello terminologico, capace di includere e di esprimere quella dinamicità interna, linguistica e non solo, che il solo riferimento a concetti di tipo geografico-amministrativo, come quello di *comune*, non sono in grado di restituire. In questa direzione si mossero le tradizioni dialettologiche zurighese e torinese nell'accogliere il concetto di

²²⁵ A riguardo D'Agostino (1995: 198) osserva che “focalizzare l'attenzione sui sistemi urbani costringe la geografia linguistica a rivedere sub specie “città” tutta quanta la metodologia e gli obiettivi dell'indagine [...] il dato di partenza dell'ALS è la disomogeneità del punto linguistico, sia esso una piccola frazione di un comune montano, o una grande metropoli. Non esiste quindi una discontinuità metodologica nell'indagine sull'uno o sull'altro luogo dello spazio, dal momento che si avranno, comunque, sistemi linguistici più o meno marcatamente differenziati.”

²²⁶ A riguardo si veda Sornicola (2002b: 45).

*comunità linguistica (Sprachgemeinschaft)*²²⁷ in cui, secondo il modello offerto da Tönnies (1887 [1963]) per il quale la vita associativa si distingue tra l'idea di *comunità (Gemeinschaft)* “reale ed organica” e quella di *società (Gesellschaft)* intesa invece come “formazione ideale e meccanica”, la comunità rappresenta la sede di relazioni intime e solidali tra un insieme di individui parlanti che possiedono, su scala più o meno ampia (ad esempio a livello nazionale o per piccoli gruppi), uno stesso sentimento identitario fondato sulla condivisione di tratti linguistici e culturali comuni e che, sulla base di tale sentimento identitario, si oppongono a ciò che è esterno alla comunità. In Terracini il concetto di comunità viene adottato anche in sede esplicativa, come chiave di lettura delle dinamiche linguistiche interne al punto, spesso in stretto rapporto con processi relativi al cambiamento:

l'unità di un punto linguistico non è semplicemente uniformità d'uso, ma deve piuttosto considerarsi come il risultato di un perpetuo equilibrio che interviene fra gli atteggiamenti particolari di chi sta alla testa o alla retroguardia del movimento linguistico di quel punto, e l'azione di una massa livellatrice. Questa ricerca di equilibrio ha luogo in un ambiente estremamente omogeneo e saldo che corrisponde, come detto, a quella permeabilità di condizioni ambientali che, in condizioni culturali più complesse, interviene tra gli altri strati della lingua ed è la condizione della sua vitalità (Terracini 1981: 333).

Di natura completamente diverso è invece il concetto di comunità linguistica (*speech community*) sviluppato da Bloomfield:

a speech-community is a group of people who interact by means of speech. All the so-called higher activities of man – our specifically human activities – spring from the close adjustment among individuals which we call society, and this adjustment, in turn, is based upon language; the speech-community, therefore, is the most important kind of social group (Bloomfield 1933: 42).

Nella definizione di Bloomfield si riflette un contesto culturale e sociale molto diverso da quello europeo e che si riferisce principalmente alle realtà urbane e industriali statunitensi, piuttosto che al tipico ambiente rurale della società francese e italiana cui si ispira la concezione di *comunità* nella

²²⁷ Il ricorso al concetto di *comunità linguistica* distingue le scuole dialettologiche zurighese e torinese, da quelle di tradizione francese, che invece utilizzavano, pur avendo chiari i problemi connessi alla variazione, concetti come punto o comune. A riguardo Sornicola (2002b: 48).

tradizione dialettologica romanza. Ad una comunità definita sulla base di valori, saperi e sentimenti condivisi dai parlanti, nella visione Bloomfield si sostituisce l'idea di una comunità costituita dal totale dei suoi gruppi sociali e degli individui che ne fanno parte, ed articolata in base alla maggiore o minore *densità* delle loro relazioni:

the most important differences of speech within a community are due to differences in density of communication [...] we believe that differences in density of communication within a speech-community are not only personal and individual, but that the community is divided into various systems of sub-groups such that the persons within a sub-group speak much more to each other than to persons outside their sub-group. viewing the system of arrow as a network, we may say that these sub-groups are separated by lines of weakness in the net of oral communication (Bloomfield 1933: 46-47).

Il concetto di comunità dunque si risolve nell'idea di gruppo e nelle interazioni in linea diretta degli individui che ne sono membri. Questa concezione è stata ulteriormente ampliata nella nozione di *rete sociale* sviluppata dalla sociolinguistica anglosassone e adottata come strumento di analisi nelle indagini variazionali degli ultimi decenni anche in contesto italiano.

La nozione di gruppo ha avuto una vasta gamma di applicazioni, sia di tipo generico sia con intenzione più caratterizzante volta a qualificare un insieme di parlanti che, all'interno di una comunità, presentano caratteristiche in comune inerenti o determinate da fattori esterni. Per quanto riguarda l'ambito dialettologico in Grassi / Sobrero / Telmon (1997: 194-195) la divisione in gruppi costituisce una distinzione di tipo trasversale della società, che si incrocia con l'articolazione di tipo verticale definita dai diversi strati sociali di cui è composta una comunità: diversi gruppi possono sussistere all'interno di uno stesso livello sociale oppure tra uno strato e l'altro. Il gruppo infatti può far riferimento sia all'appartenenza per un tratto comune, come età o classe, o in relazione a persone che hanno frequentazioni abituali (*gruppi sociali*). Ma si fa riferimento al gruppo anche in considerazione degli stili vita (*ceti*) e alle categorie professionali. Gli autori sottolineano che nelle scelte linguistiche del parlante "quello che più conta, tuttavia, è lo status sociale, cioè la posizione occupata da una persona rispetto alle altre, nel sistema sociale" e dunque le sue caratteristiche legate a fattori quali istruzione, reddito, la valutazione sociale delle attività professionali, dello stile di vita e del reddito (Grassi / Sobrero / Telmon 1997: 195).

La correlazione tra fatti linguistici e dinamiche sociali o socio-economiche rappresenta una sfida di enorme interesse teorico e metodologico nell'ambito della dialettologia urbana in relazione a grandi aree metropolitane e a città medio/piccole. Il livello di differenziazione sociale infatti si presenta direttamente proporzionale alla differenziazione linguistica all'interno della comunità:

A un più alto coefficiente di mobilità socioeconomica corrisponderà, nei vari centri di rilevamento, un più alto grado di mobilità linguistica con una più marcata presenza di tratti italiani o italianeggianti e un più evidente indebolimento del siciliano: conseguentemente, i centri stagnanti e recessivi si caratterizzeranno per una maggiore resistenza al siciliano e per una maggiore mobilità linguistica (Ruffino / D'Agostino 1994: 207).

La centralità degli aspetti socio-economici, tuttavia, è da integrare, anche in contesti così complessi, con considerazioni legate alla dimensione identitaria e al sentimento linguistico dei parlanti. Come sottolinea D'Agostino (1996: 39), infatti, proprio l'osservazione della quantità e dell'intensità delle relazioni che definiscono il *network* del parlante permette di "spiegare aspetti importanti del suo comportamento linguistico, quali il grado di adesione alle norme e ai valori del suo gruppo, che altri indicatori (come età, sesso, istruzione, classe sociale) non riuscirebbero a cogliere".

Queste considerazioni valgono anche nell'interpretazione delle dinamiche linguistiche interne a realtà più semplici e dotate di minore articolazione sociale. Anche le piccole comunità, infatti, sebbene si tratti di universi per certi versi più "gestibili", mostrano una propria complessità che andrebbe considerata e spiegata all'interno delle specifiche dinamiche storiche, sociali e culturali che le caratterizzano e che ne hanno definito il particolare sentimento identitario e il senso di appartenenza che lega i parlanti.

6.2.1 *Mantenimento di -dd- e -dq-: le comunità di Bagnoli e Montella*

Rispetto al quadro complessivo delineato dall'analisi diatopica degli sviluppi fonetici della laterale intensa nell'alta valle del Calore, l'esame delle frequenze individuali di ciascuna variante fa emergere ulteriori elementi di interesse, in particolare rispetto alla distribuzione delle varianti laterale alveolare [ll], occlusiva retroflessa [dq] e occlusiva alveolare [dd] nei testi dei parlanti di Montella e Bagnoli Irpino. Qui infatti, come visto, gli esiti alternativi alla laterale alveolare, rispettivamente [dq] a Montella e [dd] a Bagnoli,

presentano frequenze piuttosto elevate e risultano ben conservati all'interno delle due comunità. Nonostante l'ampia diffusione di queste forme, documentata dall'analisi della distribuzione interna delle varianti operata sul campione complessivo relativo a ciascun punto, l'osservazione delle frequenze individuali dimostra che le varianti [dd] e [ll] non hanno lo stesso grado di diffusione in tutte le parlanti di Montella e di Bagnoli. Infatti, mentre in alcuni casi l'esito occlusivo retroflesso a Montella e occlusivo alveolare a Bagnoli raggiungono frequenze molto elevate (in tre casi pari 100%), in altri invece le percentuali di frequenza risultano inferiori, o di poco superiori rispetto al numero di occorrenze della laterale alveolare geminata [ll]. Di seguito sono riassunti i valori di frequenza degli esiti [ll] e [dd] nei testi del campione di Bagnoli e quelli di [ll] e [dd] nei testi delle parlanti Montella:²²⁸

Tabella 54. Distribuzione individuale delle varianti (Bagnoli Irpino)

	ConBA80	CieBA80	CarBA80	EmiBA79	TerBA89
dd	100%	94%	80%	71%	38%
ll	-	6%	20%	29%	62%

Tabella 55. Distribuzione individuale delle varianti (Montella)

	EliMO90	CarMO93	CarMO87	GilMO79	RosMO78
dd	100%	100%	91%	54%	46%
ll	-	-	9%	46%	54%

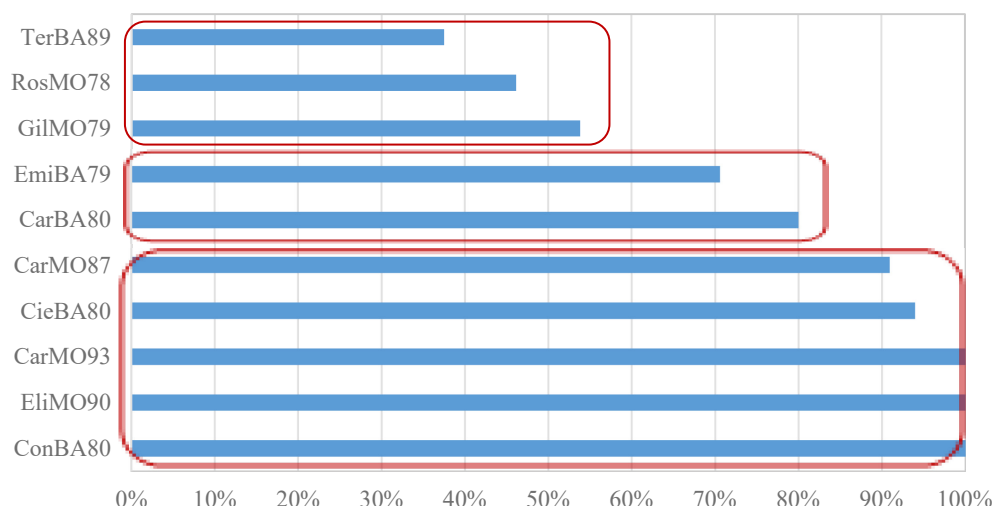
Dall'osservazione dei dati emerge in entrambi i casi una significativa differenziazione interna al campione tra parlanti con percentuali di realizzazione delle varianti dialettali molto elevate, in particolare nei testi di ConBA80, EliMO90 e CarMO93, in cui si attestano l'occorrenza esclusiva di esiti alternativi alla laterale alveolare, e parlanti, come TerBA89, GilMO79 e

²²⁸ I valori qui riportati fanno riferimento alle sole categorie di parola in cui, a fronte delle precedenti analisi è stato appurato l'effettivo potenziale di occorrenza delle varianti [dd] e [dd]. Pertanto, sia per Montella sia per Bagnoli sono state considerate le categorie di sostantivi, aggettivi (esclusi i tipi lessicali *bello* e *giallo*), verbi (ad eccezione dei tipi lessicali con laterale alveolare secondaria); avverbi (escluso il tipo *allora*), suffissi diminutivi e pronomi tonici di III persona. Solo per Bagnoli infine è stata considerata anche la classe dei dimostrativi.

RosMO78, in cui invece la presenza delle forme [dd] e [dɖ] appare meno significativa e in due parlanti con frequenza più bassa di quella della laterale alveolare. In relazione a quest'ultimo gruppo, sorprende che l'informatrice di Bagnoli Irpino (TerBA89), tra le più anziane del campione, mostri i valori di realizzazione dell'esito locale [dd] più bassi non solo in relazione al gruppo delle parlanti di Bagnoli, ma anche rispetto a quello di Montella. Mentre nel campione di Montella, sono le parlanti più giovani, nello specifico GilMO79 e RosMO78, ad attestare una presenza più consistente della variante [ll], a Bagnoli, al contrario, questo dato si rileva proprio nella parlante più anziana. Appare evidente che il parametro relativo all'età non rappresenti un aspetto significativo nella valutazione del mantenimento o meno della variante dialettale a Bagnoli Irpino. L'interpretazione dell'alternanza tra le forme [ll] e [dd] nel testo di TerBA89, e in generale nel campione di Bagnoli, dunque, richiede una prospettiva diversa e basata su un diverso ordine di fattori.

Poiché alla relativa omogeneità dei campioni di Bagnoli e Montella, come visto, non corrisponde un trattamento altrettanto uniforme nella distribuzione individuale delle varianti dialettali, in particolare rispetto alla variabile età, al fine di individuare i fattori che hanno contribuito a determinare tale asimmetria può essere opportuno valutare congiuntamente e in modo comparativo i due campioni. Il grafico 11 riporta le frequenze individuali della varianti [dɖ] e [dd] nei testi delle parlanti di Montella e Bagnoli Irpino suddivisi in tre *range* di frequenza 38-54% > 71-80% > 91-100%:

Grafico 11. Frequenze individuali delle varianti [dd] e [dɖ]



I gruppi così composti suddividono l'insieme dei parlanti di Bagnoli Irpino e Montella in base al grado (alto < medio-alto < medio-basso) di realizzazione delle varianti dialettali [dd] e [qd]. Di seguito ciascun gruppo sarà analizzato sulla base delle peculiarità sociolinguistiche che caratterizzano i suoi membri, evidenziando, all'interno di ogni formazione, gli aspetti comuni e quelli invece divergenti. In particolare sarà tenuto in massimo conto il dato relativo all'attività lavorativa, o meglio, a ciò che si potrebbe considerare la "storia lavorativa" di ciascun parlante. Per gli abitanti dei paesi dell'alta valle del Calore questo aspetto ha un valore centrale nella formazione di un'identità comunitaria e nella definizione del senso di appartenenza al territorio. Al contempo il lavoro costituisce un importante vettore di differenziazione interna, in particolare rispetto a specifici gruppi di persone che, accomunate da una stessa occupazione, si caratterizzano per stili di vita e abitudini anche molto diversi rispetto alle altre componenti della comunità.

Il primo gruppo è costituito dalle parlanti ConBA80, CieBA80, EliMO90, CarMO93 e CarMO87, i cui testi sono caratterizzati da valori molto elevati (91-100%) delle varianti dialettali [qd] e [dd]. Per comodità si riporta di seguito la tabella già presentata nel capitolo III con una sintesi delle caratteristiche delle informatrici:

Tabella 56. Caratteristiche delle parlanti del I gruppo (91-100%)

Codice parlante	Punto	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
CieBA80	Bagnoli	80	Nessuno	Contadina	-
ConBA80	Bagnoli	80	Elementare	Contadina	-
EliMO90	Montella	90	Elementare	Pastore (pecore)	contadina
CarMO93	Montella	93	Nessuno	Pastore (capre)	-
CarMO87	Montella	87	Nessuno	Contadina	-

A questo gruppo appartengono tre parlanti di Montella e due di Bagnoli Irpino. Sono tutte di età molto avanzata, tra 80 e 93. In particolare per Montella, in questo insieme sono concentrate tutte le informatrici più anziane, con una differenza anagrafica di circa 9-10 anni rispetto alla componente più giovane del campione. Non compare qui invece, come visto, l'informatrice con l'età più

alta di Bagnoli. Per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, per Bagnoli si hanno soltanto contadine, mentre per Montella è rappresentata sia la categoria dei contadini sia quella dei pastori. Sia il lavoro nei campi sia l'attività della pastorizia costituiscono due settori tradizionali nell'economia delle comunità esaminate e, come visto, di tutta l'area dell'alto Calore. Si tratta dunque di due attività fortemente radicate sull territorio, ma piuttosto differenti sotto diversi aspetti. In primo luogo rispetto ai riferimenti spaziali. Mentre il mondo contadino gravita principalmente intorno alle aree di fondovalle, i pastori, invece, avevano come riferimento i pascoli di montagna durante i mesi estivi e nel periodo invernale le aree pianeggianti dell'area vesuviana-nolana, del salernitano e della Puglia, quest'ultima preferita dagli allevatori di bovini. Si tratta dunque di due attività che si differenziano molto rispetto al parametro della mobilità, determinando, di conseguenza, differenze rilevanti in relazione allo stile di vita di questi due gruppi lavorativi. Rispetto a questa distinzione primaria, tuttavia, possono sussistere importanti differenze tra le comunità, anche di tipo culturale, nella modalità di conduzione dell'attività della pastorizia. Per ragioni diverse, infatti, entrambe le parlanti di Montella impiegate nel settore della pastorizia non hanno mai vissuto l'esperienza della transumanza. Nel caso di EliMO90 ciò è dipeso da due fattori, uno di tipo personale, l'altro, di carattere più ampio, riguarda invece l'intera comunità di Montella, o perlomeno il gruppo di pastori montellesi. L'informatrice è nata in una famiglia di pastori e ha sposato un appartenente allo stesso gruppo. Durante l'intervista ha però sottolineato più volte la sua insofferenza nei confronti di questa attività. L'informatrice, ad esempio, racconta di non aver accettato i primi corteggiamenti del marito proprio a causa del suo lavoro e di aver acconsentito al matrimonio soltanto a condizione di essere sollevata da qualsiasi mansione che riguardasse la pastorizia. Per questo motivo, come riportato in tabella, l'informatrice dopo il matrimonio ha lavorato principalmente nei campi di cui era proprietaria. A questo particolare del vissuto dell'informatrice, si aggiunge un ulteriore aspetto di portata più generale e pertanto più significativo ai fini della definizione dei tratti sociolinguistici salienti delle comunità esaminate. Da quanto raccontato dagli informatori, a Montella la transumanza era praticata principalmente dalla parte maschile della comunità. Gli uomini infatti per tutto il periodo invernale vivevano nei centri di svernamento non accompagnati dalle famiglie, mentre le donne e i bambini restavano in paese. Questa tendenza sembra mantenersi anche oggi tra i pochi pastori, principalmente di bovini, che ancora praticano la transumanza nei modi

tradizionali (Abete in preparazione). Pertanto, le problematiche legate al parametro della mobilità, e dunque alla possibilità di interagire con ambienti “altri” rispetto alla comunità di appartenenza, almeno per quanto riguarda Montella, sembrerebbe rappresentare un aspetto pertinente soltanto alla componente maschile interna al gruppo professionale dei pastori.

Per quanto riguarda invece la parlante CarMO93, accanto alle motivazioni di genere, è da segnalare un ulteriore dato. Questa informatrice, infatti, a differenza di EliMO90, non gestiva un allevamento di pecore, bensì di capre. Da quanto raccontato dalla parlante, e confermato da altre fonti, i *crapari* diversamente dai *pecorali*, non praticavano la transumanza e dunque, sia le donne sia gli uomini, non erano costretti a svernare e ad allontanarsi per lunghi periodi dal paese. In questo caso, infatti, anche durante l’inverno gli animali restavano in montagna, in particolare sul Terminio nell’area dell’altopiano di Verteglia, dove i vari pastori avevano proprie stalle, chiamate *catóia* (sing. *catuóio*), e dove spesso gli stessi pastori, per far guardia alle capre, vivevano anche per mesi senza mai far ritorno a valle. Anche in questo caso, come segnala la parlante, soltanto gli uomini sostavano in montagna, mentre le donne di giorno raggiungevano i mariti e la sera facevano ritorno in paese.

In relazione ai contadini, in questo caso, non sembra del tutto opportuno parlare di gruppo professionale. Come visto in merito alla parlante EliMO90, il lavoro nei campi, in particolare nella coltivazione di grano e nella produzione di castagne, costituiva un’attività trasversale all’interno della comunità. Tra le persone occupate in questo settore occorre distinguere tra braccianti (principalmente giornalieri) e proprietari, pur tenendo presente che questa distinzione non ha un risvolto significativo nella definizione dello *status* dell’individuo, rispetto a modelli di comportamento o in relazione alle abitudini, né risulta particolarmente significativa sul piano sociolinguistico. Delle parlanti di questo gruppo due, CieBA80 ed EliMO90, risultano proprietarie di un terreno, mentre CarMO87 e ConBA80 sono braccianti.

Tutte le parlanti del I gruppo dunque si caratterizzano per uno scarso livello di mobilità e per un’attività lavorativa continuata nei settori più tradizionali dell’economia locale. Queste caratteristiche hanno favorito la conservazione delle varianti dialettali, anche rispetto a parlanti, come EliMO90 e ConBA80,

che presentano un livello d'istruzione (V elementare) relativamente alto rispetto alla media. Questo fattore, dunque, non sembra avere un peso determinate.²²⁹

Il II gruppo include due sole parlanti, EmiBA79 e CarBA80, entrambe di Bagnoli. Anche in questo caso, sebbene in modo meno marcato rispetto all'insieme precedente, la variante dialettale, in tal caso solo [dd], rappresenta la forma maggioritaria. Si ripropone anche per il II gruppo una sintesi delle caratteristiche delle informatrici:

Tabella 57. Caratteristiche delle parlanti del II gruppo (71-80%)

Codice parlante	Punto	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
EmiBA79	Bagnoli	79	Nessuno	Pastore (pecore)	Contadina
CarBA80	Bagnoli	80	Nessuno	Pastore (pecore)	-

Questo insieme si presenta meno articolato rispetto al primo ed appare omogeneo sia rispetto alla provenienza delle parlanti, sia in relazione all'età e all'occupazione. Il gruppo è infatti composto da due parlanti di Bagnoli Irpino, nate entrambe in una famiglia di pastori. Queste due informatrici dunque possono offrire delle prime indicazioni sul comportamento linguistico del gruppo di pastori interno alla comunità di Bagnoli Irpino. Tra i pastori di Montella e quelli di Bagnoli Irpino sussistono notevoli differenze rispetto alle modalità di gestione di questa attività. Diversamente da quanto osservato a Montella, dove, come visto, le donne non partecipavano alla tradizionale transumanza, a Bagnoli, invece, l'intero nucleo familiare era coinvolto in questa pratica. Non solo gli uomini, dunque, ma anche le mogli e i figli. Ogni anno infatti un numero significativo di famiglie bagnolesi abbandonava il paese e la comunità per raggiungere i pascoli estivi della Campania e non solo. Il fatto che l'esperienza della transumanza riguardi la famiglia nel suo complesso, con tutte le sue particolari necessità, ha avuto un effetto senza dubbio più incisivo sulla vita sociale di questi individui rispetto alle condizioni riscontrate a Montella. Questo aspetto ha un certo peso anche in relazione alla comunità tutta, se si tiene conto che in passato una parte cospicua della popolazione bagnolese, e in

²²⁹ Su questo aspetto tuttavia potrebbe aver inciso la modalità di conduzione delle interviste. Gli argomenti trattati, infatti, riguardavano principalmente l'ambito dei lavori tradizionali. Non è da escludere che rispetto ad altri argomenti queste stesse parlanti avrebbero potuto mostrare un comportamento linguistico differente da quello qui rilevato.

parte ancora oggi, era impegnata in questa attività: non si tratta dunque di un numero marginale di individui, come nel caso di Montella, ma di un insieme piuttosto consistente all'interno della comunità. Questo fa pensare, e l'osservazione della realtà bagnolese sembra confermarlo, che il distacco, l'apertura verso l'esterno e per certi versi anche un certo livello di "alterità" rispetto al contesto territoriale circostante, rappresentino delle componenti importanti all'interno del gruppo dei pastori, ma anche all'interno comunità. Sul piano linguistico, riguardo al trattamento delle varianti fonetiche degli sviluppi di -LL-, questi aspetti, anche in relazione agli appartenenti al gruppo dei pastori non sembrano comportare significativi dislivelli nella produzione. Almeno le parlanti incluse in questo gruppo presentano frequenze piuttosto significative della variante dialettale [dd], sebbene non con la stessa sistematicità osservata in ConBA80 e CieBA80. Questo dato, tuttavia, deve essere interpretato anche alla luce di ulteriori fattori che caratterizzano le specifiche storie di vita delle due informatrici. Anche questi aspetti particolari, infatti, possono avere implicazioni di portata più generale.

Le informatrici raccontano che sin da piccole con tutta la famiglia hanno vissuto durante il periodo di svernamento lontano da Bagnoli. Entrambe inoltre hanno sposato un pastore. Tuttavia, le due parlanti avevano mete di riferimento differenti: mentre la famiglia di EmiBA79 ha sempre frequentato l'area vesuviana, principale meta di svernamento dei pastori di Bagnoli, nel caso dell'informatrice CarBA80, invece, il contesto territoriale di riferimento, e in cui ha vissuto molti anni, è quello della piana del Sele nel salernitano. Si tratta dunque di due aree piuttosto diverse. In primo luogo rispetto alla prossimità di un centro di prestigio: mentre i comuni vesuviani, vicini alla città di Napoli, riflettono in parte il prestigio del capoluogo, i centri salernitani invece non mostrano nell'immaginario collettivo questa stessa connotazione. Inoltre, nella prospettiva del fenomeno qui indagato, è di un certo interesse notare che, diversamente dalle varietà del vesuviano, che come il napoletano presentano esito [ll], i dialetti della Piana del Sele, invece, come Bagnoli Irpino, attestano lo sviluppo occlusivo alveolare della laterale intensa. In relazione a questo tratto, dunque, sembra esserci una corrispondenza linguistica tra Bagnoli e il centro ospite. Piuttosto diverso è il contesto dei centri vesuviani in cui si è trovata ad interagire EmiBA79. Tuttavia, rispetto a questa parlante occorre segnalare l'assenza di una continuità lavorativa in questo ambito. Infatti, alcuni anni dopo il matrimonio, per una moria di pecore, l'informatrice perse l'intero gregge. Il marito quindi decise di abbandonare l'attività ed emigrò in Germania per

cercare lavoro, mentre lei restò con i figli a Bagnoli, dove ha poi lavorato come contadina.

Come si osserva dalla tabella 58, la composizione del III gruppo, che include le parlanti con frequenza medio-bassa (38-54%) delle forme [dd] e [dɔ], risulta sotto vari aspetti piuttosto eterogenea:

Tabella 58. Caratteristiche delle parlanti del III gruppo (38-54%)

Codice parlante	Punto	Età	Livello di Istruzione	Lavoro	Nuova attività lavorativa
TerBA89	Bagnoli	89	Nessuno	Pastore (pecore)	-
GilMO79	Montella	77	Elementare	Carbonaio	Casalinga
RosMO78	Montella	78	Elementare	Carbonaio	Commerciante

Quest'ultimo gruppo comprende due parlanti di Montella (GilMO79 e RosMO78) e una sola parlante di Bagnoli Irpino (TerBA89). In modo significativo il gruppo con minor numero di attestazioni delle varianti [dd] e [dɔ] riunisce informatrici con caratteristiche sociolinguistiche, per quanto il campione consenta, piuttosto diverse.

In primo luogo va osservata una diversa distribuzione delle parlanti nei tre gruppi considerati rispetto al parametro dell'età. Infatti, mentre in relazione al campione di Montella, come di norma, la presenza delle varianti dialettali risulta maggiore nelle parlanti più anziane e minore in quelle più giovani, all'opposto, e in modo inatteso, nel caso di Bagnoli proprio la parlante più anziana del campione mostra la percentuale di frequenza della variante dialettale più bassa. Pare evidente che la presenza poco significativa della forma [dd] nel testo di questa parlante debba essere spiegata in relazione ad altri aspetti. Tuttavia questo vale in parte anche per il campione di Montella: infatti, poiché la differenza d'età con le altre parlanti del campione risulta tutto sommato non eccessiva, è possibile che anche altri fattori, e non solo quello anagrafico, possano aver contribuito a definire l'alternanza [ll]~[dɔ] rilevata nei testi delle parlanti GilMO79 e RosMO78.

Le due informatrici di Montella provengono entrambe da una famiglia di carbonai o meglio *carauniéri*. Anche questa attività ha un'antica tradizione nei centri dell'alta valle del Calore. Come i pastori, anche i carbonai vivevano buona parte dell'anno in montagna, in particolare dalla fine della primavera fino

ai primi mesi autunnali. Durante questo periodo tutta la famiglia lasciava la casa in paese e si trasferiva in montagna. Con la crisi di questo settore, che ha comportato un generale abbandono del mestiere del carbonaio, le famiglie delle due informatrici e le parlanti stesse si sono dedicate ad altri lavori. Dopo il matrimonio, entrambe hanno sposato uomini non occupati in lavori tradizionali (un postino e un meccanico): l'informatrice GilMO79 non ha avuto altro impiego e si è dedicata ai figli e alla casa, mentre la parlante RosMO78 con il marito ha aperto un negozio di ferramenta. In entrambi i casi si tratta di attività non tradizionali. Queste informatrici, dunque, molto più delle altre, hanno modificato in modo significativo abitudini e stile di vita, non solo rispetto all'ambiente familiare d'origine, ma anche rispetto alle consuetudini della comunità in cui sono cresciute. È possibile dunque che, al di là del dato anagrafico, proprio questi cambiamenti, che in qualche modo prefigurano le significative trasformazioni che di lì a breve, in particolare con il terremoto del 1980, interesseranno le antiche comunità contadino-pastorali di Montella e della valle del Calore in generale, abbiano avuto un riflesso sul comportamento linguistico di queste parlanti, come è possibile osservare dalla limitata presenza della variante [qd] nei loro testi.

Completamente opposto è invece il profilo dell'informatrice di Bagnoli inclusa nel gruppo. La parlante infatti presenta una lunga e continuativa attività lavorativa nel settore della pastorizia. Come le altre informatrici di Bagnoli impiegate in questo settore, EmiBA79 e CarBA80, anche TerBA89 ha avuto contatti ripetuti e duraturi con ambienti molto diversi, come visto, anche sul piano linguistico, da quello di Bagnoli. L'informatrice, infatti, ogni anno con tutta la famiglia ha vissuto diversi mesi nei centri vesuviani. Diversamente dall'altra parlante che pure aveva come meta di svernamento la piana vesuviana (EmiBA79), questa informatrice ha sempre lavorato in questo settore: ancora oggi i figli, anche loro pastori, continuano l'attività dei genitori. La frequentazione assidua delle realtà della provincia di Napoli sembra aver avuto un peso significativo anche sul piano linguistico, almeno per quanto riguarda l'occorrenza della forma occlusiva alveolare che nel testo di questa parlante presenta una frequenza decisamente bassa (38%) rispetto a quella della variante [ll] meno marcata in senso locale. La scarsa attestazione di esiti occlusivi alveolari in questa informatrice trova riscontro in altri pastori di Bagnoli Irpino, che pure hanno avuto contatti continuati con i paesi vesuviani, intervistati ma non inclusi nel campione linguistico. Anche questi informatori, come TerBA89, pur parlando dialetto, presentano solo in modo limitato, e talvolta nessuna

traccia, della variante occlusiva alveolare. Il dato, inoltre, trova conferma nel lavoro di Abete (2016: 384-385) in cui pure si sottolinea la tendenza da parte dei pastori dell'alta valle del Calore, e in particolare di Bagnoli Irpino, ad adottare con minore frequenza forme del dialetto locale e a preferire varianti che trovano corrispondenze nelle varietà delle aree di svernamento della provincia di Napoli.

Oltre al parametro della mobilità e della continuità dell'attività lavorativa in settori tradizionali, altrettanto significativa per l'analisi della variazione potrebbe essere dunque l'osservazione delle differenze di tipo linguistico, e non solo linguistico, tra le comunità di partenza e le comunità ospiti. Come visto, infatti, l'informatrice di Bagnoli (CarBA80) che aveva come meta di svernamento le aree del salernitano, in cui l'esito occlusivo alveolare della laterale intensa coincide con quello di Bagnoli, presenta frequenze di occorrenza della variante dialettale [dd] piuttosto significative (81%) e superiori a quelle della parlante TerBA89, la quale, pur mostrando condizioni e uno stile di vita piuttosto simili a CarBA80, si differenzia da quest'ultima proprio in relazione alle diverse realtà comunitarie, quelle della provincia di Napoli, con le quali ha avuto modo di interagire e di confrontarsi. Per queste ragioni, il raffronto tra i testi prodotti da queste due informatrici è parso particolarmente significativo per comprendere le dinamiche sociolinguistiche sottose al fenomeno di variazione degli sviluppi di -LL- nella comunità di Bagnoli. Dall'esame dei singoli contesti lessicali emerge che mentre in TerBA89 la variante laterale alveolare ricorre in modo trasversale e in diversi ambiti di parola, nel testo di CarBA80, invece, tale variante si attesta in modo quasi esclusivo in parole legate al lessico tecnico della pastorizia. In questi contesti infatti anche questa parlante non presenta mai l'esito occlusivo alveolare, ma sempre la forma laterale alveolare [ll]. I tipi lessicali attestati nei testi di CarBA80 e TerBA89 sono i seguenti: [funi'fjellu] 'corda sottile'; [ʃku'djellə] 'piatto in legno'; [ffu'fjella] 'contenitore per la ricotta'; [skan'nella] 'sgabello usato dai pastori durante la mungitura'; [ʃku'della] 'contenitore della capienza di 6 litri per il latte'. La presenza sistematica dell'esito [ll] in questi lessemi, non solo in TerBA89, ma soprattutto in CarBA80, che nei restanti contesti presenta in modo regolare [dd], induce a considerare l'ipotesi dell'esistenza a Bagnoli Irpino di un lessico specialistico legato alle pratiche della pastorizia e all'attività dei pastori transumanti che, differentemente da altri ambiti lessicali, si mostra meno vincolato alle peculiarità linguistiche proprie del dialetto di Bagnoli e che in qualche modo sembra riflettere l'influenza delle varietà dei

centri, in particolare quelli di area vesuviana, caratterizzati da un maggiore prestigio, sia rispetto al luogo di origine, sia rispetto ad altre aree di svernamento, come quelli della piana del Sele. Come infatti rileva anche Abete:

I pastori vivevano questa esperienza come un'occasione di crescita e di emancipazione sociale: andavano in provincia di Napoli, un'area considerata come più moderna ed evoluta, ed è possibile che siano stati influenzati dalle varietà dialettali locali (Abete 2016: 384).

In queste osservazioni Abete (2016: 384-385) fa riferimento non solo alla mancanza della variante [dd] nel parlato dei pastori bagnolesi intervistati, ma anche alla frequente riduzione a [ə] delle vocali atone finali. Quest'ultima tendenza, come visto, si ritrova in modo significativo, e sistematicamente nei contesti di /-e/ come nell'articolo femminile plurale e nel neutro [rə] e nei pronomi maschile plurale e femminile plurale [rə], anche in parlanti non appartenenti al gruppo dei pastori. A queste due caratteristiche si potrebbe aggiungere un ulteriore tratto rilevato nel dialetto di Bagnoli, comune alle varietà di tipo napoletano, ma assente nelle altre varietà dell'alta valle del Calore: la palatalizzazione della fricativa alveolare [s] seguita da consonante occlusiva velare e bilabiale come in ['ʃkarpə] 'scarpe', ['ʃko:pa] 'scopa'. Anche in questo caso, come per la tendenza alla riduzione a [ə], si tratta di una caratteristica che non riguarda il solo parlato dei pastori ma di tutta la comunità. Diversamente, la tendenza alla realizzazione laterale alveolare [ll] di -LL- sembra essere una caratteristica propria del gruppo dei pastori, e come osservato dal confronto tra i testi delle informatrici TerBA89 e CarBA80, particolarmente evidente nel parlato di quelli che hanno avuto frequentazioni assidue con i centri della provincia di Napoli. Per gli appartenenti al gruppo dei pastori, ma con meta di svernamento alternativa al napoletano, invece, l'assenza dello sviluppo locale [dd] sembra limitarsi al solo ambito del lessico tecnico della pastorizia. Riguardo quest'ultimo punto, tra i tipi lessicali individuati nel campione soltanto uno, nello specifico [ffuʃfella] 'contenitore per la ricotta', sembra avere una diffusione più ampia all'interno della comunità e non esclusiva del gruppo dei pastori. Il tipo *fuscèlla*, infatti, ricorre anche in altri parlanti di Bagnoli intervistati.²³⁰ È interessante notare che questa forma, anche in parlanti che non appartengono al gruppo dei pastori e che attestano in

²³⁰ Qui si fa riferimento sia alle parlanti comprese nel campione selezionato per l'analisi linguistica (ad eccezione di ConBA80) sia al campione generale.

modo sistematico la variante [dd], non presenta mai l'esito occlusivo alveolare.²³¹ Il dato acquista maggiore rilievo se si confronta con quanto rilevato a Montella: qui infatti in tutte le occorrenze del tipo *fuscèlla*, anche nei testi dei pastori, come in CarMO93, è sempre attestata la variante dialettale [dɔ] come in [fəʃʃɛdɔ].

L'insieme delle considerazioni di natura sociale e culturale, affrontate in questa sede, unito a questi ultimi dati relativi a fenomeni linguistici di diverso tipo, mette in luce alcuni aspetti di rilievo per la comprensione delle dinamiche sociolinguistiche della variazione fonetica degli sviluppi di -LL- e in particolare in relazione alla conservazione o meno degli esiti [dɔ] e [dd] all'interno delle comunità di Bagnoli Irpino e Montella. In primo luogo è stato osservato che rispetto alla diffusione individuale delle varianti dialettali le due comunità mostrano un quadro distribuzionale non del tutto coincidente, in particolare rispetto alle caratteristiche dei parlanti che attestano valori medio-bassi delle forme [dd] e [dɔ]. Le ragioni di tale diversità possono essere chiarite attraverso l'esame di alcune specificità socio-culturali che contraddistinguono le due comunità. Sulla base di queste osservazioni, incentrate per lo più sulla diversa occupazione lavorativa delle informatrici, sono stati individuati alcuni fattori che sembrano aver agito nella definizione dell'attuale stato di variazione degli esiti di -LL- in entrambe le comunità. La presenza delle varianti dialettali pare dunque essere determinata (1) da un basso grado di mobilità e (2) da un'occupazione duratura nel tempo in ambiti lavorativi di tipo tradizionale.

Questo schema di base, tuttavia, andrebbe applicato non in modo aprioristico, ma tenendo conto delle specificità socio-culturali di ciascuna comunità. Ciò, ad esempio, è parso evidente nel confronto intra- e inter-gruppo dei pastori. Pur trattandosi di un insieme piuttosto coeso e caratterizzato da abitudini e pratiche comuni, che spesso si dispiegano anche in una dimensione sovra-comunitaria, tuttavia, anche tra i pastori, sia in relazione ad una stessa comunità sia nel confronto tra comunità diverse, possono riscontrarsi significative differenze. Nel caso delle comunità di Bagnoli e Montella questo aspetto risulta piuttosto evidente nel diverso ruolo e nel differente livello di

²³¹ Rispetto a questo punto ad alcuni informatori è stata rivolta una domanda esplicita. Forzando un po' la posizione del raccoglitore la domanda è stata posta in questi termini: "Si dice proprio *fuscèlla*? Non è che si dice pure *fuscèdda*?". Tutti hanno confermato la forma *fuscèlla*, e hanno avuto rispetto a quella "alternativa" proposta dal raccoglitore (*fuscèdda*) una reazione negativa, lasciando intendere di non aver mai usato né sentito questa forma. Tuttavia, in un dizionario sul dialetto locale Russo (2011) riporta *fuscèdda*.

adesione della componente femminile agli stili di vita del gruppo, in particolare rispetto alla partecipazione della donna all'esperienza della transumanza. Tra le due comunità indagate infatti solo a Bagnoli le donne, e in generale l'intera famiglia, erano coinvolte nella transumanza, mentre a Montella questa pratica riguardava soltanto la parte maschile: in questo caso dunque il "tratto" di mobilità non va esteso all'intero gruppo. Questo aspetto inoltre non sempre risulta pertinente anche in relazione alla sola parte maschile del gruppo dei pastori, come si è avuto modo di constatare nel caso dei caprai.

Anche a Bagnoli si presentano alcune differenze interne al gruppo. In tal caso il dato che sembra avere maggior rilievo riguarda il luogo specifico in cui le diverse famiglie di pastori, o gruppi di famiglie, sceglievano di soggiornare nel periodo di svernamento. Sebbene, come osservato anche in altri studi (Abete 2016), i pastori bagnolesi sembrano prediligere i pascoli tirrenici della provincia di Napoli, tuttavia non mancano esempi di famiglie che, come nel caso dell'informatrice CarBA80, abbiano scelto mete differenti, in particolare i centri della piana del Sele, caratterizzati da un minore effetto attrattivo in termini di prestigio, nonché da condizioni linguistiche differenti rispetto ai centri prossimi alla città di Napoli. Il contatto ripetuto con le comunità del vesuviano e della piana acerrana-nolana ha avuto effetti significativi nel parlato dei pastori di Bagnoli che risultano evidenti, come osservato nella produzione dell'informatrice TerBA89, anche rispetto al fenomeno di variazione degli esiti di -LL-, in particolare nella sostituzione della variante locale [dd] con quella [ll], l'esito normale di -LL- nelle aree del napoletano. Riguardo al fenomeno in esame, questa tendenza sembra limitarsi alle persone che hanno avuto una lunga e assidua frequentazione con l'area napoletana. Al di là di questi particolari soggetti, la presenza della forma [ll] in luogo di [dd] si ritrova nel lessico della pastorizia, di pertinenza dell'intero gruppo dei pastori, e per alcuni tipi lessicali di più ampia diffusione, anche della comunità tutta. Altri fenomeni di tipo fonetico, invece, propri dell'area napoletana, come la riduzione a [ə] delle vocali finali e la palatalizzazione di /s/ nei nessi /sk/ e /sp/, hanno invece maggiore estensione e costituiscono tratti caratterizzanti del dialetto di Bagnoli comuni a tutta la comunità.

Anche dall'osservazione di un campione relativamente omogeneo e connotato da caratteristiche sociolinguistiche (età, sesso, livello d'istruzione) che lasciano supporre un certo grado di conservazione dei tratti tipici del dialetto, è possibile rintracciare una tendenza verso un uso meno consistente di forme sentite come particolarmente marcate in senso locale da parte di alcuni

“tipi” di parlanti che, per ragioni di diverso ordine, mostrano una maggiore sensibilità nell’accogliere elementi linguistici esterni alla comunità. Questa inclinazione all’apertura, che a Bagnoli sembra avere radici profonde e legate alla forte componente pastorale interna a questa comunità, a Montella, invece, è rappresentata da quei parlanti, come GilMO79 e RosMO78, che hanno vissuto prima di altri l’esperienza del cambiamento e le trasformazioni della comunità in cui sono nate e in cui si sono formate. Sono queste parlanti di “confine” che hanno sperimentato, e in parte mediato, il processo di trasformazione delle antiche comunità contadino-pastorale nelle odierne realtà comunitarie dell’alta valle del Calore. Tali cambiamenti e la stessa accettazione di modelli culturali e linguistici esterni, tuttavia, non hanno comportato un ridimensionamento del senso di appartenenza e del sentimento identitario che lega i parlanti alla comunità, né hanno generato un movimento di resistenza. I modelli esterni, linguistici e non solo, infatti, non sono percepiti da questi parlanti come una minaccia all’esistenza della comunità e coesistono, come osservato a Bagnoli Irpino, con elementi fortemente locali e legati alla tradizione. Sul piano strettamente linguistico, proprio l’analisi della variazione degli esiti -LL-, rappresenta un punto d’osservazione particolarmente indicativo di questa dinamica. Come visto, infatti, rispetto alle significative differenze osservate nella distribuzione individuale delle varianti [dd] e [qd] nei campioni di Bagnoli e Montella, l’esito monovibrante alveolare [ɾ], anch’esso un tratto caratteristico delle varietà della valle del Calore, nei contesti di articoli, pronomi e dimostrativi, presenta una diffusione trasversale e con percentuali di frequenza molto elevate in tutti i parlanti, anche rispetto alle informatrici che mostrano un maggior livello di oscillazione per quanto riguarda le forme attestate nei contesti di parola lessicale piena.

CONCLUSIONI

Dall'analisi della variazione fonetica degli esiti di -LL- nell'area dell'alta valle del Calore, e più in generale in territorio irpino, sono emersi diversi aspetti di rilievo linguistico, e non solo linguistico. L'approccio variazionistico adottato nell'indagine dei processi di retroflessione e rotacizzazione della laterale alveolare intensa latina nelle varietà dell'alto Calore, non solo ha messo in evidenza significative differenze rispetto alla distribuzione diatopica e alla diffusione nelle classi di parola degli esiti rilevati in quest'area, ma ha anche mostrato, in particolare rispetto alle varianti occlusiva retroflessa [ɖɖ] e occlusiva alveolare [dd], una distribuzione sociolinguistica non omogenea di tali varianti all'interno delle singole comunità. L'osservazione di quest'ultimo aspetto, principalmente in riguardo al mantenimento o meno delle forme dialettali, ha richiesto una maggiore attenzione verso i tratti costitutivi delle comunità della valle del Calore, in relazione alla loro storia sociale e culturale, così come verso alcuni elementi specifici riguardanti il carattere e l'indole di tali realtà. Questi aspetti aprono a considerazioni di più ampio raggio e possono portare ad una rivalutazione di talune posizioni circa le dinamiche tra le aree "centrali" e quelle "periferiche" che nel contesto campano si traduce nel noto rapporto tra la città di Napoli e la sua provincia e le aree dell'entroterra della Campania. La tecnica di elicitazione adottata, inoltre, ha permesso di operare dei primi rilievi anche rispetto ad altri fenomeni caratteristici dell'area, i quali, insieme a quanto osservato in relazione agli sviluppi -LL-, possono aiutare a definire meglio il territorio indagato all'interno del quadro dialettologico delle Campania e dell'area centro-meridionale. A tal riguardo, sembra già avere un valore significativo l'individuazione proprio nell'area dell'alta valle del Calore del limite occidentale dell'isoglossa irpina relativa forme alternative alla laterale alveolare. Quest'area infatti si trova al confine, tra le aree campane con esito -LL- e quelle irpine orientali, lucane e pugliesi con esiti retroflessi, deretroflessi o palatali.

Nella descrizione della diffusione areale degli esiti di -LL- nello spazio meridionale è stato osservato che l'Irpinia centro-orientale, come le aree estreme del Mezzogiorno, si caratterizza per una significativa concentrazione di esiti retroflessi. Qui, infatti, diversamente da altre aree centro-meridionali, in cui l'esito maggioritario appare quello occlusivo alveolare, sembra mantenersi lo stadio più antico della trafila evolutiva prospettata da Rohlf. Tuttavia,

sebbene gli esiti retroflessi appaiano maggioritari, l'area irpina presenta anche una serie significativa di sviluppi minoritari che rivelano un quadro maggiormente complesso e articolato del fenomeno di variazione di -LL-. In particolare si segnalano alcuni centri, significativamente posti ai margini dell'area irpina caratterizzata da sviluppi delateralizzati, come quello di Calitri all'estremità orientale, e quello di Montemarano, sul confine occidentale, in cui accanto all'esito occlusivo retroflesso sono pure attestati esiti palatali occlusivi e laterali. Inoltre, anche in Irpinia sono presenti non pochi casi di alternanza tra esiti retroflessi e occlusivi alveolari, talvolta segnati da differenze dia-generazionali, e altrove, come a Nusco, in variazione libera. A questi si aggiungono due punti irpini, quelli di Bagnoli e di Lacedonia, in cui invece proprio la forma deretroflessa, l'occlusiva alveolare, risulta la sola attestata. Completa il quadro infine la presenza in buona parte di questo territorio dell'esito rotacizzato [r] che nei contesti di parola funzione derivati dal latino ILLE costituisce uno sviluppo piuttosto diffuso in quasi tutta l'area irpina. A ben vedere, dunque, il quadro offerto dal fenomeno di variazione di -LL- nell'area irpina assume un profilo piuttosto eterogeneo e pertanto nettamente differente rispetto a quanto osservato per le aree meridionali estreme e in particolare per la Sicilia.

La diversificazione delle forme rilevate in tutta l'area irpina si ripropone anche all'interno dell'area dell'alta valle del Calore. Questo spazio infatti ricapitola gran parte degli esiti attestati in tutto il territorio irpino e più in generale nell'area meridionale: sono presenti gli sviluppi occlusivo retroflesso [dd], occlusivo alveolare [dd] e monovibrante alveolare [r]. Tali esiti presentano una distribuzione non omogenea sia rispetto al piano diatopico, sia rispetto alla distribuzione tra le categorie di parola. Per quanto riguarda la diffusione areale è stato osservato che mentre l'esito [r] è presente in modo consistente in tutte le varietà analizzate, le forme [dd] e [dd], invece, mostrano una distribuzione differenziata e di fatto limitata ai centri di Bagnoli Irpino, in cui si attesta con regolarità l'esito [dd], e di Montella, dove è ampiamente diffuso l'esito [dd]. Negli altri punti della valle, Cassano Irpino e Nusco, in tutti i contesti di parola analizzati prevale l'esito laterale alveolare [ll], mentre le forme delateralizzate geminate, sebbene presenti, appaiono soltanto in modo estremamente marginale e quasi fossilizzate in particolari classi di parola. A Cassano, ad esempio, l'esito occlusivo retroflesso [dd] si ritrova con pochissime occorrenze nell'ambito del suffisso diminutivo (-èllo) e del tipo avverbiale dialettale *nguólllo*. Anche a Nusco la forma [dd] si attesta nei suffissi diminutivi (-èllo), e inoltre compare

nel pronome personale tonico di III persona, e insieme all'esito occlusivo alveolare [dd], anche nei pronomi enclitici e nell'avverbio *là*. Nel complesso, per entrambi i punti, si tratta di un numero di occorrenze minimo, che però lascia ipotizzare una maggiore diffusione dell'esito retroflesso anche in queste varietà.

Molto diverso appare invece il quadro distribuzionale dell'esito monovibrante scempio [r], in primo luogo rispetto alla differente diffusione nelle classi di parola: lo sviluppo [r] si presenta esclusivamente in parole funzione riconducibili al latino ILLE, nello specifico articoli determinativi, pronomi personali clitici e dimostrativi. Tra questi, le forme atone (articoli e pronomi proclitici) attestano in tutti i punti l'esito rotacizzato, mentre, per quanto riguarda i dimostrativi, soltanto a Bagnoli Irpino non si ha sviluppo [r], bensì [dd], come nei contesti di parole lessicali piene e nei pronomi personali tonici. Quest'ultimi, nei centri che presentano il tipo pronominale con base ILLE, rappresentano l'unica categoria di parola funzione a non attestare in nessun contesto grammaticale l'esito scempio [r]. Rispetto alle forme atone è stato osservato che la variante [r] non presenta una distribuzione omogenea all'interno del paradigma di articoli e pronomi. Lo sviluppo [r], infatti, è associato in tutta l'area della valle del Calore a forme caratterizzate da specifici tratti di genere e numero. Sia negli articoli sia nei pronomi proclitici si ritrova [r] nel femminile plurale e nel neutro, mentre, solo nel caso dei pronomi, si attesta [r] anche nel maschile plurale. L'analisi di tali occorrenze ha dimostrato l'assenza nell'area dell'alta valle del Calore di condizionamenti prosodici nell'attualizzazione delle forme rotacizzate. Diversamente da altre varietà meridionali, infatti, le forme rotacizzate non costituiscono una variante in posizione debole degli esiti geminati ([ll], [dd], [dd], [jj]) attestati invece in posizione forte, prima di parola iniziante con vocale tonica. Nel territorio irpino indagato, dunque, non si presenta mai un'alternanza tra forme scempie e geminate in questi contesti, ma soltanto tra le forme scempie, principalmente tra [l] e [r], determinata esclusivamente da fattori morfologici. Per le varietà di Bagnoli, Cassano, Montella e Nusco, è ipotizzabile che le dinamiche di rotacizzazione siano state in un primo tempo favorite da determinate condizioni prosodiche e fono-sintattiche, e che in seguito, come mostrato dall'analisi dell'odierna sincronia, a tali condizioni di "innesco" del fenomeno si siano sovrapposti fattori di diverso tipo, e principalmente morfologici o fonomorfologici. Questo aspetto rappresenta un tratto caratterizzante dei dialetti di Bagnoli, Cassano, Montella e Nusco, e costituisce più del fenomeno di

retroflessione una peculiarità linguistica propria di tutta l'area dell'alta valle del Calore.

Il confronto tra i dati irpini, e in particolare dell'alto Calore, e quelli relativi ad altre aree meridionali interessate dalla presenza di esiti alternativi alla laterale alveolare, come i territori flegrei di Ischia, Procida e Monte di Procida, porta all'emergere di una singolare proprietà del fenomeno di variazione degli esiti di -LL-. Almeno per ciò che concerne l'area italo-romanza, infatti, tale fenomeno sembra riprodurre su diversa scala, dalle macro- alle micro-aree, quasi gli stessi schemi di sviluppo: il livello di polimorfismo degli esiti di -LL- rilevato su porzioni territoriali piuttosto ampie, come ad esempio l'intera area meridionale o la stessa Irpinia, si ritrova in modo più o meno simile anche osservando il fenomeno da una prospettiva territoriale ridotta, come l'area flegrea, che conta complessivamente gli esiti ([dd], [dd], [ɣɣ], [ʎʎ], [r]), o in modo più evidente nella sola isola d'Ischia, dove pure si rileva uno spettro di varianti ([dd], [ɣɣ] e [ʎʎ]) particolarmente significativo in considerazione dell'estensione relativamente limitata del territorio (Pianese 2002; Como 2007; Como / Milano 2002). Tale sembra essere anche il rapporto tra l'area irpina considerata complessivamente e il territorio dell'alta valle del Calore che, tenuto conto anche della vicina Montemarano, attesta le forme ([dd], [dd], [ɣɣ], [ʎʎ] e [r]), oppure quello dell'area dell'Alta Irpinia ([ddʒ], [dd], [ɣɣ], [ʎʎ] e [r]) (Abete / Vecchia in preparazione). A questi esempi si potrebbe aggiungere inoltre quello delle aree calabresi con la gamma di esiti scempi ([d], [ɾ], [l], [j], [j], [3]) (Rohlf 1966: §234). Non è infine da escludere che anche nelle aree del Cilento e della Lucania (per quest'ultima è già da riportare l'esito [ɣɣ] per il punto AIS (726) di Ripacandida), con esito [dd] generalizzato e la forma [r] attestata in alcuni punti, ulteriori inchieste caratterizzate da una metodologia mirata all'analisi variazionistica possano far emergere un quadro maggiormente articolato del fenomeno.

Rispetto alle aree meridionali estreme, per le quali la documentazione storica e la relativa omogeneità degli sviluppi attestati dimostrano uno sviluppo relativamente tardo dello sviluppo [dd] (Caracausi 1986), la molteplicità delle forme osservata in territorio centro-meridionale può far ipotizzare un'origine antica dei fenomeni legati allo sviluppo di -LL-. Almeno per l'area irpina sembra possibile supporre che i processi di retroflessione debbano essere antecedenti all'assimilazione del nesso -LD-. Qui, infatti, è stato documentato il mancato sviluppo retroflesso, o di altro tipo, del segmento laterale alveolare intenso secondario, come nel caso di assimilazione del nesso

-LD- > /ll/ osservato nel corpus per il tipo *callara* (< CALDARIAM), e soprattutto per l'area irpina orientale in cui l'esito [ll] > -LD- è piuttosto regolare (Abete in preparazione; Infante 2012). Anche in relazione al territorio centro-meridionale non sono tuttavia da escludere ipotesi di diverso tipo. La presenza di forme retroflesse, e alla stessa varietà di sviluppi attestati, almeno per alcuni territori, potrebbe essere connessa a fattori esterni, come flussi migratori o contatti ripetuti per esigenze economiche e commerciali, che sul lungo periodo possono aver influito nella costituzione di comunità linguistiche eterogenee. Quest'ultima ipotesi può avere un certo valore soprattutto per l'area flegrea, anche in ragione del suo carattere "isolato" rispetto alla formazione meridionale con esiti delateralizzati. Per questo territorio inoltre sono stati individuati interessanti punti di contatto con alcuni centri costieri adriatici, sebbene in relazione a fenomeni linguistici diversi da quello qui indagato (Sornicola 2006b).

Considerazioni di questo tipo, almeno allo stato attuale delle ricerche, risultano più problematiche per i territori irpini, rispetto ai quali sarebbe opportuno avere una maggiore documentazione, non solo di carattere dialettologico, ma anche di tipo prettamente storico. Per il momento, come già osservato in relazione alla presenza di esiti retroflessi dei nessi /tr/ e /str/ a Montella, un dato da tener presente è la posizione strategica di questi territori in epoche più antiche, in quanto crocevia di rotte e percorsi, e importante terra di passaggio per le comunicazioni via terra tra le aree costiere tirreniche e quelle adriatiche. Nella storia di questo territorio, inoltre, un ulteriore aspetto di rilievo riguarda l'antica pratica della transumanza, attività di tradizione millenaria e ancora oggi viva nelle comunità locali. Diversamente dalla situazione odierna, almeno fino ai primi del Novecento, come documentato dallo storico Scandone (1911 [1998]: 203), l'alta valle del Calore non rappresentava soltanto il punto di partenza di pastori autoctoni verso le aree di svernamento delle pianure tirreniche e adriatiche, ma costituiva anch'essa un'importante meta estiva o tappa di passaggio di pastori transumanti provenienti da diverse aree del Mezzogiorno, i quali soggiornavano anche per lunghi periodi sugli altipiani del Terminio e del Cervialto. Anche questo dato storico, dunque, sembra confermare una certa centralità del territorio nel quadro meridionale, nonché una più significativa dinamicità economica e commerciale rispetto al suo stato attuale.

È difficile comprendere il valore effettivo di questi aspetti storici in merito ai fenomeni di variazione degli esiti di -LL-, o alla stessa presenza di forme

retroflèsse nell'area dell'alto Calore. Queste considerazioni, tuttavia, possono assumere un peso più consistente se proiettate nella direzione di una valutazione complessiva dell'area indagata, in cui sembra sussistere un forte livello di differenziazione linguistica tra i punti compresi nella valle non solo rispetto al fenomeno di variazione dialettale oggetto di questa analisi. In uno spazio non particolarmente ampio, infatti, convivono elementi innovativi e conservativi che si registrano su vari livelli di analisi. Nel corso di questo studio si è avuto modo di presentare una parte di questi tratti linguistici, alcuni rintracciabili in tutte le varietà oggetto d'indagine, altri invece limitati solo ad alcune di esse. Tra questi spicca la presenza di un vocalismo atono finale particolarmente conservativo nelle varietà di Cassano e soprattutto di Montella, in cui non si rileva nessuna tendenza alla centralizzazione e riduzione /ə/. A Nusco, invece, si attesta un vocalismo atono "drasticamente ristrutturato" (De Blasi / Fanciullo 2002: 632) caratterizzato da un sistema a tre membri /i a u/, ma non di tipo siciliano, e con peculiarità non rintracciabili nelle varietà contigue, né in altri dialetti meridionali. Solo a Bagnoli Irpino è presente in modo regolare la centralizzazione della vocale anteriore medio-alta [e], come osservato in nomi, articoli, pronomi e aggettivi che presentano sistematicamente al femminile plurale l'uscita -ə [ə]. Per la varietà di Bagnoli, inoltre, si segnala la palatalizzazione della fricativa alveolare [s] nei nessi consonantici /sk/ > [ʃk] e /zg/ > /ʒg/ e più raramente di /sp/ > [ʃp] e /sb/ > [ʒb]. I dialetti di Cassano, Montella e Nusco, invece, non conoscono palatalizzazione generalizzata della fricativa in questi contesti, ma limitatamente al gruppo /sk/ seguito da approssimante palatale (skj < skl o skj < spl). Per quanto riguarda la morfologia, invece, una differenza rilevante si riscontra rispetto al pronome con funzione di oggetto diretto e indiretto di I persona plurale. Il tipo maggiormente attestato nell'alta valle del Calore è *ngi* [ndʒi]. Tale forma, che caratterizza le varietà di Cassano Irpino, Nusco e Bagnoli Irpino, si ritrova in alcune aree del meridione, in particolare a Bari, nei dialetti calabresi meridionali e in area campana a Ischia; è documentata inoltre nei testi antichi del Salento e della Sicilia e nel napoletano dell'800 (Rohlf 1968: 460). Solo nel dialetto di Montella invece si attesta il tipo *ni* [ni], come in Cilento, Lucania (*nə*), Calabria Settentrionale (*ne*, *ni*, *nni*), in Salento (*ne*) e in gran parte della Sicilia (*nni*). In tutti i punti, inoltre, si alternano il pronome tonico di III persona con base ILLE e il tipo concorrente derivato da IPSE. Quest'ultimo tipo si ritrova in tutti centri, ma con diversa frequenza. Nel dialetto di Bagnoli Irpino prevale la forma *iddu*, mentre a Cassano *issu* costituisce l'unica forma attestata. A Montella *iddu* si

ritrova più spesso nelle parlanti con maggiori attestazioni dell'esito retroflesso [dɖ] della laterale intensa latina, al contrario, il tipo *issu*, sebbene impiegato da tutte le parlanti, compare in modo più significativo nei testi delle informatrici con frequenze più basse di [dɖ], le quali del resto non attestano mai il pronome *idqu*. Infine, per quanto riguarda la morfologia del verbo, si rileva una certa eterogeneità rispetto alle forme dell'imperfetto indicativo della II e della III coniugazione. Per quanto riguarda la I e II persona singolare, le varietà di Nusco e Cassano Irpino hanno uscita in *-eva*, come nelle varietà di tipo napoletano. A Montella e Bagnoli Irpino, invece, compare l'uscita *-ia* che, come noto, è diffusa nelle varietà dei dialetti meridionali estremi, del Cilento, della Calabria e di parte della Puglia. Tale forma si ritrova a Montella anche per la I e la III persona plurale *-iano* e *-iamo*. A Bagnoli Irpino invece non si attesta simmetria tra le persone singolari e quelle plurali: quest'ultime infatti presentano le uscite *-jemmə*, *-jevəve* e *-jevənə*.

I fenomeni fonetici e morfologici riportati e lo stesso sviluppo occlusivo retroflesso della laterale intensa latina costituiscono importanti indicatori per la classificazione dei dialetti nel quadro centro-meridionale, in particolare rispetto al noto fascio di isoglosse caratterizzante la linea Salerno (Eboli)-Lucera (Avolio 1989). Nello spazio dell'alta valle del Calore sembrano riflettersi le principali linee di differenziazione linguistica che caratterizzano il complesso sistema delle varietà meridionali. Alcuni dei fenomeni segnalati sembrano risolversi all'interno di quest'area, o mediante una significativa differenziazione interna, con punti che attestano forme innovative e altri invece di tipo più conservativo, oppure attraverso soluzioni di transizione o con forme di oscillazione interna ai punti tra varianti innovative e conservative. La situazione odierna delle varietà della valle del Calore sembra mettere in luce un certo grado di dinamicità, che probabilmente ha contraddistinto da sempre questi territori, e che mal si concilia con l'idea di una condizione di isolamento delle aree appenniniche interne della Campania. L'alta valle del Calore, e l'Irpinia in generale, dunque, costituiscono un tassello importante per la comprensione delle dinamiche linguistiche che attraversano l'articolato quadro dialettologico campano e centro-meridionale. Sembra pertanto necessaria una maggiore conoscenza delle peculiarità linguistiche di un territorio che, tranne rare eccezioni, ancora manca di una raccolta sistematica di dati e di una descrizione dialettologica dettagliata. I processi di retroflessione e rotacizzazione di *-LL-* affrontati in questo studio, infatti, costituiscono solo una minima parte di un complesso di fenomeni che potrebbero portare informazioni utili per una

definizione più completa, e per certi aspetti più consapevole, del complesso concetto di spazio linguistico campano e centro-meridionale, rispetto a quanto lo stato attuale delle conoscenze permetta di offrire.

Nella configurazione attuale delle varietà irpine indagate, in particolare rispetto a quella di Bagnoli Irpino, nel corso di questo lavoro è stato più volte considerato l'apporto di particolari gruppi di parlanti, i pastori transumanti, che per ragioni economiche e lavorative hanno avuto contatti duraturi e consistenti con diverse realtà meridionali, campane e non solo. Queste relazioni hanno avuto riflessi significativi nel parlato di questi individui, soprattutto rispetto a quelli caratterizzati da relazioni con centri di prestigio come quelli della provincia di Napoli. Questi parlanti tendono a sostituire le forme particolarmente marcate del dialetto locale con quelle provenienti dall'area del napoletano. È stato osservato inoltre che, in relazione ad alcuni fenomeni, i rapporti con l'area napoletana hanno probabilmente investito anche la parlata dell'intera comunità. Potrebbe a questo punto essere interessante valutare la portata effettiva di tale tendenza nel dialetto di Bagnoli, attraverso ulteriori verifiche per i fenomeni già citati, in particolare rispetto al vocalismo atono e alla palatalizzazione di [s] in alcuni nessi consonantici, e soprattutto cercando di individuare per questa varietà altri tratti linguistici che possano essere riconducibili a fenomeni di contatto mediato dalla componente pastorale. Anche ricerche di questo tipo, congiuntamente ad uno studio sistematico e più approfondito delle peculiarità linguistiche delle varietà irpine, possono aiutare a chiarire talune dinamiche interne al quadro dialettologico meridionale. L'attività della transumanza infatti costituisce un aspetto centrale della storia economica e culturale dell'intero Mezzogiorno coinvolgendo, nel lungo periodo, a partire dal regno di Federico II e in modo più strutturato durante il periodo aragonese (Marino 1992), uomini provenienti da diverse aree meridionali. È dunque possibile che la portata storica e culturale di questo fenomeno abbia avuto conseguenze non irrilevanti nella definizione dello spazio linguistico centro-meridionale.

Questa prospettiva di ricerca, che pone al centro dell'indagine dialettologica l'antica rete di relazioni commerciali e culturali legate alla pastorizia transumante, è stata negli ultimi anni avviata da Retaro (2009; 2011) e Abete (2016). In questi lavori, l'intuizione dell'esistenza di un "corridoio irpino-vesuviano", originariamente legato ai rilievi sui centri di Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano, in cui si attesta un vocalismo finale non ridotto e significativamente diverso dalle condizioni di tipo napoletano (Retaro 2009:

457; 2011: 80), è stata ulteriormente arricchita e documentata con indagini su aree “intermedie” tra i territori nord-vesuviani e l’Irpinia, in particolare nel vallo di Lauro (Retaro / Abete in preparazione) e nell’area irpina della valle del Calore (Abete 2016), e confermata dall’apporto di altri fenomeni fonetici, morfologici e lessicali. L’ipotesi degli autori, corroborata da numerose evidenze storiche, è che nelle evidenti corrispondenze linguistiche tra l’area vesuviana e quella irpina, e dunque nella formazione del corridoio, abbia avuto un ruolo importante la transumanza, sebbene in modo mediato. Come spiega Abete:

Non è infatti necessario pensare che i pastori irpini abbiano portato direttamente parole e fenomeni linguistici nel Vallo di Lauro e nell’area vesuviana interna, generando dunque il corridoio; è sufficiente invece pensare che un’importante via di comunicazione abbia fatto sì che gli insediamenti che insistono su questa via venissero a creare un’area economicamente e culturalmente compatta, che dunque ha mantenuto caratteristiche linguistiche più unitarie, e spesso di tipo conservativo, che invece si sono perdute (o non sono mai state attestate in area napoletana). L’influenza non è quindi direttamente dei pastori, ma della via di transumanza e dell’economia ad essa connessa che contribuisce a creare aree di interesse economico e culturale (2015: 383-384).

I dati offerti da Bagnoli presentati in relazione al fenomeno di variazione degli esiti di -LL-, per la mancanza di forme alternative alla laterale intensa nell’ambito del lessico tecnico della pastorizia, sembrano confermare queste ipotesi. Inoltre, l’attestazione di altre corrispondenze linguistiche, in particolare in relazione a fenomeni di tipo fonetico, aggiungono al quadro proposto da Retaro e Abete ulteriori prove rispetto all’unità culturale, economica e linguistica delle aree segnate dalla transumanza irpino-vesuviana. Come i comuni vesuviani e quelli del Vallo di Lauro, infatti, anche a Bagnoli irpino questi aspetti hanno inciso in modo significativo non solo in relazione alle abitudini linguistiche dei pastori, ma della comunità tutta. Tuttavia, mentre nella prospettiva “napoletana”, i rapporti reciproci entro lo spazio di interazione connesso alla pratica della transumanza si traducono, come osserva Abete, nel mantenimento di “caratteristiche linguistiche più unitarie, e spesso di tipo conservativo”, nella visione “irpina” invece tali caratteristiche unitarie, anche nel confronto con le realtà circostanti, denotano un’acquisizione di modelli esterni e dunque interpretabili come innovazioni.

I rapporti reciproci tra l’Irpinia e le aree prossime alla città di Napoli si inseriscono nel quadro delle dinamiche interne al complesso spazio linguistico

campano caratterizzato, come visto, da correnti innovatrici, di cui è motore il centro di Napoli e la sua provincia, e aree di resistenza variamente distribuite in tutto il territorio regionale. Rispetto al ruolo di Napoli in tali dinamiche, in particolare in relazione alle isoglosse della linea “Salerno-Lucera” e alla divisione tra aree di tipo “napoletano” e aree di tipo “lucano” proposta da Avolio (1989), Barbato (2002: 57) osserva che l’azione di centro diffusore di innovazioni sul territorio campano costituisca un fatto relativamente recente e che “le isoglosse attuali vanno dunque interpretate come linee di resistenza a tarde innovazioni napoletane”.

Alla luce dei dati emersi dalla valle del Calore e in considerazione delle peculiarità delle comunità indagate, sembra opportuno fare alcune precisazioni sul concetto di “resistenza”, fondamentale in ambito dialettologico. L’idea di resistenza può implicare l’idea del conflitto, della lotta e della percezione collettiva di una minaccia proveniente dall’esterno. Inoltre, vista dall’altro punto vista, ovvero quello della non-resistenza, il concetto può alludere ad uno stato di “indolenza” e di accettazione passiva di modelli linguistici non locali. Questi due atteggiamenti (resistenza *vs* accettazione), infatti, possono trovare in diversi tipi di comunità forme di espressione differenti e non sono necessariamente interpretabili in termini conflittuali o di passività. L’accettazione di modelli esterni può “pacificamente” ritrovarsi all’interno di realtà dotate di uno spiccato sentimento identitario e comunitario e che, forti di questa consapevolezza, non vedono nei confronti di agenti esterni una minaccia all’esistenza della comunità. Allo stesso tempo, comunità che sembrano mantenere tratti particolarmente conservativi non sempre sono il prodotto di processi di “resistenza” identitaria contro o in opposizione a tendenze innovative esterne.

Queste diverse percezioni sono emerse ad esempio rispetto al mantenimento dell’esito occlusivo retroflesso [d̠] a Montella e occlusivo alveolare [dd] a Bagnoli Irpino. Rispetto a una peculiarità linguistica di cui i parlanti hanno un elevato grado di consapevolezza, e che possono essere considerati come un “tratto bandiera” dei dialetti locali, in entrambe le comunità, sebbene per ragioni sociali e culturali differenti, anche in un campione costituito da parlanti molto anziani, sono emerse forme alternative e innovative, in alcuni casi anche in numero rilevante, rispetto alla variante prettamente locale. Tale alternanza si mantiene in uno stato di dinamica spontanea, e non sembra essere marcata da specifici condizionamenti che lascino intuire da parte dei parlanti una particolare connotazione, negativa o

positiva, delle due varianti in questione. Del resto, a Montella ed anche nella più “vivace” comunità bagnolese, in relazione a fenomeni che si collocano invece al di sotto della soglia di consapevolezza, come quello di rotacizzazione di -LL- nell’ambito delle parole funzione, tutte le parlanti intervistate, anche quelle con un basso livello di realizzazione di esiti retroflessi, presentano sistematicamente le forme marcate in senso locale.

Elementi conservativi e forme innovative convivono pacificamente e senza generare tensioni all’interno di queste comunità da sempre abituate al senso della precarietà fisica del luogo in cui vivono e che, nonostante tutto, hanno già dimostrato di poter resistere ed esistere, anche senza terra sotto i piedi.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.

ALEIC = Bottiglioni, Gino (1933-1942), *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 voll., Pisa, Italia Dialettale.

ALI = *Atlante Linguistico Italiano* (1995-1998), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

ADiCa = *Archivio dei dialetti Campani*.

D'Ambra = D'Ambra, R. (1873), *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arte e mestieri*, Napoli, a spese dell'autore.

D'Ascoli = D'Ascoli, Francesco (1933), *Nuovo Vocabolario Dialettale Napoletano*, Napoli, Gallina.

DAM = Giammarco, Ernesto (1968-1979), *Dizionario abruzzese e molisano*, 5 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo.

NDDC = Rohlfs, Gerhard (2001), *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (Nuova ed. interamente rielaborata ampliata e aggiornata), Ravenna, Longo.

VDS = Rohlfs, Gerhard (1976), *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, 3 voll., Galatina, Congedo (rist. fotomeccanica dell'edizione del 1956-1961, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften).

VS = Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni / Trovato, Salvatore C. (a cura di) (1977-2005), *Vocabolario Siciliano*, 5 voll., Catania / Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Abete, Giovanni (in preparazione), *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*.

Abete, Giovanni (2016), "La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centro-meridionale: problemi e ipotesi di ricerca", in Marcato, Gianna (ed.), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn, 2-5 luglio 2015, Padova, Unipress, pp. 379-386.

Abete, Giovanni / Vecchia, Cesarina (in preparazione), "Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche", in *Atti del XXVIII*

- Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Roma, 18-23 luglio 2016.
- Avolio, Francesco (1996), “«Il neutro di materia» nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti”, *Contributi di filologia dell’Italia mediana*, X, pp. 291-337.
- Avolio, Francesco (1995), *Bommèsprə. Profilo linguistico dell’Italia centro-meridionale*, San Severo (FG), Gerni Editore.
- Avolio, Francesco (1989), “Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «altomeridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera”, *L’Italia dialettale*, LII, pp. 1-21.
- Barbato, Marcello (2002), “La formazione dello spazio linguistico campano”, *Bollettino Linguistico Campano*, II, pp. 29-64.
- Bell, Alan / Brenier, Jason M. / Gregory, Michelle / Girard, Cynthia / Jurafsky, Dan (2009), “Predictability effects on durations of content and function words in conversational English”, in *Journal of Memory and Language*, LX, pp. 92-111.
- Bianco, Emilio (1981), “Gli sviluppi di -LL- in Calabria”, in Cortelazzo (a cura di), *La ricerca dialettale*, XII, Pisa, Pacini.
- Blaylock, Curtis (1968), “Latin l-, -ll- in the Hispanic dialects: retroflexion and lenition”, *RPh*, 21 (4), pp. 392-409.
- Bloomfield, Leonard (1933), *Language*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Bonocore, Annalisa (2007), *Varietà dialettali microareali della Costiera Amalfitana*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Bottiglioni, Gino (1952), “Indice fonetico per l’area di espansione ligure”, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri. Monaco – Bordighera – Genova 10-17 Aprile 1950*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 104-112.
- Bottiglioni, Gino (1927), “La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica”, *L’Italia dialettale*, III, pp. 1-69.
- Bottiglioni, Gino (1926), “La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica”, *L’Italia dialettale*, II, pp. 156-210.
- Bottiglioni, Gino (1911), “Dalla Magra al Frigido. Saggio Fonetico”, *Revue de Dialectologie Romane*, III, pp. 77-143.
- Bybee, Joan L. (2003), “Mechanisms of change in grammaticization: The role of frequency”, in Janda R. / Joseph B. (edited by), *Handbook of historical linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 602-623.
- Bybee, Joan L. (2002), “Word frequency and context of use in the lexical diffusion of phonetically conditioned sound change”, in *Language Variation and Change*, XIV, pp. 261-290.

- Cangemi, Francesco / Rachele, Delucchi / Michele, Lo porcaro / Stephan, Schmid (2010), "Vocalismo finale atono "toscano" nei dialetti del Vallo di Diano (Salerno)", in *Atti del VI Convegno AISV*, Napoli, 3-5 Febbraio, 477-490.
- Canobbio, Sabina / Telmon, Tullio (1993), *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte Occidentale. Questionario: I-Introduzione/ II Testo/ III Indice Lemmatizzato*, Torino, Regione Piemonte, Alpi & Cultura.
- Caracausi, Girolamo (1986), *Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Catalán, Diego (1954), "Resultados ápero-palatales y dorso-palatales de -ll-, -nn- y de ll- (< l-), nn- (< n-)", *Revista de Filología Española*, 38, pp. 1-54.
- Celata, Chiara (2006), *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal còrso e dal siciliano*, Tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2005-2006.
- Colucci Pescatori, Gabriella (1991), "Evidenze archeologiche in Irpinia", in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérardm (Naples, 4-5 Novembre 1988), Naples, pp. 85-122.
- Como, Paola (2007), *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*, Napoli, Liguori.
- Como, Paola (2006) "Elicitation techniques for spoken discourse", in Brown K. (edited by), *Encyclopedia of language and linguistics*, II edition, Vol. IV, Amsterdam, Elsevier, pp. 105-109.
- Como, Paola / Milano, Emma (2002), "L'archivio di parlato dei dialetti campani: un esperimento di rappresentazione della variazione linguistica", *Bollettino Linguistico Campano*, I, pp. 157-167.
- Comanys, Manuel (1956-1958), "Les nouvelles méthodes d'enquête linguistique", *Via Domitia*, 3-4, pp. 89-138, 49-167.
- Contini, Michel (1987), *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Corver, Norbert / Henk C., van Riemsdijk (2001), "Semi-Lexical Categories", in Corver / van Riemsdijk (edited by), *Semi-Lexical Categories: The Function of Content Words and the Content of Function Words*, Berlin – New York, De Gruyter, pp. 1-20.
- Coseriu, Eugenio (1958), *Sincronia, diacronia y historia. El problema del cambio linguistico*, Montevideo, Universidad de la Republica, Facultad de Humanidades y Ciencias [cit. dalla trad. it., *Sincronia diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino, Boringhieri, 1981].

- Cuozzo, Errico (1984) (a cura di), *Catalogus baronum. Commentario*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- D'Agostino, Maria (1996), "Spazio, città, lingue. Ragionando su Palermo", *Rivista Italiana di Dialettologia*, 20, pp. 35-87.
- D'Agostino, Maria (1995), "Per un "atlante urbano":alcune riflessioni", in Ruffino, G. (a cura di), *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 196-226.
- D'Agostino, Maria / Paternostro, Giuseppe (2006), *Costruendo i dati. Metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione socio variazionale*, ASL Materiali e Ricerche, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Dalbera Stefanaggi, Marie José (1997), "Corsica", in Maiden M. / Parry M. (edited by), *The dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 303-310.
- De Blasi, Nicola (2009), *Profilo linguistico della Campania*, Bari, Laterza.
- De Blasi, Nicola / Fanciullo, Franco (2002), "La Campania", in Cortelazzo, M. / Marcato C. / De Blasi N. / Clivio G. P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.
- De Blasi, Nicola / Imperatore, Luigi (1998), *Il Napoletano parlato e scritto*, Napoli, Dante & Descartes.
- Elcock, William Denis (1938), *De quelques affinités phonétiques entre l'Aragonais et le Béarnais*, Paris, Librairie E. Droz.
- Fanciullo, Franco (1997), *Raddoppiamento Sintattico e ricostruzione linguistica nel sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- Ferrari, Valentina (2015), *Il lessico della cultura materiale nelle carte notarili dell'Italia meridionale (IX-XII sec.)*, Tesi di dottorato, Corso di dottorato in Filologia, Storia della lingua e della letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento (istituito presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane), Scuola Normale Superiore, Napoli.
- Galasso, Giuseppe (1984), *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia: lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier.
- Gambone, Virginio (2010), *Vocabolario montellese-italiano*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice.
- Giammarco, Ernesto (1979), *Abruzzo*, Pisa, Pacini.
- Grassi, Corrado / Sobrero, Alberto A. / Telmon, Tullio (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Hamann, Silke (2003), *The phonetics and phonology of retroflexes*, Utrecht, LOT.

- Hock, Hans Henrich (1986), *Principles of Historical Linguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Infante, Francesca (2012), *Tra Campania e Lucania linguistica. Il dialetto irpino di Sant'Andrea di Conza. Testimonianze dirette tra lingua e cultura*, Tesi di laurea non pubblicata, Università di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012.
- Jones, Mark J. (2004), "The origin of retroflex plosives in Italian, Sardinian, and Corsican dialects", *Cambridge Occasional Papers in Linguistics* 1, pp. 147-156.
- Labov, William (1972a), *Sociolinguistics Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov, William (1972b), "Some principles of linguistics methodology", in *Language in Society*, I, pp. 97-120.
- Ladefoged, Peter / Maddieson, Ian (1996), *The Sounds of the World's Languages*, Oxford, Blackwell.
- Ladefoged, Peter (1975), *A course in phonetics*, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Ladefoged, Peter / Johnson, Keith (2011), *A course in phonetics* (sixth edition), Boston, Wadsworth / Cengage Learning.
- Lausberg, Heinrich (1971), *Linguistica Romanza*, Milano, Feltrinelli, 2 voll.
- Laver, John (1994), *Principles of Phonetics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ledgeway, Adam (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Loporcaro, Michele (2001), "Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione", *Bollettino di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 19, pp. 207-233.
- Loporcaro, Michele (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini Editori.
- Lüdtke, Helmut (1979), *Lucania*, Pisa, Pacini.
- Marano Festa, Olga (1928), "Il dialetto irpino di Montella", *L'Italia dialettale*, IV, pp. 168-185.
- Marano Festa, Olga (1929), "Il dialetto irpino di Montella", *L'Italia dialettale*, V, pp. 95-128.
- Marano Festa, Olga (1932), "Il dialetto irpino di Montella", *L'Italia dialettale*, VIII, pp. 87-116.
- Marano Festa, Olga (1933), "Il dialetto irpino di Montella", *L'Italia dialettale*, IX, pp. 172-202.
- Marino, John A. (1992), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida.

- Martinet, André (1952), "Celtic Lenition and Western Romance Consonants", *Language*, 28 (2), pp. 192-117.
- Maturi, Pietro (2002), *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Menéndez Pidal, Ramón (1954), "A propósito de ll y l latinas, Colonización suditálica en España", *Boletín de la Real Academia Española*, 34, 165-216.
- Merlo, Clemente (1933), "Il sostrato etnico e i dialetti italiani", *L'Italia Dialettale*, IX, 1-24.
- Merlo, Clemente (1907), "Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 31, pp. 157-163.
- Merlo, Clemente (1906), "Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 30, pp. 438-454.
- Millardet, George (1933), "Sur un ancienne substrat commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne", *Revue de Linguistique Romane*, IX, pp. 346-369.
- Millardet, George (1925), "Études Siciliennes", *Homenaje a Menéndez Pidal*, Madrid, Librería y Casa Editorial Hernando (S. A.), I, pp. 713-757.
- Müller, Daniela, 2012. *Developments of the lateral in Occitan dialects and their Romance and cross-linguistic context*, PhD thesis, Université de Toulouse.
- Pianese, Giovanna (2002), "La variabile -LL- e le sue varianti in alcune aree dell'isola d'Ischia", in *Bollettino Linguistico Campano*, I, pp.237-258.
- Politzer, Robert L. (1954), "On the development of Latin -ll- to -dd- in Romance", *Modern Language Notes*, 69 (5), 325-331.
- Pratillo, Palmina (2007), "Il territorio di Montella (Avellino) tra Tarda Antichità e Medioevo", in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *Archeologia del Paesaggio Medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich. Quaderni di Archeologia medievale IX*, Edizioni All'Insegna del Giglio.
- Radke, Edgar (1997), *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Renzi, Lorenzo (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 3 voll.
- Renzi, Lorenzo (1988a), "L'articolo", in Renzi L. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 357-424.
- Retaro, Valentina (in stampa), "Il rapporto tra diatopia e diastratia nell'alternanza delle forme del pronome soggetto di III persona in alcune varietà dialettali campane", in Marcato, Gianna (ed.), *Dialetto Uno, nessuno, centomila*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Bl), 2 giugno - 4 luglio 2016, Padova, Unipress.

- Retaro, Valentina / Abete, Giovanni (in preparazione), “Sull’importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro”, in *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Roma, 18-23 luglio 2016.
- Retaro, Valentina (2011), “Oltre lo schwa. Le vocali atone di Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano (NA)”, *Rivista Italiana di Dialettologia*, 35, pp. 51-84.
- Retaro, Valentina (2009), *Dinamiche dialettali in area nord-vesuviana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Torino.
- Rizzi, Luigi (1988), “Il sintagma preposizionale”, in Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 507-531.
- Rodríguez-Castellano, Lorenzo (1953), “El sonido *ê* (< -l-, -ll-) del dialecto asturiano”, *Estudios dedicatos a Menéndez Pidal*, Madrid, Consejo Superior de investigaciones Científicas, IV, pp. 201-238.
- Rohlf, Gerhard (1988), *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1935), *Le Gascon. Études de Philologie Pyrénéenne*, Halle, Niemeyer [cit. da II ed. rivista, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1970].
- Romito, Luciano / Sorianello, Patrizia (2001), “Ridefinizione delle consonanti retroflesse nei dialetti calabresi”, in *Atti del V Congresso Internazionale SILFI*, Catania, 15-17 ottobre, 1998.
- Rotili, Marcello (2011), *Montella: Ricerche archeologiche nel Donjon e nell’area murata (1980-92 e 2005-07)*, Napoli, Arte Tipografica Editrice.
- Ruffino, Giovanni (1995), “L’ALS: storia del progetto, stato dei lavori, prospettive”, in Ruffino G. (a cura di), *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell’italiano regionale*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp.11-110.
- Ruffino, Giovanni / D’Agostino, Maria (1994), “L’ALS: un programma geolinguistico per la Sicilia dei nostri giorni” in García Mouton P. (a cura di), *Geolingüística. Trabajos europeos*, Madrid, CSIC, pp. 199-224.
- Russo, Pietro (2015), *Dizionario enciclopedico Nuscano – Italiano*, pubblicato sul sito dell’autore (<http://luporusso.altervista.org/alterpages/files/Nuscano-Italiano.pdf>).
- Russo, Aniello (2011), *Dizionario del dialetto di Bagnoli*, pubblicato sul sito “Palazzo Tenta 39” di Bagnoli Irpino (<http://www.palazzotenta39.it/public/dizionario-del-dialetto-di-bagnoli-lettere-a-b/>).
- Sanduzzi, Alfonso (1924), *Memorie storiche di Bagnoli Irpino. Dall’origine fino alla metà del secolo XIX*, Melfi, Tipografia Editrice Antonio Liccione.

- Sanga, Glauco (1991), "I metodi della ricerca sul campo", in *Rivista italiana di dialettologia*, XV, pp. 165-175.
- Savoia, Leonardo Maria (1980), "Fonologia delle varietà apuane e garfagnine", *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura*, II, pp. 233-293.
- Scandone, Francesco (manoscritto), *L'Alta Valle del Calore. La città di Nusco. Dalle origini alla fine del Medio Evo. Parte prima*, Vol. VII, (a cura di) Padre Giovanni Recupido, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1970 [cit. da rist., Montella (AV), Tipo-litografia Dragonetti, 2009].
- Scandone, Francesco (manoscritto), *L'Alta Valle del Calore. La città di Nusco. Nusco moderna e contemporanea. Parte seconda*, Vol. VIII, (a cura di) Gennaro Passaro, Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 2009.
- Scandone, Francesco (1956), *L'Alta Valle del Calore. Cassano Irpino (Dalle origini al Risorgimento Nazionale)*, Vol. VI, Napoli, Scuola Tipografica C. A. M. [cit. da rist., Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Scandone, Francesco (1920), *L'Alta Valle del Calore. Il Municipio di Montella, col suo feudo, nei tempi moderni*, Vol. III, Napoli, Detken e Rocholl [cit. da rist., Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Scandone, Francesco (1916), *L'Alta Valle del Calore. Il Feudo e il Municipio di Montella, dal dominio dei Normanni a quello della Casa d'Aragona*, Vol. II, Palermo, A. Trimalchi [cit. da rist. Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Scandone, Francesco (1911), *L'Alta Valle del Calore. Montella antica e medio-evale e le sue costituzioni municipali*, Vol. I, Napoli, Detken e Rocholl [cit. da rist., Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Sironi, Giovanni (1873), *Saggio di geografia strategica*, Torino, Candeletti.
- Sornicola, Rosanna (2015), "Gli esiti della laterale geminata in Italia meridionale e la loro conservazione in alcuni tipi di comunità linguistica", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 44 (1), pp. 109-128.
- Sornicola, Rosanna (2006a), "Dialecto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia", in Sobrero A. / Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila. Atti del convegno (Procida 27-29 maggio 2004)* Galatina, Congedo, pp. 195-242.
- Sornicola, Rosanna (2006b), "Dialectology and History: The problem of the Adriatic-Tyrrhenian Dialect Corridor", in A.L. Lepschy, G. Lepschy, A. Tosi (edited by), *Rethinking languages in contact. The case of Italian*, Oxford, Legenda, pp. 127-145.
- Sornicola, Rosanna (2002a), "Dislivelli di produzione e di consapevolezza nel parlato", in Cini M. / Regis R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi delle dialettologia perfezionale all'alba del nuovo millennio*, Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale, Atti del Convegno

- Internazionale (Bardonecchia 25-27 maggio 200), Torino, Edizioni dell'Orso, pp. 213-245.
- Sornicola, Rosanna (2002b), "La variazione dialettale nell'area costiera napoletana. Il progetto di un archivio di testi dialettali parlati", *Bollettino Linguistico Campano*, I, pp. 132-155.
- Terracini, Benvenuto (1960), "Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, N.S. dispensa 5-6, pp. 12-24, [cit. da Terracini, Benvenuto, *Linguistica al bivio*, a cura di G. L. Beccaria e M. L. Porzio Gemia, Napoli, 1981, pp. 325-338].
- Tönnies, Ferdinand (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft. Abhandlung des Communismus und des Socialismus als empirische Culturformen*, Leipzig, Reisland [cit. da trad. it., *Comunità e società*, Milano, Comunità, 1963].
- Varvaro, Alberto (1979), *Introduzione a Wartburg 1950* [1979], pp. 77-44.
- Vitolo, Giuseppe (2008), "Dialettalità campano-pugliese lungo le vie armentizie della transumanza", *Bollettino Linguistico Campano*, XIII/XIV, pp. 187-229.
- von Wartburg, Walther (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachen*, Bern, Francke [cit. da trad. it., *La frammentazione linguistica della Romània*, a cura di Alberto Varvaro, Roma, Salerno, 1979].